IL

CASTELLO DI MILANO

al Collega E. Belgiojoso
l'autore

N. 20-

ARCHITETTO · LVCA · BELTRAMI

IL

CASTELLO DI MILANO

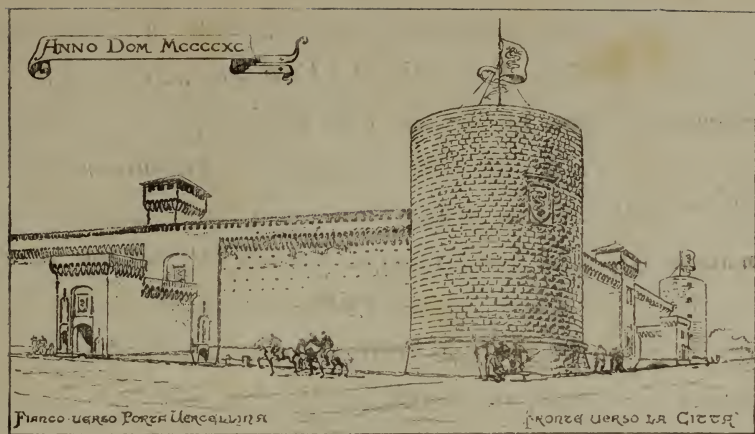
SOTTO IL DOMINIO DEGLI SFORZA

· MCCCCL · · MDXXXV ·

MILANO · MDCCCLXXXV · COLOMBO & CORDANI

ALLA · CARA · MEMORIA

DI · MIO · FRATELLO

LVIGI

Allorquando, nel gennaio dello scorso anno — essendo imminente la presentazione al Consiglio Comunale del Progetto di nuovi quartieri nel Foro Bonaparte e nella Piazza d' Armi — io aveva iniziato la difesa degli interessi storici ed artistici del nostro Castello le cui sorti si trovavano da quel progetto gravemente compromesse, ed accampavo la necessità di « un rilievo esatto del Castello, ed un rapporto particolareggiato sulla importanza delle sue parti, e sui provvedimenti e le difficoltà che si incontrerebbero all'atto pratico di un restauro », ero ben lontano dal prevedere che le circostanze avessero a riservarmi una gran parte di quel cómpito da me stesso invocato.

Quel primo allarme, da me suscitato in favore degli interessi storici ed artistici del Castello, non fu vano: la Società Storica Lombarda, due mesi dopo — in assemblea generale e con voto unanime — affermava tutti i diritti della storia e dell' arte su questo ragguardevole edificio (1), e la Commissione Conservatrice dei Monumenti, pochi giorni dopo, si affrettava a far sentire nello stesso senso la propria voce ed influenza. Il Governo, di fronte a queste autorevoli manifestazioni, non frapponeva indugio nell'imporre una sospensiva sopra qualsiasi decisione la quale avesse rapporto diretto col monumento, e ne potesse quindi compromettere l'integrità.

Prima conseguenza di quella sospensiva fu, per parte del Governo, il provvedimento di sollecitare uno studio completo del Castello, studio che dal Ministero della Pubblica Istruzione mi veniva affidato. All' operazione del rilievo generale di tutto l'edificio sforzesco, al lavoro grafico del restauro del Castello, quale doveva presentarsi nel XV secolo — lavoro che fin dallo scorso

(1) Adunanza Generale del 30 Marzo 1884 — Ordine del giorno: « La » Società Storica Lombarda, considerato il merito storico, artistico e monu- » mentale del Castello di Milano, considerato pure lo stato suo edilizio, » quale si trova, fa voto affinchè non vi sia messo mano in parte alcuna, » che ne alteri la presente condizione di fatto: e questo voto esprime non » solo in vista del progetto in discussione dei nuovi quartieri detti della » Piazza d'Armi e del Foro Bonaparte, ma per ogni futura evenienza con- » genere, salvo sempre, quale monumento nazionale, l' approvazione delle » istituzioni scientifiche ed artistiche competenti per quelle eventuali opere » di edilità che dalle circostanze future fossero richieste. »

anno veniva trasmesso al Ministero, e presentato quindi alla Commissione permanente di Belle Arti in Roma (1) — ho reputato necessario si accompagnasse la storia documentata della costruzione. Questa — che ora presento agli studiosi — benchè, per la ristrettezza del tempo concessomi, e la quantità quasi inesauribile dei documenti da spogliare, non possa avere la pretesa di essere completa, nè voglia dire l'ultima parola sul vasto argomento, è però tanto che basta, credo, a mettere in rilievo tutta la importanza storica ed artistica del monumento, a giustificare, al tempo stesso, l'ardore e la tenacia colla quale ne difesi le sorti, tenacia che si cercò, ma invano, di smuovere colle accuse di « culto cieco e feticismo per tutto ciò che è vecchio, e bigottismo archeologico. »

Forse, a più d'uno studioso — dopo aver letto questo volume — sembrerà strano che siasi potuto, un momento, immaginare la completa distruzione del Castello di Milano, all'unico scopo di abbandonarne l'area alla privata speculazione (primo progetto Maraini): sembrerà strano che siasi potuto lungamente meditare e proporre la mutilazione del monumento, mettendo innanzi progetti di restauro i quali, schivando le noie e le difficoltà di uno studio completo e coscienzioso dell'ar-

(1) Le dieci tavole in eliotipia che accompagnano questo volume riproducono la prima parte del lavoro grafico presentato al Ministero.

gomento, tentavano — col mascherare la evidenza dei fatti, col falsare l'autorità dei documenti — di dare alla più gretta speculazione una parvenza di rispetto all'arte e alla storia: sembrerà forse ancor più strano che, per sostenere tali mutilazioni, siasi fatto innanzi la voce e l'autorità di uno stesso membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti, a sentenziare essere « relativamente moderne » — malgrado portassero le traccie scritte ed evidenti dell'epoca loro prettamente sforzesca — quelle parti del monumento le quali avevano solo il difetto di intralciare la foga della speculazione.

Ora, questo volume — qualunque possa essere il destino riservato al monumento del quale tratta — non lascierà più libero campo a giudizii così avventati e superficiali, nè a restauri ipotetici, e tanto meno convenzionali. Chiunque vorrà studiare e approfondire la questione del Castello, vi troverà dei dati storici spogli da qualsiasi asserzione o conclusione men che fondata, e delle dimostrazioni grafiche basate direttamente sulle ricerche e le deduzioni di fatto, e sulle risultanze accertate dei documenti.

Fortunatamente, dal giorno che la questione del Castello e quella dei nuovi quartieri progettati sulle aree circostanti, si trovarono nettamente distinte, entrambe hanno potuto svilupparsi, guadagnar sempre più terreno, ed avviarsi alla meta. Cosicchè, la Commis-

sione Consigliare, eletta mesi sono per rivedere e concretare il piano regolatore della città presentato lo scorso inverno, ha potuto condurre a termine il proprio cómpito senza sentire nè la necessità, nè la opportunità di intaccare la questione del Castello, avendomi le circostanze concesso di portare — anche in seno a questa Commissione — una parola in difesa del Castello, di fronte a quelle ultime obbiezioni che ancor si opponevano alla sua integrità. Il presente volume quindi, in questo momento in cui sta per essere approvato dal Consiglio Comunale il progetto dei quartieri nuovi assentato dalla Commissione, viene a formare un necessario elemento per l'imminente sviluppo della vasta questione edilizia della città nostra.

Non sarà affatto inutile, ora, accennare ai criterii che servirono di norma al presente lavoro. Lo scopo dei rilievi richiesti dal Ministero essendo quello di preparare lo studio di un restauro per la evenienza di una destinazione del Castello diversa dell'attuale, era naturale che le indagini dovessero limitarsi alla seconda metà del XV secolo, periodo di tempo il quale comprende tutta la costruzione del quadrato sforzesco; ma, poichè il Castello di Francesco Sforza venne ad innalzarsi sullo spazio già occupato dal *Castrum portæ Jovis* dei Visconti, così era necessario far precedere un breve cenno storico di questa costruzione (pagine 1-27), raccogliendovi quelle

scarse notizie e quei rari indizii che ci pervennero. Parimenti, per chiudere il periodo sforzesco, si stimò opportuno estendere la narrazione storica anche ai primi trentacinque anni del XVI secolo, benchè il governo ducale vi abbia subìto delle interruzioni, e le vicende edilizie del Castello, in tale periodo, siano state di lieve momento e non sempre informate al concetto primitivo.

Determinati così i limiti del lavoro, rimaneva a stabilire il metodo da seguire. Negli argomenti artistici di limitata importanza riesce spesso cosa facile, anzi opportuna, svolgere contemporaneamente la parte storica e la parte descrittiva, compenetrando nell' esame particolareggiato del monumento le sue vicende, leggendo nelle varie trasformazioni o sovrapposizioni di forme, la cronaca degli avvenimenti che vi si susseguirono. Ma in un argomento così vasto quale il presente, sarebbe stato troppo arduo, soverchiamente dannoso alla stessa semplicità e chiarezza di esposizione, il volere colla descrizione, tracciare la storia del monumento. Per il che — come ebbi già occasione di fare, alcuni anni or sono, per la Monografia del nostro Lazzaretto — distinsi il lavoro in due parti; la prima narra le vicende della costruzione del Castello, entrando nella descrizione tecnica solo in quei punti necessarii a chiarire la storia; la seconda si occupa della descrizione metodica e completa del monumento quale si presentava all' epoca sforzesca. Per la prima parte ho potuto completare l'opera di Carlo

Casati: *Vicende edilizie del Castello di Milano*, 1876, e le ricerche di C. Canetta: *Vicende del Castello di Milano sotto il dominio sforzesco,* con più di cento documenti inediti tratti, per la maggior parte, dal nostro Archivio di Stato.

Prima di terminare questa breve prefazione, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente tutte quelle egregie persone che mi coadiuvarono: il Sig. Direttore Gentile Pagani per le ricerche all'Archivio Civico, i signori Ghinzoni e Giuseppe Porro per le ricerche all'Archivio di Stato; il Senatore Giulio Porro Lambertenghi che mi fu guida negli studii che il Principe Trivulzio mi concesse di fare nella celebre sua Biblioteca, il signor Alessandro Spinelli che mi ajutò per le ricerche nel ricco Archivio Sola-Busca, dall'on. Conte Andrea Sola messo a mia disposizione; infine i signori Federico Mylius, Luigi Arrigoni, E. Müntz, G. B. Lorenzi, E. Motta, che mi fornirono dati e notizie riguardanti il Castello. Così pure debbo attestare il concorso che gli amici e colleghi Giuseppe Mentessi e Gaetano Moretti mi prestarono nella parte illustrativa del presente volume.

Ottobre 1885.

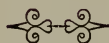
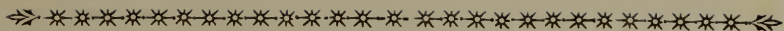
PARTE PRIMA

STORIA DEL CASTELLO DI MILANO

DAL 1368 AL 1535

ERRATA-CORRIGE

DELLA PARTE PRIMA

Ferreri	*leggi*	Fornari	*Pag.*	8
Consto	»	consto	»	56
Jacobo da Cortona	»	Jacopo da Cortona	»	61
ti e bombardere e sonno decerni	»	e bombardere e sonno decerniti	»	81
Hvisando	»	Avisando	»	139
stacato	»	atacato	»	157
l'uno	»	uno	»	159
MCCCCLXXVIII	»	MCCCCLXXVII	»	»
Duca Galeazzo	»	Gio. Galeazzo	»	187
Galeazzo Maria	»	Gio. Galeazzo	»	191

a prima costruzione di opere di difesa sullo spazio ove sorge oggidì il Castello di Milano risale alla seconda metà del XIV secolo. Venuto a morte — ai 26 di settembre 1355 — Matteo II Visconti il dominio della città era stato diviso fra i suoi due fratelli Bernabò e Galeazzo. Bernabò — cui era toccata la parte orientale delle città, difesa dalla Rocchetta che Luchino aveva innalzato sulle rovine di un antico arco vicino a porta Romana (1) — non reputando abbastanza sicuro il suo dominio, eresse dapprima una Rocchetta nel quartiere di porta Nuova, vicino alla chiesa di S. Giacomo (2), poi — nel 1368 —

(1) Di questa Rocca ci rimane un ricordo nel disegno che accompagna la *Continuazione delle Memorie* del Giulini, parte I; ed un rilievo planimetrico conservato nell'Archivio Civico.

(2) In una carta del 1486 si parla dell'affitto di: *Unius spatii terræ cum fovea intus jacente apud ipsam Ecclesiam Sancti Jacobi, quæ solebat appellari* FOVEA CASTRI PORTÆ NOVÆ *Mediolani.* — Vedi Lattuada, *Descrizione di Milano*, tomo V, pag. 366.

un'altra, assai più considerevole pare, sullo spazio ove ora sorge l'Ospedale Maggiore: dal canto suo Galeazzo II, che già possedeva una cittadella a destra della porta Vercellina, volle rafforzarsi con nuove difese; per il che, fatta atterrare la chiesa di S. Protaso in Campo e molte case di quella parrocchia, iniziò la costruzione di quel castello che doveva prendere il nome di porta Giovia. Così riferisce il Donato Bosso nella sua *Chronica* (Mediol. 1492) all'anno 1368, e lo conferma il Pelotto, — un altro cronista che, secondo l'Argelati, fiorì alla fine del XV secolo — riferendo all'anno 1368: *idem Galeaz castrum Mediolani erexit* — (V. *Manoscritto Bibl. Ambros.*, cod. Sign. T. in-4 n. 20).

Questo nuovo *castrum* di Galeazzo II, il quale costituisce il punto di partenza, il nucleo di tutte le successive costruzioni del Castello di Milano, prese il suo nome della porta della città che le era più vicina, la porta Giovia, così chiamata — come reputa il Giulini (*Memorie*, tomo V, pag. 133) dall'imperatore Diocleziano, sopranominato *Giovio*, come Massimiliano era detto *Erculeo*, imperando i quali vennero appunto rifabbricate le mura di Milano (1). Questa porta Giovia, ristabilita secondo le misure del circuito di Milano che ci vennero conservate nella *Cronicon extravagans de antiquitatibus Mediolani*, di Galvaneo Flamma (*Miscell. Storia Patria*, tomo VII), corrisponde precisamente alla porta interna che nel Castello attuale separa la Rocchetta dalla Corte Ducale e non deve essere quindi confusa, come ha fatto il Latuada, e prima di lui il Puricelli, colla porta Vercellina (2).

Circa l'epoca della fondazione della Rocca di porta Giovia, fissata concordemente dal Bosso e dal Pelotto nell'anno 1368, abbiamo controversia. L'anonimo che scrisse gli « *Annales Mediola-*

(1) Il Giulini fa osservare come a Grenoble una porta sia stata chiamata *Giovia* appunto in onore di Diocleziano che vi aveva innalzate le mura: « *portam Romanam Joviam vocari jusserunt* » dice un'antica iscrizione riportata da J. Bimard (*Dissert.*, II, Cap. 3).

(2) Nella cronaca è detto (pag. 473):

a porta vercellina usque ad primam turrim (della Rocchetta di porta Vercellina) . . . . br. CXXX
a prima turre usque ad portam Jovis . . . . br. DCCCXXVII
a porta Jovis usque ad pusterlam de Aziis. . . . . . br. CCCLXXXIV
a pusterla de Aziis usque ad portam cumanam . . . . br. CCXVII

nenses ab anno 1230 usque ad annum 1402 » pubblicati dal Muratori nel Tomo XVI, *Rer. Ital. Scriptores*, alla data 1370 dice: « *isto anno Dominus Galeaz Vicecomes castrum Portæ Jovis Mediolani cæpit ædificare. Similiter Dominus Barnabos ædificavit uno tempore Castrum unum, ubi nunc est Hospitale Majus.* » La quale asserzione — scritta dall'anonimo certamente non prima del 1460, perchè vi è fatta menzione dell'Ospedal Maggiore — non concorda nemmeno con quella del Corio: « nell'anno 1358 Galeazzo principiar fece in Milano il Castello di porta Zobia, fu compita la grandissima fabbrica nel 1368. »

La data quindi — stando ai pochi documenti che ci sono pervenuti — oscilla fra il 1358 e il 1370; quale sia la vera non ci è dato asserirlo con sicurezza. Il Casati, il quale nella sua opera: *Le Vicende Edilizie del Castello di Milano* (Milano, 1876) ha studiato diligentemente la questione, propende per la data 1368, osservando come il Pietro Azario — vissuto al tempo dei Visconti, e autore di una cronaca intitolata *De Gestis Principum Vicecomitum*, la quale dal 1250 arriva al 1362 — non abbia fatto alcuna menzione, sotto l'anno 1358 di un fatto, certamente importante per la sua cronaca, quale sarebbe stato quello della costruzione del Castello di porta Giovia.

L'asserzione del Corio — scrittore, per verità, esatto ed autorevole — si troverebbe infirmata altresì da un altra considerazione: il Giovio nella vita di Galeazzo II scrive: « *Sumptuoso ædificandi studio, magnificique operibus, Romanæ potentiæ monumenta luculenter imitatus, Mediolani Arcem Portae Jovis mira celeritate construxit.* » Ora — come arriva ad osservare anche il Latuada — questa mirabile celerità non si concilierebbe col periodo piuttosto lungo di dieci anni che il Corio ammette per la costruzione del Castello.

Il Corio ha voluto forse far risalire la fondazione del Castello alla pace che, agli 8 di giugno di quell'anno, venne pubblicata nel tempio di S. Ambrogio fra Galeazzo e Bernabò e le città di Ferrara, Bologna e Mantova (V. Bosso, *Cronica cit.*); probabilmente fin da quell'epoca, tanto Galeazzo che Bernabò, assicurati dai nemici esterni, cominciarono a progettare nuove e reciproche difese in Milano: ma l'esecuzione di tale progetto crediamo noi pure col Casati, abbia avuto effetto solo col 1368, e, senza smentire la mirabile prestezza accennata dal Giovio, si protrasse assai probabilmente

fino al 1370, col che verremmo ad accordarci anche coll' asserto dell' anonimo succitato.

Stabilito così il punto di partenza, veniamo a parlare più partitamente dell' edificio in questione.

Gli scarsi documenti che ci pervennero non bastano a darci qualche notizia circa l'estensione e la configurazione di questo Castello; ci rimane pure ignoto chi ne fosse l' architetto. Col Casati però converremo nel ritenerlo un'opera di semplice difesa, non disposta quindi a servire di residenza al duca Galeazzo il quale, come è attestato dai cronisti del suo tempo, preferiva soggiornare nel Castello di Pavia, dove profondeva le sue cure e le sue ricchezze.

Verremo invece a precisare la situazione e l'orientamento di questo primo Castello visconteo di porta Giovia, del quale — come già il Giulini e il Casati ammisero, e noi colle indagini constatammo — non rimane ormai alcuna parte integrante fuori terra. Come il Casati, premetteremo noi pure un cenno sulle mura di Milano al tempo dei Visconti. Già al tempo di Federico I di Svevia i milanesi avevano rafforzata la difesa della città con un nuovo fossato, per il che era stato allargato il circuito delle mura (1157): il naviglio attuale, completato nella tratta soppressa che da S. Marco si collegava al ramo morto, detto di S. Gerolamo, benchè più ristretto e meno profondo, segna appunto il percorso di quel fossato. Più tardi Azzone aggiunse lungo il ciglio interno del fossato la difesa di un muro, nel quale vennero aperte le porte della città, col nome e in corrispondenza di quelle che già si aprivano nell'antico muro della città. Questo fossato quindi, all' epoca di Galeazzo II, attraversava l'attuale Foro Bonaparte, seguendo la linea determinata ancora oggidì dalle fronti della Rocchetta e della Corte Ducale verso la città; e il muro innalzato da Azzone sul lembo interno del fossato, doveva correre parallelamente alle dette fronti ad una distanza da queste non minore di metri quindici.

Il Castello di porta Giovia venne ad adossarsi a questo muro il quale, — per un tratto abbastanza lungo fra la porta Vercellina e la pusterla delle Azze — costituì uno dei lati del Castello. Noi siamo del parere che la porta Giovia rimase compresa nel tratto di muro incorporato al Castello e costituì la porta verso la campagna: nel lato opposto a quello che si legava alla cinta, e cioè in quello verso l' interno, venne disposta un altra porta per l' accesso al Castello dalla parte di città.

Colla morte di Galeazzo II — avvenuta ai 4 di agosto del 1378 — il Castello di porta Giovia, coll'annessa metà di Milano, passò sotto il dominio del figlio Giovanni Galeazzo. Riferisce il Latuada che, « appena morto nell'anno 1378 l'additato Galeazzo, ad istanza di « cittadini e per ordine dei Capi del popolo il Castello fu demolito « e poco dopo per ordine di Giovanni Galeazzo rifabbricato nel me- « desimo luogo assai più forte di quello che prima fosse, provveduto « di alte muraglie e sodi ripari con magnifici appartamenti al di den- « tro, cinto di fossa assai profonda » (Latuada, *Descr., Milano*, tomo IV, p. 441). Su quale documento il Latuada abbia fondato tale asserzione, accettata ciecamente da varii scrittori moderni, tra i quali il Cantù (*Milano e il suo territorio*, tomo II, p. 316) a noi non risulta; non solo le cronache e i documenti non hanno il benchè minimo cenno riguardo questa demolizione e successiva ricostruzione — fatti che non sarebbero stati di lieve importanza — ma il pronto succedere nel dominio di Milano di Giovanni Galeazzo, non lascia neppure adito ad ammettere la possibilità di una tale completa demolizione: concordiamo quindi col Casati nel non ammettere nè la demolizione del Castello di porta Giovia nel 1378, nè quindi la ricostruzione fattane da Giovanni Galeazzo, e parimenti dal canto nostro, non ammettiamo che questa demolizione possa essere interpretata, come fa il Mongeri, siccome un principio di smantellamento (*Arch. Stor. Lomb.*, Ann. XI, fasc. III, p. 434).

Il primo avvenimento che la storia ci narra, riguardante il Castello di porta Giovia, è l'imprigionamento di Bernabò, avvenuto nel 1385. Giovanni Galeazzo che già vagheggiava il dominio, non solo di tutta la Lombardia, ma dell'Italia intera, sentiva la necessità — per mandare ad effetto il suo disegno — di arrivare ad impadronirsi anzitutto dell'altra metà di Milano: per il che indusse lo zio Bernabò a muovergli incontro nell'occasione che questi da Pavia si recava ad un pellegrinaggio alla Madonna di Varese, ai sei di maggio di quell'anno; poi a tradimento, appena fuori della pusterla di S. Ambrogio, fece circuire Bernabò coi figli Rodolfo e Lodovico e i quattro cavalieri che li accompagnavano, i quali tutti, come riferisce il Giulini « di buon trotto furono condotti nel vicino Castello di porta Giovia, entrando in esso per quella porta che riusciva fuori delle mura » la quale, come già si disse, doveva essere precisamente l'antica porta Giovia. « Subito che i principi prigionieri furono chiusi nella fortezza, e bene assicurati, uscì Giovanni

Galeazzo con tutte le sue truppe dall' altra parte del Castello che metteva verso la città. » (Giulini, *Memorie*, vol. V, pag. 655. Ediz. Colombo). La storia narra come Giovanni Galeazzo riuscisse in poche ore ad esser padrone delle rocche di Bernabò, compresa la più recente di S. Nazaro, dove erano racchiusi i tesori (1), e come Bernabò venisse, ai 25 di maggio, tradotto, per maggior sicurezza, nel Castello di Trezzo, ove poco tempo dopo moriva, non senza sospetto di veleno.

Rimasto solo padrone di Milano, Giovanni Galeazzo, in mezzo ai giganteschi lavori che tosto intraprese, quali le opere di arginatura per divergere il Mincio e il Brenta — arginature che gli costarono non meno di 300.000 fiorini d' oro — la fondazione della Certosa di Pavia, del Duomo di Milano e la continuazione della residenza ducale di Pavia ch'egli arricchì straordinariamente (2), attese ad afforzare il Castello di porta Giovia, per renderlo adatto a servirgli di dimora.

Già nel 1387 ai 13 di marzo una ordinazione del Tribunale di Provvisione provvedeva a riparazioni di quel tratto di mura della città che si era trovato formar parte del Castello e che, per essere assai più vecchio degli altri lati del Castello, doveva essere in condizioni meno soddisfacenti. « *1387 die XIII mensis martij. Provixio facta per magistros Nicolaum de agazijs et Petrum de Conigo inzignerium magnifici domini Mediolani :.... item a torreta juxta ecclexiam sancti spiritu* (vicino a porta Vercellina) *usque ad pusterulam de aziis, oportet de necessitate speazarii brachiorum CCCLXXIIII in longitudine et altitudine ut supra (br. XVIII computatis fundamentis et merlis) in quo intrat milliara VIIII de lapidibus coctae.* » *(Arch. Civico, Ordinaz. del Tribunale di Provvisione.* Vol. I, anni 1385-1388, f.° 52 t.°

Il duca — nel 1392 — mentre con speciale decreto proibiva ai feu-

(1) Il Corio, parlando del bottino fatto alla fortezza di Porta Romana, dice: *fuerunt septem plaustra onerata auro et argento, hoc est sexcentum millia Ducatorum auri.*

Il cronista di Reggio porta, esagerando forse, il bottino in denaro a un milione settecentomila ducati d'oro.

(2) Le rendite ordinarie di Giovanni Galeazzo si calcolano a circa 1.200.000 fiorini d'oro, ed oltre a 800.000 i sussidii straordinarii. — Burckhardt, Vol. I, pag. 19.

datari soggetti a lui di costruire opere fortilizie senza il suo consenso — Decreto 16 ottobre 1392 *Antiqua decreta,* f.° 173 (1) — si decide ad aggiungere, vicino al Castello, una cittadella per potervi alloggiare gli stipendiati che dovevano difendere la sua dimora: l' ordine di tale fabbrica è dato agli 8 di ottobre (M. Formentini, *Lett. Duc.*, Vol. 1389-1396). Il giorno dopo abbiamo la nomina di certo Tignosi Roberto per soddisfare i vetturali conducenti i legnami per la costruzione della cittadella, e l'elezione di Nicolò Vimercati ad officiale per la rivista dei vetturali (Vol. cit., pag. 67). Ai 16 dello stesso mese è fatta menzione di Bossi Gabriele e Francesco de Tignosi, occupati nella ricerca dei carri necessarii a condurre i materiali per la fabbrica (Vol. cit., pag. 67, t.°). Il giorno 29 troviamo l'ordine per il pagamento da parte del Comune di Milano, della provvista di legnami e ferramenta necessarii alla palizzata da innalzare intorno alla cittadella. Ai 19 del mese seguente abbiamo l' ordine di circondare di fossa il giardino annesso alla cittadella: questi lavori erano a carico del Comune, ma una ordinazione in data 16 dicembre stabilisce, che per la spesa della fossa e della palizzata della cittadella, non s'aggravino quelli che pagano meno di un fiorino per l'estimo, dovendo questi sottostare solo al carico dei focolari. Viene invece, due giorni dopo (18 dic.), stabilita una taglia speciale destinata alla fabbrica della cittadella e al fosso del giardino attiguo. (Vol. cit., pag. 69).

I lavori sembrano spinti con una certa attività: anzi pochi giorni dopo (5 gennaio 1393) il Vicario e i 12 di provvisione emanano un ordine perchè vengano con celerità terminate le opere intorno alla fortezza di porta Vercellina: e ai 21 maggio di quell'anno (2) viene nominato ad ingegnere dei diversi lavori da farsi nel Castello di porta Giovia, Giannino Magatti, futuro ingegnere della fabbrica del Duomo: finalmente nel 1396 (3 genn.) si ha menzione di legnami somministrati dal milite Visconti Antonio in occasione della fabbrica della cittadella e del relativo pagamento di fiorini 1000. (*Reg. Lett. duc.*, anni 1395-1409, fol. 8).

(1) Già il Duca Galeazzo Visconti aveva — ai 14 Marzo 1370 — emanato da Pavia un decreto col quale era minacciata la confisca a qualunque persona avesse, nei suoi stati, fabbricato od anche riparato alcuna fortezza (*Antiqua decreta*, f.° 39).

(2) Il Giulini, a pag. 786 del Vol. V, delle *Memorie*, ediz. 1855, dice 3 giugno 1393.

Il Giulini riferisce che a quell' epoca si trattò di atterrare la Chiesa e il Convento del Carmine che rimanevano troppo a ridosso delle nuove aggiunte, il che indicherebbe che la cittadella si stendeva verso nord-est, e cioè verso la pusterla delle Azze, fatto del quale terremo calcolo in seguito. E lo stesso Giulini è del parere che a quell'epoca pure venisse tolta tutta o parte della mura della città che divideva il Castello di Galeazzo II dalle costruzioni di Gio. Galeazzo, per compiere così il quadrato visconteo sui fondamenti del quale Fr. Sforza ricostrusse poi il quadrato sforzesco (Giulini, *Memorie,* ediz. 1855, tom. V). Invece noi riteniamo fermamente che le due costruzioni rimasero perfettamente distinte fino all'epoca di Filippo Maria, come avremo occasione di dimostrare coi documenti e le prove che riporteremo.

Circa la località di questa cittadella degli stipendiarii, diverse sono le opinioni: varii scrittori, confondendola colla cittadella di porta Vercellina, hanno supposto che fosse vicina a questa porta e quindi si trovasse dalla parte nord-ovest del Castello di porta Giovia. Noi invece crediamo fermamente che la cittadella sia sorta al di là del fossato e prospiciente la fronte esterna del Castello di porta Giovia, occupando in sulle prime parte dell'area sulla quale attualmente sorge la Rocchetta e la Corte ducale; altrimenti non si potrebbe spiegare come la costruzione della cittadella portasse la minaccia di distruzione della Chiesa e del Convento del Carmine, misura che si rese necessaria una prima volta nel 1427 per le aggiunte di Filippo Maria, e poscia nel 1454 in seguito ai nuovi ampliamenti di Francesco Sforza (Ferrari, *Cronica del Carmine,* pag. 56).

Citeremo altresì, in appoggio alla nostra asserzione, il fatto che l'Annalista di Bergamo, parlando della cittadella che si costruì nell'ottobre del 1393 e mesi seguenti, dice che trovavasi *extra castrum portae Jovis* (1): mentre che se la cittadella fosse stata a nord-ovest vicino a Porta Vercellina, avrebbe — come ci fa giustamente osservare il signor Gentile Pagani, Direttore dell' Archivio Civico, — detto con maggior precisione e brevità *extra portam Vercellinam.* Intorno a questa cittadella vi era il giardino del Castello il quale si stendeva sino alla Porta Vercellina, come appare ancora dalle carte del secolo

(1) « Die Martis XV suprascripti (*ottobre*) incœpta fuit Cittadella jussa fieri per suprascriptum Dominum Comitem Virtutum etc., in Mediolano et extra Castrum Portæ Jovis. »

scorso (Vedi Sisti, *Piante delle città e castelli dello Stato di Milano 1707. — Pianta di Milano 1734).*

Possiamo quindi concludere che il quadrato Sforzesco innalzato nel 1450, colla piazza grande riprodusse il Castello di Galeazzo II, e colla Rocchetta e la Corte Ducale, riprodusse la cittadella di Gio. Galeazzo.

In questa cittadella, oltre agli alloggi degli stipendiati, vi dovevano essere gli appartamenti ducali, come risulta dal documento in data 7 novembre 1401 che menziona l'atto di aumento della dote del Monastero di Castellazzo, atto che venne firmato nel Castello di Porta Giovia *nell'anticamera del Duca in capo alla gran sala che guarda verso il giardino:* gli appartamenti ducali quindi dovevano essere nella parte fuori delle mura della città.

Venuto a morte il duca Gio. Galeazzo — ai 20 di ottobre del 1402 — il suo corpo dal Castello fu, con grandissima pompa, trasportato in Duomo. Nel governo succede il figlio Giovanni Maria, giovinetto di quattordici anni, sotto la tutela della madre Caterina. La fazione avversa al novello duca, appoggiata dai superstiti del ramo di Bernabò e da varie famiglie potenti della città, non tardava a sollevarglisi contro ed assaliva il Castello di Porta Giovia — nel quale col figlio erasi riparata la duchessa Caterina — obbligando Francesco Barbavara, consigliere della Reggente e favorevole ai guelfi, ad abbandonare il Castello assieme al fratello Manfredo, e la duchessa ad abitare nuovamente la Corte ducale di fianco al Duomo, come già aveva fatto dopo la morte di Giov. Galeazzo. Riuscì però alla duchessa, coll'aiuto dei guelfi, di rinchiudersi nuovamente nel Castello di Porta Giovia la cui difesa era affidata a Jacopo Dal Verme, e, attirativi colla lusinga di un accomodamento i principali fautori della ribellione potè fare prigione, come narra il Corio, Antonio e Galeazzo Porro, e Galeazzo Aliprandi, i quali furono decapitati « contra la Cappella di Sancto Donato, nel mezzo della prima corte » (1404). Antonio Visconti, come parente, ebbe salva la vita restando però, assieme ad altri nobili, prigioniero.

Il partito contrario alla duchessa non si diede per vinto, e riuscì poco dopo ad impossessarsi della cittadella di Porta Vercellina e smantellarla (maggio 1404), cosicchè la duchessa, sentendosi sempre meno sicura nel Castello di Porta Giovia, lasciatovi di guardia il Dal Verme, riparò tosto a Monza.

Questa distruzione della cittadella di Porta Vercellina, origine

forse dell'errore in cui cadono il Lattuada, il Torre e i loro copiatori coll'ammettere, come vedemmo già, la distruzione del Castello di Porta Giova alla morte di Galeazzo II, è accennata nelle carte esistenti presso la fabbrica del Duomo. In data 19 maggio 1404 troviamo un documento il quale accenna alle ristrettezze finanziarie del Comune di Milano, ristrettezze che gli impediscono « *derupari et destrui faciendi murum novum cittadellae Portae Vercellinae Mediolani* **quæ destruitur** *et costrui faciendi murum civitatis praedictae, qua occasione murum dictae cittadellae alias destructum fuerat* » per il che, considerato l'urgente bisogno di riparare quelle mura, si ottengono dalla fabbrica del Duomo fiorini 200, come prestito e cioè « *habita prius de et super ipsis denariis velociter restituendis ydonea promissione* (*Ann. Fabb. Duomo*, vol. 1° pag. 260). Risulta quindi dal citato documento come la cittadella di Porta Vercellina era stata innalzata lungo le mura di Milano, anzi a cavaliere della medesima, avendo la sua erezione occasionato la demolizione di un tratto della mura stessa, tratto che, in seguito allo smantellamento della cittadella, era urgente ripristinare. Un altro documento, in data 8 giugno dello stesso anno, accenna come la distruzione avvenisse per opera degli stessi cittadini « *tempore captionis et destructionis cittadellae Portæ Vercellinae factarum per cives ipsius civitatis* ». (*Ann. Fabb. Duomo*. Vol. 1°, pag. 261). Riguardo alla facoltà data dal Duca di demolire il muro di fortezza a Porta Vercellina contro la città (si deve intendere demolirne gli avanzi) e rifare il muro come era prima della costruzione della cittadella, si vegga il *Registro Lett. Duc.*, anni 1395-1409, pag. 123. Di questa cittadella non rimase che la fossa, la quale esisteva ancora nel 1412; (Vedi Giulini, *Memorie,* VI, pag. 160).

Il giovine duca, in mezzo a tante lotte intestine dovette sentire il bisogno di rafforzare maggiormente il Castello: gli è perciò che, in data 10 ottobre di quell'anno, conferma solennemente nel posto di ingegnere generale dei lavori del Castello di Porta Giovia il Giovanni Magatti, fissandogli lo stipendio di fiorini 12 al mese, da prelevare sulle entrate ducali, e gli affida l'intiera amministrazione di tutte le spese da farsi. (*Reg. Lettere e ordinaz. ducali*, n.° LD, anni 1395-1409, f° 136. Vedi Doc. 1° Casati: *Vicende edilizie ecc.*)

Durante il breve dominio del duca Gio. Maria, il Castello di Porta Giovia fu continuamente disputato fra le fazioni cittadine: nel 1407 vi erano a castellani Cristoforo della Strada e Vincenzo

Marliano (*die penultimo Juli: 1407 Christoforus de la Strata et Vincentius de Marliano, castellani castri Portae Jovis.* — Doc. XVII, Morbio, *Cod. Visc. Sforz.*, pag. 55) ed allorchè Jacopo dal Verme, ch'era stato destituito dal duca, riuscì a penetrare in Miláno, aiutato da Ottobon Terzo, minacciando tutta la fazione ghibellina, questa, in parte abbandonò la città, parte riparò nel Castello di dove i castellani, rivoltate le artiglierie verso l'interno, cominciarono a batter disperatamente la città. Ai 19 di maggio, come riferisce il Giulini, si venne ad una convenzione di pace: ma nel gennaio dell'anno seguente, Carlo Malatesta, a nome del duca — il quale non aveva approvato la convenzione di pace dei castellani — e malgrado il gran freddo, assedia nuovamente il Castello ch'era tenuto da Gabriele e Antonio Visconti, nemici di Gio. Maria e, piantate le batterie nel giardino, lo obbliga ben presto alla resa: i castellani Vincenzo Marliano e Cristoforo della Strada vennero confermati nel loro ufficio; l'anno dopo però si aggiungono a loro due altri castellani forestieri. Nel 1410 infine vediamo il duca stesso stabilire la sua dimora nel Castello.

Nel frattempo vi erano stati mutamenti anche negli ingegneri del Castello: il 27 febb. 1406 il duca aveva ordinato al Vicario e ai 12 di Provisione di eleggere ingegnere del Comune di Milano e del Castello e d'ogni altro lavoro, in sostituzione del Magatti, il Petrolo da S. Ambrogio « *loco Johanni Magati ab inde quem ex certa scientia revocamus* »; a questo Petrolo dà ogni facoltà di amministrazione (*R.° Lett. Ducali*, anni 1395-1409, foglio 164. — Vedi Doc. II Casati). Tre anni dopo, agli 11 febbraio 1409, il duca conferma a socio del Petrolo di S. Ambrogio, Lorenzo Donato « *ingignerium nostrum super laboreriis nostris castri Portae Jovis Mediolani et sui zardini et super omnibus aliis laboreriis et expensis predictorum laboreriorum nostro nomine factis et fiendis in civitate Mediolani tantum, cum sallario florenorum octo singulo mense* ». (*R.° Lett. e ordin. Ducali*, anni 1408-1409, pag. 98. — Vedi Doc. III Casati.)

Alla morte di Gio. Maria, ucciso come è noto sul limitare di S. Gottardo da Ambrogio Trivulzio, Francesco Luchino del Majno, Giacomo della Pusterla, Andrea e Paolo da Baggio, e i due Mantegazza (16 maggio 1412), Estore e Gian Carlo Visconti figli, il primo naturale, l' altro legittimo di Bernabò, tentano con fosse e bastìe d' impadronirsi del Castello di Porta Giovia, per assicurarsi così il dominio del ducato: ma il castellano, che era ancora il

Vincenzo Marliano, resiste ai loro attacchi, in attesa che Filippo Maria, fratello di Gio. Maria e legittimo successore, giunga in suo soccorso. Filippo Maria non frappone indugio ad accorrere a Milano (25 maggio) colle soldatesche di quel condottiero Facino Cane dal quale aveva ereditato, in un colle truppe, 400.000 ducati d'oro e la moglie Beatrice di Tenda (Burckhardt, *Civiltà del Rinascim.* Vol. 1, pag. 29). I soldati di Filippo Maria, introdotti dal Marliano nel Castello dalla parte verso la campagna, non tardarono ad irrompere nella città, sforzando le opere di assedio, e così il ducato passò sotto il dominio di Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti.

Il Castello di Porta Giovia col nuovo duca ebbe a subire nuove modificazioni e nuove aggiunte, giacchè Filippo Maria non frappose indugio a racchiudersi fra quelle mura nelle quali era nato e nelle quali, dopo una dimora quasi continua di trentacinque anni, doveva morire: nel Castello egli se ne visse solitario, raramente ne uscì per portarsi in altre città munite di grandi castelli: chi oltrepassava la soglia del Castello di Porta Giovia era assoggettato a visita rigorosissima: nessuno dal di dentro doveva comunicare con quelli di fuori, e tutto il personale di servizio era scelto con grandissima cautela. I documenti ben poco ci ragguagliano su queste nuove aggiunte; noi però riassumeremo e coordineremo quanto dal Giulini e dal Casati venne a questo proposito riportato. Il Bugati si limita a dichiarare che Filippo Maria « attese volentieri all' architettura, e nel Castello edificò molte cose ». (*Stor. Univers.* pag. 570). Il Vasari riporta come il Brunelleschi, mentre innalzava in Firenze la casa e la loggia degli Innocenti, venisse da Filippo Maria chiamato a Milano a fare il modello di una fortezza; il che sarebbe verso il 1421 (Vasari: *Le Vite.* Ediz. Sansoni 1878, vol. II, pag. 366-68) e il Baldinucci, nella vita del Brunelleschi, aggiunge che questo architetto, già autore di opere di difesa a Pisa e a Vicovaro, condusse prestamente a buon fine le opere affidategli con piena soddisfazione del duca, il quale avrebbe in quell'occasione dichiarato che, chi aveva dalla sua parte il Brunelleschi, non aveva bisogno di mura per difendere la città (C. Promis. *Biografie d'ingeg. Militari Ital. dal XIV secolo alla metà del XVIII.* Tomo XIV della *Miscell. di Storia Italiana,* pag. 14-15). Ma fin qui nessun cenno sulla natura dei lavori; il Decembrio invece nella sua *Vita Philippi Mariae* dà incidentalmente qualche indizio, colle parole « *Sola maenia ad occiduam partem arcis Mediolanensis, interjecta veteri muro, quae a sinistra*

munimenta dividunt, miraculo prope similia fuere. » (*Rer. Ital. Script.*, Muratori, tom. XX, col. 998). Le quali parole indicherebbero che Filippo Maria congiunse fra di loro dalla parte di occidente — più esattamente diremo a nord-ovest — i due fianchi del Castello e della cittadella che erano ancora separati dalla fossa e dal *vecchio muro*, il quale evidentemente non era altro, come già dicemmo a suo luogo, che il tratto della mura di Milano rimasto incorporato nel Castello di Porta Giovia nel 1368. Si può quindi ammettere che Filippo Maria cominciasse a collegare fra di loro la cittadella esterna e il Castello interno, allo scopo di facilitare la reciproca difesa di quelle due parti, collegamento che doveva poi formare la base della ricostruzione fatta da Francesco Sforza.

Un'altra menzione di lavori edilizii di Filippo Maria l'abbiamo ancora nel Decembrio il quale narra che il duca « *cum Maria Allobroga separatim vixit nam domum illi privatim aedificavit in arce Portae Jovis.* » (*Decembrio,* vol. cit., col. 999).

Nel ricevimento degli ambasciatori genovesi ch'ebbe luogo nel marzo 1422 è menzionata una « gran sala nuova avanti la camera « del paramento del duca sopra il giardino verso la Porta Comasca « nella parrocchia di S. Protaso intus »: il che accennerebbe al fatto che gli appartamenti del duca erano verso il lato nord-est del Castello, dalla quale parte si ebbero nuovi ampliamenti nel 1427, quando, come riferisce il Fornari, il duca ebbe ad acquistare dai Padri carmelitani per la somma di ottocento cinquanta fiorini il terreno dove sorgeva il loro convento « vicino alli rastelli del fossone detto Tenaglie di là dal fiumicino Nerone o Lirone » (*Cronica del Carmine.* Milano 1685, pag. 13 e seg. — Vedi in Casati, *Vicende edil.*, pag. 9. il documento di ricevuta della somma).

Altre notizie riferentesi ai lavori di Filippo Maria non abbiamo (1): non ci resta che ad accennare come il duca abbandonasse il soggiorno nel Castello di Porta Giovia nel 1427 per accorrere alla difesa di Cremona assediata da Carmagnola, e l'anno dopo per muovere incontro a papa Martino V in occasione della sua visita in Milano; nel 1429 lo vediamo nominare ad ispettore di tutte le fortificazioni e le munizioni del ducato Maestro Zerbino da

(1) Furono ordinate da lui le 14 statue marmoree di Santi nel Castello di Milano? — *Historia der Frundsberge*, fol. 27. — Burckhardt, *Civiltà del Rinascimento.* Vol. I, pag. 52.

Vicenza bombardiere (Quarenghi: *Cronolog. delle Armi da fuoco*, Parte I, p. 71); nel 1431 si rifiuta di ricevere nel Castello il re Sigismondo, mentre nel settembre del 1435 vi accoglie, prigionieri però, due re, Alfonso d'Aragona e Giovanni di Navarra, introdotti nel Castello, come dice il Giulini (*Memorie*, vol. VI, p. 341) dalla parte che riesce di dietro di quella fortezza, e cioè dalla porta che metteva verso la campagna. Eravi tuttavia nel Castello un continuo lavoro di costruzione come risulta dalla seguente ordinazione ducale in data 1439, ripetuta poi nel 1443 (*doc. originale inedito* — Arch. di Stato di Milano): « *Dux Mediolani et papie Anglerieq. Comes et Janue dominus* (1) *Afferente Thomasio dicto Carmagnola deputato ad precipiendum plaustra necessaria pro laboreriis que fiunt in hoc castro Mediolani que multi sunt inobedientes et retrogradi in prestandis et conducendis plaustra eiusmodi. Concedimus harum serie dicto Thomasio potestatem et arbitrium condemnandi tales inobedientes et retrogrados in soldis sedicim pro qualibet une inobedientae eorumdem nostre camere applicandis presentibus usque ad kalendas januarii proxime futuri valiturus, in quorum testimonium presentis fieri et registrari jussimus nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die quarto februarii MCCCXXXVIIII: facta in eadem förma die XIII februarii anno MCCCCXLIII* ». *Aluysius.*

(1) *Anglius* secondo il Molini (*Archivio di Storia Italiana*, vol. 1, pag. 21) era un soprannome che i duchi di Milano ambivano darsi come signori di Angera sul Lago Maggiore e discendenti da un favoloso *Anglus* compagno d'Enea. Filippo Maria Visconti adottò il sopranome nei suggelli e monete. Marin Sanuto nella sua: *Spedizione di Carlo VIII in Italia*, riferendo il titolo che Ludovico il Moro volle gli fosse dato nelle lettere, dice « et è da saper » che in questo titolo variò di quello faceva li altri et suo padre duca » Francesco, suo fratello Galeazzo et il nepote Zuan Galeazzo: però che » questi tutti se intitulono *vicecomes* et non *anglus* zoe di la caxa de Viceconti. » Ma questo duca, volendo imitare il titolò del duca Filippo suo avo materno » si chiamò Anglo. Di dove vien tal nome di Anglo saria longo qui descri- » ver: pur a ciò el tutto se intenda, scriverò una epistola venuta de Milano, la qual tal cosa dilucida assà bene. » E riferisce una lettera di Carlo Barbavara di Milano a Bernardino Figini stabilito a Venezia in data 10 dic. 1494 dove si passano in rassegna le varie ipotesi sul fondamento di quel titolo di *Anglus*. (Vedi M. Sanuto, *Archivio Veneto*. Serie I^a, pag. 117-118 Estratto). Il titolo di *Angleriæ Comes* venne però usato tanto da Francesco Sforza che da Galeazzo Maria.

Noteremo pure come il duca ai 19 di giugno del 1441 donasse una casa con annesso meccanismo per fare la polvere da bombarda, presso il ponte Borgognone contiguo alla fossa della città, a Maestro Ferlino de Mercadillo da Cherio capo dei bombardieri ducali. (*Doc. ined. Arch. di Stato.* R. XVII, fol. 223 t) (1).

Ci siamo così portati all'anno 1447, epoca della morte di Filippo Maria e della immediata distruzione del Castello Visconteo di Porta Giovia. Prima di passare ai particolari di questa distruzione ci sembra necessario precisare, per quanto è possibile, la disposizione generale che doveva avere il Castello all' epoca della morte di Filippo Maria, riferendoci, non solo ai pochi indizii forniti dai documenti citati, ma a particolari indagini su quegli avanzi che si possono considerare dell'epoca Viscontea.

Alla morte del duca Filippo Maria le costruzioni della cittadella iniziata da Galeazzo Visconti fuori le mura, erano state successivamente estese per modo da occupare tutta la larghezza attuale della Rocchetta e Corte Ducale. Il muro a scarpa lungo i lati nord-ovest e sud-ovest della Rocchetta, e i lati nord ovest e sud-est della Corte Ducale il quale, come si vede ancor oggidì, è rivestito di sarizzo, si può ritenere come costruzione viscontea per il fatto che questo rivestimento in sarizzo, in corrispondenza del vecchio fossato, cessa per tutto il restante dei lati nord-est e sud-ovest del quadrato sforzesco, e cessa in modo da lasciar veder tuttora, specialmente nel lato nord-est, come il muro a scarpa in sarizzo risvoltasse seguendo la direzione del lato sud-est della Rocchetta e Corte Ducale.

(1) Non si chiamava veramente Ferlino, ma Freylino. (Vedi Cibrario: *Istituzioni della Monarchia di Savoia*, vol. II, pag. 96: e *Miscell. di Stato It.* pag. 620). Il nome di Merchadillo era quello della moglie (*Antonia de Merchadillo de Chirio uxor magistro Ferlini*): questo Maestro Ferlino era abile fonditore di bombarde, inventore di quelle menzionate sovente nei documenti col nome di Ferline. Nel 1426 fu al servizio di Amedeo VIII contro Filippo Maria colla paga annua di 100 fiorini d'oro, oltre ad altri vantaggi. (Vedi C. Promis: *Ingegn. Militari in Piemonte*, pag. 423). Nel 1452 Maestro Ferlino volle passare, dal servizio presso il Duca di Milano, a quello della Repubblica di Venezia, come appare da una lettera che il segretario ducale Cicco Simonetta scrive ad Antonio di Trezzo (ultimo agosto 1452) affinchè induca il Ferlino e restare al servizio del Duca di Milano (*Doc. ined. — Arch. di Stato*). — Il Freylino ebbe da Fr. Sforza la facoltà di vendere la detta casa ai 5 di luglio 1457 (*Filza 46, N. 17 — Catalogo Archivio del Castello alla Trivulziana*).

Ora, poichè una delle caratteristiche dell' impianto Sforzesco si è di avere collegati tutti gli edifici in un solo quadrato, non si può ammettere che questi risvolti del muro in sarizzo sieno di epoca posteriore al 1450.

Il fossato lungo il lato interno della Rocchetta e della Corte Ducale attualmente è ricolmo e non si può quindi constatare pienamente il fatto che lungo tutta quella fronte ricorrano gli avanzi di questo muro visconteo, il quale doveva costituire la sponda esterna del fossato che cingeva la città: ma, nell'occasione di uno scandaglio effettuato nella cella sotterranea di quella Torretta che venne innalzata nel 1477 sull' angolo sud della Rocchetta (1) abbiamo potuto trovare una parte di questo muro in sarizzo e trovarlo in condizioni tali da toglierci ogni dubbio per ammetterlo costruzione viscontea. Le modificazioni avvenute in quell' anno 1477 — delle quali parleremo più estesamente a suo tempo — nell'angolo sud della Rocchetta, ci mostrano chiaramente come il muro visconteo in sarizzo sia stato da Francesco Sforza utilizzato per innalzarvi il muro sud-est della Rocchetta; però volendo portare quel muro della Rocchetta ad uno spessore maggiore — metri 4,00 — si dovette allargare la base, il che si fece coll'appoggiare al rivestimento stesso in sarizzo, un nuovo rivestimento in mattoni pure a scarpa: gli è così che l'allineamento del muro sud-est della Rocchetta si è trovato sporgente di circa metri due dall' allineamento del muro sud-est della Corte Ducale, il quale invece venne direttamente alzato in relazione colla larghezza delle fondamenta viscontee.

Dobbiamo ammettere quindi che al di là del fossato, all'epoca di Filippo Maria, le costruzioni militari occupavano un'area corrispondente esattamente a quella dell'attuale Rocchetta e Corte Ducale. Sugli angoli a nord e ad ovest di questo vasto rettangolo, verso l'aperta campagna vi erano due torri quadrate, come oggidì si vedono, poichè anche le parti basse di queste — come diremo fra breve — si devono considerare come avanzi viscontei. Nel mezzo del lato verso la città si apriva la porta d' accesso alle costruzioni esterne del fossato: il passo che oggidì si apre ancora fra la Rocchetta e la Corte Ducale riproduce il passaggio attraverso il Castello visconteo in corrispondenza della porta Giovia al di quà del fossato: anzi da alcune osservazioni sul posto, fatte colla scorta del Comm. D' Andrade, credo poter ritenere che le spallature e gli archi del passo attuale sieno avanzi viscontei.

(1) Vedi Tavola: *Torre della Rocchetta.*

Salvo qualche avanzo di questa porta d'accesso al Castello visconteo fuori le mura, noi riteniamo che null'altro al disopra della cordonatura dei muri di fondamento siasi salvato dalla distruzione degli anni 1447-49: cadono quindi le congetture di L. Sonzogno il quale nel suo libro: *Il Castello di Milano,* volle riconoscere nelle tre ale di caseggiato dell'attuale Corte Ducale, il vecchio Palazzo Visconteo, fondandosi sopra deduzioni erroneamente tratte dagli stemmi applicati ai capitelli delle colonne del portico; e cadono le congetture riportate da L. Chirtani nella *Milano Monumentale (Mediolanum,* vol. 1, pag. 262) che « le due pareti esterne ad ovest e ad est presentano delle complicazioni che non si accordano con un concetto solo, come certe finestre ad arco tondo di forma antichissima e delle finestre ad arco acuto che senza temerità si erano potute ascrivere alla prima costruzione di Galeazzo II. » Le finestre ad arco tondo, assieme ad altre ad arco scemo, cui si allude, sono quelle che corrispondono alle scale, di costruzione indubbiamente sforzesca; riguardo poi alle finestre ad arco acuto che si aprono in tutte le fronti della Rocchetta e della Corte Ducale, osserveremo che presentano tutti i caratteri delle costruzioni in terracotta della seconda metà del XV secolo (1), nelle quali costruzioni, come si può rilevare dai numerosissimi esempii, si presenta spesso il fatto originale che le finestre ad arco acuto perdurano ancora sopra le arcate di portico e le porte a tutto sesto, le quali accennano già al rinascimento.

Delle costruzioni viscontee verso l'interno del fossato nulla rimane: le tre cortine cogli accessi, e le due torri rotonde in sarizzo sono opera completamente Sforzesca; solo è probabile che le cortine si innalzino sopra traccie di fondamenta Viscontee (2): ma i fossati di tali cortine essendo stati tutti ricolmi, non riesce facile, per ora, l'assicurarci in proposito; solo l'indizio di una piccola porta a sesto acuto in pietra, con traccia di saracinesca, la quale si trova vicino al secondo sotterraneo della torre rotonda verso est, ci può indurre ad ammettere che le costruzioni viscontee si estendessero fino all'angolo est del quadrato visconteo.

(1) Vedi Tavola: *Dettaglio Corte della Rocchetta.*

(2) Fr. Sforza, in una lettera a Filippo d'Ancona, in data: *XVIII aug. 1452,* parlando delle mura che si ricostruivano, dice: *....et e vero che per tutto e rimasto fondamento o pocho o assay....*

opo più di trentacinque anni di dominio, trascorsi quasi continuamente nelle mura del Castello di Porta Giovia, la sera del 13 agosto 1447 Filippo Maria — malcontento di sè e degli altri, per l'eccessiva pinguedine, per la cecità sopraggiuntagli e per i disastri politici e militari — moriva, o meglio si lasciava stoicamente morire, respingendo tutti i rimedii che gli si apprestavano, e ripetendo che « volentieri vorrebbe che dopo la sua morte ogni cosa rovinasse. » *(Simonetta).*

E le cose rovinarono infatti. I Milanesi, non vedendo un successore diretto al morto duca, vollero sbarazzarsi del governo di uno solo — *pessima pestilentia* come lo chiamavano — per costituirsi in Repubblica, l'aurea Repubblica di S. Ambrogio. Tale mutamento politico, accolto favorevolmente dalla città, non venne però accettato in sulle prime dalle guarnigioni ducali del Castello e della Rocchetta: se non vi erano diretti successori di Filippo Maria, erano però molti i pretendenti; per parentela v'era il duca di Savoia fratello della vedova di Filippo Maria, il Re di Francia nipote di Filippo Maria, Francesco Sforza marito dell'unica figlia di Filippo Maria; a questi si aggiungeva Alfonso d'Aragona, accampando il testamento che in suo favore il duca aveva fatto alla vigilia della sua morte, indotto a ciò da Raimondo Boilo — comandante di un corpo di milizia ausiliare spedito a Milano da Re Alfonso — coll'aiuto di Broccardo Persico e Francesco Landriani capi della fazione guelfa o Braccesca. Ora questo Boilo trovavasi, alla morte del Duca, a guardia del Castello, mentre al presidio della Rocchetta vi erano, come riferisce il Simonetta « tres centuriones, Ruber Valla, Bonifacius Belingerius ac Dominus Lamina » (Simonetæ J. *Rerum gestarum Francisci Sfortiae*, editio 1479, lib. 9). Il Boilo, ammutinata la guarnigione al grido di *Viva Alfonso* fece sventolare tosto sulle mura del Ca-

stello le insegne Aragonesi e dai trombetti proclamare il nome del nuovo signore di Milano: quindi aiutato dai capitani ducali Carlo Gonzaga, Guido Antonio da Faenza, Luigi Dal Verme, Guido Torello e i due figli del Sanseverino cercò di guadagnare al partito aragonese la città.

« Ma, dice il Corio (ediz. 1503,) usciti de la fortezza si accordarono con quelli che cercavano di ridure la cità a libertà e da loro presino pecunia; con piccola pecunia ebbimo la fortezza grande. Quelli li quali erano ne la Rocca piccola (Rocchetta) vedendo che nè Alfonso, nè il conte .... potevano dar soccorso, la dettino ai Milanesi, partito prima tra loro le dicesette migliara di fiorini d'oro quali trovarono ne li sforceri di Filippo. »

Intorno a questa doppia cessione, del Castello prima, e poi della Rocca, siamo in grado di dare notizie ben più minute, diremo anzi più esatte, di quelle date dal Corio e riportate dai successivi scrittori di storia milanese. Nell'Archivio Sforzesco della Biblioteca Nazionale di Parigi abbiamo trovato un documento inedito riguardante la cessione o meglio la vendita del Castello e della Rocchetta. E una lettera indirizzata alla figlia del duca Filippo Maria, mancante di data, ma che pei fatti di cui parla e per la sua collocazione nel codice N. 1584, può ritenersi scritta verso i 30 di agosto del 1447.

Il documento dice: « Ill.ª et ex.ª Madonna: Poso la morte del
» Ill.° et Ex.° Signore vostro padre, praticando il Conte Antonio
» da Saraticho de dare il Castello de porta Zobia de Milano ad
» quelli rezevano alora *(i capitani e difensori della libertà)* il dicto
» Conte Antonio volse haver tute quele robe erano in la monitione
» che era contigua al muro de dicto Castello ad mano sinestra in-
» trando in dicto Castello in la qualle munitione erano le infrascripte
» (robe) argento, fodre, veluto et molte altre cose di grande valore. »

E qui segue la nota di tutti gli oggetti, fra i quali a titolo di curiosità, rimarcheremo:

« Uno galeone tuto d'argento fino et alto con larboro et cabia di argento smaltato con duy fazoli da tute doe le zime — 300.

» Una confetera granda con il covergio stampita ad flore di boraza smaltada la quale si usava la vigilia di natale per la colatione del prefato S. *(Filippo Maria)* — 150.

» Duy fiaschi grandi tutti dorati con le coregie di veluto con le spranghe grandi tuti forniti di fibii et mazi — 200.

» Duy altri fiaschi grandi non dorati con li loro manichi et copergi tuti d'argento stampiti ad modo de uno razo — 150.

» Quatro bazille et quatro bochali con le armi ducali in mezo al smalto — 350.

» Due confetere grandi con li copergi non dorati ne smaltadi in el foro tene le cope — 150.

» Due altre bazille dorate de le qualle l'una haueua il bochale per dare aqua con li bronzini dorati — 170.

» Una scudella con il copergio non dorato — 100.

» Molti altri gobeleti (franc. *gobelets*) dorati fati quali al modo de Alamania quali al modo paresino.... »

Questo vasellame prezioso secondo il documento « in soma era il carico de octo bon bregamini et questo era in quatro gran ceste quanto li poteva stare eccepto il galione era P.[si] 1500. »

Seguono altri oggetti di minor conto come « taze cavagnoli piatelli tuti di argento » e quindi gli abbigliamenti: sono notate « cento ottanta fodre usate et parte nove zoe di zibilini liri armelini dossi et franze de vayro et di altri simili de valore de ducati tremilia — 1500.

» Item li erano in dicta munitione de molte peze et capizi (*cuscini*) di veluto brocato d'oro et d'argento de la quale Antonio da Corte ne exportò quella sira morite il prefato signore peze undici zoe di damaschino brocato d' argento sedazi con il breuo tale a ti quale a mi (1) di brocadi d'argento et d'oro con le raze et colombe e le altre novi de diversi colori veluti — 3000.

» Item li erano in una capsa pyu pezi de Alicorno circha a cinquanti colari da cane tutti forniti d'argento da mastino da livrero et molte fazeole camisi de reno prefirati d' oro con tremolanti li quali mandò la madre de Domenico a donare al prefato Signore, pyu magistate de diversi magistri belissime.

» Item li erano circha a peze VIII de rosato biancho et morello di grana di divisa.

» Item li erano pyu che berete cento di grande et minore de grana.

» Fra le altre cose gli era una copertura da lecto de pelle de aultore (*avoltoio*) molto bella.

» Li era pano de reno touaglie mantilli da Reno et più altri pani de seda al modo anticho.

» Li era l'ofitiolo del prefato Signore in una imagina de coyro

(1) *Tale a ti quale a mi* era una impresa viscontea.

(*cuojo*) rosso il quale era coperto de veluto cremisi con le sarature fate in modo de fazoli il quale costo ducati duemilia secondo pyu volte sodi *(si udì)* da persona digna de fede.

» Li era molte altre cose le quali me saria impossibile ad stimare ma sono apparecchiato affare il debito mio come ho dicto a V. Ex.[a] e questo e quanto (era) al Castello le quale tute divisero fra loro li infrascripti:

» Il Conte Antonio Saratico *(che appare come il Castellano).*

» M.[co] Andrea da Birago.

» Domenico Farusino.

» Johanne Matheo Botigella.

» Vedendo li provixionati de Rocha che il Castello era fornito *(preso)* ed essendoli amenazato de piantare le brigolle (1), etc., deliberano de rendere la Rocha e in questo mezzo domandano ali Signori che li volesseno mandare in Rocha per volere intendere da luy quello li era et venero al dicto Marchese li infrascritti:

» D. Johanne da Casa.

» D. Johanne Crotto.

» D. Johanne Caymo.

» D. Johanne Amadeo.

» D. Johanne Moresino.

» D. Georgio da Lampugnano.

» M.° Andrea da Birago.

» Domenico Frarusino.

» Johanne Matheo (2).

» Dicendo andase in Rocha et intendose quello volevano dire et mi li anday et inteso quello volevano fare si disse lo parere mio et non atendendo loro ale parole mie deliberono di dare dicta Rocha con questo volevano le zoye argento et tuto il resto era in dicta Rocha, per la valuta furono daccordo li andasse quatro extimatori

(1) *Briccola:* franc. *bricole*, macchina militare adoperata dagli Italiani prima dell'invenzione delle artiglierie per scagliare sassi nelle città assalite: corrispondeva alla *ballista major* dei Romani. *Ballistam majores dixere trabem validiam ita libratam ut cum pars densior ponderibus attracta descenderet, elevata proceritas sua funiculis quos haberet alligatos funda saxum maximi ponderis longe emitteret: Ei machinæ Briccolæ hodie est appellatio.* (Blondus, *Romæ triumph.*, lib. III). — Vedi Angelucci.

(2) I cinque menzionati dal 2° al 6° nella nota, erano stati eletti capitani del popolo il giorno 14 agosto.

duy per li signori et duy per li provixionati et venendo allo effetto per bello sacramento dato ad mi ed a tuti quilli erano deputati a la dicta extimatione de non dire ne apretiare quelle cose se non quello valevano zoe la mitade et meno et ne fu facta la monstra de ogni cosa come appare per il quaterno dato per mi al nostro Ill.° Signore per le mane del M.° Sig. Tristano : ultimamente queste cose furono vendute al bello incanto per Johanne Antonio Tayabo per manco pretio non erano extimate et luy era il venditore malossero et compratore in tal modo che de una cassa de perle in la quale era de molte aze de perle infilate et molte altre perle de diversa groseza da colana da fermagli et altre simili zoye, de guadagno ne ha lucrato secondo si puo mostrare et per suo dicto ducati quattromilia et pyu.

» Et ultra questo el dicto Johanne Antonio con alcuni altri fezeno disfare la copa di Cesaro la quale haveva de molte zoye intorno, de loro *(dell'oro)* se ne trovato qualchunque cunto del resto niente.

» Possa li era tuto l'argento de la cusina et la credenza il quale li era de gran peso et apare su lo dicto quaderneto et anche l'argento de la gredenza non si usaua, come apare in esso quaderneto.

» Volendo la Ill.ª Sig.ª V.ª de resone senza fare ad alcuno injuria ne che may se possa alomentare *(lamentare)* rehavere le soprascripte et antedicte cose il dicto Marchese li da questo aviso.

» Che essendo comissa questa ad persona la quale non habia rispetto ad alcuno ma solamente guarda al justo honore et utille de la Sig.ª V.ª ghe ne fara tale graceza che se ne retrara di ducati seimila in questo modo.

» Li provixionati haveno deli denari robati in camera del prefato Signore *(Filippo Maria)* ducati LXXVI per acaduno et erano li provixionati CV ultra che li caporali haveno paghe dopie a octo ducati più e questo solamente de dinari robati ut supra possa hebeno ducati CXV per caduno del pretio foreno extimate le robe argento et joye ultra et li caporali ne haveno pyu de quelli se trovo in dicta Rocha se ne può cavare al mancho la mitade et pyu ultra li pagni, zoe, veluti, brocati d'argento, paramenti da cavalli et multe altre cose descripte in dicto quaterno. » (*Doc. ined. Bib. Naz. di Parigi, Italien, 1584,* fol. 281-282 — al rovescio: *Beni quali se ritrovano essere exportati fora de lo Castello de Millano al tempo del duca Philippo*).

Da questi documenti ricaviamo come la cessione del Castello

venisse fatta dal conte Antonio de Saratico (nome che non vediamo menzionato nelle cronache) mediante la divisione del tesoro di Filippo Maria fra il detto conte ed altre tre persone: e in seguito a questa cessione del Castello, i centocinque provvisionati della Rocchetta, imitando l'esempio, si divisero da prima fra loro il denaro trovato nella camera del Duca, più di 8000 ducati (somma che si avvicina alle *dicesette migliaia de florini doro quali trovarono ne li sforceri di Filippo*, come narra il Corio, ediz. 1503): poi misero all' incanto tutte le gioie e gli arredi ed abbigliamenti, dai quali, venduti a bassissimo prezzo, ricavarono circa 9000 ducati, senza contare che i caporali presero una parte maggiore di denaro ed asportarono buona parte degli oggetti. Quando si riflette che le gioie e gli abbigliamenti furono stimati meno della metà del loro valore e venduti ad un prezzo ancor più basso, si può asserire che nella sola resa della Rocchetta andò disperso un tesoro di più che 200,000 ducati d'oro.

L'anonimo scrittore lascia intravvedere che le gioie eran state acquistate da persona disposta a cederle, in via di favore, con un utile ancora di 6000 ducati, alla figlia di Filippo Maria, che deve essere Bianca, sposa di Francesco Sforza, la quale probabilmente si sarà occupata, in quella circostanza, di far valere i suoi diritti sulla successione del padre.

Mentre duravano queste pratiche e questo spoglio, il corpo di Filippo Maria era rimasto abbandonato sul suo letto di morte; i servi ducali dopo averlo esposto *fra l'uno e l'altro ponte*, come dice il Corio, e cioè nel recinto del vecchio Castello di Galeazzo Maria, lo trasportarono senza pompa alcuna in Duomo ove furono celebrate le esequie. Il popolo non tardò ad invadere il Castello, apportandovi la confusione e la rapina; le pubbliche grida dei 18, 22 e 23 agosto 1447 (Vedi *Archivio Civico*) rivelano le manomissioni che vi si compivano e portano le pene della corda e della forca ai detentori di cose furtive; agli stessi manutengoli è minacciata la pena de *tratti quatro de curlo e del quadruplo et ultra a lo arbitrio dei prefati deputati;* si vietò persino l'avvicinarsi *apresso a braza 25 a lo Castello*, oppure, *per mezo lo portello dello dicto Castello, sotto pena di squassi quatro de corda.*

Ai 30 di agosto mentre il Consiglio stipula la *condotta* con Francesco Sforza vengono messe all' incanto le gioie del Duca (*Arch. Civ.*, Grida 1447-1450, vol. B.) menzionate come *aliqua jocalia perles sive*

margaritas et alias notabiles res, probabilmente il poco che si era potuto salvare dal saccheggio: e al tempo stesso vengono messi all'incanto i materiali del Castello e cioè *aliquas quantitates ferri plumbei lignaminis cupporum et laterum ac aliorum lapidum sarisii ex rebus existentibus in castro Portae Jovis Mediolani.* Anzi, siccome il vendere partitamente i materiali non era cosa agevole, la grida aggiunge: *item si est aliqua persona que vellit accipere ad dirruendum sive distruendum fonditus castrum Portæ Jovis cum Rocha ipsius castri sive partem ejus aut vellit emere ipsum castrum ut supra dirruendum cum dicta Rocha, aut partem ipsius...*

È a credersi che nessuno aspirasse all'incanto: e per verità lo spoglio poteva ben difficilmente compensare le spese della demolizione di quelle grosse e forti muraglie.

E così il governo della Repubblica dovette provvedere direttamente alla demolizione nei successivi mesi di settembre e ottobre: e ai due di novembre comincia a porre all'incanto *ferramentum extractum a Castro et Rocca* (Vedi Casati, Doc. V), e pochi giorni dopo, ai 13 nomembre, ripete l'incanto *de ferramentis plurium maynerium existentibus in munitione Castri, et sunt ferratae grossae et parvae plurium maynerium et subtiles, et longhae et clodariae et cattenatij et aliarum diversarum maynerium* (Casati, Doc. VI). Nel giugno dell'anno successivo la demolizione non era ancora compiuta, ma si tratta già di approffittare della parte di area rimasta libera per erigervi nuove costruzioni. Una grida in data 1.° giugno 1448 cerca una persona *quae velit supra se tollere aut sumere onus costruendi et aedificandi aliquod opus vel ex operibus fiendis et construendis in Castro praedicto, etiamquae ad dirrumpendum et destruendum de aedifitiis dicti Castri,* aggiungendo poi *et maxime ad constructionem murorum fiendorum ad transversum dicti Castri pro muro Civitatis* (Casati, Doc. VIII) (1).

Nello stesso anno 1448, ai 29 di gennaio venne messo in vendita il giardino del Castello, il quale è menzionato come *zardinum*

(1) Il Mongeri (*Arch. Stor. Lomb.*, Anno XI, fasc. III, pag. 438), interpreta questa grida come un pentimento alle demolizioni, credendo che le ricostruzioni si riferiscano al Castello, mentre invece appare ancora dalla grida il concetto della distruzione di quanto restava per lasciar posto a nuove fabbriche, non di carattere di difesa, e al ripristinamento del muro della città.

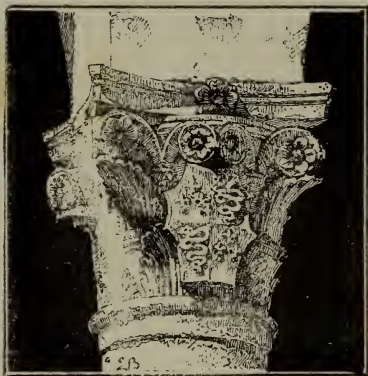
unum magnum post castrum portæ Jovis Mediolani circum circa redefossum vetus perticarum quatuor centum vel circa...

Malgrado il succedersi delle grida, i materiali messi all'incanto al migliore offerente non trovarono compratori, cosicchè il Governo della Repubblica nel 1449 volendo addivenire una buona volta al completo sgombero delle macerie si decise a concedere, « così per utilità deli citadini e singulare persone come ancora per migliore segurezza del Stato de questa santa libertade, che chiunque possa andare a cavare, rujnare, e a torre e menare via dele prede del Castello di porta Zobia a suo piacere senza pagamento alcuno, non movendo però le prede che già sono cavate, ma solo quelle che sono da cavare acciò che nol se faccia injuria ad alcuno. » (Grida 14 gennaio 1447 — Casati, Doc. IX).

Una tale licenza dovette essere causa di abusi « in danno a la segurezza di questa città », poichè tre settimane dopo viene pubblicata un' altra grida affinchè « persona ora innante ardisca cavare ne menar via dele dicte pietre sotto pena de quatro squassi de corda et de perdere li cavalli che conducessero le dicte petre. » (Grida 9 febbraio 1449 — Casati, Doc. X.)

Dal canto loro i deputati della Venerabile fabbrica del Duomo i quali, fin dal 1402, come vedemmo, avevano fatto una sovvenzione di denaro al Comune per riparare le mura, ne reclamavano la restituzione, e i capitani della libertà, con lettera ai « *nobilibus dilectis nostris Aluysio Fideli et sociis, conservatoribus rerum dirupationis castri Portæ Jovis Mediolani* » ordinavano di dare alla fabbrica del Duomo « *tantam ferri quantitatem ex ferro dirupationis ipsius castri penes vos existente quae ascendat usque ad summam florenorum 500 per ipsam fabricam huic communitati subventorum, fieri proinde faciendo scripturas opportunas. Datum Mediolani die 22 Januarii 1449. — Signat. Raphael* » (*Annali Fabb. Duomo,* Vol. II, pag. 121).

Gli stessi capitani, agli 11 del mese seguente, concedono a quegli scalpellini che avevano lavorato due giorni a forare il muro della cittadella di porta Ticinese, di poter esportare, in ricompensa, i pezzi di sarizzo che avevano estratti dalla demolizione del Castello di porta Giovia, negando tale concessione a quelli che si erano rifiutati di prestarsi ai lavori del Comune e mettendo invece a disposizione della fabbrica del Duomo i sarizzi, le pietre e i mattoni da questi estratti. (*Ann. Fabb. Duomo*, Vol. II, pag. 122-123).

E poichè la detta fabbrica del Duomo aveva chiesto *licentiam reportandi in ecclesiam ipsam majorem crucifixum illud cum ornamentis suis existens in capella Sancti Donati olim castri Portæ Jovis Mediolani, attento quod ibidem nullo in presentiarum reverentia nullusque cultus ipsi imagini rependitur*, i capitani concedono di trasportare in Duomo quel crocifisso, da collocarsi dove i deputati avrebbero stimato opportuno (14 martii 1449 — *Ann. Duomo*, Vol. II, pag. 125): se non che, avendo il preposto di S. Maria della Scala fatto istanza per avere quel crocifisso, gli stessi capitani assecondano tale istanza a patto che si doni qualche altro ornamento alla Chiesa del Camposanto, ove probabilmente era stato messo il crocifisso (15 aprile — *Ann. Duomo*, Vol. II, pag. 125).

Intanto gli affari esterni della Repubblica Ambrosiana volgevano sempre più alla peggio. Francesco Sforza — il quale alla morte di Filippo Maria si trovava a Cotignola — era stato assoldato, come già dicemmo, ai 30 di agosto, dalla Repubblica Ambrosiana colla promessa di avere le città di Brescia e Verona: e tosto si era segnalato per importanti servigii respingendo dal territorio milanese le truppe venete e francesi che già l'invadevano: si impossessa di Pavia, assedia ed espugna Piacenza rimasta fedele a Venezia, abbandonandola al saccheggio: poi con abile mossa, separate le truppe venete dai galeoni che aveva rimontato il Po fino a Casalmaggiore, incendia le navi e fa prigioniere le truppe. Il Governo di Milano, allarmato per tanti successi del suo difensore, propose la pace a Venezia: ma Venezia, come osserva lo Zeller (1), sentiva il bisogno di una vendetta, e nello Sforza stesso si affida per ottenerla. Sul punto d'essere tradito, il condottiero tradisce per il primo e, stretta la pace con Venezia e

(1) Zeller, *Italie et Renaissance*, Paris 1883.

promettendo a questa il possesso di Brescia e Bergamo, rivolge con egual fortuna le armi contro Milano e ben presto la stringe d' assedio. La Repubblica veneta, ingelosita a sua volta, propone a Milano la pace, accordando allo Sforza il dominio di sette grandi città di Lombardia. Francesco accetta la pace, ritira le truppe dai dintorni di Milano, poi, tosto che gli abitanti ebbero esaurite le provviste nelle seminagioni, ritorna ad un tratto, e nuovamente l'assedia: la città è ben presto ridotta a soffrire la fame come ai tempi di Barbarossa: il popolo — in opposizione al partito dei ricchi che preferiva il dominio veneto anzichè quello Sforza, insorge: « tandem a dì 25 febraro el populo de Millan a furor corseno al palazo et tajarono a peci, per lo mezo de uno cittadino de Crivellis, M. Lunardo Venier legato nostro » (*Cronaca Zorzi Dolfin — Bibl. Marciana*): nello stesso giorno Gasparo Vimercati riesce a far acclamare signore di Milano lo Sforza.

Il dì seguente Francesco Sforza cavalcò a Milano seguìto da più centinaje di soldati carichi d'ogni sorta di provvigioni: invano Ambrogio Triulzi che lo attendeva alla porta Nuova, cerca di fargli firmare i capitoli dell' accordo: lo Sforza procede fino al Duomo e vi entra a cavallo, perchè la folla compatta che lo acclamava non gli permetteva di scendere (1). Nomina tosto Carlo Gonzaga governatore di Milano e provvede al sollecito vettovagliamento della città sospendendo ogni dazio, cosicchè in tre giorni ritornò tale un abbondanza, che, come dice il Simonetta, pareva che Milano « non fosse mai stata assediata. »

Confermata dall'Assemblea dell'Arengo la ratifica legale dell'acclamazione fatta dal popolo il 26 febbraio, di Francesco Sforza a Duca di Milano, colla conferma di tutte le facoltà, giurisdizioni, privilegi, ecc., il nuovo Duca colla consorte fece il suo ingresso ufficiale ai 25 di marzo in mezzo all'entusiasmo del popolo. Per tutto quell' anno 1450 Milano e Venezia rimasero in attitudine di guerra, senza venire a battaglia. Di una tale tacita tregua il Duca approfittò per attendere al consolidamento interno del suo governo: sentiva che di fronte alla incostanza del popolo milanese, che già aveva sperimentato, una fortezza costrutta colle regole dell'arte gli era

(1) Bonfadini, *Milano ne' suoi momenti storici.*

necessaria per far valere i suoi nuovi diritti e per imporsi al popolo. Però lo accingersi di suo arbitrio a rialzare il Castello di Porta Giovia poteva suscitare troppe prevenzioni e diffidenze: « il perchè — come dice il Corio — non volendo dimostrare lo prudentissimo principe sua sponte volerlo fare, a ciò non se comprendesse sì tosto de sudditi suoi poco fidarse per la restauratione de le potentissime mure e li volesse sottomettere a scevissimo giogo, impose a li amici e fautori suoi che modestamente presso de plebei, e anche de nobili facessero intendere la voglia sua circa el redificare de la fortezza non perchè niente dubitasse della loro fede, ma solo per ornamento della città e sicurezza contro qualunque nemico che in ogni tempo la volesse molestare » (*Mediolanensis patria historia*, ediz. 1503). Il Duca quindi indusse il popolo a nominare una deputazione la quale avesse ad intercedere da lui la nuova riedificazione. Così, malgrado l'opposizione sollevata dal giureconsulto Giorgio Piatti nella riunione popolare della Chiesa di S. Giorgio al Palazzo, fu deliberata la ricostruzione, e il Duca come narra il Simonetta, « *antiquam Jovis portæ arcem funditus magna celeritate instaurare coepit: quam in seguentibus annis magna sumptu non modo ut ante steterat erexit sed amplificavit et admirabili opere murorumque structum munitissimam reddidit.* (*Sforziade,* lib. XXI).

Tale avvenimento è ricordato in tutte le cronache d'allora: il Decembrio dice: « arcem Portæ Jovis populi tumultu antea disjectam a fundamentis erigi magnificentissime curavit ». (*Rer. It. Script.*, Tomo XX, col. 1046): il Corio parlando del nuovo Castello dice che « indubitatamente si può affermare come il più superbo e forte che sia in terra piana per tutto l'universo ed essere costato un milione di ducati » e il *Compendio delle cronache della gran città di Milano,* pubblicato dal Tholosano dice a sua volta che lo Sforza: « rinouò il Castello di Porta Zobia rouinato da i Milanesi dopo la morte del Duca Filippo et di tanta fortezza lo fece che pochi simili in tutta Europa se ritrouano. »

A commemorare l'ingresso del Duca di Milano e lo inizio dei lavori del Castello era stata messa una lapide sulla porta della Rocchetta: della quale lapide non ci pervenne che il testo, riportato dal Giulini nel Vol. VI delle sue *Memorie di Milano* a pag. 481 dell'ediz. 1853, ed è il seguente:

FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES DUX IIII
ET ANIMO INVICTUS ET CORPORE
ANNO MCCCCL XX HORA IIII KALENDAS MARTII
MEDIOLANI POTITUS EST

—

IDEM ILL. PRINCEPS EODEM ANNO IDIBUS JUNIIS
HORA XX ARCEM HANC RADICIBUS EXCISSA
INSTAURARE AMPLIFICARE CŒPIT.

Sul giorno della collocazione della prima pietra del nuovo edificio, indicato nella citata lapide, non concordano tutte le cronache. Il Bosso nella sua *Cronica* porta la data del 10 di aprile, data poco attendibile, poichè, a parer nostro, deve esser passato un lasso di tempo maggiore dopo l'ingresso trionfale del Duca e della Duchessa: altri storici invece portano la data al 1.° luglio. In quell'anno istesso il Duca iniziava i lavori della Rocchetta di Porta d'Adda a Lodi (C. Casati, *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, p. 40). Dell'architetto che ideò e diresse le disposizioni generali del nuovo Castello, nessuna notizia positiva. Nell'elenco degl'Ingegneri Ducali dato dal Benaglio nella sua *Relatione del Magistrato straordinario*, all'anno 1450 troviamo « Bartolomeo Gadio che fu l'architetto del rifabbricato Castello di Porta Giovia a Milano ». Questo Bartolomeo Gadio da Cremona — del quale parleremo partitamente all'anno 1454 allorchè dai documenti lo vedremo prender parte ai lavori del Castello — fu un ingegnere che lo Sforza impiegò assai per le costruzioni militari, sia provvisorie che permanenti; per la sua capacità potrebbe quindi essere stato l'architetto del Castello di Milano; se non che l'asserzione del Benaglio non basta ad assicurarcene, nè basta a distruggere quegli indizii che tendono ad una conclusione contraria.

Nel 1450 e nel 1451, all'epoca dei primissimi lavori del Castello, il Gadio era assente da Milano, ed occupato in altre costruzioni militari, come risulta dai documenti (1). Gli è vero che il Ga-

(1) Bartholomeo ho inteso quanto ne scrivi per la tua littera te respondemo et primo alla parte delli contraforti dicemo che siamo contenti che pi-

dio forniva piani di fortezze e ne dirigeva i lavori anche senza essere sul posto, come avvenne per la Rocca di Soncino (1): pure se del Castello di Milano avesse dato i disegni, nei documenti sarebbe stato senza dubbio menzionato, mentre che il Gadio prima della sua nomina a commissario generale dei lavori del Castello, avvenuta nel novembre del 1454, non appare abbia preso parte alcuna ai lavori. Mettiamo quindi in dubbio, anzi escludiamo che il Gadio possa essere stato l'architetto del Castello di Milano.

Il Mongeri nel suo studio sul Castello di Milano (*Arch. Stor. Lombardo*, Anno IX, fasc. III, pag. 440), venendo a stabilire l'architetto del Castello dice: « Francesco Sforza viene a Milano seguito da un artista fiorentino l'Antonio Filarete, ma non è a lui che si confida: forse non voleva sfidare la impopolarità; prende un architetto paesano in Giovanni da Milano che, oggi, discopriamo essere un Solari, quegli che, vent'anni prima, era al servizio della Certosa di Pavia, e che a questo tempo vediamo da Francesco istesso raccomandato alla fabbrica del Duomo (*Annali fabb. del Duomo*: missiva del Duca segnata Cicco in data 7 luglio 1452, Vol. II, pagina 146) (2). Noi però non incliniamo a fare del Johanne da So-

glieno lo muro contro a quello de fora legati insieme alla parte da fare. Lo redondono in capo delle XII braze dicemo che ne pare debia stare et dico meglio lo redondone in capo alle dodece braze: et li poy fare l'antipecto et li merli pur siamo contenti che tu faci come te pare ad ti perchè sey suso lo facto et vedi la cosa in lochio perchè de tutto quello tu farray nuy resteremo contenti.

Dat. Mli. die VIII may 1451 (*Arch. di Stato*, Doc. ined.).

I lavori di cui tratta questa lettera ducale devono riferirsi a Cremona: ricordiamo in merito come pochi giorni dopo (15 maggio 1451 — l'indice dell'Archivio del Castello alla Trivulziana porta invece 25 marzo) lo Sforza donasse al Gadio varie terre già confiscate da Filippo Maria ad Artemisio Confalonieri nel luogo di Bina Scardellara, ripa dell' Oglio, atto di donazione sottoscritto dallo stesso Duca (Zeist, *Vite dei pittori e architetti cremonesi*). Il Gadio, cancelliere di Francesco Sforza, aveva ricevuto la cittadinanza pavese fin dal 10 settembre 1434. — Reg. 22, f.° 210.

(1) Vedi Luca Beltrami, *Indagini sugli architetti della Rocca di Soncino* (Doc. inediti).

(2) La proposta ducale del Filarete e del Giovanni da Solario alla veneranda fabb. del Duomo risale ai 24 di febbraio dal 1452 come risulta da una missiva inedita che trovasi nel Carteggio Diplomatico N. 129 A fol. 83 v.°,

lario e del Johanne da Mediolano una persona sola, sorvolando così alla distinzione del cognome. Il Solari, artista già vecchio a quell'epoca, non era la persona maggiormente indicata ad essere associato al Marcaleone Nogarolo in qualità di commissario sui lavori, non solo del Castello di Porta Giovia, ma delle Rocchette di Porta Vercellina e Porta Romana, come è nominato il Giovanni da Milano nella lettera ducale: *Laude die primo Julii 1450* (Benaglio, *Relatione del Magistrato straordinario* — Casati, Doc. XI). Il Solario invece, a parer nostro, deve essere passato direttamente dalla Certosa ai lavori della fabbrica del Duomo, presso la quale rimase fin verso il 1459 — alla quale epoca gli venne associato il figlio Guiniforte — e nei documenti di quell'amministrazione vi appare sempre menzionato come *Johanne de Solario* e non *Johanne da Mediolano.* Potremmo aggiungere altresì come dal Reg. Missive ducali, N. VI, foglio 264, risulterebbe che Giovanni da Solario era a Pizzighettone nel settembre 1451; e cioè in quegli stessi giorni in cui, secondo le affermazioni del Mongeri, avrebbe dovuto trovarsi a Milano a ricevere gli ordini del Duca; questo Giovanni da Solario però potrebbe essere l'altro Solario che fu poi ingegnere ducale del Castello di Milano nel 1477 (Vedi Benaglio, *Relat. del Magistrato straordinario*). Il Giovanni da Milano invece si vede menzionato, non solo nel citato decreto ducale *Laude primo Julii 1450*, ma in varii documenti inediti che riporteremo colle date dal novembre 1450 a tutto il 1451. Il Calvi nelle sue *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza* (Parte II, pag. 48), riferisce che il Giovanni da Milano morì di peste nel 1452: notizia riportata anche dall' Angelucci: (*Docum. Inediti per la storia delle armi da fuoco italiane,* pag. 194). E noi, a questa semplice asserzione di fatto, aggiungeremo notizie più estese, tratte da documenti inediti.

Il Giovanni Solari invece in quell'anno era assente da Milano per conto del Duca, e probabilmente ancora per i lavori alla Certosa: ciò lo deduciamo dal seguente documento inedito (*Arch. di Stato, R.° Miss. ducali,* N. 15, fog. 81 t.°). « Egregiis et nobilibus viris » Regulatori et Magistris Intratarum nostrarum. Mandaymo noi de

documento citato nell'Indice delle Carte dell'Archivio del Castello di Milano che trovasi alla *Trivulziana* (*Codice N. 308-311*).

» presente per nostre facende Mag.ro Johanne de Solario nostro
» inzignero per prouedere alchuni nostri lavorerij. Volimo che li
» prouediate de alchuni denari per landata sua de octo o deci dì
» pagandolo presto et subito. Mediolani XIII Martii 1452. Jacob. »

Escludiamo quindi che il Solari sia stato l'architetto del nostro Castello: il nome di questi quindi, ci rimane ignoto, come rimane ignoto quello degli architetti di molti altri castelli importanti, di Pavia fra gli altri. E forse a questo riguardo devesi ritenere che il Duca siasi servito dell'aiuto collettivo di varii ingegneri nessuno dei quali ha potuto legare il proprio nome all'edificio. Nel volume del Morelli: *Notizie di disegno nella prima metà del secolo XVI, ecc., scritte da un Anonimo di quel tempo* (Bassano 1800) a carte 39 si legge: « La rocha di Milano ditta el Castel de Joue fu fatta refar (essendo ruinata) dal duca Franc.° et Ma.ria Bianca sua consorte lano 1450 da .... architecto nobile ouer da Galeazzo Visconte et e uicino alla porta ditta anticamente la porta de Joue. » Abbiamo sperato che il nome dell'architetto fosse stato lasciato in bianco dal Morelli per difficoltà d'interpretazione, ma anche il manoscritto originale, che conservasi alla R. Bibl. Marciana (*It. cl. XI, cod. LXVII)* a carte 26 t.° porta dei puntini a quel posto.

Nessun indizio quindi che accerti il nome dell'architetto. I lavori, incominciati nella metà del 1450, non devono essere stati spinti con grande attività nei primi mesi: gli studii preliminari, i lavori di adattamento del terreno devono certamente aver assorbito un periodo non breve di tempo: per quell'anno 1450 non troviamo infatti documenti che tocchino particolarmente dei lavori. Intanto il Duca che vedeva avvicinarsi l'anniversario del suo ingresso in Milano, aveva deciso di dare lo spettacolo di una giostra « *in la piaza del pasquero di Porta Zobia* »; già ne parla con lettere 29 e 30 gennaio 1451, impartendo le disposizioni in proposito. In una lettera 11 febbraio ne parla più partitamente.

« Perche se approxima el tempo de la nostra festa come sapete » volemo che subito faciate spazare et ordinare la piaza del » Castello in la quale se deve giostrare et astiludere et il simile » volimo fatiate fare la sala del Legname siue spectaculo in la » quale se stara ad uedere la festa. » (Daverio — *Doc. inediti su F. Sforza. Manoscritto alla Bibl. Naz. di Milano*).

Rivellino verso Porta Vercellina.

ra i documenti pervenutici, il primo il quale accenni ai lavori di ricostruzione del Castello, fornendoci dei ragguagli sui medesimi, è la lettera di Francesco Sforza a Filippo d'Ancona, in data 18 febbr. 1451:

« Filippo de Ancona.

» Havemo recevuto la toa littera et inteso quanto ne scriui » del tutto restemo advisati et re- «spondendote ad quanto ne scriui » del officiale che l'Ill.ma nostra » Consorte ha messo alla sosta » dicemo che se lo dicto officiale farà cosa alcuna che non sia ben » facta ne lamenteremo de ti...

» Et perchè tu ne scriui che hay facto spazare lo terreno de- » nanzi il baptiponte (1) suso la piaza et che hay facto principiare ad » murare dicemo che del terreno hay facto tore via ne piace, ma » non intendemo doue tu habbi facto principiar ad murare, perche » te advisamo che nostra intentione e che suso la piaza al ponte » non se faza altro, zoe doue andara il Reuelino, ma che se attenda » ad lavorare al battiponte denanze et cossi quello de retro e for- » nire la tore della Rochetta per fin che noy saremo la. Et tu ne » advisa chiaramente como tu hay factofar, et fa che questa re-

(1) Il Promis, nella sua opera sugli Architetti militari (P.e I. - pag. 229) definisce il Battiponte come un pilastro nel fosso sostenente una estremità del ponte morto ed una del ponte levatojo. La definizione non è chiara, nè completa: noi la completeremo più innanzi colla scorta dei documenti.

» sposta lhabiamo domane per ogni modo. Laude VIIII feb. 1451. » *(Doc. inedito - Arch. di Stato,* Reg.° 3.°, fol. 118 v.°)

A questa lettera ne segue un'altra pochi giorni dopo:

« Filippo de Ancona

» Havemo receuuto la toa littera et inteso quanto ne scriui
» dello lavore che se fa in quello nostro Castello dicemo che nha-
» vemo hauuto grande piacere et cossi vogli ogni di aduisarne come
» se vera facendo et lauorando in ogni loco *(omissis).*

» Laude XIII febr. 1451. » *(Doc. inedito. - Archivio di Stato,* Reg. N. 4, fol. 78, 2.°)

Nello stesso giorno il Duca scrive a Filippo d'Ancona, a Giovanni da Milano (1) e Marcoleone da Nogarolo una lettera, dalla quale abbiamo qualche notizia di fatto:

« Vogliamo che faciati principiare il muro della fossa vechia
» verso la piaza del nostro Castello de porta Zobia zoe doue se po-
» sera il ponte che callera de baptiponte che facemo fare adesso suso
» la piaza del Castello, lo qual muro vole principiare dalla strata
» drita che va da la piaza sudicta per mezo la fossa scontro la casa
» doue stay tu Johanne da Milano per intrare in lo Castello per fino
» altratanto della (*di là*) dal dicto baptiponte verso la casa de M. Piero
» Visconte zoe ad modo da una aletta de qua e della del dicto
» baptiponte doue se hauera ad possare il ponte leuatore et questo
» vogliati far principiar quanto piu presto posseti, lo qual muro
» fati far tanto alto quanto se posera dicto ponte leuatore. Et que-
» sto no sia fallo. Laude XIII feb. 1451. »

(Doc. inedito. - Archivio di Stato, R.° 3.)

Il Filippo d'Ancona, al quale era stato affidata la custodia dei boschi di Cusago, in luogo di Marcoleone (*Missiva 11 feb. 1451* - Reg.° 3, fol. 174), aveva anche il carico della amministrazione, perchè è lui che in quel mese si lagna del ritardo dei pagamenti, e del rifiuto fattogli di 250 ducati per parte dei *Magistri* delle Entrate; e il Duca gli risponde, incaricandolo di andare da quei Magistri « et dirgli il bisogno nostro et cossi lo danno et vergogna » che ne sequira che se lassi quello lavorerio del Castello a posta » de 250 duc.[ti] » La mancanza di denari era lamentata anche nei

(1) Il Giovanni da Milano e il Nogarolo, benchè nominati Commissarii — come dicemmo — dei lavori del Castello di Milano al 1 luglio del 1450, si erano trattenuti ai lavori della Rocchetta di Lodi dal settembre al dicembre.

successivi mesi di giugno e settembre, come risulta dai seguenti documenti:

« Filippo de Anchona.

» Respondendo a la toa littera dicemo primo a la parte deli
» denari che tu non poy havere che ne maravigliamo asay che tu
» non le habii hauuti, ma nuy scriuemo per laligata ali maystri
» de lintrate in modo che non dubitamo te darano dinari siche
» vogli solicitare hauerli et dispensarli como te parera meglio et
» più necissario: a la parte de la spesa de li nostri carri dicemo che
» siamo contenti che tu li faci conzare e pagare dicta spesa a cio
» che te possi aiutar dessi, a le altre parte non cade altra risposta.

» Casalis Majoris VIII Julii 1451. »

(Doc. inedito. - Archivio di Stato Reg. 3).

« Filippo de Anchona.

» Havimo inteso per due toe littere quanto tu scriui del man-
» chamento del dinaro per lo lavorerio de quello nostro Castello,
» al che respondendo ti auisamo che Matheo da Pesaro dimattina
» se ne va a Pavia per prouedere per ogni modo ad cio che dinari
» gli siano. Tu attendi a far lavorar forte et non gli perdere tempo.
» Laude VII sept. 1451. »

La quale mancanza di denaro proverebbe come non fossero eseguiti a dovere gli ordini dati dal Duca, nel luglio, a Matteo da Pesaro pel pagamento di 1200 ducati ogni mese:

« Filippo de Ancona.

» .... havimo scripto et ordinato al dicto Matheo che faza
» como gli pare che ogni mese vuy la habiate per lo lavorerio del
» Castello ducati 1200, per che ne pare che con quisti possiate
» molto fare per adesso *(omissis)*. XVII Julii MCCCC primo. »

(*Arch. di Stato - Doc. inedito*, Reg. 6, fol. 56 r.[c])

Nel giugno il Duca sollecitava le provviste della calce:

« Filippo de Scotiolis de Ancona.

» Havimo riceuuto una toa littera et inteso quanto ne scriui
» del lavorero facto in quello nostro Castello restamo aduisati et
» piacene grandemente et cussi vogli aduisarne spesso del lauorerio
» se farra in quello muro et dal canto verso la sosta: piacene an-
» cora assay che sia comenzato arrivare della calcina et uogli sol-
» lecitare cum tale dilligentia et solicitudine che vengna della cal-
» cina in grande quantitade per modo che non ne possa più man-

» chare, vogli aduisarne se la nostra sforzescha (?) e morta o viva
» et quello e dessa.

» Dat. Cremona, die XXVI julii 1451. »

(Docum. ined. - Arch. di Stato, Reg.° 6, f.° 76 v.°)

Il Marcoleone, dopo una breve assenza da Milano per i lavori del ponte sopra la Muzza *(Miss. ducale XXVII Julii 1451 - R. 3 foglio 61)* tornava, d'ordine del Duca, a Milano « *ad sollicitare quello lavorerio de quello nostro Castello* » e quivi cadeva ammalato — crediamo di peste che allora infieriva — come risulta dalla seguente lettera:

« Filippo de Anchona.

» Antonino de Jacomello retorna li informato de la mente no-
» stra circha el facto de quelli nostri lavorerii si che sopra cio non
» extendiamo dire altro, appresso intendiamo che Marcoleone sta
» male del che ne recresce, per tanto volimo che tu non gli lasci
» manchare cossa alchuna per la vita et salute soa anchora proue-
» deray alla vita de Johanne de Milano et del dicto Antonino.

» Laude XVI aug. 1451. »

(Doc. inedito. - Archivio di Stato, R.° 3, fogl. 97 t.°*)*

E allo stesso Filippo scrive in quel mese:

« Volimo recevuta questa ne debbi avisare el dì che vuy
» fosseno principiate quella fazata del muro che va verso Andrea
» de birago et quanti di lavoratori gli haveti messi per fare dicta
» faciata et quando sera fornita, ancora volimo ne scrivi quanto e
» alto lo batiponte verso la piaza et cossi ne avisarai quello e facto
» in la torre de la Rochetta et se lo fondamento che havete montato
» che guarda verso la porta de Zanino nostro cancellero si è prin-
» cipiato vel no et quello ne facto et cossi de ogni altra cosa vi
» e facta et che se fara in quello nostro Castello da poi la nostra
» partita da Milano. » *(Doc. inedito - Arch. di Stato,* agosto 1451).

Come appare da questa lettera, e da altre che vedremo fra breve, i lavori erano avviati particolarmente lungo la fronte della città: si accenna anche alla torre della Rocchetta, che è la torre castellana, detta anche nei documenti *maystra* o del *Tesoro*, la quale si trova all'angolo nord-ovest del quadrato Sforzesco, e che — come vedremo fra breve — può riguardarsi, nella parte inferiore, come avanzo delle costruzioni viscontee.

Scoppiata la peste anche nel Castello, ai tre *Magistri* Filippo Scozioli, Giovanni da Milano e Marcoleone Nogarolo, il Duca scrive da Lodi (*Documento inedito. - Arch. di Stato*):

« Dilecti nostri: Havemo recevuto le vostre littere per le quali
» ne scrivete del caso successo li in Castello de quelli ballestreri
» sonno morti et di quelli ne sono amalati (*di peste*) de che
» havemo hauuto grand.mo despiacere per tanto volimo li con-
» fortiate per nostra parte ad stare de bona voglia et de bono
» animo a che attendano ad stare sani perchè stando sani non gli
» bisogna dubitar de cosa alcuna et ad cio che quelli non hanno
» havuto male fino al presente possono conservarsi sani come e la
» volontà nostra, volimo che tutti voi insieme con Leo debiate to-
» gliere fino in sexanta di quelli compagni fra ballestreri et schiop-
» pateri quali siano homini utili et li metteti nella *Torre Grande*
» *e nella torre della porta* facendo aconzare li sollai de la torre
» con qualche tremeza nella camara nostra de socto et de sopra
» dove possano stare de li quali volimo che Leo sia superiormente
» ordinando che non se partano della dicta Torre ne partiscano in
» Castello ne de fuora in loco suspecto salvo se non andassero
» qualche fiata fuora verso lo zardino. Et che la nocte fazano la
» guardia per lo Castello alli cantoni et subito facto questo ne
» mandati la lista di quelli havarete messi nella rocha, delli am-
» malati e delli morti (*omissis*). Laude, die XVII aug. 1451. CICHUS. »

Questa lettera ci dà varii ed importanti indizii sullo stato dei lavori a quell'epoca; vi si parla di due torri, quella *grande* e quella *della porta,* nelle quali il Duca voleva si ricoverassero le guardie per sfuggire la peste che infieriva anche nel Castello. La torre grande non può essere che la torre castellana della Rocchetta; ora, volendo accertare come questa torre si possa ritenere, in parte, come un avanzo visconteo, ne faremo una minuta descrizione, rilevando tutti quei particolari che ci possono rischiarare la questione. La torre è di pianta quadrata — il lato essendo di m. 20,90 (bracc. mil. 35) — sporgente dai lati del quadrato Sforzesco di m. 2,90. Si compone di un sotterraneo e due camere superiori, delle quali l'una al piano del cordone (*redondone*). Il sotterraneo — m. 15 in quadrato (br. mil. 25) — riceve luce da due finestre aperte nei muri esterni a scarpa e in sarizzo: nei muri interni, pure in pietra, abbiamo invece due porte, delle quali rimarcheremo la forma a sesto acuto.

Nella vôlta si nota subito una particolarità: la vôlta originaria era a crociera, cordonata diagonalmente, come ancora si rileva nettamente dalle traccie della primitiva imposta e dalle mensole che si veggono ancora negli angoli e formavano il punto di partenza delle cordonature in pietra.

Questa vôlta, in causa probabilmente della troppo piccola saetta degli archi di imposta, non resse al peso sovrastante, e, caduta o demolita, venne sostituita con tre vôlte a botte, uguali in larghezza, sostenute da arcate che si impostano su quattro pilastri dividenti in nove comparti il locale del sotterraneo; tale sostituzione avvenne verso il 1474, come risulta dalla « Lista della spexa facta per Ma-« gistro Mafeo da Como ingeniero per far fare soto la volta delo « texoro per fortifichare dicta volta » della quale lista parleremo a suo tempo. Questa vôlta a crociera cordonata, quale doveva esistere nel 1451, ci appare indubbiamente dell'epoca dei Visconti, tanto più se riflettiamo come in nessun'altra parte del Castello, d'epoca Sforzesca, ci si presenti un altro esempio di queste vôlte cordonate, mentre abbiamo sempre il tipo di vôlte a lunette, o a spicchi sferici, così caratteristico della seconda metà del XV secolo.

Ora, alle forme speciali della vôlta e delle porte, si aggiunga l'altro particolare che, nella torre di cui discorriamo, a m. 0,60 sopra il cordone, dove termina il muro a scarpa, abbiamo un secondo cordone con listello, che non ha alcuna ricorrenza o richiamo in nessun altra parte del Castello; il che concorre a farci ritenere la parte inferiore della Torre come avanzo Visconteo; d'altronde non ci sembrerebbe possibile che, pochi mesi dopo la decisione di ricostruire il Castello, la torre potesse essere quasi ultimata colla *camera de socto et de sopra* — come si accenna nella citata lettera del 17 agosto 1451 — e che al principio di ottobre fosse già in stato di ricevere il Castellano, come risulta dal seguente passo di lettera del Duca:

« Filippo de Anchona et Johanne de Milano.

» Havemo inteso quanto ne scrivete per vostre littere de le » stantie sono apparecchiate in la Torre maystra del Castello no-» stro de Porta Jobia et che a nostra posta possiamo mandare el » Castellano (*omissis*). Laude VIII, oct. 1451. » (*Docum. inedito — Arch. di Stato.*)

Infatti, la pestilenza che aveva infierito in buona parte d'Italia, accennava nell'ottobre a decrescere in Milano, come rilevasi dalla licenza data in quel tempo agli abitanti di rientrare in città, e quindi la torre Castellana — che era stata destinata come rifugio dei balestrieri durante la peste — potè esser sgombrata a disposizione del Castellano.

Questo castellano il Duca lo aveva scelto in Foschino degli

Attendoli, come appare da varie lettere di quell'epoca: fra queste riporteremo quella in data 10 ottobre:

« Filippo de Ancona et Johanne de Mediolano.

» In li di passati tu Filippo ne scriuesti de la torre de la » Rochetta in lo Castello de Milano, et cossi hauemo poi auuto un » altra littera de tutti duy vuy che per tutta la septimana passata » sera fornita de reconzare detro per modo che se gli porria stare, » et perche havimo deliberato fra pochi di de mandargli Foschino » luy gli manda la questo suo famiglio presente portatore per » reconzare et mettere in puncto quelle cose che gli bisognano, » come da luy intenderay; per tanto uolimo che hauuta questa » faci fare una lectera in la dicta torre che sia bella et honorevolle » et sia de quella forma et grandeza che a quella lectera che e » quella doue dormiuevamo la Ill.^{ma} Madonna Biancha et nuy a Mi- » lano in la camera de la torre che e desopra: o uero che sia como » quella lectera che e in quella camera de sotto intauolatto che gli » e fornimento da lecto et cossi faci fare in la dicta camera tauole » et banchi como intendereti da esso famiglio darete sopra ciò » ogni aiuto e favore che ricercara sopra cio.

» Belzoyosii, X oct. 1451. »

(*Doc. inedito — Archivio di Stato.* R.° 5, f. 215).

Questa torre della Rocchetta però, all'epoca in questione, non doveva essere peranco collegata — come si presenta attualmente — ai due lati della Rocchetta. A prova di ciò citeremo questi fatti: il muro a scarpa dal lato nord-ovest della Rocchetta non si collega intimamente con quello della Torre, in modo da mostrarsi una costruzione della stessa epoca: mentre lungo il muro della torre, contro il quale si attacca la vôlta del sotterraneo, a nord-ovest della Rocchetta, si vedono le traccie di una serie di archetti, portati da mensole, rimasti in parte nascosti in seguito all'aggiunta del-l'accennata vôlta, i quali archetti dovevano avere quindi un ufficio particolare anteriormente al collegamento della torre coi lati della Rocchetta. Si aggiunga che i beccatelli della torre dovevano girare su tutto il lato a nord-est, come appare dal beccatello in sarizzo che rimase murato — come oggi ancora si vede — allorchè venne costrutto il lato nord-ovest della Rocchetta che in altezza sorpassò l'ordine dei beccatelli della torre.

Finalmente nel piano della merlatura abbiamo, nel muro verso sud-est la traccia, d' una porta che rimase murata e che sembra

fosse una posterna di comunicazione della torre colla cortina, posterna la quale ammetterebbe di conseguenza che la torre in questione — che dicemmo essere la torre Castellana — fosse isolata, come del resto era la consuetudine.

L'esistenza di ponti levatoj che collegavano il piano della merlatura della torre colle cortine di fianco, è accennata altresì nell'inventario del Castello fatto dal Capitano Berretta nel 1652; a pag. 63 della sua *Relatione Generale della visita et consegna della fabrica del Castello di Milano,* è detto: « a man dritta un tran-
» sito il quale tiene un uscio con anta foderata buona, detto tran-
» sito o sia corritore va girando intorno del Salone del Salnitro
» (sala superiore della Torre del Tesoro) e tiene li suoi muri e
» merli fin sotto il tetto in buona forma per il quale transito si
» va anche alli solari morti fin sotto il tetto, con due scale di cotto
» grame sendovi al piede di esse li vestigi di duoi ponti levatori
» con cancani nel muro. »

Un'ultima considerazione per concludere che la torre di cui parliamo fu, per costruzione, indipendente dai corpi di fabbrica che vi si collegano, è quello che le altezze dei piani nella torre sono diverse da quelle della Rocchetta; il piano terreno è a livello della Corte, ma l'altezza della sala sorpassa quella delle sale attigue, cosicchè per passare dal primo piano della Rocchetta alla sala superiore della Torre, si è dovuto approfittare dello spessore del muro per adattarvi una scala di accesso. I documenti successivi continuano a segnalare la costruzione delle cortine. Ecco tre lettere del Duca agli architetti in data di ottobre e novembre di quell'anno.

« Filippo de Scociolis de Anchona.
» .... non dicemo altro se non che attendati con ogni dili-
» gentia alli fondamenti sonno verso porta Vercellina et porta Co-
» masina che se alzino suso fino al redondone et questo faci con
» più cellerità sia possibile perche questi importano più che veruna
» altra cosa. Lo baptiponte et le altre cose se posono fare da poy
» fin che sera el bon tempo ne pare se attenda a li fondamenti.
» Ex belzoyosio die XVI oct. MCCCCLI. »

« Johanni de Milano et Filippo de Ancona.
» ..... apresso volemo che fazate spazare le fondamenta del
» muro che resta a fare verso porta Vercellina zoe quello doue non
» manca el fundamento ad zo che fornito chel sia el muro de verso
» porta Comasina doue se lavora adesso se possa incomenzare a

» murare nel dicto muro de verso porta Verzellina doue non man-
» cano li fundamenti *(omissis)*.

» Cremona die XXVIII oct. 1451. »

« Johanni de Milano et Filippo de Anchona.

» Respondendo a doe vostre littere et primo circha a la parte
» del deliberar lo fondamento che guarda verso porta Vercellina
» per soldi quaranta lo migliaro de le prede dicimo che debiate
» fare quello che sia lo nostro melio perchè nuy resterimo contenti
» de quello haverete facto: de lo Camino de la Camera grande
» restamo advisati et non achade altra risposta se non che solici-
» tate che sia presto facto et cussi tucte quelle altre cose che sono
» necessarie a la dicta torre (*omissis*). Dat. Casalis die V nov. 1451. »

Il muro a sud-ovest del quadrato Sforzesco si cominciava allora a fondare; la costruzione del muro a nord-est invece era già avviata, poichè il Duca, scrivendo da Cremona il 22 novembre a Filippo Scozioli per autorizzarlo all'acquisto di buoi per *il carezo del castello grande*, aggiunge: « Vogli avisare pontalmente quanto cussi
» se resta ad fare suso lo muro che guarda verso Porta Cumasina. »

Il Duca, in attesa di poter spedire il Castellano, aveva, fin dal l'agosto, inviato alcune squadre di provvisionati alla difesa dei lavori:

« Marcholeoni da Nugarolo et Johanni de Mediolano.

» Nui hauimo ordinato che Dominichino et Francesco da Sena
» nostri provvisionati vadano ad stare a la guardia di quello no-
» stro Castello de portazobia de Milano insiema cum le squadre il
» perche vi comittiamo et volimo che subito receuuta questa li dob-
» biati intromettere dentro esso nostro Castello cum tucti delle dicte
» squadre consignandoli la torre maystra desso Castello in la quale
» li abbiano o stare tutti et deinde amonereteli che non vadano per
» lo Castello verso quelle case dove sono li infecti de morbo.

» Viglevani die XXV aug. 1451.

» Franciscus Sfortia Vicecomes
» manu propria subscr. »

Ma, inquieto circa quella difesa, e massime di fronte alle voci di spionaggio per parte dei Veneziani, nel novembre scrive:

« Filippo de Ancona et Johanne de Milano.

» . . . . Ceterum vi avisiamo como sappiamo del certo che li
» Inimici hanno mandato a vedere li modi che si tene in questo
» Castello et la guardia che se gli fa dentro.... *(omissis)*.

» 4 nov. 1451. »

(Doc. inediti — Arch. di Stato. R.° 6, fol. 297, r.°).

E il giorno dopo, ai medesimi torna a scrivere:

« Johanni de Milano et Filippo de Ancona.

» Per persone fidedegne semo stati auisati come venetiani hano
» mandato più uolte a far uedere quello nostro Castello de Milano
» de tucti li lati et intendere et cognoscere se per alcuno modo se
» potesse scalare et furarlo et li e stato riferito per quelli tali che
» gli hanno mandati che de facile per la mala guardia che gli se
» fano maxime de presente se po scalare et forare et tuorlo. Il che
» hauendo nuy inteso hauemo voluto daruene notitia adciò che se
» proceda a bone guardie et se schifino li scandoli et inconvenienti
» che poriano seguire per mala guardia et pertanto direte per no-
» stra parte a Domenico *(da Petra Sancta)* et Francesco de Sena
» che voglia da qui innanzi far fare de nocte ad ogni hora bona
» guardia intorno a quello nostro Castello *(omissis)*.

» Casalismajoris V nov. 1451. »

(Doc. inedito — Arch. di Stato. R.° missive 3, fol. 272 v.°).

Il Filippo d'Ancona figura sempre, per tutto quell'anno, come amministratore delle somme destinate al Castello. A lui scrive, nel dicembre, il Duca:

« Filippo de Ancona.

» Siamo contenti et volemo che tu lassi tuore *(prendere)* al
» nobile Matteo de Jordani de Pesaro libre doemillia octocento
» de Imp.r supra lassignatione facta al Castello de le Imbotature
» Intendendote con luy *(omissis)*. XI dic. 1451. »

Nel dicembre, il Giovanni da Milano cadde ammalato gravemente di peste: il Filippo d' Ancona ne avvisava il Duca, il quale rispondeva:

« Filippo de Ancona.

» Abbiamo inteso per una toa il caso grave de Joh. de Milano
» secondo ne scrivi e disperato della vita della quale cosa ne rin-
» cresce et dole tanto quanto saria de una nostra persona carissima
» *(omissis)*. Laude XI dic. 1451. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato, R.° 3, fol. 327, v.°)

Pochi giorni dopo il Giovanni da Milano moriva, avendo fatto testamento a cura di Filippo Scozioli, come risulta dalla lettera che a questi scrive il Duca:

« Filippo de Ancona.

» Restiamo advisati del modo hai seruato in fare *testamento*
» per Joanne de Milano el che ne molto piaciuto *et te ne* commen-
» diamo et perche nostra intentione e *de rispettare* el testamento
» facto per lo dicto Joanne e che *ogni sua cosa* remanga al figlia-
» stro secondo la ordinatione sua *haveray* bene aduertentia in fare
» che essa robba sia *conservata* et sia in lo arbitrio della mogliera
» et figliastro et che niun altro lhabia.... *(omissis)*. XIV dic. 1451. »

(Doc. inedito. — Arch. di Stato. R.° 3).

L'originale manca delle parole in corsivo, essendo consumato il margine degli ultimi fogli del Registro, ma lo abbiamo completato secondo il senso della lettera. Resta quindi constatato che il Giovanni da Milano morì di peste nel dicembre del 1451: basterebbe questo fatto per escludere ogni probabilità che questo Giovanni sia il Solari, come ammise il Mongeri (1).

Prima di passare all'anno 1452, accenneremo all'incidente dell'ingresso del Castellano: questo ingresso era stato differito fino al dicembre del 1451: Foschino degli Attendoli doveva prender possesso del Castello coi primi di quel mese; ma il Duca a un tratto dà un contrordine, motivato stranamente, poichè non vuole che Foschino entri finchè la luna è in decrescenza:

« Foschino de Attendolis.

« Non seppimo se tu sii hogi intrato in Castello pertanto non
» essendo intrato anchoy non volimo intri, domane ne poy fina non
» te scriueremo el dì perche la luna sta adesso in declinando et
» perfino la luna non crescha non volimo intri siche domane ne
» auisaray della receuuta de questa et como haueray facto.

« Laude IIII decemb. 1451. »

Intanto dava gli ordini a Filippo d'Ancona perchè preparasse la legna per uso del Castellano.

« Filippo de Ancona.

« Siamo contenti et volemo che tu daghi et fazi condure nave

(1) Noteremo però come nello sfoglio dei Registri del 1452 e 1453 abbiamo trovato due missive ducali a *Johanni Grosso de Mediolani* (XXX aug. 1452 - III maggio 1453) riguardanti la riparazione del ponte di Pizzighettone e i lavori della Rocchetta di Lodi: dobbiamo quindi ammettere vi fosse a quell'epoca un altro Giovanni da Milano, da non confondersi però con quello che lavorò al nostro Castello nel 1451.

» sey de legna per uso et monitione del Castello nostro de Porta
» Zobia le quale daray al magnifico Foschino delli Attendoli castel-
» lano del dicto nostro Castello et che ne dispona ad suo piacere.

« Dat. Laude die XVIII dec. 1451. »

Il Duca non limitava le sue idee superstiziose ai periodi della luna, ma metteva in campo anche la data della sua nascita, quella della nascita del Castellano e la data del principio dei lavori.

« Foschino de Attendolis.

« Tu vederay per la introclusa littera a quanto ne responde
» Mag.ro Leonardo da Cremona circha ad quello gli scripsemo del
» tuo intrare in lo Castello de porta Zobia et perche quello che luy
» scriui e passato, scrivimo per la alligata ad Mag.ro Petro da Busti
» et ad Mag.ro Antonio da Bernarezo che loro vogliono vedere et
» calculare uno bono di et hora ad cio che possi intrare in lo dicto
» Castello et se li dicti domandarano lo di della nostra nativitate
» potray domandarlo ad Ant.° de Minuti Regulatore delle nostre
» intrate che te lo dara perche luy lha per scripto; el di della tua
» nativitate gli lo poray dare ti medesimo et lo di et hora che se
» principiò ad far lauorare in quello nostro Castello de porta Zobia
» te ne poray informare li ad Milano da Marcholeone ed da molti
» altri che erano suso el facto et quello che loro te diranno lo po-
» ray referire ali doi Mag.ro Petro da Busti et Mag.ro Ant. da Ber-
» narezo acio che possano ben vedere et calculare uno di et hora
» bona etc. Si che daray la ligata alli sudicti et sollicitaray la re-
» sposta la quale se sara in modo che tu la pessi mandare et che
» tu possi spettare la nostra risposta siamo contenti che tu te in-
» duxi ad intrare nel dicto nostro Castello per fina che tu ne ha-
» uerai hauuto la nostra resposta, et se per caso lo di che dicti te
» dirano fosse tanto breve che tu non potessi aspettare la nostra
» resposta, siamo contenti et vuolimo che debii intrare in lo dicto
» nostro Castello in quello di et hora te sara dicto ed ordinato per
» loro. Et poy ne auiseray del tutto et cossi ne manderay in scripto
» la nativitate toa et lo di che se comenzò lavorare in quello no-
» stro Castello ad cio che anchora noy ne siamo informati.

« Laude XXVI decembr. 1451. »

Si noti il fatto curioso che il Duca, affinchè il Foschino possa sapere il giorno della sua nascita, lo indirizza al Minuti *perche luy lha per scripto*. Alla lettera colla quale il Foschino comunica il giorno l'ora e il minuto fissato per il suo ingresso, il Duca risponde

con un altra sospensiva basata sul periodo della luna, benchè aggiunga che non è *per puncto de astrologia.*

« Foschino de Attendolis.

« Habiamo receuute le toe littere et per quelle inteso la ellec-
» tione del di hanno facto Mag.^{ro} Ant.° da Bernarezo et M.^{ro} Pedro
» da Busti con la declaratione del hora et de li minuti al che re-
» spondendo te dicimo che non se curamo de tanta subtilita, et
» licet che essi habiano ellecto sabato per bono di, non dimeno per
» che pur la luna e in declinatione te dicimo che non ne pare ne
» vogliamo che faci la intrata in quello nostro Castello. Nui vo-
» gliamo che aspecti insino habia facta la luna, et tamquam sara
» in augumento sarimo contenti che li prefacti ellezano uno bono
» di, dela ellectione del quale poy subito ne auisaray, perche te
» scriveremo delli modi haueray ad servare auisandote che noy no
» se curamo de andare per tante subtilità como te havimo dicto ne
» per puncto de astrologia, pur che ellezano uno bono dì.

« Laude VI Januarii 1452. »

(*Docum. inediti - Archivio di Stato.* — Cart. Diplom. Cartella 129 A fol. 21-24).

ol 1452 i lavori della ricostruzione del Castello, prendevano uno sviluppo più considerevole. E considerevoli erano le somme stanziate per la fabbrica del Castello; il dazio delle Porte doveva dare lire 4657 soldi 3 al mese: il dazio delle Addizionali delle porte lire 1000 al mese: lire 2000 il dazio sul vino: lire 1657 soldi 3 il dazio sulla macina ogni mese: lire 2000 al mese il dazio della mercanzia e lire 1200 il dazio delle Addizionali sulle mercanzie (*Arch. Stato - Missive Ducali,* Reg.° n. 15, fol. 86 t.° e 96. — Vedi *Arch. Stor.*

Lomb., Anno X). Il dazio della macina venne aumentato di lire 400 al mese, in seguito a lettera del Duca 13 maggio. (*R.° N. 15 - f. 100 t.°*) Incaricato di riscuotere le *assignationes* fatte per il Castello era certo Giovanni da Landriano; vediamo il Duca ordinare ai *Magistri intratarum* di pagare a Giovanni da Landriano ducati 20462 e soldi 33, in ragione di soldi 64 per ducato *(VIII Martii 1452*, R.° n. 15, f. 79) e poco dopo ordinare di pagare allo stesso Landriano lire imp. 53120 *(XX aprilis 1452* - R.° n. 15, f. 92 t.°).

Era tesoriere dei lavori del Castello Francesco Pandolfi al quale il Giovanni Landriano doveva, nell'aprile di quell'anno, versare lire 36500 imperiali. « Volimo et te comettimo che delli denari hay a » recipere et togliere per le assignatione facte al Castello de porta » Zobia in questo anno ne rendi et daghi a Francesco Pandolfo » thexaurerio deputato sopra li pagamenti dei lavorerii del dicto » Castello libre trentaseymilla cinquecento.

» Mediolani XXI aprilis 1452.

» Franciscusfortia Vicecomes
» *manupropria subscripsit.* »

Ai lavori del Castello dovevano concorrere anche le altre città del Ducato col fornire i carreggi in quella misura che era determinata per ciascuna città; si calcolava che un cavallo fornisse carreggi 3,35 (carrezzi 3, quarti uno, decimo de carezo per cavallo). (Vedi L. Beltrami, *La Rocca Sforzesca di Soncino - Appendice*). Questo ajuto del carreggio poteva essere trasformato in un concorso pecuniario, così vediamo la città di Como destinare nel 1452 parte dell'imposta sull'imbottato per « sodisfare ad quello se debe dare per cagione del carezo de questo nostro Castello de Milano. » *Lett. Ducali - XXII aprilis 1452*, R.° n. 15, f. 93 t.° (1).

Fin dal febbraio di quell'anno il Duca incaricava il Filippo Scozioli e il Nogarolo di provvedere il legname per fare dei bolzoni per ponti levatoj in numero di venti — i quali bolzoni richiedevano delle speciali dimensioni (2); questa provvista risulta dal se-

(1) Un carro si pagava in ragione di trenta bislachi al mese. (Vedi R.° 3, f. 267 v.°) Non abbiamo potuto trovare il significato di *bislaco*.

(2) Item pro bolzonis III pro dicto ponte et plancheta longit. br. XVIIII et gross. in summitate unius somessidis in medio br. 1/2 et in testa br. III (*Arch. Comunale di Como*, lib. incant., f. 35). Angelucci: *Storia delle Armi da fuoco*, pag. 111.

guente documento inedito dell'*Archivio di Stato (Carteg. diplomat. Cartella* N. 129 A).

« Officialibus consulibus et hominibus Sollerii et terrarum seu » villarum circumstantium.

» Per che bisogna far uso del Castello nostro de porta Zobia de » circa XX ligni grandi per far bolzoni de ponte et siamo informati » in quella parte essere dicti legni havimo commisso et ordinato » ad Filippo de Anchona et ad Marcholeone commissarii sopra li » lavoreri del dicto Castello che mandino una persona ad uedere » et far tagliare dicto ligname pertanto volimo et comandamone » che al dicto loro messo gli debiati dare ogni adjuto et favore » necessario ad tagliare dicto ligname secondo et come da luy sa- » reti richiesto et questo non manchi per quanto haveti cara la » gratia nostra. Mediolani, X febr. 1452. »

Al tempo stesso il Duca pensava a chiamare altri architetti ai lavori del Castello; morto di peste il Giovanni da Milano, il Duca chiama da Cassano, dove lavorava alla difesa di quel borgo, Jacopo da Cortona (1); l' Averulino comincia a figurare nei documenti di quell'anno col nome di *Magistro Antonio da Fiorenza*. A questo artista vediamo affidata la decorazione della fronte del Castello verso la città. Questa fronte doveva essere costituita da una forte cortina dello spessore di braccia 6, lunga in circa br. 260, racchiusa fra due alte e massiccie torri rotonde in pietra; nel mezzo della cortina doveva aprirsi la porta d'accesso al Castello e su questa innalzarsi la torre di difesa dell'ingresso. Ora lo Sforza si ricordava come, pochi mesi prima, avesse potuto ricondurre i Milanesi alla idea di rialzare il Castello presentando questo sotto il doppio aspetto di difesa contro i nemici esterni e di ornamento della città: « non perchè dubitasse, riferisce il Corio, della fede dei cittadini, ma solo per ornamento della città e sicurezza contro qualunque nemico che in ogni tempo la volesse molestare. » E poichè il proposito di piantare proprio agli angoli della fronte verso città due alte torri solidamente rivestite di pietra, non era il modo più opportuno per far passare il Castello come una difesa contro

(1) Il Marcoleone non era stato chiamato da Cassanò in quell'anno come scrive il Calvi: *Notizie, ecc.* P. 2ª pag. 48, poichè, come vedemmo, il Marcoleone era stato nominato Commissario dei lavori del Castello fin dal 1450 e vi lavorava nel 1451.

gli assalti dall'esterno, il Duca sentiva tutta la necessità di non trascurare l'altro argomento del decoro della città; si preoccupava quindi particolarmente della ornamentazione di quella fronte che si presentava ai cittadini, confidando che l'arte tanto valesse, da attenuare le apprensioni che, nell'animo dei nuovi suoi sudditi, potesse suscitare la imponente massa fortilizia ch'egli andava innalzando.

Incaricato della decorazione della torre d'ingresso, il Filarete aveva progettato una ricca ornamentazione in terra cotta, e già nella parte del muro a scarpa, quella cioè sotto *il redondone,* aveva cominciato ad applicare le sue terrecotte.

Però la calma e gli indugii inerenti a qualsiasi lavoro d'arte, mal si adattavano alla natura rozza, ma energica ed attiva, di quei *magistri* ed *inzegneri,* pressati quasi ogni dì dalla impazienza del Duca: e così non tardarono a sorgere, fra questi e il Filarete, dei dissensi e delle ostilità.

Infatti, il 28 maggio, Jacopo da Cortona scriveva al Duca *(doc. inedito — Arch. Sforzesco della Bibl. Naz. di Parigi):* « Ill.^{me} prin-
» ceps et excellentissime domine domine mei singularissime, per
» Bartholameo da Cremona avra (saputo) la I. signoria vostra che
» per tuta la septimana passata havaremo fornita la tore denanze
» in modo che lo ponte se potera levare e così per lo presente avixo
» la I. signoria vostra che havemo facto reservato che magistro
» Antonio de Fiorentia ha facto restare in dreto di corsi de la faza
» denanze sopra el ducale tanto quanto è la largeza (de) la tore che
» vene a essere tre braza de alteza et braza uno in groseza in lo
» quale relasso dixe gli vole metere certi lavori de teste de boi e
» altri lavori in guisa de una guirlanda, li quali lavori sono de tera
» cota ordinati con colonete de tera cota intaliate, le quali cose o
» informatione da magistro Pedro (il Cernuscolo) inzenerio et da
» altri magistri che questo lavoro non sarà durabile per le fredure
» grande et altri mali tempi... »

Questo documento ci dà alcuni indizii circa la decorazione progettata dal Filarete, il quale aveva fatto riservare nella muratura al di sopra dello sfondo che doveva ricevere lo stemma, lo spazio per innestarvi un fregio in terracotta a colonnette lavorate e teste di buoi, probabilmente reminiscenza del fregio del tempietto a Tivoli. L'obbiezione che riguardo tali lavori in terracotta solleva Jacopo da Cortona ci sembra per verità alquanto artificiosa: il Filarete,

col progettare una decorazione in terracotta per il Castello — a quello stesso modo che qualche anno dopo la progettava ed eseguiva all'Ospedal Grande — non faceva che applicare un metodo costruttivo e decorativo che in Milano aveva trovato usitatissimo; e non solo il Filarete mostrava l'accorgimento di confermarsi alle consuetudini costruttive della nuova sua dimora, ma si studiava di non disprezzare e rifiutare completamente i principii estetici che predominavano allora a Milano, benchè risentissero ancora l'influenza nordica: accondiscendenza rilevata assai accortamente dal Müntz nella sua recente opera: *La Renaissance en Italie et en France e l'epoque de » Charles VIII* (Paris, 1884). « Si Filarete, dans son *Traité d'Ar- » chitecture* parle contre ce qu'il appelle « *questa praticuccia* » (1) et » maudit ceux qui l'ont importée en Italie, il n'en vôute pas moins » en tiers point les fenêtres de l'*Ospitale Maggiore* de Milan. »

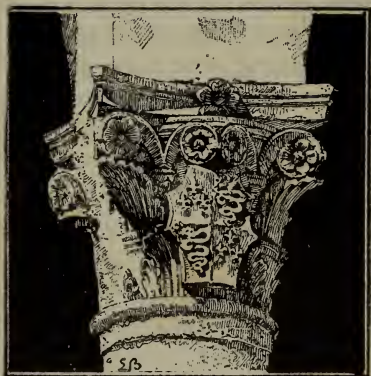
Devesi quindi attribuire l'opposizione che il Filarete incontrava, ai ritardi che l'architetto fiorentino faceva subire alla fabbrica: urgeva a Jacopo da Cortona terminare la muratura della torre per passare quindi al coronamento della medesima, cosicchè, mettendo in campo la spesa e il tempo necessario per l'opera del Filarete, insinuava al Duca l'idea di rinunciarvi: « .... e saranno duna gran- » dissima spexa e perche le dicte teste e lavori non sono anchora » principiati, la S. V. li po deliberare se la dicta fazada se de finire » integra senza lavore de queste teste o vero aspettare che le dicte » teste et esso lavore sia fornito el quale lavore Magistro Antonio » lo fera fare a Corte e non vogliando la S. V. metere le dicti te- » ste, in uno di forniremo quello relasso che havemo lassato e pa- » rirà una bella murata e forte, ne informera la S. V. de queste » teste et de quili lavoreri. »

La lettera continua coll'accennare agli altri lavori in corso. « Mer- » culdì che vene a di ultimo del presente andaremo a lavorare su » lo muro verso porta Vercelina e per tutto venerdì Magistro Jo- » hane de la Porta havera forniti el suo fondamento integramente » et nuy continuamente lavoraremo su lo dicto muro con li ordini

(1) « .... e non vi lassate consigliare a questi maestri che usano que- » sta tale praticuccia che maledecto sia chi la trasse, credo che non fusse » se non gente barbara che la recò in Italia. » *Lett. dedicatoria a Fr. Sf.: Manoscritto Bibl. Palat.,* N. 372.

» che ha dato la S. V. de le pianchete per modo che presto lo re-
» duremo al redondone.

» Ex castro portæ Jovis Mediolani die XXVIII maj 1452.

» Servus Jacobus da Cortona. »

Le contrarietà che il Filarete incontrava per parte degli ingegneri ducali giungevano al punto ch'egli era ridotto a ricorrere al Duca per potere avere le pietre e i marmi necessarii pei suoi lavori e il Duca, in data 27 luglio, ordina a Filippo d'Ancona di somministrare al Filarete quanto abbisogna.

« Filippo de Anchona.

» Mag.° Ant.° quale attende li
» ad dicti lauorerii de quello
» nostro Castello de porta Zobia ne scrive che li mandha certi marmi
» et altre prete per fornire alcuni lavoreri principiati et per princi-
» piarne altri sonno da fare come da luy intenderay pertanto vo-
» limo che al dicto Mag.° Antonio daghi quelli marmi et prede gli
» bisognano per dicti lavorerii aciò che gli possa fornire.

» Ex castrum apud Sabianum die XXVII julii 1452. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato. Cart. diplom. - cartella 129-A.*

Quali fossero le istruzioni del Duca riguardo le decorazioni in terra cotta, non risulta dai documenti che ci pervennero: abbiamo lettere in data 1, 5 e 18 agosto, che riporteremo in seguito, nelle quali si parla specialmente degli incanti per le fondazioni delle cortine e per lo scavo dei fossati.

Ai 23 di agosto, il duca domanda notizie riguardo la torre d'ingresso.

« Filippo de Anchona.

» Havemo ricevuto le toe littere ed inteso quanto tu ne scriui del
» muro Castellano facto fin al redondone verso porta cumana et
» cossì che speri in fra quindici giorni de lavoro se finirà quello che
» e verso porta vercellina: siando certissimi che gli habii usata bona
» diligentia et sollicitudine te ne comendiamo confortandote a fare

» lavorare forte similiter per lauenire. Quanto alla parte da fare
» lauorare alla Torre verso la cita volimo che tu ne avvisi quante
» braza e alta dicta torre dal redondone in suso et puy te auuisa-
» remo quante braza vorimo sia leuata et etiam te auisaremo delli
» Bechadelli ma però volimo che tu ne avvisi delalteza dessa Torre.
» Alla parte del Incanto del spazare le fosse e murare de fuora dicte
» fosse restiam contenti de quanto hay facto fina ora e possendo
» anchora fare meglio saresse fin da essere commendato. Et simili-
» ter restiamo contenti della prestanza de fiorini 200: alla parte della
» littera per non lassare tagliare lignami delli boschi nuy te le
» mandiamo aligate alla presente sottoscritta da nostra propria mano
» aciò che sia più efficace et così volimo che tu scrivi el tenore et
» substancia dessa.

» Ex castris apud Quinzanum XXIII aug.° 1452. » *(doc. ined.)*

Lo Scozioli risponde comunicando le notizie sulla torre d'in-
gresso, e il Duca, dopo esser rimasto alquanto titubante sul modo
di terminare la torre, riscrive allo Scozioli la seguente lettera:

« Filippo de Anchona.

» Ora sono più dì passati che recevessimo le toe littere per le
» quali tu richiede essere chiarito quanto volimo se facia circha la
» torre del nostro Castello di Milano verso la Città, la quale torre
» segondo tu ne scrivi e alta XXII braza adequale al coretore del
» muro castellano alche havimo induciato fino mo la risposta per-
» che stasevamo in dubio se facessimo una volta in alto o pur un
» sollaro. Et finalmente havimo deliberato fare la volta. Faray adon-
» cha anchora alzare el muro della dicta torre octo o noue braza
» et sopra esso faray fare una volta quale andara alta volendola
» fare bona et forte noue braza et poy la faray atechiare. Volimo
» etiandio che tu faci fare li bechadelli a dicta torre si che fa ap-
» recchiare le cose necessarie e fa lavorare forte.

» Ex castris apud Quinzanum XIIII sept. 1452. » (*doc. ined.*)

Lo Scozioli risponde (19 settembre) che riguardo tale torre « se
» seguitara in fare la volta bona et forte in quela alteza e groseza
» e cum li bechadeli come scrive la S., e non se perdera tempo
» nissuno: mando pero dui designati li quali ha fato Mag.° Petro
» Cernusgio, la S. V. poterà vedere sella vole se faza altro. » *(Ar-
chivio di Stato.* - Docum. XIII Casati). I dispareri fra il Filarete
e gli altri architetti tornano in campo e più gravi. Il 4 ottobre Ja-
copo da Cortona scrive al Duca: « Ill.° P. et Ex. domine domine,

» etc. Con ogni debita e subjecta recomandatione avviso la I. S. V.
» come al presente fazo lavorare su la torre dinanze e perche li
» ingegneri della I. S. V. son differenti e non se pono acordare in
» lo facto deli bechadeli che vano su la dicta tore come la I. S.
» V. ha scripto prego la I. S. V. me voglia avisare de zo che ho
» a fare perche essi bechadeli vano a lavorare presto: magistro Pe-
» dro da Cisnuscolo manda qui introcluso duy disegni perchè la
» I. S. V. veda se la vole che gli faza per altra forma ca quili che
» sono a la Rocha del Castello: fazando in la forma de la Rocha
» se fara presto e con poca spesa e vogliando fare per altra forma
» gli andara grandissima spesa e uno magistro non poterave fare
» uno bechadelo in sey dì e ne sareve bisogno lasare de murare
» la dicta tore perche li bechadeli non sarevero facti in tempo. »
Jacopo da Cortona incitava quindi il Duca a rinunciare ai beccatelli lavorati, mettendo innanzi la perdita di tempo e la spesa grandissima, e nell' ardore della sua causa non esitava ad aggiungere, a proposito dei beccatelli lavorati: « ulterius gli sareve periculo in » tirarli su la torre non se spesazeno. »

Dal canto suo il Filarete, deciso a fare i beccatelli in marmo e riccamente scolpiti, non perdeva tempo e, precisamente nello stesso dì 4 ottobre, scriveva al Simonetta (*Docum. inedito. Archivio Sforzesco della Bibl. Naz. di Parigi,* Cod. 1586, fol. 180):

« Reverendissime e major mi. La cagione de questa sie come per
» altre (litere) vi o scritto la diferenza di questo muratore come e
» hora achade de affare alla torre certi bechategli che vanno in cima
» el perchè luj gli vole fare a uno modo divariato al altro lavoro
» che e ordinato disotto. El perche e bisogniato farne disegni i
» quali sono in questa ischatolina (1) e che il Sig.re dica luj quello
» che gli piace prieghо la magnificenza vostra facia in modo non
» abiamo avere hogni di queste quistioni che, come iscrivo al Sig.re,
» non si confa il fatto suo col mio, luj e muratore se fusse maestro
» dell'arte mia io non mi curerej di disputare che, come e usanza in-
» terporre el Sig.re, sa ben che più volte in sua presenza abiam avuto
» diferenze fra se et io. »

Questa lettera ci attesta le frequenti dispute che vi erano sui lavori fra il Filarete e gli altri ingegneri: ma ci dà qualche indizio

(1) Il Filarete avrà probabilmente fatto un modellino, e così lo spediva in *ischatolina.*

sulla causa, forse principale, della medesima: il Filarete, come artista che aveva già acquistato rinomanza, non era molto deferente verso gli artisti che aveva trovato a Milano; il Pietro da Cernusco era da lui considerato semplicemente come muratore, nè voleva considerarlo come maestro dell'arte sua. D'altra parte gli artisti milanesi non vedevano favorevolmente questo fiorentino che incagliava i loro lavori. Il Filarete non era quindi in buona compagnia e così chiudeva la lettera al Simonetta: « Dell' altre cosse voi sapete el
» bisogno mio io non o dinari e non sono in tutto guarito jo non
» o amici: chi mi presta una volta no mi vuol prestare l'altra, io
» prometto che se non avessi male jo sarei venuto da voi se non
» fussi potuto venire a cavallo saria venuto a pie sì che provedete.
» Ex Mediolano di lanno Domini 4 oct. 1452.

» ANTONIUS Architettus. »

Malgrado che il Filarete si raccomandasse a Cicco Simonetta ch'egli chiamava *benefattori meo singularissimo*, il parere di Jacopo da Cortona trionfava, perchè il Duca rispondeva a questi la seguente lettera, interessante per altre notizie risguardanti la fronte del Castello.

« Prudenti viri Jacobo de Cortona familiari nostri dilecto.

» Respondendo a quanto tu ne scrive circha el facto delli be-
» chadelli da essere facti alla torre della porta denante a quello no-
» stro Castello et hauendo veduto duy designi de dicti bechadelli
» quali ne hai mandati a nuy pare, considerato che sonno in vista
» et che tale notabile opera non se debbe denegare per cossi pic-
» cola cosa, gli debi far far in la più bella forma la quale te man-
» diamo alligata alla presente etiam dato che gli vada più spesa.
» Ceterum volimo che tu te intendi cum M.ro Petro et che subito
» faciati comenzare el muro desso Castello su lo redondone va verso
» San Spirito et che nel dicto muro da longo la torre o sia porta
» braza cinquanta faciate fare una fenestra in quella belleza modo
» et forma che rechiede cossì facta opera come e quello Castello.
» Et alongo dicta fenestra braza 4ta faciate fare unaltra fenestra
» et attendeti a far lavorare forte et con più presteza poteti non gli
» lassando manchare cosa alchuna. Dat. XIII oct. 1452. » *(Arch. di Stato. - Doc. inedito,* Cartella 129 A, fol. 337, t.°.)

Al Filarete venne destinata invece la decorazione del battiponte. Infatti pochi giorni dopo (24 ottobre), Jacopo da Cortona scrive al Duca: « . . . . . magistro Pedro a facto principiare de fa lavorare

» le prede de Sarizo per li becadeli in modo che sera una bella e
» magnifica opera, e magistro Antonio da Fiorentia va dreto al suo
» lavoro del Baptiponte. »

Sembrava quindi che il coronamento della torre fosse finalmente avviato: Jacopo da Cortona ne aveva tanto sollecitato la soluzione per poter ultimare la torre prima che venisse la stagione invernale: aveva ordinato, come scrive al Duca in data 26 ott., che « otto magistri lavorasseno de continuo in su la torre denanze con
» quella quantità de lavoranti che ereno a suficentia, perchè se la
» dicta tore denanze se non se fornise per modo che la se copra
» ne seguitarà gran danno per le volte in questa invernada. » Ma non solo doveva subire ritardi per la questione decorativa, doveva trovare altresì le difficoltà di carreggio, non potendo disporre che di pochi carri. Intanto il lavoro dei beccatelli procedeva regolarmente, Jacopo da Cortona nelle lettere al Duca se ne mostrava soddisfatto, allorchè tornò in campo la proposta di farli di marmo. Il Filarete non si era dato ancora per vinto e forse era riuscito, a mezzo del suo protettore Simonetta, a convincere il Duca come col sarizzo non si sarebbe potuto ottenere quella finezza di lavoro che egli si riprometteva dal marmo. Il Cancelliere Ducale Zanino avea infatti annunciato a Jacopo di Cortona che lo Sforza « vole che li bechadeli siano de marmoro »; e Jacopo, lamentando come con tale mutamento si perda il lavoro già fatto in sarizzo lavorato magnificamente, risponde al Duca (3 nov.) che essendo andato in Duomo a cercare il marmo non ne aveva trovato « che se afaza per questo
» lavoro e a fare venire li dicti marmori de montania gli va tempo
» asa perchè lo dicto marmoro non è ancora cavato ala montania. » (Doc. XIX - Casati.) Dietro nuove ingiunzioni del Duca, il quale pare fosse ritornato decisamente all' idea di un ricco coronamento della torre, ritorna in Duomo e risponde (8 nov.): « non trovamo mar-
» moro che sia bono per fare li becadeli de la torre denanze e che
» li dovesse farli venire de la montania, non se ponno avere per
» fin al mese de marzo perchè li fa bisogno cavarli unde al lavo-
» rerio de la torre indusiavane tropo » e sempre spinto dal proposito di sollecitare il lavoro fa osservare al Duca che « li inze-
» gnerj diceno che seguitando a farli de sarizo sarano una belen-
» tissima opera e etiam presta e se gli farano in li dicti becadeli
» de gitio li intali con le insegne denanze et de contro e più ma-
» gnifici che non sii el disegno che io mando a la I. S. V. » (Doc.

XX - Casati). Come si vede da questo passo, la fretta spingeva Jacopo da Cortona a proporre di rivestire i beccatelli di sarizzo con ornamento in gesso, procedimento che, a quell' epoca specialmente, aveva tutto il carattere di un ripiego.

Coi primi di dicembre intanto si era messo mano alla vôlta superiore della torre: Jacopo scrive al Duca il 9 dic.: « in questo di » son forniti de metere su la tore de denanze li centini de la volta » de supra, e lunedi adi undeci de questo, se comenzera de voltare » la dita volta per modo che se el tempo non se guasta la farò » voltare in dece di de lavore » (Doc. XXII — Casati).

Infatti il 20 dicembre scrive al Duca: « in queste di è fornita e » sarata la volta de sopra de la tore de la porta denanze » e dopo avere dati ragguagli sulla torre aggiunge « al presente faro lasare » la dicta tore de lavorare per fin che li becadeli sarano tuti for» niti » (doc. XXIV — Casati).

E per difendere i lavori, rimasti così in sospeso, dai rigori del verno Jacopo da Cortona aveva ordinato che « magistro Pedro facia fare uno teto el quale sara coperto de asse che per li mali tempi conservera le dicte muralie. »

Prima di passare ai lavori dell'anno 1453 dobbiamo, completare l'esame dei lavori eseguiti nel 1452, oltre alla torre d'ingresso.

Nell' agosto il lavoro era rivolto specialmente a completare lo scavo dei fossati e le fondazioni: compare un nuovo *magistro, Johanne della Porta* che assunse l' appalto dei lavori: ecco le lettere ducali *(Doc. inediti. Arch. di Stato.* Cartella 129, A):

« Filippo de Anchona,

« Havemo recevuto le toe littere quale ne hay scripto questi di » et inteso tutto quello ne scrivi ale quali per molte occupationi et » per intendere bene quello scrivi non havimo più presto facto re» sposta e rispondendo primo te dicimo primo alla parte delle lit» tera havimo scripto ad domenicho da predasancta e franceschino » da sena circha el sollecitare quello lavorerio de quello Castello » et delli modo tengono etc. chello e vero nuy gli habiamo scripto » quella littera che vogliamo attendere et sollecitare quello lauore» rio come hay veduto parendone che loro non hauendo altro che » fare lo potessero far facilmente perche intendemo pur se gli va » dreto lentamente et che volimo insieme con tu attendi ad fare » seguitare quello lavorerio et sopratutto cum ogni celerità et pre» steza possibile se vada dreto el muro che se alzi fine el redon-

» done per modo sia in forteza. In questo non gli perderay tempo
» ma li poni ogni tuo studio et diligentia. Alla parte che dome-
» nichino et franceschino domandano se togliono legnami copi et
» altre cose, etc., te dicimo che siamo ben contenti che foschino
» et loro se habiano ben da poterse aconzare in Castello, ma non
» volimo pero che per aconzare loro se desturbi el lavorerio del
» Castello, si che habii cura che le cose passino cum ordine et cum
» presteza et ne auisa de di in di come se venera lauorando che
» intendiamo el tutto.

» Alla parte che hay messo al incanto ad spazare la fossa
» del Castello incomenzando al Baptiponte de verso la cità perfine
» al cantone del muro della fossa verso porta Vercellina et ad fare
» el muro della fossa del Castello da fuora in la dicta lungheza li
» quali duy incanti sono abochati per Mag.ro Joh. della Porta
» cioè ad spazare la fossa ad computo de soldo uno per cadauno
» quadreto et ad fare el dicto muro ad computo de soldi 36 per
» cadauno migliaro de prete mettera in opera e del parere tuo, etc.
» te dicemo chel ne pare Magistro Johanne habia torto, che fa ben
» luy intanto ad spazare le fossa della Rocha ad computo de di-
» nari septe per cadauno quadreto si che volendo luy anche questa
» per lo pretio de dinari septe per quadreto siamo contenti li la de-
» liberi. Circha lo incanto ad fare al muro della fossa de fora quale
» ha posto al Incanto ad soldi 36 per cadauno migliaro de prede
» te dicimo per quello ne pare ad nuy et ad altri quali se inten-
» deno de questo facto, che quando se gli desse soldi 24 de mi-
» gliaro cioè doue non è fondamento alcuno e soldi 20 doue e re-
» masto el fondamento se doueria contentare molto ben si che vo-
» lendo luy o altro toglierlo per questi pretii de soldi 24 et 20 per
» migliaro de prede siamo contenti debii deliberarlo, ma uogli fare
» presto cum diligentia scriuendone de tutto come faray.

» Alla parte delle ferrate quale dice Foschino fasi fare alle fe-
» nestre del Castello verso el giardino et che costarano lire cento
» te dicimo le faci fare che stagino bene advisandone puoi del
» Consto desse. » *(omissis)*. P.° augusti 1452.

« Filippo de Anchona,

» Hauemo recevuta la toa littera ed inteso quanto ne scriui del
» facto della chiave della porta et ponte della torre che ascende suso
» la piaza del Castello nostro de porta Jobia dicemo che per fina e
» fornito quello lavorerio siamo contenti et volimo tegni apresso ti

» doe chiave le quali fa che non vadano per troppe mane, ma li
» habi bona aduertentia: alla parte dello incanto per spazare la
» fossa te dicemo per altre nostre te havimo scripto la intentione
» nostra, siche per questa non replicamo altro se non che vogliamo
» che tutto lo terreno che si cavera de dicta fossa sia portato dentro
» dal Castello nostro e portato appresso al muro siche se equali lo
» terreno fina al redondone et vogli sollecitare quello lavorerio che
» sia facto prestissimo et cum solicitudine, senza alcuna perditione
» de tempo. Ex Castris apud Quinzanum. V aug. 1452. »

« Filippo de Anchona,

» Havemo receuuto le toe littere circha lo Incanto cossi del
» murare como dal cavare le fosse de quello nostro castello: et per
» meglio descutere la cosa et intendere el facto nostro havimo facto
» legere le toe littere a Marcoleone quale de simili lavorerii meglio
» se intende de nuy. Et finaliter se ben discuso, pare a dicto Mar-
» coleone e anche nuy comprendiamo che M.ro Johanne e qualun-
» cha altro po molto ben torre a fare el muro de fuora del fosso
» per soldi 20 el quadretto perche siamo informati et è vero che
» per tutto e rimasto fondamento o poco o assay, dando nuy le
» pietre calzina e sabione appresso a l'opera braza 40 como e con-
» suetudine el cossi pare ad ognihomo che sia percio conveniente
» per nuy et anche per chi torra. Et quanto per tua industria sol-
» licitudine et prudentia potessi anchora fare meglio più saresse
» da esserne recomandato ben che crediamo che per tua diligentia
» et fide ale cose nostre non bisogna che te recordiamo el ben no-
» stro. Avisandote che non se curamo che quelle finestre o volte
» se faciano in pede del muro como tu scriui perchè non sappimo
» a che siano utile. Similiter dicemo dal cauare le fosse chel se po
» molto ben fare per soldi 7 et molto meglio de queste fosse che de
» quelle della Rochetta, per [quanto] dicano al contrario e quanto
» alla presente che sia saricio in fondo de queste fosse dice Mar-
» coleone de no et ancho tu debie sappere che tutto e cauato fuora
» fina sul fondo, se non che uno poco dali capi et perche tu dichi
» che quilli tolsero a spazare le fosse della Rochetta domandarono
» restòro per la perdita qual diceuano havere facto, dicemo che non
» fo per quello, ma perche uno de loro compagni se fugite a Bressa
» et fece mala massaritia. Quanto alla parte da mettere el terreno
» del fosso a costo del muro de fuora dicemo che saressimo con-
» tenti che la mitade del dicto terreno cioè la mitade verso el ca-

» stello fosse posto de dentro et laltra mitade fosse posto accosto
» el muro de fuora, como tu scrive. Ma quando pur paresse a ti
» altramente fa come te parera. *(Omissis)*. XVIII aug. 1452. »

Il 19 agosto Jacopo da Cortona scrive: « in questo di insieme
» con messer Filipo e con li altri officiali avemo deliberato a ma-
» gistro Giovane de la porta chel debia spaciare el nectare la fossa
» dal cantone del batiponte denanze fin al muro de la zitade de fora
» verso San Spirito. » che corrisponde alla metà del lato Sud-Est
e Sud-Ovest del quadrato sforzesco. All' epoca stessa « la fazada
» verso de la casa de madona è reducta al redondone. » *(Doc. XII
- Casati)*.

Nel mese seguente mentre Giovanni della Porta lavorava alla
controscarpa della fossa verso Porta Vercelina, si attendeva che il
Duca deliberasse l' incanto della fossa e della controscarpa della
parte verso Porta Comasina: Filippo d'Ancona infatti scrive: « prego
» piaza avisarne selle vole se incanta a spaziare la fossa e a fare el
» muro della ditta fossa deverso porta cumana » (*XVIIII septembris 1452 - doc. XIII Casati*).

Il 27 settembre « a ore 22 — scrive Jacopo da Cortona — ho
» fatto fornire al redondone la fazada verso porta Verzelina e lo di
» che seguendo faro metere el redondone. »

Il 5 ottobre « el redondone è tuto misso de torno a le mu-
» ralie. »

Il 24 ottobre « i magistri e lavoranti che non sono occupati
» alla torre d'ingresso, lavorano alla fazada verso Sancto Spirito. »

Ai 9 dicembre la fronte verso la città era a metà altezza « perchè
al presente siamo alla medietà de la dicta fazada. » *(Doc. XXII -
Casati)*.

I lavori, come si vedono riguardavano sempre, in modo parti-
colare le cortine e la fossa.

Ed ora faremo qualche cenno della spesa di gestione economica
dei lavori. Il 15 novembre di quell'anno Jacopo da Cortona espone
varie lagnanze al Duca: che il Giovanni Landriano non versa re-
golarmente i mille ducati stabiliti ogni mese che i lavoranti « anno
ad havere de septe setimane » che Filippo d'Ancona ha speso lire 556
per carreggio del campo « le quale non deuo spendere in li lavo-
regi del Castello: » infine lamenta la deficienza dei carri, pregando
il Duca a provvedere che i carri prestino un servizio continuo per
il Castello. *(Doc. XXI - Casati)*.

Troviamo quindi una certa irregolarità di amministrazione in tutto quel complesso di lavori, irregolarità che, pochi mesi dopo, doveva spingere il Duca a nominare un Commissario Generale, come vedremo fra breve. Faremo osservare a questo riguardo come la irregolarità dei pagamenti del Landriano, lamentata dal Cortona, provenisse da questo che lo Sforza stesso prelevava denari dalla somma destinata al Castello, per altre spese di guerra.

Infatti lo vediamo in luglio scrivere al Giovanni de Landriano « Volimo che de quelli » denari dil Castello che tu hay tu ne daghi ducento cioe 200 du- » cati a soldi 54 per ducato al Magnifico Petromaria Rosso, item » che ne daghi sexanta cioè 60 alla rexone suprascripta ad Astorello Corsico... Ex castris trignani VIII Julii 1452 » (*Arch. di stato - doc. Canetta*).

Nell' ottobre scrive:

« Nobili dilecto nostro Johanni de Landriano.

» Voglimo et per la presente te comandiamo che deli denari » assignationes del Castello nostro de porta Zobbia ne debii dispo- » nere et far tutto quello che per Angelo Symonetta nostro Con- » sigliero te sarà ordinato et commesso quale e informato della in- » tentione nostra.

« Diut. XIII oct. 1452.

(Doc. inedito - Arch. di Stato, cart. diplom. - Cartella 129-A, fol. 334 2)

Il castellano Foschino degli Attendoli teneva a guardia del Castello trenta provvisionati, come risulta dalla seguente lettera:

« Havemo deputato per Castellano nostro del Castello de porta » Zobia de quella cita el spectabile Foschino de Attendoli nostro » affine cum trenta provixionati a soldo et stipendio de fiorini » cinque al mese per cadauno de loro » (*Lett. ducale* - XXVIIII May 1452).

Il castellano aveva lo stipendio di fiorini 50 al mese. Queste paghe dovevano essere assegnate sulla provvisione di 60 ducati al mese fatta al figlio di Francesco Sforza.

Questo Foschino aveva quei provvisionati fin dal mese di Aprile; infatti la succitata lettera ducale aggiunge « perchè ne consta el di » dicto Foschino havere tenuto in lo » dicto Castello per lo mese » de Aprile proximo passato e per lo presente mese de mazo trenta » paghe come intendereti. »

Un altro documento in data XXV settembre 1452 ci dà l'ordine impartito dal Duca ad Angelo Simonetta di dare ai provvisionati del Castello « uno ducato per pagha secondo la lista qui inclusa » quale monta in tutto ducati 104 delli nostri et li soddisfaza subito » che habiano da vivere. »

A custodia della parte del Castello in costruzione gli ingegneri Jacopo da Cortona e Filippo d'Ancona avevano messo « ala guar- » dia de la porta denanze quattro persone fideli afidate e questo, » scrive il Cortona, avemo fato per più sicureza de la porta e per » li missi e persone che volesseno entrare al Castello. » *(Doc. XX - Casati).*

Passiamo alla rassegna dei lavori eseguiti durante il successivo anno 1453.

Nel luglio il Cortona scrive al Duca che « la fazada del muro » verso porta Verzelina è una puntata manco che al paro de la faza » de denanze *(verso città)* » e domanda il parere del Duca circa l'arma ducale che « li ingenierii hanno ordinato de metere sopra » la porta de la dicta fazada la quale arma le mando designata in- » cluxa in questa la quale sarà in longeza braza 3 e in largeza » braza due e mezo; ulterius perche la fazada del muro soprascripto » *(verso porta Verzelina)* supergia el muro de la rocha braza uno » e mezo, benche al dicto cantono gli sia la guardia parendo a la » I. S. V. se facesse alcuna cossa de defesa in su lo dicto cantone » non sareve se non utile e bene. » (1453, 21 luglio - Doc. XXV - Casati).

Quest' ultima frase ci dà un ragguaglio importante: la cortina che formava il prolungamento del lato della Rocchetta verso porta Vercellina — nel luglio quasi ultimata — sopravanzava sul muro della rocchetta di *braza uno e mezo.* per il che Jacobo da Cortona reclamava un provvedimento di difesa per l'angolo della rocchetta: questo fatto prova che i muri della rocchetta non erano stati innalzati allora che all' altezza del piano superiore, il cui livello, come può riscontrarsi ancora oggi, è al disotto di una puntata e mezza, più un metro circa, dalla base dei beccatelli della cortina. È facile altresì vedere oggidì, alquanto al disotto del piano superiore, la traccia di una ripresa di costruzione: in tale condizione di cose la torre castellana della rocchetta doveva quindi sopravanzare le cortine che vi si collegavano.

Un mese dopo (25 *agosto*) il Cortona scrive: « la fazada verso » porta Verzelina sara fornita infra dui di in pario de la fazada » denanze, e poi anderemo a lavorare verso la casa de la Ill.ma Ma- » dona seguitando la tore e lo baptiponte. » (Doc. XXVI - Casati).

Secondo questo passo la casa della Ill.ma Madonna, che vedemmo già menzionata nel Doc. XII - Casati, sarebbe stata dalla parta della facciata verso città, benchè il modo di esprimersi sempre incerto del Cortona, come degli altri ingegneri non ci autorizzi ad ammetterlo come cosa sicura.

Ai 17 settembre il Cortona scrive: « tuta la fazada verso porta » Vercelina integramente sarà spazata per questa settimana, e facta » eguale della murata denanze senza alcuno fatto, excepta la porta » nella fazada la quale per difecto del sarizo non sara fornita in sino » per un mese. » (Doc. XXVII - Casati). Questa porta è quella che si vede ancora oggidì nel lato S. O. e dava accesso alla Piazza d'arme interna (1): si componeva di un ponte levatoio con ponticella al fianco della corte interna, e di una ponticella a un piano più basso — ora nascosta — che serviva per la comunicazione colla strada coperta della controscarpa.

La cortina opposta, cioè quella verso porta Comasina, era meno avanzata: il Cortona però calcolava di ultimarla entro novembre: infatti il XII sett. scrive: « alla banda verso porta Comasina se mette » ordine de lavorare e tirarla eguale alle altre mure, quanto più » presto sarà possibile. Lo inginero e lo maystro diceno che per

(1) Vedi lettera C della Tavola: *Pianta Generale del Castello.*

» tuto novembre indubitanter sera equalato e fornita la sua porta
» egualmente insieme col muro, e non lasseranno più de drieto la
» porta come è fatta quella verso porta vercelina pero che ho pro-
» visto a questo inconveniente. »

Il Cortona calcola a un milione di mattoni il materiale nececsario per tale cortina, l'altezza essendo « dal friso del sarizo del » redondone in suso sei pontade e meza. » Ogni puntata richiedeva centoquarantamila mattoni fra vecchi e nuovi, « lassando li relassi » delle finestre e li altri che li vano. » Da ciò risulta che nella costruzione di quelle mura si adoperavano mattoni vecchi, probabilmente spoglio del Castello Visconteo; anzi il materiale usato entrava nella maggior parte perchè « de prede nove se fa rexone che » gli andera circa XXV^{m} per pontada » e cioè poco più di una sesta parte era quella del materiale nuovo il quale serviva specialmente a fare le pareti esterne del muro (1).

Questo riguardo alle cortine della parte verso la città: ora veniamo alla torre d'ingresso che abbiamo lasciato interrotta alla vôlta superiore e coperta provvisoriamente di tavole per l'invernata del 1452. Buona parte dell'anno 1453 la torre rimase ancora in sospeso per dar tempo agli scultori e scalpellini di preparare le pietre: i lavori sono ripresi solo nell'agosto. Il Cortona scrive il 25 agosto: « Lunedì a di 27 del presente comenzeremo a lavorare su
» la tore denanze per modo chel parirà quelo sarà facto, al bapti-
» ponte ancora se anderà drito, in fin al di presente magistro An-
» tonio a misso in ordine el marmoro de la porta e li sarizii del
» dicto baptiponte. » (Doc. XXV - Casati).

Il 27 sett. scrive: « come per l'altra scrissi el muro de la torre
» overo de la porta denanze a la piaza per tuto el mese avenire
» sarà facto eguale ala volta de sopra e posto intorno li sarritii cum

(1) Nel Castello di Milano, come generalmente nei castelli di quell'epoca, per innalzare le cortine dello spessore ragguardevole di tre, quattro ed anche cinque metri, si costruivano dapprima i due muri che costituivano le faccie delle cortine e formavano una specie di *cassone*, come lo chiamavano allora, il quale si riempiva o di mattoni usati, oppure con *gera e calcina:* alle volte, sia per economia, sia per frode degli appaltatori, il cassone era lasciato vuoto. Abbiamo avuto occasione di vedere queste cavità; e d'altra parte anche i documenti ne parlano, come vedremo in seguito.

» li sui archeti e conzo in forma non se bagnerà piouendo. » Più di quaranta scalpellini si affrettavano ad ultimare i beccatelli e il ducale di questa torre. Nella relazione di Jacopo da Cortona al Duca sulla visita fatta dal Re Renato nel castello di Milano (Arch. di Stato - Milit. Piazze Forti) leggiamo:

« Ill.^{mo} principe et excellentissime domine mi singularissime, etc.

« Aviso la vostra Ill.^{ma} Sig.^{ia} como in questo di ad ore 19 la » Majestà del Re Renato in compagnia cum Illustrissima Madonna » ducissa il quale a pede he venuto per tuto maxime soto la cas- » sina dove lavorano li magistri da ligname et li picapetri. Soto la » quale cassina avevamo ordinato che gli era de li dicti picapetri » circa 40 li quali lavoravano de marmoro et de saritio et ha visto » l'arma ducale che se meterà suxo la torre denanze cioè lo schudo » l' angelo et il cane gli quali sono forniti et per lo simile la porta » del baptiponte denanze et etiam li becadeli et altre che vano suxo » la tore denanze. Il quale lavorerio he molto piaciuto a la maestà » sua et poi se ne andato in la rocha a vedere la torre et poi ri- » tornò a la camera che in la casa dela Ill.^{ma} Madama et stete un » pezo in suxo lo andito a vedere lavorare il muro castellano verso » porta verzelina. E quando fu dito a la Majesta sua che a la in- » trata (ingresso in Milano) de la Vostra Ill.^{ma} Signoria ogni cosa » hera piano se ne fece grandissima meraviglia che la Ex.^{a} vostra » avesse facto in così pocho tempo così grande lavoro et maxime » essendo li muri così grossi .... Mediolani die 27 septembris 1453. » (Vedi anche C. Magenta, *Il Castello di Pavia*, vol. II, documento N.° CCLXV).

Anche durante il 1453 la parte amministrativa dei lavori non funzionava regolarmente e i versamenti di denaro subivano dei ritardi: nella lettera 21 luglio, già citata, il Cortona scrive: « prego la S. V. » se degna fare provedere con Giovane de Landriano che ne paga el » debito che ne stenta, e non possiamo fare cossa che nuy vogliamo; » e il 25 agosto scrive: « Aviso la I. S. V. che Giovane de Landriano » con grande nostra fadiga ha facto tanto che la saldà al texaurero » del Castello le rasone de calende de zenaro in qua che resti a » dare libre millesecento imp. le quale luy ma promisso de dare per » tuto il mese de Agusto al supradicto texaurero del Castello... »

Dobbiamo credere che col 1453 il Filarete lasciasse i lavori del Castello, e che l'opera sua sisia limitata alla decorazione tanto contrastata della torre e del battiponte. Nei documenti dopo il 1453

l'Averulino non riappare più (1); fra quei *magistri* ch'egli trattava con poca deferenza e coi quali era in continui dissensii, egli doveva trovarsi a disagio. Il Duca, che già nel luglio del 1452 lo aveva proposto, assieme a Giovanni Solari alla Venerabile fabbrica del Duomo, a succedere al Filippino degli Organi (2), non tardava a servirsi del Filarete per altri lavori (3). Già nel 1454 lo inviava a Cremona per i lavori « de solare la piaza et de fare uno arco con due statue in » honore et memoria de mi et della nostra precordialis.ma Consorte »; e pochi mesi dopo gli affidava, come è noto, l'erezione del nostro Ospedale Grande (4). E che l'opera del Filarete nel Castello non abbia avuto maggiore importanza, risulterebbe altresì dalla considerazione che il Filarete, nella dedica del suo *Trattato di Architettura* allo Sforza menziona i principali lavori da lui eseguiti e cioè « le » porte di bronzo di S. Pietro, l'albergo dei poveri di Christo et la » chiesa maggiore di Bergamo » ma non si presenta come autore di lavori al Castello di Milano.

(1) Veramente vediamo figurare il nome di *Antonio de Florentia* in un elenco del 1463 — « Salariati laborierorum Castri Mediolani Solvendi per Franciscuum Pandulfum. » (Doc. XLVIII - Casati). Ma può trattarsi di un residuo di credito di Antonio Filarete per le sue prestazioni degli anni 1452-53. Anche all'Ospedale Maggiore negli anni seguenti si trovava in arretrato di salario: si vegga in proposito una lettera dell'Averulino del 1465 (*Reg. N. 42, fol. staccato*) riportata nel saggio di L. Corio su Antonio da Firenze (*Il Politecnico*, vol. XXI, pag. 734).

(2) V. Annali Fabb. Duomo, vol. II, pag. 146. Il duca però aveva già proposto il Filarete alla fabb. del Duomo fin dal 24 febb. 1452, come risulta da un documento inedito. - *Arch. di Stato*, Reg. Lett. Duc. N. 129-A fol. 83 v.°

(3) In una lista dei detenuti nelle carceri del Capitano di Giustizia dell'anno 1457 si trova: « Inprima Magistro Antonio de Florentia destenuto » adi XV de Augusto de lo anno de MCCCCLIIII perchè fo quello che » con sassinamento amazò Pantea fiola de lo spectabile Messer Francesco » Filerfo una cum Jeronimo suo marito. »

Il Ghinzoni (*Arch. Stor. Lomb.*, Anno 1878, fas. II) si domandò se questo Magistro Antonio da Florentia potesse essere il Filarete; e il Caffi, nel fascicolo seguente di quell'*Archivio*, addusse quelle prove che, a suo parere, tenderebbero a fare del Filarete un'altra persona che quella della lista succitata. La questione però, a nostro avviso non è del tutto schiarita e risolta.

(4) Noteremo qui come i primi intendimenti del Duca riguardo l'Ospedale Maggiore risalgano fino al maggio 1451 (Vedi Daverio, *Doc. inediti, II, pag. 78 - Manoscritto alla Bibl. Naz. di Milano*).

Era a Milano in quell'epoca un altro architetto fiorentino, Magistro Dominico da Fiorenza, menzionato solo nella seguente lettera del Duca — 20 luglio 1454 (*Doc. inedito - Arch. di Stato.* R.° Missive N. 15, fol. 247 t.°)

« Regulatori, ecc.

» Perchè Magistro Dominico da Fiorenza Ingeniero el quale
» dal mese de octob. prox. passato in qua è stato ali servitii mei
» vole retornare verso Fiorenza et uolendo nui per suo merito in
» suo viaggio adjutarlo, volimo et per questo ve comettimo che gli
» faciati dare, senza ulla dilatione, ducati XXV doro.

» XX jullii 1454. »

Chi fosse questo Domenico il documento non basta a precisarlo: vediamo che il Duca lo tratta con molta deferenza ed è probabile che abbia partecipato, assieme al Filarete, ai lavori del Castello.

opo la partenza da Milano di questo Domenico e dell'Averulino, lo Sforza — assicuratosi colla pace di Lodi dai Veneziani — si decide a nominare un Commissario generale su tutti i lavori del Castello: la scelta del Duca cade su Bartolomeo Gadio da Cremona, l'architetto militare che aveva già potuto sperimentare, con grande vantaggio, in molte operazioni di campagna e in moltissime opere di difesa. Questo Gadio di Cremona, — discendente forse di quel Bartolomeo Gadio menzionato nel conto delle spese e delle entrate del gennaio 1388 pel ducato di Milano (« .... et lancis tribus pro persona Bartolomei de Gadio. » — Vedi *Conto delle spese e delle entrate pel Ducato di Milano nel 1388. - Arch. Stor. Lomb.*, fasc. IV, anno 1877) (1) forse parente di quei Giovanni e Pietro Gadio da Cremona miniatori di antifonarii che

(1) Vi è anche un Bartolomeo Gadio che appare come *magistro a lignamine* nell'ottobre del 1391. *Ann. Fabb. Duomo - Appendici*, Vol. I, pag. 193.

operavano ancora verso il 1480 — era nato verso il 1315, di famiglia nobile, e, trovatosi per tempo ai servizii di Francesco Sforza (1), si era distinto, nel 1448, liberando con macchine militari il ponte eretto dai Veneziani sul Po vicino a Cremona: lo Sforza, come già dicemmo, con diploma 15 Maggio 1451 gli aveva fatto donazione dei poderi della Bina Scandellara, ripa dell'Oglio: fino al 1454 il Gadio aveva seguito gli eserciti ducali come *superiore del carrezo e delle munitioni*. Il Cavitelli nei suoi *Cremon. Annales 1588*, a pagina 208 riferisce: « Et Sfortia ipsius Bartolomei Gadii insignis ar-
» chitectis mirabili opera usus fuit in faciendis foveis, aggeribus,
» vallis, machinis et constructionibus in bellis quæ habuit cum Me-
» diolanensibus et Venetis ut prœfertur ». Da tre documenti inediti, trovati nell'Archivio di Stato, rileviamo come il Gadio nella sua qualità di superiore al carregio avesse una pensione *de vinti fiorini al mese al tempo de guerra*, la quale pensione, non gli era però regolarmente trasmessa, cosicchè, agli 8 di maggio 1452, il Duca comincia a sollecitare i Magistrati delle Entrate a pagare detta pensione (R.° Miss. N. 15, fol. 96 t.°) e due mesi dopo torna a scrivere: « perche Bartolomeo da Cremona nostro familio et superiore
» del carregio delle munitioni nostre non ha el modo de perseverare
» in campo ed attendere alli facti nostri se non gli riceve la pen-
» xione soa, ve commettiamo et volimo provediate che habia la dicta
» pensione soa et che la sia sborsata a suo nome a Gabriele da
» Cernusgio nostro offitiale lo quale havera el modo de mandar-
» gliela in campo et in questo non sia manchamento ne exceptione
» alchuna. Ex nostris castris apud Trignanum, VIIII julii 1452. » (*Doc. ined. - Arch. di Stato*, R.° Miss., N. 15, fol. 115).

Tali ordini non avendo una pronta esecuzione, il Duca due settimane dopo scrive: « ...... et intendiamo per querela desso Bar-
» tolomeo che non ne po conseguir uno solo denaro ne anche gli
» ha alchuna speranza in ladvenire di che ce meravigliamo et do-
» limo apoichè essendo la stantia soa in campo de tanta utilità
» questo non ne pare bene debia essere tractato in questa forma » impone nuovamente il pagamento della pensione « et in questo non
» sia fallo ne manchamento alchuno ne anche vogliate essere casone

(1) Fu anche al servizio di Filippo Maria, avendo rappresentato questi in una compera di terreni, nel 1438 (*Doc. Classe Belle Arti* - Calvi, op. cit., parte II, pag. 44).

» che habiamo querela de questo perchè saressimo de vui malcon-
» tenti. Ex Castris apud Trignanum julii 1452. »

La nomina del Gadio a Commissario generale dei lavori del Castello venne fatta, come riferisce il Campi nella sua *Cremona fidelissima,* « con lettere patenti sottoscritte di mano propria del Duca » sotto il di XIX di novembre del 1454. » (Lib. 3 pag. 88, let. V, ediz. 1585). Tale documento, menzionato dal Campi, venne recentemento rintracciato dal Canetta nel R.° Miss. ducali N. XVII, f.° 57, e pubblicato nell'*Archivio Storico Lomb.* Anno X, pag. 338: ne riportiamo il brano principale. « Francischus Forcia Vicecomes Dux
» Mediolani ecc. Cupientes et omnino intendentes quod ad fabrica-
» tionem et perfectionem laborierorum Castri portæ Jovis huius in-
» clite urbis nostre omni studio cura solicitudine et diligentia in-
» cumbatur, quodque ordines per nos appositi superinde fideliter et
» ad unguem observentur, deliberavimus ad eam unum deputare
» qui ferventissimus exequutor sit mentis ac dispositionis nostre.
» Confidentes ergo ad plenum de solertissima ad res nostras de-
» votione Providi ed discreti viri Bartolamei de gadio de Cremona
» familiaris nostri dilecti, ipsum instrucsimus de dictis laboreriis
» et qualiter quove ordine et modo ea perfici et fabricare velimus, ac
» eundem constituimus et deputavimus ac per presentes deputamus
» et facimus Commissarium nostrum omnium laboreriorum dicti
» Castri et in collegam prudentium virorum Filippi de Scottiolis de
» Ancona et Jacobi de Cortona quos jampridiem super iis deputa-
» vimus. »

Questo documento tanto favorevole per il Gadio continua col concedere a questi, in unione ai suaccennati ingegneri, ogni facoltà di stipulare contratti per tutti i materiali necessarii alla fabbrica, licenziare e surrogare operai, porre multe e punizioni.

Il Gadio coll'anno 1455 prese possesso di quella carica che tenne per ben venticinque anni consecutivi. Pare però che le donazioni di terra fattegli dal Duca qualche anno prima non lo avessero messo in posizione agiata: perchè vediamo il Duca nel maggio del 1455 stabilirgli nuovamente uno stipendio di 30 fiorini al mese. Ecco la lettera che accenna a tale fatto (*Doc. Ined. - Arch. di Stato.* Reg. Miss. N. 15, fol. 302).

« Bartholomeo de Cremona, commissario supra laborerio Ca-
» stri portæ Jovis Mediolani.

» Pensando in la ſede et singular devotione per ti portata et

» per longa experientia demonstrata verso nuy et lo stato et cose
» nostre, et non mancho le fatiche ed affanny che hai durato et
» duri ogni dì ed in campo et altrove per satisfar a li nostri desi-
» derii ne pare meritata et digna cosa che anche dal canto nostro
» faciamo tale demostratione che cognoschi non siamo ingrati et
» che habiamo caro et accepto il tuo servitio: te avisamo come te
» habiamo ordinato provisione de fiorini XXX ogni mese a soldi
» XXXII per fiorino da esserti pagati per mano de Francesco de
» Antonio incominciando in calende de genaro del anno presente
» de li quali possi sustentar te et la tua famiglia del che ti ha-
» biamo voluto avisare perche non credi siamo scordati li facti tuoi
» et adciò che con modo più prompto et continuo possi attendere
» ad le cose che per nui te serano comisse.

» Caravagii XXI Maij 1455. »

I lavori del Castello nel 1455 comprendono in particolar modo le volte delle cantine, le torri rotonde della fronte e i revellini. Comincieremo dalle volte.

Il Cortona, ai 6 di giugno avvisa il Duca che « lusnedì a mizo
» dì se fornì de voltare la Caneveta e poi per tuto martedì leva-
» simo il muro de verso le Caxe deli provisionati alto quanto il
» muro chè in mezo tra la Caneveta e la canepa grande e merco-
» ledì voltaremo uno sordeto che da luno capo a laltro de la dicta
» caneveta cioè tra el dicto muro de mezo e la volta de la cane-
» veta e per tuto lunedì che vene serà voltato il terzo de la canepa
» grande e così cum bona solicitudine faremo sollecitar el dicto
» lavorerio *(omissis)*. Mediolani die VI Junii 1455. » (Doc. XXIX - Casati).

Questo passo, malgrado le solite ripetizioni, riesce poco intelligibile: parla di due cantine, una grande e l' altra piccola addossate, che potrebbero essere quelle corrispondenti ai lati nord-ovest e sud-ovest della Rocchetta.

Il 9 giugno il Gadio scrivendo al Duca dice:

« Ceterum essendo la S. V. a Pavia me disse in quanto tempo
» sarebbe facto la volta grande de la Caneva del Castello, resposi
» non lo sapeva, ma quanto più presto sarebbe a Milano ne avisarebe
» quela: sono stato cum Maestro Petro *(Cernusco)* il quale me ha
» dicto et certato che per tuto questo mese se fornirà de voltare
» la dicta Canepa cum li sorditi suy perchè fino in questo di ne
» fornito de voltare il terzo senza li sorditi et così se lavora con-

» tinuamente. » *(Arch. di Stato. - Sez. Stor. - Classe Architetti. — Vedi Canetta).*

Nello stesso dì Filippo d'Ancona riconferma al Duca la lettera del Gadio: « circa lo fato del lavorerio del Castello per Bartolomeo » da Cremona la Ex.ia Vostra nè apleno informata, si come le » volte serano fornite per tuto questo mese de sordeti e de ogni » cosa et per lo simile la strada coperta. » (Doc. XXX - Casati).

Uno schiarimento sulle vôlte in questione si può ricavare da due successive lettere: una è di Jacopo da Cortona (14 giugno - Documento XXXI - Casati) dove dice: « Per altre scripsi a la S. V. » quanto era facto circa il lavorerio del Castello per infine a lunedì » passato che fu alli 9 del presente: adesso aviso la Ex.ia Vostra » como per infine a questo dì abiamo facto br. 64 de la volta de » la Canepa grande si che ne resta per fornirla br. 20. »

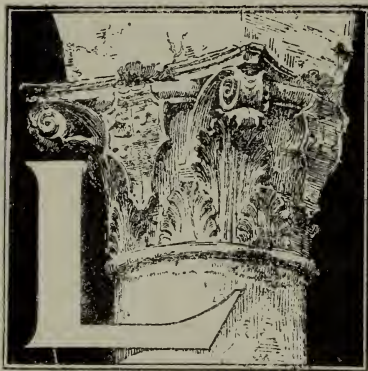
E Filippo d'Ancona nello stesso dì (14 giugno: Doc. XXXII - Casati) scrive: « questa sera serà fornita la volta grande braza 61, » ne saria fato molto più se non fosse stato le piovie che ne sono » state molto contrarie, manca per essere fornita br. 23. »

Da questi documenti appare che, tanto il Cortona che Filippo d'Ancona, lavoravano a due vôlte distinte le quali, ultimate, dovevano avere la lunghezza di 84 braccia: lunghezza corrispondente appunto alle due cantine che stanno sotto i fabbricati doppii della Rocchetta.

Anche certo « Franciscus de Corneto officialis sustæ, » scrivendo al Duca in data 14 giugno 1455 per lamentare certe innovazioni introdotte nei pagamenti degli operai, per compiere, secondo lui, delle ruberie, accenna al lavoro delle vôlte: « ceterum la Canava » grande per tuto el presente di ne sera facta braza 61 e braza 23 » ne resta affare la qual secundo dixe mag.° Piero sera expedita adi » 19 del presente mese. » (Doc. XXXIII - Casati).

Finalmente Pietro da Cernusco scrive: « perche oggi a 25 de » Junyo se fornisce li sorditi de la volta grande, azo non se perda » tempo avisso la prefata V. S. como la volta suprascripta è longa » braza 84. » (Doc. XXXV - Casati).

Appena terminate le vôlte delle cantine della Rocchetta, il Duca sollecitava quelle delle cantine della Corte ducale, e a Pietro da Cernusco scriveva (III Julii 1455): « Havimo ricevuto le toe littere » continente più cose circha li lavorerij de quello nostro Castello » ale quale perche siamo per essere li in breve te responderemo bre-

» vemente che siamo contenti che tu fatii quella pontata che tu ne
» scrivi cioè de quello muro basso che e fra quelle doe Caneve de
» verso li Carmini che non sono voltate perche intendemo che se
» proceda a voltare le dicte Caneve. »

avoravasi al tempo stesso alla strada coperta che doveva girare tutto il muro della controscarpa: troviamo una prima menzione di tale strada nella lettera di Filippo d'Ancona in data 9 giugno, ove si dice che entro il mese saranno finite le vôlte « e per lo simile la strada » coperta. » Jacopo da Cortona cinque giorni dopo scrive al Duca che « il resto dei magi» stri se lavorerano a voltare le volte che va a lintrata de la strada » coperta che va a la rotonda » e nello stesso dì Filippo d'Ancona scrive « la strada coperta martedì se incominzera a murare e per » tuta la septimana sera fornita o puoco gli mancherà. » Altre notizie non abbiamo, nei documenti di quell'anno, riguardo tale strada (1).

(1) La *strada coperta* è un corridoio, coperto a vôlta, disposto nel muro della controscarpa del fossato (*V. Tavole delle Fronti e delle Sezioni*). Cingeva tutto il quadrato Sforzesco, e i quattro suoi lati si raccordavano con curve di quarti di cerchio: era illuminata da finestrelle aperte nel muro della controscarpa, e comunicava coll'interno del Castello, in corrispondenza dei rivellini che si collegavano alle mura della città (*M*, *N* - *Pianta Generale*) e dei rivellini che difendevano gli accessi *C C* alla piazza d'armi, come si può rilevare ancor oggidì dalle disposizioni delle piccole posterne *(planchete)*. Leonardo da Vinci, nel Codice *B* Parigino al foglio 36 *verso*, dà una sezione prospettica dei due fossati del Castello di Milano nella quale si vede segnata questa *strada segreta* e sono notate le precauzioni alle quali deve soddisfare « ella caua vole essere continuata per tutti i muri dai $^3/_4$ in giro et dali » insu nonabbia ussita alcuna ne in su muri ne in su torri saluo quella » donde sentra che ara principio nella rocha e detta via segreta nun deve » auere alcuno spirachulo di fori anzi pigli i lumi di verso la rocha per le » balestrere spesse. »

A quest'epoca si incomincia nei documenti a trovare cenno delle due torri rotonde che formavano le testate della fronte del Castello verso la città. Sono le due torri che si veggono ancora oggidì, benchè mozzate di più di un terzo alla sommità (1) ed interrate fin quasi alla cordonatura *(redondone)*.

Di queste torri rotonde abbiamo un primo cenno in una lettera ducale del 3 Luglio al Cernuscolo, nella quale, dopo aver approvato i lavori progettati per le cantine, il Duca dice: « et cossi che se
» attenda a fornire la volta de la Torre denanze como te havimo
» scripto non alzando niente el muro sopra quella volta perchè li
» volimo essere a monstrarte quelle guardaroba como le vorimo facte.
» Ben ne rincresse chel saricio et petre non siino state menate per
» andare dreto al Batiponte. Siamo etiandio contenti chel se proceda
» a mettere suso la torre Rotonda el ducato como tu ne scrivi. Et
» fa che quello legname sia inponte (in pronto?) per coprire la torre
» rotonda como te mostrassimo.

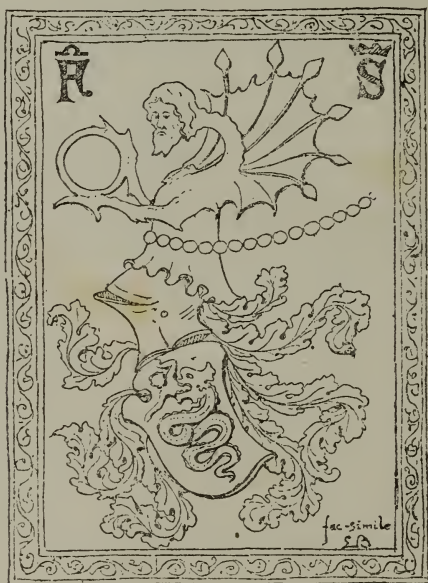
» Datum Cremonæ die III Julii 1455. »

(Miss., R.° N. 25, foglio 189. - Vedi Canetta, *Arch. Storico Lomb., fasc. cit.*, pag. 340).

Dalla quale lettera si rileva dapprima che la torre d'ingresso e il battiponte non erano ancora ultimati a quell'epoca per la mancanza delle pietre, e che la torre rotonda verso porta Vercellina era

(1) Queste torri conservarono la loro originaria altezza sino all'epoca dell'invasione francese in sul finire del secolo scorso: venne a quell'epoca fatto un rilievo planimetrico colle sezioni della torre verso porta Comasina, disegni che dal *Depôt Général des Fortifications* passarono al Genio Militare, Direzione di Milano, dove attualmente si trovano; risulta da quei disegni che le torri avevano 45 corsi di bugne in sarizzo (ora non ne restano che 27) al di sopra del *redondone*, e contenevano sei celle rotonde, delle quali ne rimangono solo quattro attualmente. La decapitazione di queste torri originalissime e delle quali non rammentiamo altro esempio, avvenne in piccola parte durante l'invasione francese, alla quale epoca venne demolita la parte di terre che sopravanzava l'ultimo corso di bugne e formava in parte il parapetto della piattaforma superiore. Le torri rimasero in tale stato fino all'aprile del 1848, alla quale epoca il popolo, cacciati gli Austriaci, volle abbattere quella perpetua minaccia alla città, abbassando le torri di più che metri undici, colla distruzione delle due celle superiori; i pezzi di sarizzo che costituivano i 17 corsi demoliti, vennero in parte accatastati alla base delle torri, in parte impiegati nell'interno.

già abbastanza avanzata perchè si trattasse già di mettervi quello stemma ducale *(ducato)* che oggidì si vede ancora in parte portante la biscia viscontea e negli angoli inferiori dell' inquadratura le lettere ·FR· ·SF· (1).

In una lettera di Pietro da Cernusco al Duca, che si conserva nell'Archivio di Stato - Classe fortificazioni - vi è il disegno dello stemma quale dal Cernusco era progettato: la targa colla biscia viscontea è sormontata dal cimiero a svolazzi, coronato da un drago a testa umana il quale tiene nelle zampe un anello. Negli angoli superiori della inquadratura da una parte la F, dall'altra la S coronata. Di questo disegno, l'unico riguardante il Castello che siasi conservato di quell'epoca, diamo una riproduzione.

I lavori alla torre rotonda verso porta Comasina erano invece

(1) Riguardo la torre rotonda verso porta Vercellina il Paolo Morigia, nella sua *Istoria del Lago Maggiore* (Milano, Bordone, 1603), narra l'aneddoto che questa torre fosse stata innalzata per ordine di Francesco Sforza a spese di un certo Bortolotti di Pallanza, il quale aveva vantato le proprie ricchezze: il Casati (op. cit., pag. 17) riporta il racconto del Morigia, il quale racconto però, non è confermato da documenti e, a nostro avviso, non merita molta fede.

in ritardo. Le fondamenta non erano state cominciate che verso il settembre: Filippo Scozioli scrive il 24 sett. « In questa sera chè di » 24 di septembre, col nome di Dio è fundata più del terzo e quasi » la mità de la torre verso porta comasina elevata suso corsi 4: la » torre verso porta verzellina è fatta a paro del muro come l'ordinò » la S.ia V.a Ill ma » (Doc. XXXVI - Casati).

E il giorno dopo lo stesso Filippo scrive: « la torre verso porta » comagina è fondata tuta, e de le octo parte le sette è alzata » corsi 10, domane deo dante se redurà eguale. » (Doc. XXXVII - Casati).

Dal canto suo il Gadio non mancava di tenere informato il Duca circa i lavori e il 26 settembre scrive: « .... non ve meravigliate » se per fina a questa ora non ho scrito ala S. V. perche non ho » abuto tempo da scrivere, mo per questa aviso V. S. como in » quest'ora a ore XXI è fondato lo torone verso li Carmeni con » gran fatiga, perchè è bisognato palificare più cha potuto .... » de zoso lo fondamento mezo brazo più cha gli altri fundamenti » perchè lo tereno era cativo, in la più parte è alto in questa ora » XXI lo dicto torone, e l'altro torone verso sancto spirito è for- » nito a IIII braza e descernuto le bombardere e così è alto tuto » lo muro che è facto braza IIII (*omissis*). » (Doc. XXXVIII - Casati).

Malgrado queste sollecitudini nel fornire informazioni al Duca, questi non si mostrava molto contento dei lavori, trovando che procedevano a rilento: in quello stesso dì che il Gadio scriveva la lettera succitata, il Duca inviava una lettera di lagnanza, alla quale il Gadio rispondeva subito ai 27 settembre:

« Ill.mo etc. Recevetti una littera de V.a Ex.tia in la quale se con- » tene, dopo che la S. V. se parti de qui non haviti may abuto » cura de lo lavorerio che fate qui in castello, siche pertanto aviso » la S. V.ra che heri che fo a XXVI del presente io scrissi una lit- » tera a la S. V.ra avisando quella particularmente de tuto quello » lavorerio era fato per fina eri a ore XXI, siche per questa aviso » la S. V.ra como questa sira sera alto el muro del torone che verso » porta comasina braza III e lo muro che fo afondato eri sera zoe » quelo onde era el ponte che andava in del zardino sera questa » sira quasi ala mesura dele braza quatro e lo muro ove manchaua » otto corsi da una parte, dalaltra cinque, zoe quello muro che va » dal torrone di mezo a fino alo conduto unde andava laqua in lo

» fosso del Castello verso porta comasena el dito muro e fornito ala
» IIII° braza el torone che e verso porta vercelina con lo muro che
» va verso la sosta che e apizato al dicto torone e fornito ala me-
» sura de braza IIII et sono descernute le bombardere el fondamento
» unda de essere la porta questa sira sera per fermo che non li
» manchera più che doy terzi andà zoso quello che bisogna, la cava
» del fondamento delo Revelino sera questa sira cauata circha braza
» uno e mezo perche li lavoranti li sono mesi a cauar lo dito fon-
» damento pur eri matina quando sono tolti via dal fondamento
» del torone che e verso porta comasena unda lor lavoraveno an-
» cora aviso la S. V.ra che se va ora facendo lo fondamento del
» conducto che va in del fosso del Castello ove son state mese le
» doy ferate siche signore mio non se perde uno atimo de tempo
» di ne note e io fo più che non me possibile si che la S. V.ra a
» gran rasone de responderme perche io non ho scrito ugna di ala
» S. V.ra dalaltra parte la S. V.ra non a cazone de reprenderne per
» lo lavorerio.....; a la corte se lavora molto bene Zoanepolo presente
» portatore ne informara a bocha a pieno la S. V.ra perche io li ho
» dato ad intendere bene lo fato dello lavorerio come sera fato
» questo sira: me recomando ala S. V.a

» Mediolani die XXVII septembris MCCCCLV.

» Fideliss. serv. BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(Doc. in parte inedito - Arch. di Stato).

Nell'ottobre il Duca manda da Lodi al Cernusco alcune istruzioni riguardo al revellino — quello verso P. Vercellina sembra.

« Bartholomeo da Cremona questa mane è giunto qua da nuy
» et ne ha dicto como heri fo principiato de fondare el Revellino
» et come tu hay principato et fondato el Contraforte luntani luno
» da laltro quatro braza et grossi braza doi per cadauno, delche
» ne havimo havuto piacere quantunque nuy havissimo ordinato
» che fossero tenuti dicti Contraforti luntani luno da l'altro cinque
» braza et ne restiamo contenti (*omissis*). »

Quindi aggiunge: « Et per niente non faray suso la giera, tra
» luno contraforte e l'altro, alcuno altro contraforte.

» .... Preterea seguitaray in fare lavorare cioè voltare la porta
» del Barbacane et fare fondare tutto il resto del Revellino. Et etiam
» in fare cavare la fossa denanti ala porta del barbacano predicto
» .... et se sopra ciò te avanza tempo siamo contenti faci poy
» fare la fossa al dicto Rivellino. Sopra al tutto attendi ad fare la-

» vorare per modo che a la retornata nostra troviamo non habii
» dormito.

» Datum Laude die XII octobris 1455. »

(Missive, R° N. 52, foglio 85 - Vedi Canetta).

Il Cernusco si affretta a dimostrare come non abbia le mani alla cintola e risponde:

« Ill.mo et ex.mo signore ogi ho receputo lettera dala V. S. e bene
» intesa, respondendo ad una parte faremo nui con li altri che ala
» vostra venuta se trovariti contento del lavoro fato: non me credea
» ogi de podere pigliare parte alcuna de fondamento alo revelino e
» per la Dio grazia ne avemo fondato braza 50 verso porta verze-
» lina li resta poco a compire quella partita. Iterum ogi se mete li
» cintini ala volta dela porta: non manco ne mancherò ademplire
» la volontà della prelibata S. V. ne incresse bene che quando fazo
» una cosa e ordino per bene me sia turbata. Avea fato comandare
» uno mag.° da muro per compire lordine dela S. V. e Jacobo non
» vole se faza niente se no lo fa lui, almanco sapersello me starave
» contento per bene de la S. V. etiam ogi avea misso alcuni lavo-
» ranti a far condurre sarizo lui e andato a levargli non sapiando zo
» se faza purche intendesse avere pascienza, avisando la V. S. che
» fina ad ore 18 se lavorò a la porta ante siamo andati al fonda-
» mento faremo como ho dicto supra, la V. S. sera contenta ala
» quale subiectamente e divotamente se racomanda.

» Ex castro Mediolani die XIII octobris 1455.

» V. fid. serv. PETRUS DE CISNUSCOLO. » (Doc. XL - Casati)

A questa lettera, dalla quale risulta ancora il poco accordo che vi era fra gli ingegneri ducali del Castello, tien dietro il giorno dopo quest' altra dello stesso Cernusco:

« Ill.mo Sig.re Per declarare bene dezò sè fato al castello e se fa
» avviso dessa como ogi ad ore 20 avemo acomenzato 60 braza de
» fondamento alo revelino verso porta Comasina e braza 72 nè fatto
» verso porta Vercellina chè alto curse 12, li cintini de la volta
» como per un altra (littera) ho scripto ala S. V. sono missi zoè
» dela porta, e tutavia se preforzaremo a tuto nostro podere de far
» ala venuta dela prelibata V. S. per quanto se trova contenta ala
» quale con devotione se recomanda etiam quigli poveri magistri
» e lavoranti li quali ne fano grande penitenza a fargli lavorare
» perchè non sono pagati e ne par pur che Francesco *(de Corneto)*
» vada a suo conzo. Ex castro Mediolani XIV octobris 1455.

» Fid. ser. PETRUS de CISNUSCULO. » (Doc. XLI - Casati).

Tale mancanza di direzione nei lavori portava anche la irregolarità dell'amministrazione. Questi dissidii fra il Cernusco, Filippo d'Ancona e Jacopo da Cortona e questa irregolarità di amministrazione erano già stati segnalati dal citato Francesco da Corneto il quale, fin dal giugno aveva scritto al Duca: « .... Magistro Piero ingegnere Filippo de Ancona » e Stefano da Pozo e mi al » presente avemo trovato una » via e modo che solamente » a discaricare le nave ala » susta la I. S. V. avanza » ogne anno lib. 100 o più perche dove si pagava prima per ogni » nave sol. X perchè Jacomo da Cortona dava el pane non cercava » fare i utili ala I. S. V. ora per li sopradetti è stato ordinato se » paghi sol. VI per nave ognia discaricatura doue prima se pagava » per ogni nave sol. X. Jacomo (1) da Cortona, perchè questo tractato

(1) Abbiamo creduto dapprima che questo Jacomo da Cortona fosse da correggere in Jacopo da Cortona: ma abbiamo trovato la seguente lettera firmata da Jacopo da Cortona nella quale si parla di Jacomo da Cortona; cosicchè si tratta veramente di due distinte persone.

« Magnifico d. Angello (*de Reate*) hauemo io nele mane Johanne » Andrea da Tizoni da Vercelli per certa falsità per lui commissa in certi » instrumenti. Et perchè la cosa passa juridicamente, il nostro Ill.mo Sig.re » he contento faciati una littera de consignare a d. Cristoforo de pexauro » di perucini Vicario del Podestà de Milano, che facia rasone secondo la » supplicatione se contene, comandando a Jacomo da Cortona che seguisca » quanto per esso d. lo Vicario gli sera comandato ed ordinato, la quale » supplicatione cum la presente vi mando: datum ex castro porte jovis Me- » diolani die 23 Junii 1459.

» Vostrer in omnibus
» JACOBUS DE CORTONA D. »

(*Fol. Stacc.*, R.° 45).

» non se fa per luy, menaza ai detti lavoranti e non vole lavorino
» in Castello, perchè lui non cerca zente da tore pane e per questo
» nissuno bon lavorante non po stare in dicto castello » *(omissis)*.
(Doc. XXXIII - Casati).

Ai lavori delle torri rotonde si aggiungeva in sul finire del-l'anno il lavoro del revellino verso porta Vercellina. Il Gadio informa il Duca di questi lavori con due lettere del dicembre:

« Signore aviso la S. Vra como heri sera fo fornito de ade-
» guare el muro denance al revelino et quelle doy puntate che man-
» chava e ancora fo messo una gran parte del redondono del reue-
» lino si che per tuto lo di de ozi sera fornito de metere lo dicto
» redondono e sera facto li tri corsi che li va desopra el redondono
» la volta che va suso li pilastri unde batera suso lo ponte del
» barbachano spero che domane che sera zobia sera fornita de vol-
» tare e ozi sera meso suso lo ponte del revelino verso li Carmeni
» per modo che domani se podra menare dentro lo terreno con le
» carette, spero che ozi sul basso faro acomenzar a murar la ban-
» cha che e denanci a la torre rotonda e farase presto e domane faro
» fare lo fondamento che mancha ad andare a la fossa del reuelino
» onda va suso la bancha e in tuti questi lavori non se perde
» tempo nesuno: et si fa più cha lo possibille: e quando la S. V.
» sera venuta qui spero che direte chel sera facto uno bono lavoro
» sel tempo non ce dese impazo, el navilio se aconza tuta via per
» modo che secondo che ma mandato adire Millano da lesa sera
» conzo sabato che vene e secondo che pasara el fato de questo la-
» vorerio ne avisaro sempre la S. V. a la quale, ecc.

» Mediolani die X decembris a hore XVII MCCCCLV.

» Fid. servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

« Signore. Heri matina scrissi a la S. V.ra como ozi seria for-
» nito de sarare le volte del ponte de la porta del barbachano la
» qual è suso li pilastri siche aviso la S. V.ra como in questa hora
» a hore XXIIII e fornita de voltare e serar la dicta volta con
» quelle duy voltayole unda andara lo ponte levatore per mezo e
» ancora e facto e messo tutto lo redondone exepto qualche XX
» braza che e da metere in suso uno cantone e tuto l'altro e meso
» con queli tre corsi suso como fu ordenato e ancora abiamo fato
» alzare el muro de dentro dal reuelino corsi tri, e cosi e alzato li
» contrafforti perche lo dicto muro sia inguale con lo redondone e
» sta molto bene e questo non fo permesso alla S. V.ra di queli tre

» corsi di dentro e abiamo fato netare el tereno suso le giare chie
» tra luno contraforte e laltro e ancora e fato una gran parte de
» la bancha che e insuso la fossa de la torre rotonda si che spero
» con la gratia di dio che domane da sera venerdi e forniremo de
» ingualare (1) la sopradicta volta e faremo lo parapeto e merli che
» va dacanto a la dicta volta e formaremo lo fondamento che mancha
» ad andare a voltarse al cantone de la fossa del reuelino e se pos-
» sibile sera faremo tirare ultra la volta de la strata che va sotto
» la porta a le bombardere braza X per spianare lo tereno suso e
» faremo a tuta nostra possanza de fare che per domane de sira
» sia suso meso tuti doy li ponti che se posa pasare in del reue-
» lino e fora del reuelino et ne seria mo messo uno de li dicti ponti
» como scrisse a la S. V.[ra] ma lo ferero ma inganato, mò lo faro
» lavorare tuta questa note spero in dio che quando la S. V.[ra] sera
» qui che ve contentariti de la opera che sera fata qui se la roba
» non ce manchasse per respecto del navilio che se aconza, ma abia-
» mo fato ugnia bona provisione perche dicta roba non ce man-
» chase, me ricomado sempre alla S. V.

» Dat. Mediolani die XI decembris ahora I di note MCCCCLV.

» Fid. ser. Bartholomeus de Cremona. »

Il Casati parlando del Gadio accenna che « alla fine del 1455 » egli lasciava Milano per qualche tempo ed allora Jacopo da » Cortona affidava i lavori al Cernuscolo » (Casati, *Vicende*, ecc., p. 18): le citate lettere inedite però indicherebbero il Gadio occupato ai lavori del Castello per tutto l'anno 1455: è bensì vero che in quel tempo assunse e diresse la fusione di una bombarda, detta *ferlina* dal già citato Maestro Freylino (2).

Volendo completare le notizie sui lavori del Castello nell'anno 1455, accenneremo come il duca Francesco, venuto nella decisione di scomporre il monumento a foggia d'arco che si era cominciato ad innalzare in Duomo alla memoria di Nicolò Piccinino, ordinasse ai fabbricieri del Duomo di « consignare le prede d'esso arco a » Bartolomeo de Cremona nostro famegio. » (Vedi lettera 14 aug. 1455 - *Annali della Fabbrica del Duomo*, vol. II, pag. 157). Accenneremo in pari tempo come, sotto la data del 1455, una lettera di Bernardo da Ricamo riferisca che il Duca ordinava fosse pagata a Bonifatio

(1) Eguagliare.

(2) Vedi nota a pag. 15.

Bembo pittore una data somma per opere da lui eseguite (Calvi - parte 2.ª pag. 87). Sono questi, probabilmente, i primi lavori di pittura eseguiti nel Castello: il Bembo cremonese lo vedremo pure nel 1457 occupato in tali dipinti, menzionati anche dal Vasari, il quale riferisce ch'erano firmati *De Bembis de Cremona 1461.*

I lavori compiuti nel Castello durante il 1455 avevano necessitato più volte di mettere a secco la fossa della città allo scopo di trattenere l'acqua nel naviglio *per condurre le pietre per la costruzione del Castello*: questo si rileva da una richiesta d'indennizzo — ai 22 maggio — *da quelli della famiglia da Lodi pescatori della fossa della città.* (Vedi *Ann. Fabbrica del Duomo,* vol. II, pag. 156).

Più scarse sono le notizie riguardanti i lavori del Castello durante la prima metà dell'anno 1456. Si lavorava a quel tempo, con una certa attività, anche alla Corte Ducale. Nel giugno il Duca scriveva:

« Johanni Christiano Castellano
» Non obstante quanto per le altre nostre te hauimo scripto
» nondimeno perchè a nuy bisognano molte carra per condure
» non piccola quantità de ligname per li lavorerii de questa nostra
» Corte, volimo che ad ogni requesta del Danese nostro Ingignero
» quale mandiamo li per questa casone deuy comandare tutti quelli
» carri lavoratori reseghe che lui ve dira perchè nuy li faremo fare
» a tutti quelli debiti pagamenti che gli deuerano et in questo use-
» ray alacrità perchè cossi richiede il nostro bisogno
» Mediolani II julii 1456. »

(Doc. inedito - Registro Missive Duc. N. 25 f.° 364).

Al tempo stesso il Duca, messo nella necessità di dover demolire la chiesa di S. Maria del Carmine per completare i lavori del Castello, scriveva a Giacomo Calcaterra, suo oratore presso il pontefice, per ottenerne la licenza: ecco come descrive la chiesa e i motivi che lo spingono a demolirla.

« Mesere Jacomo como sapeti qui fora de porta Cumana de
» questa nostra citade de Milano suzo la riva del fosso dessa citade
» et presso del nostro Castello de Porta Giobia ghè una giesola de
» Sancta Maria del Carmene che may non fò finita che non e altro
» che una capella un poco grandeta et poy atachata a quella ghe
» una capelleta picola cum un poco de casamento dove sta un frate:
» la quale giesia perchè nè molto nociva al lavorerio del Castello
» che facemo fare qui de fora ymo quodammodo ne impedisse il

» corsi di dentro e abiamo fato netare el tereno suso le giare chie
» tra luno contraforte e laltro e ancora e fato una gran parte de
» la bancha che e insuso la fossa de la torre rotonda si che spero
» con la gratia di dio che domane da sera venerdi e forniremo de
» ingualare (1) la sopradicta volta e faremo lo parapeto e merli che
» va dacanto a la dicta volta e formaremo lo fondamento che mancha
» ad andare a voltarse al cantone de la fossa del reuelino e se pos-
» sibile sera faremo tirare ultra la volta de la strata che va sotto
» la porta a le bombardere braza X per spianare lo tereno suso e
» faremo a tuta nostra possanza de fare che per domane de sira
» sia suso meso tuti doy li ponti che se posa pasare in del reue-
» lino e fora del reuelino et ne seria mo messo uno de li dicti ponti
» como scrisse a la S. V.[ra] ma lo ferero ma inganato, mo lo faro
» lavorare tuta questa note spero in dio che quando la S. V.[ra] sera
» qui che ve contentariti de la opera che sera fata qui se la roba
» non ce manchasse per respecto del navilio che se aconza, ma abia-
» mo fato ugnia bona provisione perche dicta roba non ce man-
» chase, me ricomado sempre alla S. V.

» Dat. Mediolani die XI decembris ahora I di note MCCCCLV.

» Fid. ser. Bartholomeus de Cremona. »

Il Casati parlando del Gadio accenna che « alla fine del 1455 » egli lasciava Milano per qualche tempo ed allora Jacopo da » Cortona affidava i lavori al Cernuscolo » (Casati, *Vicende*, *ecc.*, p. 18): le citate lettere inedite però indicherebbero il Gadio occupato ai lavori del Castello per tutto l'anno 1455: è bensì vero che in quel tempo assunse e diresse la fusione di una bombarda, detta *ferlina* dal già citato Maestro Freylino (2).

Volendo completare le notizie sui lavori del Castello nell'anno 1455, accenneremo come il duca Francesco, venuto nella decisione di scomporre il monumento a foggia d'arco che si era cominciato ad innalzare in Duomo alla memoria di Nicolò Piccinino, ordinasse ai fabbricieri del Duomo di « consignare le prede d'esso arco a » Bartolomeo de Cremona nostro famegio. » (Vedi lettera 14 aug. 1455 - *Annali della Fabbrica del Duomo*, vol. II, pag. 157). Accenneremo in pari tempo come, sotto la data del 1455, una lettera di Bernardo da Ricamo riferisca che il Duca ordinava fosse pagata a Bonifatio

(1) Eguagliare.

(2) Vedi nota a pag. 15.

Bembo pittore una data somma per opere da lui eseguite (Calvi - parte 2.ª pag. 87). Sono questi, probabilmente, i primi lavori di pittura eseguiti nel Castello: il Bembo cremonese lo vedremo pure nel 1457 occupato in tali dipinti, menzionati anche dal Vasari, il quale riferisce ch'erano firmati *De Bembis de Cremona 1461.*

I lavori compiuti nel Castello durante il 1455 avevano necessitato più volte di mettere a secco la fossa della città allo scopo di trattenere l'acqua nel naviglio *per condurre le pietre per la costruzione del Castello*: questo si rileva da una richiesta d'indennizzo — ai 22 maggio — *da quelli della famiglia da Lodi pescatori della fossa della città.* (Vedi *Ann. Fabbrica del Duomo,* vol. II, pag. 156).

Più scarse sono le notizie riguardanti i lavori del Castello durante la prima metà dell' anno 1456. Si lavorava a quel tempo, con una certa attività, anche alla Corte Ducale. Nel giugno il Duca scriveva:

« Johanni Christiano Castellano

» Non obstante quanto per le altre nostre te hauimo scripto » nondimeno perchè a nuy bisognano molte carra per condure » non piccola quantità de ligname per li lavorerii de questa nostra » Corte, volimo che ad ogni requesta del Danese nostro Ingignero » quale mandiamo li per questa casone deuy comandare tutti quelli » carri lavoratori reseghe che luï ve dira perchè nuy li faremo fare » a tutti quelli debiti pagamenti che gli deuerano et in questo use- » ray alacrità perchè cossi richiede il nostro bisogno

» Mediolani II julii 1456. »

(Doc. inedito - Registro Missive Duc. N. 25 f.º 364).

Al tempo stesso il Duca, messo nella necessità di dover demolire la chiesa di S. Maria del Carmine per completare i lavori del Castello, scriveva a Giacomo Calcaterra, suo oratore presso il pontefice, per ottenerne la licenza: ecco come descrive la chiesa e i motivi che lo spingono a demolirla.

« Mesere Jacomo como sapeti qui fora de porta Cumana de » questa nostra citade de Milano suzo la riva del fosso dessa cìtade » et presso del nostro Castello de Porta Giobia ghè una giesola de » Sancta Maria del Carmene che may non fò finita che non e altro » che una capella un poco grandeta et poy atachata a quella ghe » una capelleta picola cum un poco de casamento dove sta un frate: » la quale giesia perchè nè molto nociva al lavorerio del Castello » che facemo fare qui de fora ymo quodammodo ne impedisse il

» fornire desso lavorerio perchè vienne per proprio in un loco
» dove ne bisogna fare un torrione senza il quale essa forteza et
» quanto habiamo fato valerà poco, saria necessario gitare per terra
» tuta » (*omissis.*) (*Reg. Ducale K, N. 2, Arch. di Stato.* — Vedi *Arch. Stor. Lomb.*, Anno VIII, pag. 631).

Altri lavori erano richiesti per migliorare il servizio del naviglio per la fabbrica del Castello: alle autorità cittadine il Duca scriveva nell'agosto:

« Regulatori, ecc.

» A cio chel navilio possa correre secondo la necessità del la-
» vorerio del nostro Castello de Porta Jobia volimo che statim de-
» biate mandare uno ben sufficiente per far la spesa secundo ve
» dira il nobile Bartholomeo da Cremona nostro Comissario sopra
» li lavorery nostri.

» Mediolani, XVI augusti 1456. » « Jacob. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato*, Reg. 25, f. 387).

Nello stesso mese troviamo una richiesta di *beolci* al *Capitano de Martexana.*

ol settembre abbiamo nuovamente delle lettere firmate dal Gadio e ricche di dettagli sui lavori.

« Ill.^{me} princeps et Ex.^{me}
» domine, etc. In quello dì
» se partite la S. V. se co-
» menzò una pontata ala tor-
» re giamata la falconera (1),
» la quale pontata fo fornita
» eri a ora de terza reservata
» una dele spalle e in quella
» ora se comenzò a implire
» le casse de la dicta pon-
» tada . . . . . (2) e cusì lunedì
» se comenzera una altra pontada verso la quale se comenzera a

(1) La torre detta falconiera doveva essere quella quadrata a Nord.

(2) Vedi nota a pag. 62.

» metere lordine deli becadeli. A la giesia sonno voltate la volta
» dela strada et adequate de sopra tute le volte de la detta strada
» ti e bombardere, e sonno decerni quatro contraforti sopra le dette
» volte le quali veneno de dentro dal terreno come ordinò la S.
» V. per potere ingrossare il muro quando serano al redondono se
» piacera ala S. V. e ancora sonno tirati tri contraforti dal muro
» de fora per infine ala ferrata de la giesa a la quale ferrata e facto
» uno muro grosso de br. 13 e alto cum li deti contraforti br. III
» in li quali va pieno uno de terreno e una parte de giera et
» calcina. Come ordinò la S. V. domani piacendo a Dio accomen-
» zeremo a pigliare una parte del fondamento su intorno ala giesia,
» ne sarebe pigliato la più parte ma sono trovati tanti movimenti
» e tanti pedi de muro che anno peyorato più de doe zornate... e
» ancora speramo de prendere la più parte del fondamento de la
» Spinada (1) in modo che quando la S. V. sera qui credemo se
» a contentare del lavorerio facto, ecc.

» Ex castro portae Jovis, die primo septemb. 1456.

» Servitores BARTHOLOMEUS, FILIPPUS ET JACOBUS. »

(Doc. XLII - Casati).

Pochi giorni dopo si hanno altri dettagli:

«... in questa matina mancava una pontata per caduna de le spalle
» de la torre de la falconera avenire a equale de la torre dove è il
» corso de sarizio donde va suso lordine deli becadeli e così man-
» cheno de implire la mittade dele casse de la dicta torre daverso
» la gesia di Carmine a equale de la torre.... come se va fornindo
« la scalla de la dicta torre. Al fondamento che serra tuta la faciada
» de la giesia verso porta Comasina chè largo braza 46 il quale era
» alto questa mattina cursi XII in questa sira sera alto cursi XXVIII
» e cussi li lavoranti vanno dritto a cavare per fare il fondamento
» del muro de la Spinada che venera a essere longo braza XXVIII
» come e larga la fossa (*omissis*).

» Die VI mensis septemb. 1456.

» Servitores BARTHOLOMEUS, FILIPPUS ET JACOBUS. »

(Doc. XLIII - Casati).

Agli 8 di sett. il Gadio scrive al Duca:

« ... al muro de la fazata de la giesia verso porta Comasina

(1) La Spinada, come risulta dai documenti successivi, era la tratta di cortina a nord-est che attraversava il vecchio fossato della città, in allineamento colla vecchia parte viscontea al di là del fossato.

» è fato ozi cursi XVIII che è una pontata e meza e questa matina
» verà fato pontate 3 che veneno a essere in tuto pontate IIII° e
» meza, avisando la S. V. che la mitade deli maystri de muro stano
» a lavorare ala torre zoè a mettere lo corso de sarizo... : e la fazata
» del muro de la giesia unda era la entrata zoe ove è la ferata li
» manca pontate II e meza a esere inguale allo redondone; ancora
» domani voio far piare quello fondamento chi è verso la fossa de
» la citade chi è circa braza XX per integrare tuto lo muro dela
» Spinata, bisognerà chel piamo a pezo a pezo perchè li abiamo atro-
» vato lo muro dela fossa de la citade che altre volte cascò in la
» dicta fossa che bisogna rompere a poco a poco come habiamo
» fato l' altro, unda afondaremo domane et se lo dicto muro non
» fosse stato si duro, el seria fato ancora più lavoro asay che non è....

» Dat. Mediolani, die VIIII sept. 1456. »

(Doc. XLIV - Casati).

Nel dicembre il Duca, poco soddisfatto di Jacopo da Cortona, scrive:

« Jacobo da Cortona officiali in Castro portæ Jovis Mediolani.
» Nuy havimo inteso che non ostante el fosse ordinato che in ter-
» mino de dì X fosse livero quello falcono quale si fa per mano de
» quello Mag. Fiorentino (1) nientedemeno non è fin qui livero del

(1) È questo il primo documento che menzioni il *Magistro Fiorentino*, il quale non è altri che Benedetto da Firenze, l'architetto che attese ai lavori del Castello di Milano per più di vent'anni. Una lettera del Duca da Lodi — XVIII sept. 1454 (Reg.° 29 - f.° 63) — è appunto indirizzata a *Magistro Benedicto de Florentia dicto Florentino*. Il Mongeri, preferendo il lavoro d'induzione al lavoro di ricerche nel nostro Archivio di Stato, avanzò l'ipotesi (*Arch. Stor. Lombardo* - Anno XI, fasc. III, pag. 445) che questo Benedetto fosse il Benedetto da Majano. Il Müntz, nella sua recente opera *La Renaissance en Italie à l'epoque de Carles VIII* (pag. 214), fu più corretto riferendo che questo Benedetto *d'après les uns est Benedetto da Majano d'après les autres Benedetto Ferrini*. Ma neppure questo dubbio, dopo le ultime nostre ricerche all'Archivio di Stato può sussistere. Il Magistro Benedetto da Fiorenza era, veramente, di parentela Ferrini — come risulta da una supplica alla Duchessa Bona che pubblicheremo in seguito — e fu al servizio di Fr. Sforza, di Galeazzo e Gio. Galeazzo, dal 1453 circa al 1479, anno della sua morte a Bellinzona: Enrico Motta, nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, ha già pubblicato documenti interessanti riguardo i lavori di Bellinzona e la morte del Ferrini, ed ora sta ultimando uno studio più completo sulla carriera artistica di questo fiorentino.

» che ne meravigliamo più ne meravigliamo che tu hay tolto deli
» magistri del Castello a fare questo lavorerio non hay micha ob-
» servato quello te fo ordinato per Bartholomeo da Cremona inanze
» chel venisse qui alquale per Jampolo mandassimo a dire che per
» far fare dicti lavori e quello deli Borgioni (1) se dovessino tore
» magistri nove et pagharli de denari se expendevano a li lavoranti
» del numero de li cinquecento. Ma tu hay più tosto voluto de-
» scoprire uno altaro per coprirne un altro. Ma te havimo per ex-
» cusato per che fai come sai: Bartholomeo predicto sera li domane
» informato dele mente nostra de quanto se havera ad far siche non
» dicemo altro. X dic. 1456. »

(Doc. inedito - *Archivio di Stato*).

A quell'epoca si lavorava ancora alla costruzione delle torri rotonde: il Gadio ne parla in due lettere al Duca in data 15 e 17 dicembre.

« Heri non scrisi ala S. V. perchè tuto el dì piovite e non se
» potiti murare niente se non che feci metere quelli cinque bro-
» chioni quado fo sira li quali brochioni mancava ala torre verso
» li carmeni del primo curso a essere compiti. E hozi o fato ara-
» sare li dicti brochioni de prete cote inguali a li altri, sichè la dicta
» torre è tuta arasata de prete cote dintorno inguale coli brochioni
» zoè el tondo grosso de fora laltro circhio pizolo dentro che va
» grosso doe braza e accomenzato questi sira ad afondarlo. »

» A la giesa de li carmeni ozi è acomenzato a far impire le
» casse de giara et calcina e spero che questa setemana manchara
» poco a esser compito de impire tute le dicte casse se nol piove.
» A la tore de serizo per mezo la casa de messer Zoanne Visconte
» ozi sè metuto brochioni XIIII° del terzo corso perchè a comen-
» zeno pasato disnare a lavorare in la dicta torre, ma pare pur una
» bella cosa a vederla. A la torre de la sosta ozi e voltata la volta
» dela camarata chi è longa braza otto e larga braza IIII e voltata
» una de le bombardere con la sua volta de luso *(l'uscio)* e l'altra

(1) Erano detti *burchioni*, *borgioni*, *bulzoni*, i pezzi di sarizzo di forma quasi cubica, di un braccio mil. per lato, i quali servivano al rivestimento delle torri rotonde. Nel manoscritto B di Leonardo da Vinci a fol. 51 v.° vi è lo schizzo di una torre di burchioni disposti a spirale: il Ravaisson-Mollien, nell'indice del manoscritto B, non riesce ad interpretare la parola *burchioni* e pone un *(barque?)*.

» bombardera è voltata meza con la sua volta de luso e voltata
» la volta de luso del destro *(latrina)* e la volta del camino de la
» dicta tore et voltato l'uso che andara da la strata coperta in la
» torre e tirato uno pezo del muro dela strata. Inance e apresso
» a la intrata de la dicta torre sera uno loco spacioso che sera
» longo circa braza VIII e largo br. VI chi stara bene da meterse
» dele cose chi bisognasse e ancora e stato meso una ferata li unda
» sera la finestra che tora laere verso lo castello per dare lome in
» la prima volta dela torre azo sera alte le volte luna da laltra
» braza VIII e larga braza X e vegniera bene: como pasara lo dicto
» lavorerio ogniadi ne avisarò la S. V. in tuti li lavorerii de la
» Corte se lavora pol.tamente. Me ricomando a la S. V.

» Datum Mediolani die XV decembris a ora prima noctis.

» Fidelis. serv. Bartholomeus de Cremona. »

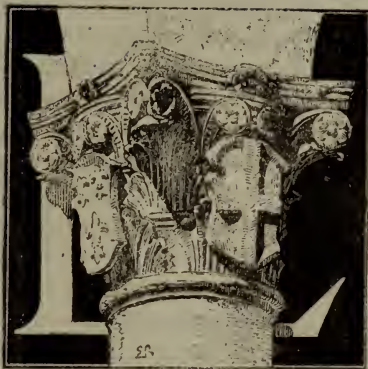
(Doc. XLV - Casati).

E due giorni dopo manda nuovi ragguagli.

« Signore. Aviso la S. V. como ozi è ben lavorato al Castello:
» prima a la torre de la Sosta e fornito de voltare la sua prima
» volta e tirato uno pezo de la sua strata inanze zoe del fonda-
» mento e tirato suzo alto braza II quatro contraforti che vano
» apizati con la dicta volta. Ala tore de sarizo verso porta Verce-
» lina così sono mesi borchioni XX al terzo corso chi sono in tuto
» al dicto corso borchioni XXXVIIII. A la tore verso li Carmeni
» de serizo ozi si e fornito de tirare sopra laqua el circho pigolo
» dentro la dita tore manca tanto quanto e lo relaso de pozo per-
» che spero che domane se li metera la tina per afondare lo dicto
» pozo. Al circhio grosso de la dicta zoe quello de fora ne facto
» de longo braza XIII e largo braza IIII 1/2 e alto corsi 8 e eri sira
» ne era fato in longo del dicto circhio braza XVIII siche mo in
» tuto ne fato braza XXI: lo magistro fiorentino chi fa lo falcone
» va dreto fazando el dicto falcone *(omissis)*.

» Datum Mediolani die XVII decembris 1456 a ora prima nocte.

» Fideliss. serv. Bartholomeus de Cremona. »

(Doc. XLVI - Casati).

a questione finanziaria intanto fa sempre capolino tratto tratto: il Gadio sollecita il Duca perchè « voglia provvedere » per modo che li mercanti » habiano denari perchè ne » fanno stantare de robe per- » chè non hanno auto dinari » ne del mese de luyo ne dau- » sto passato e così li magi- » stri picapietre a li lavoranti » de la fossa sopragionti aspe- » tano con grande devotione de avere denari. » (Doc. XLIII - Casati); e che « proveda di denari che se possa pagare tutti queli » chi hanno dato roba a le dicte corti e stalla e cosi magistri et la- » voranti perche tuto lo dì me domandano dinari, » aggiungendo « che è una gran vergogna pur a dirlo ma qui se fa pezo quando » la S. V. non gè che quando che e quì ma io non poso far altro » ma bene me ha rincrese asay a dover scrivere simille cose. » (Doc. XLIV - Casati).

Prima di abbandonare l'anno 1456 noteremo come il duca F. Sforza « desiderando de havere più quantità sia possibile de ca- » prioli, cervi et lepore vivi, cossì faxani et pernixe viva per farli » ponere *nel ʒardino nostro de fuora del castello de porta Zobia* » desse incarico a Bexegino Confalonieri, provvisionato ducale, di cercarne nel vicariato di Varese, nelle parti del Seprio e del lago di Como.

(*Doc. inedito - Arch. di Stato*, *Registro ducale*, n. 67, fol. 46).

Nel marzo del successivo anno, continuando le difficoltà del carreggio, il Duca manda nelle parti di Monferrato e di Piemonte i suoi famigliari Masino Lotto di Firenze e Tomaso da Tortona *pro emendis et huc conducendis nonnullos bobus pro laboreriis nostris Castri portæ Jovis. (Reg.° Duc.*, N.° 67, fol. 79 tergo).

Nel maggio Leonardo di Daverio e Cristoforo suo padre, Luchino Tronquerius, Melchiore di Rho, Alvisio de' Martignoni e Ni-

colao suo figlio, Benedetto e Giovanni fratelli di Vergiate, Giacomo di Cesate e Lazaro e fratelli di Verzago assumono l'incarico di fornire per due anni la calcina occorrente ai lavori del castello di Porta Giovia (*Reg.° Ducale,* N.° 67, fol. 74).

Gli è in questo anno che si lavorò particolarmente al giardino del Castello, affidato alle cure di Carlo da Cremona. Abbiamo varie lettere ducali riguardanti la costruzione della cinta del giardino: in due lettere, in data 26 e 29 ottobre, il Duca raccomanda di « sollicitar che se fornisca la volta sive arco e quanto se ha ad far » sopra el navilio » (*Doc. inedito. - Arch. di Stato*, Reg.° 38, foglio 183), e pochi giorni dopo scrive: « Volimo apresso tu faci la- » uorare el muro de l'arco che de sopra el navilio (1) facendoli far el » rastello in bona forma siche niuno non gli possa intrare ne usci- » re: faray ancora lavorare la porta quale e appresso dicto navilio » nela forma che se facto laltra che e verso porta Comasina ma a » più presteza et cellerità che non se facta dicta porta: volimo an- » cora tu vadi vedere la cesa che dà intorno al zardino se gli e » mancamento alcuno.... (*omissis*) VIII nov. 1457. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato,* Reg.° 38, fol. 203).

Mentre si stava costruendo il muro di cinta del giardino, Gaspare Vimercati, il capitano che aveva tanto facilitato la nomina dello Sforza a duca di Milano (2) fece la richiesta al Duca di poter avere una porta speciale per passare dalla casa sua nel giardino ducale. Da questo fatto si può dedurre che il Vimercati nel 1457 non aveva peranco preso stanza nella casa che il Duca liberalmente gli eresse e donò in riconoscenza de' servigi prestati, della qual casa rimane solamente la pregevole porta di via Filodrammatici (3). Il Duca, sempre riconoscente verso il Vimercati, così rispose alla richiesta:

(1) Si tratta dell'arco che si doveva riservare nella cortina verso Porta Vercellina per la uscita del naviglio: l'altro arco verso Porta Comasina — che come risulta dal documento era già fatto — si vede ancora oggidì là dove la cortina nord-est si piega per riuscire quasi normale alla linea della mura (*Vedi Tavola - Pianta Generale*).

(2) Vedi pag. 27.

(3) Si può quindi limitare l'epoca della costruzione di quella porta fra questo anno 1457 e l'anno 1468, poichè in questo anno il Gasparo Vimercati era già morto come risulta incidentalmente da una Missiva ducale. Reg.° 84, fol. 143 v.°

« Comiti Gasparri de Vimercato.

» Havimo inteso quanto ne ha scripto Carlo de Cremona che
» tu haueristi ad caro in lo muro del nostro zardino hauere uno
» usso per poter venire da la casa toa in lo dicto nostro zardino
» et aduengha hauessimo deliberato che in lo dicto muro non vo-
» levamo fosse usso alcuno se non le porte maiestre nondimeno
» per compiacerte siamo contenti et cossi havimo scripto al dicto
» Carlo che facia fare dicto usso segundo tu gli diray il quale in-
» tendiamo molto ben perche el fay fare et parme che tu ti go-
» verni sauiamente.

» Crem. VIII nov. 1457. » ZANNINUS. »

(*Doc.° inedito* - Reg.° 38, fol. 203 v.°).

La costruzione delle sale era al punto che si potevano incominciare i lavori di decorazione: il Duca dà le disposizioni perchè siano piantati i ponti pel pittore Bonifacio come risulta dalla seguente lettera (*Doc. inedito. - Arch. di Stato*, *Reg. Miss. Ducali*, N.37, fol. 90).

« Magistro Johanni Imperiali,

» Per alcune cose hauemo ad conferire con vuy, havuta questa
» venite qui da nuy et fate venire con vuy mag. Zanino quale fa
» quello nostro horologio li in Castello prouedendo che anzi ve por-
» tate de far far li ponti necessarii nelle sale per el lavorare de
» Mag. Bonifatio pinctore.

» Cremona, XXIIII set. 1457. »

In sulla fine di questo anno 1457 i documenti accennano ad un incidente strano: l'imprigionamento di uno dei più attivi e vecchi architetti del Castello, il Filippo d'Ancona: ecco la lettera ducale ehe ci attesta il fatto:

« Foschino de Attendolis.

» Volendo nuy usar humanità verso Filippo de Anchona quale
» hay destenuto presso de ti siamo contenti et volemo che tu lo
» debbi tenere in quella torre dal canto di sopra sotto tale custo-
» dia che non possa far fuga. Mediolani die III dec. 1457. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato.* Reg.° 38, fol. 219 v.°)

La causa di questo imprigionamento deve esser stata qualche malversazione di fondi compiuta da Filippo d' Ancona in danno della Camera Ducale: così almeno è lecito dedurre dal seguente passo di una lettera ducale del gennaio 1459.

« Paulo de Padella.

» Circha la securitade quale haviva ad dare Filippo d'Ancho-
» na ouero Astorgio suo fratello inanzi ad te per contentare quilli
» devono havere da nuy per quella summa de dinari della quale
» dicto Filippo se troua debitore della Camera nostra.... *(omissis)*.

» XVIIII jan. 1459. » *(Doc. inedito.* Reg.° 38, fol. 306).

L'imprigionamento di Filippo d'Ancona si protrasse fino al 1460: nel novembre di quell'anno era stato rimesso in libertà, avendo potuto forse soddisfare a tutti i suoi creditori (1).

(1) Ecco la lettera che accenna ad un reclamo sporto da Filippo di Ancona — allorchè fu rimesso in libertà — per esser stato derubato durante la sua prigionia:

« Capitaneo nostri Justitiæ Mediolani.

» Substractas sibi fuisse asserit cum esset detentus Filippus de Ancona
» nonullas res quarum partem consecutus fuit partem consequi restat ex qu ›
» nobis supp.em addidis harum annexam ea vero attenta, tam pro supplican-
» tis indemnitate et ablatarum restitutione, quam pro scelerum punitionem
» committimus vobis quod re intellecta delinquentes invenire et in manibus
» vestris habere studeatis quibus habitis provideatis circha restitutionem et
» indemnitatem supplicantis et in eos animadvertatis et procedatis...

» Mediolani 4 nov. 1460. » *(Doc. inedito* - Reg.° 40, fol. 243).

Poichè siamo sul fatto dell' imprigionamento di Filippo d'Ancona, accenneremo come anche magistro Johanne Grosso da Milano, citato nella nota a pag. 43, era stato imprigionato nel 1454, come risulta da una lettera del Duca al capitano di Lomellina perchè dia aiuto « per condurre qua ad nuy sotto buona guardia uno presone e li ad Candia chiamato Johanne Grosso da Milano : XXIII julii 1444 ». (*Doc. ined. - Arch. di Stato,* Reg. 26, fol 273 t.°) E nei documenti del 1453 vediamo un Giovanni da Solario — forse l'architetto ducale — implicato assieme ad altre persone in una procedura penale per assaltamento e ferimento :

« Domino Johanni d'Aretio Judici maleficiorum Mediolani.

» Havimo inteso che Bartholomeo et Franz.° de Zutti Ant. de Bossi
» Johanne da Solario e Petrolo da Cremona sono andati assaltare la cassa
» de Gioanne de Resti nostro officiale del Castello e ferito el fratello e facto
» insulti contro la madre e comesso certi altri acti disonesti e illeciti la qual
» cosa deliberandosse non passa impunita siamo contenti et comandamote
» che habiate informatione de premissis et veridica et procedati contra desso
» Bartholomeo et compagni condannandoli come vora la Justitia siche ce-
» teris sint exemplo.

» Mediolani, XX feb. 1453 ». (*Doc. inedito - Arch. di Stato*, Reg.° 12, fol. 176 v.°)

Notizie più scarse abbiamo per l'anno 1458: il servizio dei carreggi non procedeva sempre regolarmente riguardo al pagamento dei *beolci:* e una lettera al podestà di Piacenza in data XIII julii 1458, dà le disposizioni per risolvere « la differentia di » Beolchi delanno passato. »

Nel dicembre il Gadio riferisce alla Duchessa come abbia dato delle disposizioni riguardo i dipinti della camera del figlio Galeazzo.

« Ill.^{ma} et Ex.^{ma} mia Madona. Hogi » ho ricevuto una lettera della S. V. e » inteso quanto quale me comanda circa » il facto de li dipinctori che dipingono » la camere del Inclito Conte Galeazzo » (*omissis*). E per satisfare alla prima parte dico che ogi farò » domandare anzi dicti depintori e dirogli che per questi quatro dì » faciano ciò che possano fare in dicta camera, perchè passata » questa septimana, vole la S. V. non se facia altro in dicta ca- » mera per fine al bon tempo e questo poco tempo gli ho dato » da depingere perche facendo conzare per lo fumo el camino chè » in dicta camera quale sarà conzo in questa septimana se potera » poi netare de ponto e de ogni altra cossa per lassarla espedita » per ogni bisogno (*omissis*).

» Dat. Mediolani, die III decembris 1458.

» Serv. fid.^{mus} Bartholomeus de Cremona. »

(Doc. XLVII - Casati).

Prima di lasciare l'anno 1458, citeremo un documento riguardante il Gadio, e che troviamo nella Raccolta dei documenti conservati presso la Veneranda Fabbrica del Duomo.

« Johannino de Binascho pro solutione *azelarum* 2, *ancharum* 2 » et pro *sextis* 2, operati ad triumphum domini Bartholomei da Cre- » mona....

» 29 maggio 1458. »

(*Ann. Fabb. Duomo,* II, pag. 181).

Non è del tutto improbabile che questi lavori, eseguiti in onore del Gadio, si riferiscano a qualche cerimonia o festa celebrata per la cittadinanza milanese in quell' anno dal duca Francesco Sforza conferita al Gadio con uno speciale diploma, nel quale sono menzionate tutte le benemerenze dell'architetto:

«... Inter nos itaque excipientes nobilem Bartholomeum de Gadio
» civem Cremonensem ac universorum edificiorium nostrorum co-
» missarium generalem virum siquidem omnino espertum integer-
» rimum qui ad nostra circiter annos viginti ducatus servitia,
» belloque et pace vexilla nostra prosecutus: cum militari officio se
» probe gerens tum bombardis et ceteris exercituum nostrorum, mu-
» nitionibus miro ingenio miraque diligentia et sollecitudine guer-
» rarum tempore diversis orbis regionibus assistens ac pace summa
» industria cura et vigilantia fortilitiorum nostrorum instauratio-
» nibus et novis constructionibus incombens majori in dies auctoritate
» fide et prudentia se habuit. Eaque animi integritate et sollertia
» quequmque per nos et commissa perficiuntur ut amorem et gra-
» tiam nostram abinde profecto sibi vendicari, de eoque ac de no-
» bismet non minus is rebus omnia nobis polliceamur. Non du-
» bitantes itaque ex ipsius Bartholomeo civilitate ad hujus ipsius
» inclite urbis nostre Mediolani gloriam ed ornamentum non parum
» addiecturus harum serie eumdem Bartholomeum ejusque filios et
» descendentes ac descendentium descendentes in infinitum cives et
» de jurisditione ipsius inclite urbis nostre Mediolani, ex certa scientia
» motu proprio et de nostra plenitudine potestatis creamus et fa-
» cimus....

(*Arch. di Stato. - Reg. ducale,* 1458: Vedi G. Calvi, *Notizie di Architetti, Scrittori, ecc.,* Parte II, pag. 50).

Nel 1459 i lavori proseguono ancora intorno al Revellino e alle mura. Il Duca si mostra sempre impaziente di terminare il Castello: nell'agosto scrive al Cortona (XVIII aug. 1459, *Doc. ined. - Arch. di Stato*), poi da Cremona scrive due lettere a Pietro Cernuscolo e Giovanni Paolo da Pallavicini (5 ott. 1459 - *Doc. in. Arch. di Stato*) accusandoli, dietro informazioni avute, di negligenza. Il Cernuscolo risponde difendendosi « ... ma quando la S.ª V.ª Ill.ᵐᵃ
» sara informata del vero, vedara la Ill.ᵐᵃ S.ª V.ª ala retornata

» quello sera facto con effetto in pochi dì lavorativi et con pocha
» spexa et etiam ho speranza in Dio onnipotente et la benignitade
» dela Excell.ª V.ª me cognosarite me per valente homo.... Ex Castro
» portæ Jovis Mediolani, die VIII octobris 1459, hora XV.ª » (*Arch. di Stato*, *Piazze forti - Milano - I.°* (Vedi *Canetta, Arch. Stor. Lomb.*)

Il Duca torna a scrivere, impartendo ordini, al Cernuscolo:

« Havemo inteso per le vostre littere quali nha riferite Bartho-
» lomeo da Cremona il lavorerio che è facto al muro de la fossa
» del Revellino et così a la bancha a nuy pare chel sia facto pocho
» lavoro...

» .... Volimo che togliate de quello terreno che se cava fora de
» la fossa et anche de l'altro et lo mettiate appozzato al muro de
» la bancha che è deverso porta Cumana cioè de fora via et faciate
» andare tanto alto il muro et gli date il suo pendente tanto quanto
» bisogna si chel staghi bene, como sapete che ve ordinassemo.

» .... similiter vogliamo che faciate spianare il terreno dentro
» del Revellino.

».... et così mettete ogni vostra solicitudine in fare che quelle
» casse del Revellino siano prestissimo fornite de impire de giara
» et calcina.... et fornito el muro del Revellino con la bancha....

» Dat. Cremonae, die XIII octobris 1459. »

(*Arch. di Stato*, *Miss.*, *Reg.°* 48, fol. 67, t.° Vedi *Canetta*).

Jacopo da Cortona intanto, non solo si occupava dei lavori del Castello, ma, nella qualità di commissario del Castello stesso, aveva in consegna i prigionieri che già vi si custodivano: nei registri di quell'epoca vediamo varie lettere indirizzate dal Duca al Cortona riguardanti prigionieri: ai 25 marzo 1459, il Duca gli ordina di rilasciare in libertà certo Bonifacio Martignano « presso ti destenuto per alcuni furti » (Reg.° 45, fol. 117), e ai 14 settembre per intercessione dell'arcivescovo, ordina di rilasciare certo Giorgio da Segnio. Il Gadio nel settembre era dal Duca chiamato a Mantova per alcuni lavori (XVIII sept. 1459 - Reg.° 39, fol. 371).

Nel 1460 certo Antonio di Ghilli cittadino milanese veniva incaricato di cercare nel Novarese il legname necessario « per far for-
» nire el stechato del zardino presso lo Castello de Porta Zobia (30 giugno - Reg.° Duc., N.° 100, fol. 74 t.°): pochi mesi dopo il Duca faceva ricerche di grue da mettere nel giardino stesso (11 ott. 1460 - Reg.° 47) e nominava Ambrogio de Nuxuiti abitante del borgo di Porta Comasina a custode e camparo del giardino e delle caccie di

Porta Giovia col salario di 4 fiorini al mese (29 agosto - Reg.° N.° 100, fol. 112 t.°). In questo anno venne colata la bombarda Liona citata dal Filarete « la quale è informa di uno lione proprio a vedere pare » che a giacere stia » (Ant. Averulino, *Architettura.* - Codice Saluzziano, lib. XVI, fol. 127).

Altre notizie non abbiamo sotto questo anno riguardo il Castello: la lettera diretta dal Duca al Nogarolo in data 28 sett. 1460, pubblicata dal Canetta nell'*Arch. Stor. Lomb.*, Anno X pag. 343, non riguarda menomamente lavori del Castello di Milano.

A dimostrare come Francesco Sforza fosse tenuto in buon conto per costruzioni militari, citeremo il fatto che la signoria di Pisa, intenta ad innalzare in quell'anno 1460 una nuova cittadella coi disegni di Mastro Antonio Manetti, discepolo di Brunelleschi, domandava il parere del Duca di Milano intorno alcune disposizioni di quella fortezza: e il Duca rispondeva per lettera che, non solo era poco esperto in edifici militari, ma che per giudicare convenientemente, stimava necessario essere sul posto a vedere l'edificio, risposta nella quale la modestia serve forse a celare il prudente riserbo del vecchio condottiero:

« Excellentes et potentes Domini tamquam patres nostri ho-
» norandi. Havemo inteso quanto Vostra Signoria ce scrive circa
» la fabricatione della nova cittadella di Pisa et visto el disegno ne
» ha portato Maestro Antonio Manetti, et ancora inteso quanto esso
» ne ha exposto della varietà dell'opinione circa el modo de ordi-
» nare et ingeniare detta cittadella sopra ciò richiedendo il parere
» nostro. Ad che respondemo che quantunche nui de simili edificij
» siamo male pratichi et a dare judicio de simili cose etiam a chi
» ne fusse peritissimo bisogneria essere suso il loco et vedere le cose
» cum ochio, perche tal cosa pare ben facta a vedere uno disegno
» che ad vederla in facto nonne staria bene et la distantia da uno
» loco ad un altro uno poco più et uno poco meno et uno poco
» de vantaggio de terreno faria una cosa stare bene et un altra
» male *(omissis)*.

» Ex Mediolano die XIII martii M CCCC LX. »

(Arch. delle Riformazioni, Classe X, Dist. II, a cart. 91 tergo. - Vedi anche; Gay, *Carteggio ined.,* I, 169-171).

Nel successivo anno, il Duca, avendo comperato una casa a Venezia, vi spedisce Benedetto da Firenze perchè la metta in ordine, come risulta dalla seguente lettera ducale:

« Antonio Guidobono.

» Antonio mandamo li maestro Benedicto da Fiorenza nostro
» ingegnero presente exibitore cum commissione chel vedi quella
» nostra cassa comprata mo nouamente et ne porta el designo dessa
» al quale volimo gli faci vedere molto bene et le cose li sono dentro
» che sono nostre ad cio chel ne possi portare dicto designo di-
» stintamente et chiaramente siche intendiamo el tutto perche poi
» darimo ordine ad lo lavorerio se gli havera ad far. »

» Datum Mediolani die XV jan. 1461.

(Doc. inedito - Arch. di Stato).

oll' anno 1461 i documenti relativi al Castello scarseggiano di particolari sui lavori: vediamo negli *Annali della Fabbrica del Duomo*, 27 nov. 1461, menzionato un pittore che lavora per il Castello « Magistro Ambrosio » de Votis pictori pro solu- » tione picture oblationis Ca- » stri portæ jovis in summa » l. 24 s. 10 » (Vol. II, pag. 211): e nel dicembre abbiamo un incanto fatto da Bartolomeo di Cremona per la fornitura di ferramenta per la fabbriche del Castello e dell'Arengo: « Mcccclxi die martij VIII mensis decembris fiat proclamatio justa » solitum et in locis consuetis in effectu quod quelibet persona » quevissit que velit supra se sumere onnus fulciendi laboreria ca- » stri portæ Jovis Mediolani et Curie Arenghi Mediolani feramen- » torum diversarum manierorum... » (*Arch. Panigarola*, R.° DD, foglio 552. Vedi Canetta, *Arch. stor. lomb.*, giugno 1883, pag. 343 e segg.

In quello stesso anno i beolci piacentini che facevano il carregio per la fabbrica del Castello, si lamentano presso gli Anziani

» dimidio laterum fortarum et albaxum », incanto che viene rinnovato ai 31 dicembre assieme a quello della sabbia (*Arch. Panigarola,* id., fol. 702 t.° e 703 t.°).

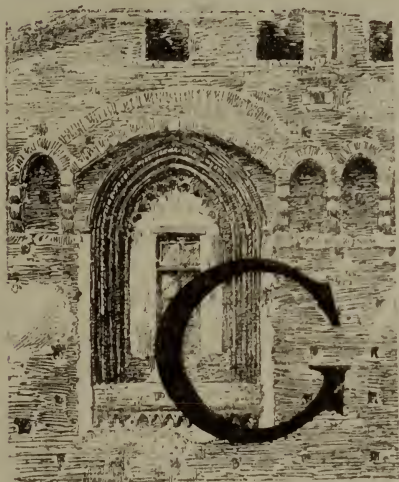
Fin qui tutti questi incanti non fanno che attestarci come continuassero i lavori di grossa muratura, senza darci alcun altro indizio. Prima di lasciare l'anno 1464 noteremo come nel settembre venisse assunto al posto di ingegnere ducale Francesco Solari, risultando ciò dal Reg.° Ducale, N. 90, Ufficii, fol. 4, dove si legge: « Ingenerii — Mediolani die 26 augusti 1464 facte fuerunt littere Francisco de Solario loco patris ad beneplacitum incipiendum die primo septembris prox. fut. (Vedi Rosmini - *Vol. doc. ined.,* pag. 12).

Col 1465 abbiamo invece un incanto che ci ragguaglia sullo stato dei lavori: ai 5 di gennaio si fece « proclamatio juxta solitum » et in locis consuetis quod quelibet persona quevis sit que velit » dare et conducere ad sustram castri porte Jovis mediolani Be- » chadelos Mille saritii et brachia sexentum saritii laborati a tertia » infra menses sex proxime futuros incipiendo die XV^a^ presentis » mensis de mense in mensem et ad ratam pro rata, compareat in » dicto castro etc. etc. » *(Arch. Panigarola,* id., fol. 704).

I mille beccatelli messi all' incanto, calcolati nel numero di 3 per ogni piombatojo e coll' intervallo di m. 0.80 quali sono al Castello, danno lo sviluppo lineare di m. 360: a tale sviluppo corrispondono altresì le braccia 600 di sarizzo lavorato *a tertia* il quale costituisce la fascia ricorrente lungo la base dei beccatelli. Siccome nel Castello lo sviluppo complessivo dei muri muniti di piombatoj, escluse le torri, si può calcolare approssimativamente in metri 850, così l'incanto dei beccatelli fatto nel 1465 ci dimostra che a quell' epoca i due quinti di quei muri non erano ancora ultimati: e siccome la Rocchetta, a quell'epoca, era già innoltrata e le cortine verso la città erano ultimate, così è ovvio l' ammettere che la fornitura dei beccatelli riguardasse particolarmente i lavori della Corte ducale.

Un altro documento importante, in data 1465, è quello riguardante la trattenuta che il Gadio aveva imposto su tutti i pagamenti della fabbrica del Castello *(un denaro ogni lira imperiale)* a vantaggio della fabbrica del Duomo. Nel vol. II degli *Annali della Fabbrica del Duomo* (pag. 248), in data 23 dic. 1465, troviamo: « Spectabilis dominus Bartholameus de Gadio de Cremona ducalis » comissarius dedit, quos exegit sua devotione ed industria a magi-

» stris et laboratoribus fabricæ castri portæ Jovis Mediolani in
» solutionibus eisdem factis ad computum unius denarii pro singula
» libra imperiali, l. 69, s. 14

» Item pro oblatione facta seu celebrata usque die 8 septembris
» anno 1457 per spectabiles dominos commissarios offitiales et
» ingeniarios ducales super laborerio Castri portæ Jovis, nec non
» per mercatores laterum calcinæ sabloni lignaminis magistros,
» lapicidas, laboratores et laboratrices, ferrarios castri suprascripti
» l. 405 s. 5 ».

ioverà, a questo proposito, accennare come, appunto in quell'anno 1465, il Gadio era stato nominato dal Duca commissario ai lavori del Duomo assieme a Giovanni da Castronovate e Giovanni Giapano, allo scopo di mettere opportuno riparo a molte irregolarità dell' amministrazione di quella fabbrica, essendosi a quei tre affidati i pagamenti e le riscossioni (1); il documento citato ci fa credere che il Gadio avesse preso tanto impegno nel suo nuovo uffizio, da ridurre a una vera tassa fissa l'oblazione che i lavoranti del Castello facevano alla fabbrica del Duomo fin

(1) «..... nos igitur his inconvenientiis et erroribus volentes adhibere me-
» delam harum serie, motu proprio, ex certa scientia ac de nostræ potestatis
» plenitudine eligendos duximus et eligimus nobiles viros dominos Johannem
» de Castronovate, Johannem Giapanum et Bartholomæum de Cremona
» aulicum secretarium et commissarium.... qui rebus ipsius fabricæ interesse
» habeant at earum gubernationi intendere una cum magistris et deputatis
» (*omissis*).

» Datum Mediolani die 17 januarii 1465 *Signat.* Cichus ».

(*Ann. Fabb. Duomo* - Vol. II, pag. 239).

dal 1457: questa tassa, negli undici mesi dalla nomina del Gadio al 23 dicembre, aveva dato l. 69 s. 14 e cioè complessivamente denari 16728, cifra corrispondente quindi alla somma di lire imperiali spese in quel frattempo per la fabbrica del Castello.

Arriviamo al 1466, anno in cui — poco dopo la morte del Duca Francesco Sforza — viene nominato a castellano di Porta Giovia Filippo degli Eustachii (20 agosto 1466 - Reg. duc., N. III, pag. 6) castellano che, come vedremo, ebbe una parte importante nelle discordie interne fra Bona di Savoja e Ludovico il Moro (1). Per quell'anno e il successivo 1467, scarse sono le notizie riguardo ai lavori del Castello: forse i lavori stessi ebbero a subire qualche sosta col cambiamento del Duca. Troviamo però menzionata la somministrazione di numero 6 pezzi di marmo, per lavori da eseguirsi nel Castello, a Cristoforo Mantegazza, uno dei due fratelli celebri scultori nella Certosa di Pavia.

« Illustrissimus et excellentissimus dominus dominus Galeaz
» Maria Vicecomes Sfortia dux noster Mediolani, debet dare pro
» pretio centen. 28 marmoris dati Christoforo de Mantegatiis, im-
» positione et mandato domini Bartholomei de Cremona pro labo-
» reriis castri portæ Jovis Mediolani in petiis 6 extimati sive mensurati
» per magistrum Guinifortem de Solario ingeniarium præfatæ

(1) Non essendo il castellano, in sulle prime, rimunerato come il precedente, il Duca scrive:

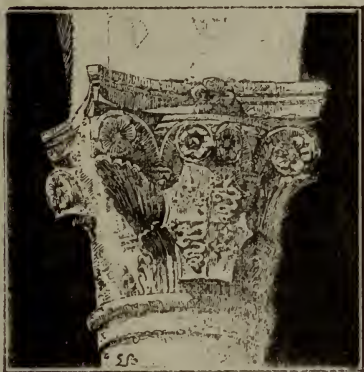
« Regulatori et magistris intratarum, ecc.

» Quando nuy conducessimo Philipo de Eustachio per nostro castelano
» del Castello di Porta Zobia gli prometissimo de fargli dare ad computò de
» paghe undece lanno senza retentione doro come siamo informati che così
» se servava al tempo de bona memoria del Ill.mo quondam segnor et patre
» nostro honorandissimo, perchè nostra intentione era et e chel non sia
» tractato pezo di quello castellano quale nel dicto tempo se retrouava esser
» ala guardia desso Castello. Il perchè, si per observanza de nostra promessa
» còmo per consideratione da la importantia de dicto castello siamo contenti
» et volemò che ad esso nostro presente castellano dal suò introyto inante
» continuatamente faciati fare et expedire la sua rasone et bulete et cossi
» ali tempi debiti satisfare de le sue paghe ad computo de mesi undece
» lanno, sive de paghe undece lanno secondo el numero de le sue paghe
» senza la retentione del oro non obstante alcuna cosa in contrario.

» Datum Mediolani die primo Julli 1467. »

(*Doc. inedito*, *Arch. di Stato* - Reg.° 80, fol 69).

» fabricæ quod marmor datum fuit suprascripto Christoforo die 26 » aug. 1467 — l. 28, s. 4 ». *(Ann. Fabb. Duomo* - Vol. II, pag. 260).

Nell'estate di questo anno il Duca affidava « la cura de conzare » li ponti leuatori de le porte e li muri de li refossi de questa » nostra inclyta cità de Milano ad Maestro Mafeo da Como nostro » ingeniario ».

Il Castello, che non aveva mai servito di abitazione a Francesco Sforza — il quale era morto nel palazzo ducale di fianco al Duomo — comincia col figlio Galeazzo Maria ad essere la dimora ducale (1). Bartolomeo da Cremona, rimasto Commissario generale dei lavori, colle sue relazioni al Duca ci dà nuovamente, a partire del 1468, delle informazioni sui lavori eseguiti: il 2 maggio, dopo aver detto che ha fatto « due colombare che guardano verso la piaza del Castello » oltre alle due che già esistevano « nel muro che guarda verso la chiexa de Carmeni » aggiunge: « anchora aviso la prefata V. S. che non » si perde tempo alchuno a lavorare calchatamente in li casamenti » che si fano in Rocha di presente. Et cossi anchora se lavora ad » andare dreto fornindo li casamenti de la Ex.tia V.a in Castello che » foreno principiati lanno passato *(omissis)*. Datum Mediolani die » secundo maii 1468. Bartholomeus de Cremona » *(Archivio di Stato - Sez. Stor. Architetti)*. Da questa lettera risulta che il duca Galeazzo Maria aveva, fin dal 1467, ordinato nuove costruzioni, tanto nella Rocca che nella Corte, e ciò all'intento di potervi stabilire la dimora. Infatti il Gadio, pochi giorni dopo, scrive:

« Intendo che V.a S.a vora allogiare quì in Castello ne le » case principiate lanno passato. Io me sforzaro de fare che dicte

(1) Sembra che il figlio Galeazzo non si sentisse tanto sicuro come Francesco Sforza per abitare nel mezzo della città.

» case siano fornite più presto che sia possibile perchè se gli » possa allogiare. Ma pur se forniriano più presto se io potessi » fargli lavorare come ho facto per il passato, et al presente no » lavora in dicte case se non quelli pochi che sono stati contenti » de stare a manzare bevere et dormire in dicto Castello perchè » non voglio che quegli che lavorano quì vādano per la cità se non » almancho che si può ». Il Gadio continua la lettera dicendo che, per alloggiare i balestrieri che stanno nelle case del Duca, bisognerebbe « fare sei camere apogiate al muro del Barbachane appresso alla chiexa de Carmeni »: promette di obbedire all'ordine che il Duca gli ha dato a mezzo di Pedrino da Birago « di fare conzare certi lochi de falchoni » (non si rileva se intende parlare di falconature ovvero di locali per tenere i falconi), e finisce la lettera coll'assicurare il Duca che si occuperà di vedere, assieme a Cristoforo Pagnano e i deputati all'impresa, che nulla manchi « lectere e altre cose de ligname » per la venuta della duchessa (lett. 20 maggio 1468 — *Arch. di Stato - Classe Architetti:* Vedi Canetta.) Questi lavori per preparare il Castello a ricevere il Duca e la Duchessa non erano da poco: solamente per la Duchessa occorreva una stalla di circa novanta cavalli: il Gadio ai 31 di maggio scrive al Duca: « aviso » la S.ª V.ª sicomo in questa matina sonno stato a vedere le » stalle per aconzare li cavalli per la nostra Ill.ª madona et con- » sorte vostra et trovo che in le dicte stalle gli staranno cavalli » circha a LXXXXª per infine in LXXXXII et fazendole forte sicome » stano quele de la V.ª S.ª dale intremezature in fora perchè in » le dicte stalle se gli metarano le stanghe per le intermediature » siche le mangiatore restellere et stanghe le quali gli andarano » costarano circha ducati LX senza mezanelli et altre cosse quale » bixognase ». Il Gadio finisce la lettera dicendo che farà « prin- » cipiare una caxeta in lo revellino da verso Porta Comasina per » potere alogiare una parte de li balestreri de la V.ª S.ª » *(Arch. di Stato - Classe Architetti).*

Nell'agosto, il Duca invia da Monza al Gadio l'ordine di mettere sugli stemmi ducali il proprio nome:

« Bartholomeo de Cremona.

» Volemo et te commettiamo che ne lo advenire quando te » accadera fare depingere o scolpire in qualche loco el nome nostro » doue al tempo de la felice memoria del Ill.^mo S.^re nostro patre se » diceua *Franciscusfortia Dux Mediolani quartus* faci dire *Galeaz*

» *Maria Dux Mediolani quintus* siche omnimodo questo dictione
» *quintus* li sia secondo stara meglio.

» Datum Modœtie die XXVI augsti 1468 ». (Doc. inedito - *Arch. di Stato*. Reg. 84, fol. 243 verso).

Sotto la data XIII oct. 1468 troviamo un ricorso firmato « Antonius Missalia » nel quale questi dice «..... como il nostro Ill.mo si-
» gnore volle in vendita la mia caxa chie in su la piaza del Castelo
» la quale certamente me molto necessaria per li mei lavorerii et
» per li tempi de le zostre.... : ulterius como Carlo de Cremona me
» occupa certo mio terreno chie nel zardino prexo lo castelo de
» Porta Zobia ... ». (*Doc. inedito, Archivio di Stato - Piazze Forti*, N. I). I lavori del Castello esigevano continuamente l' occupazione di case e di stabili adiacenti.

Ad ogni modo in quell'anno il Duca aveva preso effettivamente dimora nel Castello: nel novembre, essendo assente da Milano, scrive al Gadio « di preparare un'altra camera de asse che sia bella et habia ben chiuse le schiapature » indicando al tempo stesso altri lavori da compiere. « Et cossi che facia fare in la camera de Jacomo
» Alfero uno scriptore et una fenestra magiore che quella che glie.
» Et anchora che facia acconciare quello loghetto de Aluisio de
» Pietrasancta che è apresso a la dispensa per scrivere ». Finalmente ordina che gli mandi subito « magistro Johanne thodesco
» et chel porti con luy quello horilogio è in la camera de la torre
» cioè quello che altre volte porta dreto » : della quale lettera ci rimane la risposta del Gadio, in data 27 novembre, nella quale si riferisce sugli ordini impartiti. (Vedi Canetta - *Arch. St. Lomb.*, anno X, pag. 351).

Sotto l' anno 1468, abbiamo pure menzione del capellano del Castello il quale, come risulta da lettera ducale (Reg. 112, fol. 183 t.°) era « Frate Aloisio da Legnano capellanus noster in ecclesia sancte
» Marie site in castro nostro Portæ Jovis ».

A partire dall'anno 1469 i documenti cominciano ad abbondare di notizie sui lavori di pittura che si vanno eseguendo nel Castello.

Il 29 maggio il Duca manda da Abbiate l'ordine « de la pictura
» se ha ad fare nela saleta camera dela torre e sala ».

» Mag.° Vicen- » tio depinga » questa saletta	« La saletta del Castello di Porta Zobia di Mi- » lano sii depinta tutta a zigli nel campo celestro » mettendo delle stelle tra luno ziglio e l'altro e nella » volta di sopra siano li zigli grandi con le stelle ut » supra. » La camera della torre sii tutta rossa depinta » con le secchie e il cimero nel foco, e tra luno » zimero e l'altro gli siano razi nella volta de sopra » li zimeri grandi.
» Mag.° Pietro » *(de Marche-* » *si?)* depinga » questa sala	» La sala sii verde dipincta a fazoli e nela volta » da fazolo larco o sii nivula nela volta de dicta » sala de sopra siano li fazoli grandi con larco ut » supra ».

(Arch. di Stato - Missive, anno 1469, fol. 335 t.° - *Vedi* Doc. XLIX - Casati).

Questa ed altre successive lettere di Galeazzo Maria dimostrano l'interessamento che portava ai lavori di pittura nel Castello, dei quali tracciava dei veri programma. Da una lettera che troviamo nell'Archivio Sforzesco di Parigi risulta che un altro pittore Magistro Constantino aspirava ad eseguire i lavori della sala, della saletta e della camera della Torre, e si era raccomandato al Gadio esponendogli le condizioni alle quali era disposto a lavorare. Il Gadio riferisce al Duca le offerte di questo pittore, che possiamo ritenere per quel Costantino da Vaprio che, dal 1461 al 1467, si vede ripetutamente citato nei registri delle spese per lavori compiuti nel Duomo. (Vedi *Annali della Fabb. del Duomo*, vol. II).

« Illustrissimo signor mio questa matina e stato da mi magi-
» stro costantino depinctore il quale me pareva essere molto de
» mala voglia dicendo luy che in ante che stare aquesto modo ve-
» dendo che vostra Signoria e acorazata con luy vorebe prima per-
» dere la robba et poy la vita et chel vole che vostra excellentia
» possa disponere de cio ch'elli a al mondo et de la vitta come de
» cosa sua come reputa che sia si che me ha pregato che avisa
» vostra Signoria deli partiti chel vole fare aquella circa il depin-
» gere de questi lochi cioe la sala verde la saletta et la camera de
» la Torre. Et primo, dice chel vole fare pingere la dicta Saletta
» azura con gli zigly et stelle doro come ha deliberato vostra Signoria

» et darla fornita al termine de mezo Augusto et non vole uno de-
» naro al mondo per comprare colori oro, ne per pagare manifa-
» ctura che andarano a pingere dicta Saletta, fin al termine de uno
» anno proximo a venire, facendo vostra Signoria chel sapia dove
» havera a tore li denari che montara dicta Saletta, al dicto termine
» de uno anno. Et ultra di questo, quando dicta Saletta sara ex-
» timata, vole lassare ducati 15 a vostra Signoria per ogni cente-
» naro de ducati che la sara extimata, et anchora piu di quello che
» aquella piacera. Et perche laltro di scripse a vostra Signoria de
» quello me haveva dicto li altri pinctori che costara a pingere dicta
» Saletta, che a me pare che la mia littera dica piu de ducati 2000,
» el suprascripto magistro costantino dice chel crede che dicta Sa-
» letta non montara piu che ducati 1700 quando sara fornita, ma
» sia la cosa come si voglia ancora luy stara poi a quello che la
» sara extimata, o più, o mancho che sia, con lo sacramento de li
» pinctori, ma facendo questo, dice quel vole che vostra Signoria
» gli facia dare tutti li denari chel de avere da quella, et da la bona
» memoria de la Illustrissima madona vostra matre che sono in
» summa librorum 4075 s. 6 d' imperiali, come vostra excellentia
» potera vedere per la lista introclusa, dicendo luy che havendo al
» presente dicti denari comperera, oro, azuro et altre cose et pagara
» il magistrerio, et venira a fare la scorta a vostra Signoria deli
» soy denari medesimi: ancora dice che per fare piu piacere a la
» prelibata vostra Signoria vole fare depingere la sala verde et la
» camera de la Torre, come quella ha ordinata, havendo dicti de-
» nari al presente, pur chel sapia dove havera a tore li soi denari
» fin a uno anno come e dicto desupra lassando ancora a vostra ex-
» cellentia ducati 15 per centenaro che saranno extimati come fo
» de la Saletta, etc., ancora dice de dare fornito questi altri lochi
» al dicto termine de mezo Augusto. Et dice che al suo parire dicta
» sala verde et camera de la Torre non costarano più che ducati
» 600 che sariano in summa ducati 1300. Et se vostra Signoria
» fara vedere laltra lettera che gli scripse de quello che avera dicto
» li altri pinctori quella trovara che montavano assay et assay
» più, ma ben dice el dicto magistro costantino che volende vostra
» Signoria che se faciano dicte cose, in el modo suprascripto bi-
» sogna che quella responda presto perche il tempo e pur breve a
» fare pingere tante cose. Et ad me pare che questo sia uno bo-
» nissimo partito che vole fare lantedicto magistro costantino, vo-

» lendo vostra Signoria fare pingere dicte cose perche li altri pin-
» ctori deli quali ho scripto aquella domandano assay piu denari
» che non sono questi che domanda il suprascripto magistro co-
» stantino (1). Et dicono ancora dicti pinctori che fornita et extimata
» che sia tutta lopera voleno tutto il resto deli denari che gli re-
» starano perche loro non poteriano fare scorta a vostra Signoria
» de niente. Avisando quel suprascripto magistro costantino dice
» chel vole essere factore de vostra excellentia per niente. Et pur
» che luy sia in gratia de quella gli pare de non potere guadagnare
» pocho: me racomando continuamente a vostra illustrissima Si-
» gnoria. Dat. Mediolani dis 22 Junii 1469.

» Excellentiæ vestre fidelissimus servitor

» Bartholomeus de Cremona. »

(Doc. IV del Volume *Doc. Inediti della Storia di Milano* di Rosmini. - L'originale attualmente trovasi all'*Arch. Sforzesco della Bibl. Naz. di Parigi.* - Reg° 1592, fol. 25).

È una vera concorrenza di prezzi quella che magistro Constantino cerca di fare agli altri pittori ch'erano stati scelti dal Duca, offrendosi d'accettare il prezzo di stima de' suoi lavori e per di più col ribasso del 15 %: ma bisogna notare che il Constantino si adattava a tali condizioni al solo patto però che gli venissero pagate le lire imperiali 4075 che formavano un suo credito verso la duchessa Bianca. Non sappiamo in qual modo fossero accolte tali offerte: sta il fatto che il Costantino venne incaricato di alcuni dipinti, come risulta dai documenti successivi. L'anno 1463 si avvicinava però alla fine senza che i lavori fossero avviati: e quindi il Duca, che col dicembre si affrettava a lasciare Vigevano per venire a Milano a passare le feste di Natale, vuole che per tali feste siano dipinte provvisoriamente la sala grande e la saletta e al Gadio scrive:

« Volimo et te comettimo che ricevuta la presente debii dare
» ordine e forma che la saletta nostra li nel Castello sii dipinta
» a scalioni bianchi e morelli e faray dipingere ancora la sala grande
» tutta verde cum alcuni fazoli segondo te dira maestro Benedecto
» presente esibitore, e per questa prima fiata non se curamo che li
» colori sieno fini: perchè un altra volta la faremo dipingere più

(1) Non è fuor di luogo l'osservare come i prezzi richiesti dai pittori siano assai ragguardevoli specialmente riguardo ai prezzi dei materiali e della mano d'opera in genere d'allora, e agli stipendii dei *magistri* ed *architetti*.

» ad nostro modo, ma fa che siano fornite de dipingere inanti la
» festa di Natale che non manchi e che ad la nostra venuta la
» troviamo fornita.

» Viglevani die primo decembris 1469. »

(Arch. di Stato — Reg. Miss. Ducali, N. 91 fol. 68 — Doc. L, Casati).

Qualche giorno dopo il duca torna a scrivere spiegando maggiormente le sue intenzioni.

« Bartolomeo. Respondendo ad la toa de II del presente circa
» al far dipingere quelle nostre salle del Castello primo te diremo che
» li fazoli se hanno ad far in sala verde minore: volimo che sopra
» essi fazoli gli sia la corona cum la parma *(palma)* e lauro:
» li scalioni dela saletta bianchi e morelli volimo siano facti in
» quella forma e modo che stano nel paramento dela nostra Ill.ma
» consorte quale troveray in la guardaroba sua, siche vederay
» come stanno li e fazali vedere de li maestri che li farano: e
» così farai depingere tutta dicta saleta così la volta dessa di
» sopra come etiam dale bande, e che sia ben continuato el la-
» voro » La questione dei pittori e della spesa non era ancora risolta però, poichè il duca aggiunge: « postremo se meravigliamo
» de quello ne hay scripto de magistro petro *(de' Marchesi)* perchè
» luy è venuto qui e a nuy a dicto che luy le farà ben e di bona
» voglia: volimo mo che sii cum luy e cum magistro Costantino
» e cum qualche altro e tolli quello che te vogli fare per manco
» spesa e meliore condicione e che facia bon lavoro e ad tempo
» como te avemo scripto.

» Dat. Viglevani die IIII decembris 1469. »

(Arch. di Stato — Reg. Miss. Duc., N. 91 fol. 75 — Doc. LI, Casati).

Nello stesso dì scrive al Castellano perchè lasci entrare i pittori anche nottetempo, onde sollecitare il lavoro:

« Filippo de Eustachio Castellano porte Jovis Mediolani.

» Perche avimo e che siano depincte quella saleta et salla
» grande del Castello inante la festa di Natale, et bisognerà lavo-
« rargli per fornirle de dì et de nocte volimo et semo contenti che
» ordini et faci che li depinctori che veneranno ad lavorare possino
» la nocte uscire fora per la piancheta et intrargli ancora bisognando
» ma non portino seco altra arma che li loro istrumenti havranno
» adoperare per dipingerle. Datum 4 decembris 1469 »: ordine che venne firmato dallo stesso Duca. (Reg. 91, fol. 75).

In questo stesso anno, alla data 5 giugno abbiamo un ordine di Galeazzo a Filippo degli Eustachii perchè lasci visitare il Castello a « mons. de Chiatries oratore della maestà del Cristianismo S.re Re » di Franza » *(Doc. ined. - Arch. di Stato).*

oll'anno seguente — 1470 — abbiamo altri lavori, ma di poco conto: riguardano certe disposizioni particolari di alloggiamenti. Alla fine di settembre il Duca scrive a Bartolomeo da Cremona:

« Dilecte nostro: vo- » gliamo et per questa ti » commettiamo che ad Cas- » sini li dietro dove stano li » columbi ghe faci far qua- » tro camere duy de soto e » duy di supra acconze cum » le sue lectere e quello bi- » sogna facendole fare al più presto ti sia possibile sequitando » l'altezza de li altri accasamenti.

» Datum papie die ultimo sept. 1470. »

(Doc. ined. - Arch. di Stato).

Il Gadio risponde all'indomani (die primi octubris 1470), dilungandosi a spiegare in qual modo si propone di eseguire gli ordini del Duca; « subito ricevuta chebbe dicta lectera anday a Cassino » per vedere in forma se havevano a fare dicte camere, et trovay » che de dietro la camera dove stano dicti columbi cioè in terra » gli è la canepa, et sopra dicta canepa gli è una camera longa » braza 15 et larga bracia 8 col suo camino, et sopra la camera » dove stano dicti columbi gli è una camera longa bracia 15 et » larga bracia 6 dove è una scala per andare disotto in la camera » delli columbi. Et in la suprascripta camera che è sopra la canepa » glie una scaletta alta circa braza 2 con uno uscio per andare » in la camera de la Ill.a Madona consorte de V.a Sig.a perchè

» dicte camere cioè quela de li columbi et quella è sopra la canepa
» sono più basse che le altre de V.ª Ill.ª Sig. circa bracia 2. Siche
» dicte quatro camere cioè due de sotto et due disopra non se
» poteriano fare in quelo locho che scrive V.ª E.ª Ma io penso che
» quella voglia dire che dicte quatro camere se faciano commenzando
» al pede di la scala dove stasevano le galline et andare verso
» la sala aperta chè facta perchè quel locho e voydo *(vuoto)* et ho
» mexurato dicto locho nel quale trovo se gli poteriano fare due
» camere che sariano longhe braccia 10 overo 11 luna et larghe
» circa bracia 9 seguitando dreto al muro de laltro casamento. »

(Vedi Canetta - *Vicende Edilizie,* ecc., pag. 352, *Arch. St. Lomb.* Anno X).

E la lettera continua nello stesso stile, per verità, poco chiaro, lasciandoci solo l'impressione, che la residenza ducale, con quelle camere di columbi ed i pollai, non dovesse presentare ancora un aspetto molto signorile.

Intanto il Castello era, tratto tratto, oggetto di visita per quei personaggi che venivano alla Corte del Duca, i quali ne facevano le meraviglie, come appare dai seguenti documenti:

« Ill.mo signor mio.

» Hogi ho mostrato il Castello qui de Porta Zobia de Milano
» a quelli tri gentilhomini venetiani alli quali me disse heri per
» parte di V.ª Ill.ma Sig.ria Petro da Roma suo trombetta dovessi
» mostrarlo. Et gli ho facto vedere la strada coperta con le torre
» che sono sotto terra et tutte le camere et sale de V. Sig.ria et una
» dele torre deli burchioni. Et hano voluto vedere la canepa de
» V. Sig.ria. Le qual cose gli sono parse mirabile et dicono non
» hauere may visto simile cosa. Ma non gli ho mostrato la rocha
» perchè il Castellano qui desso Castello dice havere comissione
» da V.ª Ill.ma Sig.ria de non mostrarla a nessuno senza lettere de
» quella. Siche volendo la prefata V. Sig.ria che se mostra più dicto
» Castello et Rocha ad altre persone nè ad altri ambassatori biso-
» gnarà che quelle facia scriuere a dicto Castellano per sue littere
» che li lassa intrare in dicta Rocha. Et ueduto che hebbeno dicti
» gentilhomini il Castello, sono venuti a uedere la Corte la quale
» gli ho facto mostrare. Auisando V. Ex.tia che ogni cosa gli piace
» assay de tutte quelle hano visto. Me recomando semper ala pre-
» fata V. Ill.ma Sig.ria:... Datum Mediolani die IIII octobris 1470.

» Ejusdum Ex.tia Vostre.

» Fidelissimus servitor Bartholomeus de Cremona. »

(*Doc. inedito - Carteggio diplomatico,* ottobre 1470).

« Ill.^{mo} signore mio.

» Questo Mag.^{co} Ambasiatore questa matina andò a pede a
» Sancto Francisco ad oldire messa, et dapoy andò a visitare Sancto
» Ambrosio, deinde andò al Castello, et incomenzò a visitare le
» camere de V. Sig.^{ria} di sotto et di sopra, *che sono facte nova-*
» *mente*, poy andò a videre la ghirlanda verso el giardino, de sotto
» non se curò de andare, nè anche jo gli ne fece grando caso, perche
» le volte strapiouevino; poy volse andare in Rocha, et la viste
» tutta di sotto et di sopra et volse andare suso il muro, et deinde
» suso la torre di brugioni coperta; dappoy visitò la canepa, et qui
» facto colatione, et visti questi lochi, ne venessemo a corte a ca-
» uallo. Questo poso disnare è andato a visitare Sancto Petro mar-
» tire a cauallo, et tutto quello conuento, et ritornando a casa, ha
» visto le camere delli officij della corte, col quale sempre gli sono
» stati in compagnia quelli gentil homini ordinò V. Sig.^{ria} et mì.
» Domane matina dellibera oldire messa et videre le camere della
» corte de V. Sig.^{ria} et el resto della corte, et poy fare una cola-
» tione in loco de disnare, et partirse per andare a Lode a cena, e
» dice che quando sarà a Lode et il tempo serà bello, et bono,
» dellibera de andare per terra. De quanto succederà ne darò auiso
» a V. Sig^{ria}. Alla quale me ricomando.

» Dat. Mediolani die XVIIII octobris 1470. »

» Servitor Johannes Giapanus. »

(*Doc. inedito. - Cart. diplom. - Arch. di Stato).*

Fu nel mese di dicembre di quell'anno che si compì la donazione *inter vivos,* fatta dal Duca a favore della Duchessa Bona di Savoja, di lui moglie, per sè e figli ed eredi e discendenti suoi, *del Palazzo ossia casa chiamata* Cassino, *sito fuori e vicino al Castello di Porta Giovia:* della quale donazione si conserva tuttora l'atto nell'Archivio di Stato.

A questa fabbrica, chiamata *Cassino*, si lavorava appunto in quei dì per metterla in grado di ricevere il Duca: ecco come ne scrive il Gadio il 7 di quel mese:

« Ill.^{mo} signore mio.

» Questa notte a ore 5 1/2 ho recevuto una lettera de V.^{a} I.^{a} Sig.^{a}
» in la quale se contene che subito ricevuta quella avisa V. E. se
» le case de Cassino furono fornite o quando sarano fornite, e se
» quella venisse a Milano gli potesse alloggiare. Di che rispondo

» alla prefata V.ª I.ª Sig.ª che dicte case non sono ancora fornite,
» perchè quando dicte case furono principiate di murare piovette
» parecchi dì, in modo che poco lavorare se gli potè fare, e per
» recuperare il tempo perduto per dicta casone gli fu facto lavo-
» rare dapoj in qua dì e nocte per farle fornire più presto fosse pos-
» sibile, e per eseguire la volontà dela prelibata V.ª Sig.ª pure spero
» che esse case saranno fornite questa septimana prosima che vene,
» *(omissis)* avisando ancora V.ª Ex.tia che la sala grande chè nela
» rocha del Castello qui quale è quelle me scrisse facesse sollare per
» zugar suso a la balla è fornita de sollare fin mercoledì prossimo
» passato, benche ne scripsi a Zohanne de Castelnovo che ne avi-
» sasse V.ª Ill.ª Sig.ª

» Dat. Mediolani die VII decembris a ore 6 1/2 1470. »

(Arch. di Stato. Classe Architetti. - Vedi Doc. LII, Casati).

E il Duca in quel dì, 7 dicembre, manda le sue lagnanze agli ufficiali del naviglio perchè, in seguito alla trascuratezza in cui il naviglio è tenuto, le barche non possono approvvigionare il Castello. Ecco la lettera:

« A Francisco de Gallarate et Micheli de Montaezia officia-
» libus Navigii porte ticinensis et sociis.

» Siamo avisati da Bartolomeo de Cremona deputato sopra li
» lavorerii del nostro Castello de porta Zobia et anche da Aluysio
» de Petrasancta expenditore dela corte nostra che per vostra ne-
» gligentia in non far spazare et ordinare la bocha de quello na-
» vilio e venuto a manchare laqua in modo non se pono condurre
» victualie ne altre robbe per uso del dicto Castello ne de la dicta
» corte nostra. Per il che se rendiamo malcontenti de vuy perche,
» voltra le predicte cosse, anchora se tracta del prejudicio de la
» Camera nostra per non poter venire le victualie (essendo la pre-
» fata Camera partecipe del dicto datio de li cinque mesi del pre-
» sente anno) et pertanto vi comandiamo per quanto haviti caro
» la gratia nostra vogliati subito et senza dimora provvidere che
» dicto navilio sia navigabile in modo che le dicte victualie et robbe
» senza difficultate se possano condurre, altramente ne faremo tale
» demonstratione verso de vuy che ve ne ricordereti tuto il tempo
» de la vita vostra. Datum Papie 7 decembre 1470. »

Malgrado gli appositi regolamenti che erano stati stabiliti cinque anni prima (1), il navigl.o, stando al documento citato, non si

(1) Nel codice ital. N. 1591 — a fol. 230 — che trovasi alla Biblioteca

presentava in stato molto soddisfacente; anche le strade invocavano a quell' epoca dei provvedimenti, e noi vediamo il Gadio nel 1470 « incaricato de solare le strate di Milano » (1)

L'anno 1471 comincia colla lagnanza del Duca al Gadio perchè certo Petro de Rippatransona non è soddisfatto del credito suo da Pandolfo tesoriere del Castello (V feb. 1471 - Reg.° 98, fol. 137). Tre giorni dopo abbiamo una lettera del Duca al Gadio riguardo certe inferriate da collocare nelle camere ducali del Castello: noteremo come il Duca suggerisca al Gadio l'idea di disporre le inferriate per modo che sia reso possibile guardare fuori dalle finestre:

« Bartolomeo de Cremona.

» Ne meravigliamo che tu non habbi ancora facto fare quelle
» quatro ferate per le finestre qui del Castello che ti ordinassimo,
» si che fale fare subito et ordinare che gli le siano subito mettute
» havendo advertentia de farle fare sbognite in fora ad ciò che pos-
» siamo stare alla finestra e vedere di sotto.

» VIII feb. 1471. »

Nazionale di Parigi si conservano gli « Articuli da fe declaradi per il Con-
» silio Secreto supra la condicione del navigio vegio. » La data del documento, avuto riguardo alla sua collocazione, è sulla fine del 1465.

(1) Riguardo all'urgenza di tale provvedimento riporteremo la seguente lettera ducale:

« Vicario provision. Mediolani, Bartholomeo de Cremona, Judici strata-
» rum et Raphaeli de Magris commissariis.

» Nui vi habiamo scripto et replicato più volte che dovesti mettere ogni
» studio et diligentia vostra a ciò che l'opera principiata del solare de le
» vie in quella nostra città se fornisse prestamente, per quanto intendiamo
» se lavora tepidamente maxime per renitentia de alcuni preti quali non vo-
» gliono far solare la parte che gli tocha, de la qualcosa ne siamo molto
» meravigliati et per questo scrivemo per la alligata al Vicario li del R.^{mo}
» Mon.^{re} larcivescovo chel voglia prouedere opportunamente che li preti
» predicti faciano solare la loro contingente parte: siche intendetevi con lo
» dicto vicario a solicitare che così se facia et dal canto etiandio de li ci-
» tadini non se intermetta ne retardi per alcun modo la dicta opera la quale
» venendo ad ornamento et bellezza di quella nostra inclyta città nuy ha-
» biamo al core quanto dire se possa et desideramo supra modo se forni-
» scha prestissimo.

» Modœtiæ XIII Januarii 1471. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato.* Reg.° 98, fol. 65 v.°).

(*Doc. inedito*. - Reg.° 98, fol. 142).

È noto come in questo anno il duca Galeazzo Maria assieme a Bona di Savoja, con una pompa e un corteo veramente regale, si recasse a Firenze per restituire ai nuovi capi di quella repubblica la visita che Lorenzo de Medici aveva, qualche tempo prima, fatta a Milano. Fin dal febbraio il Duca comincia ad impartire ordini per il seguito, e ad Ambrosino da Longagnana scrive:

« Volemo che subito recevuta la presente tu ne mandi qua la
» lista de li cento provisionati i quali volemo menare con nuy ad
» Florenza facendo che lhabiamo domatina per ogni modo, avisan-
» dote che voremo tu venghi anchora ti ad Firenze con dicti pro-
» visionati. X feb. 1471. »

(*Doc. inedito*. - Reg.° 98, fol. 150).

Ma non passano quattro giorni e già muta pensiero: riduce a cinquanta i provvisionati, che vuole capitanati da Nicola Albanese e non più da Ambrosino, il quale deve rimanere a Milano. Nè basta: prima di abbandonare la città, colla scorta dei cento uomini d'armi, delle cinquecento guardie a piedi, dei cinquanta staffieri in abiti di seta ricamati in argento, coi cento cavalli bardati di stoffe ricamate in oro, le cinquecento coppie di cani da caccia, e un numero infinito di falconi, il giovane duca vuole assicurarsi che, durante la sua assenza, nessun tradimento gli tolga il possesso del Castello; a Filippo degli Eustachi, a Bartolomeo de Cremona e ad Ambrosino da Longagnana, manda queste formali istruzioni.

« Castellano portæ Jovis, Ambrosino de Longagnana, e Bar-
» tholomeo de Cremona.

» A cio che non errati a lassare intrare in questo nostro Ca-
» stello quelli che sono deputati al servitio del Ill.^mo^ Comte Joh.
» Galeazo nostro primogenito questo tempo che staremo absenti
» dal dominio nostro vi mandiamo qui inclusa la lista de tutti
» quelli che haverete ad lassar intrare. Datum Mediolani die primo
» Martii 1471. »

(*Doc. inedito - Archivio di Stato*, foglio staccato, anno 1471).

Segue la lista che non sarà senza interesse il pubblicare:

« Infrascripti sono quelli che hanno ad remaner nel Castello

» primo lo Ill.mo Conte de Pavia
» D. Antonia de Amelia
» la came(re)ra nova
» Palmira
» la bayla
» Domeneghina Caravagia
» Ioh. Angelo de Olzate
» El Jopino
» Michele d'Alamagna
» Leon pagio
» Alexandro Sforza
» Caterina Sforza
» Clara Sforza
» Margarita Toscana
» Antonia d'Abbia
» Baptista de Cremona
» Bernardino regazo
» Raynero de Savoja
» d. Beatrice
» Jo. Petro suo famiglio
» Joh. de Luca
» Joh. Pianino
» el besozo
» Gaspare de la Valle
» Jacomino da Viglevano
» Dionisio fachino
» Dionisio crivello
» Donsono guatero
» Petro scotino
» Mariano per tagliar legna.
» Caterina Caravagia

« Quisti sono che intrano et juseno (*escono*) secundo el bi-
» sogno di casa:

» Mag.ro Cristoforo de Soncino
» Marco di Carli con duy fachini
» Michel d'Alemagna
» Joh. Savio
» El Caldara mulatero col mulo d'ostaria. »

La prima assenza avvenne nel marzo ma non fu per recarsi a Firenze: ritornato a Vigevano il Duca scrive, in data 6 aprile 1471, al castellano lodando la cura colla quale custodì il Castello durante la sua assenza. Pochi giorni dopo torna a scrivere perchè il castellano mostri, prudentemente però, il Castello ad Augustino Cena ambasciatore veneto:

« Filippo de Heustachio castellano portæ Jovis Mediolani,
» necnon Ambrosino de Longagnana pensionatorum custodie.
» Havendo inteso che Augustino Cena venetiano desideraria
» voluntieri de vedere quello nostro castello siamo contenti et cosi
» volemo che ad ogni requisitione lo lassati intrare et gli mostrati
» per satisfactione sua esso nostro Castello così superficialmente,
» senza mostrarli la torre ne le strate coperte ne altro che importi:
» et lassaretelo intrare con sey persone.
» Ex Viglevani die XVI aprilis 1471. » GALEAZ MARIA. »

(*Doc. inedito - Arch. di Stato:* fogli staccati 1471).

Intanto continua a dare ordini, in previsione della sua assenza dal Ducato, e sulla fine d'aprile scrive:

« Filippo de Eustachio castellano Castri Portæ Jovis, Ambro-
» sino de Longagnana et Bartholomeo da Cremona.

» Ad cio che in questo tempo che nuy staremo absenti dal
» dominio nostro non habi ad intervenire in questo nostro Castello
» de porta Zobia inconueniente alcuno, volemo et per questa vi fa-
» cemo expresso comandamento che alcuno de voy tri in questa
» nostra absentia may se parta fora de questo castello, ne etiandio
» lassati uscire ne pensionati ne fanti alcuno de quelli gli sonno
» deputati se non qualchuno a chi fusse necessario uscire per loro
» bisogni et item che sempre gli tegnati dentro M.ro Franc.o Bom-
» bardero, insuper vi comandiamo che non debiate lassarli intrare
» alcuno sii che si voglia, salvo messer Lancilloto et messer Andrea
» del Mayno et quelli quali sono deputati al servitio del M. Conte
» Jo. Galeaz nostro primogenito et così Galasso nostro camerero
» con quelli de la guardaroba, et similiter Antonio da Piazenza no-
» stro camerero et thexorero generale con li suoy: voy intenderete
» mo tutti et fate che exequiati quanto ve scrivemo senza exceptione
» alcuna et ultracio siamo contenti che possino intrare et uscire
» quelli lavoranti che ti Bartholomeo ordinaray per lo lavorerio che
» se principiato et si fa dentro in Castello.

» Datum Mediolani aprilis XXII, 1471.

» GALEAZ. MARIA. »

(*Doc. inedito - Arch. di Stato;* fol. stacc., 1471).

E prima di partire, ordina pure la costruzione di un parapetto ai fossati, come risulta dal seguente documento:

« Bartholomeo de Cremona Commissario super laboreriis.

» Volimo che subito faci fare una sbarra bella et forte dal ponte
» doue se vene fora dale stantie nostre de quello nostro Castello
» de Porta Zobia fino al orto del Castellano, azo per transcorere di
» canali nissuno havesse ad periculare nel fosso facendo per modo
» che alla venuta nostra la troviamo facta.

» Datum papie XIII Maij 1471. »

(*Doc. inedito - Arch. di Stato;* Reg.o 115, fol. 302 v.o)

Gli ambasciatori lucchesi, venuti forse a Milano per la circostanza del viaggio a Firenze del Duca, desideravano alla lor volta di visitare il Castello; onde Galeazzo Maria scrive:

« Filippo de Eustachio Castellano portæ Jovis, et Ambrosino
» de Longagnana peditum præfecto.

» Venendo questi Spect.li Ambassatori luchesi per vedere la
» cità et volendo per suo piacere vedere quello nostro Castello,
» siamo contenti li lasciati intrare con queli sarano in sua com-
» pagnia, mostrandoli li lochi et facendoli ogni humana vista et
» gran acolienza ve siano possibile di che ne saro gratis.mo.

» Datum papiæ die XVIII May 1471. »

(*Docum. inedito* - *Arch. di Stato*; Reg.° 100, fol. 33).

Nello stesso giorno invia al Gadio un ingegnere francese il quale aveva offerto al Duca i suoi servigii, accompagnandolo colla seguente lettera abbastanza curiosa:

» Bartholomeo, è venuto qui da noy uno ingegnero françoso
» quale ne ha sporto l'inclusa littera dove el fa professione di molte
» cose. Volimo che tu gli parli et lo examini bene, facendo ancora
» cauare in taliano dicta inclusa che è françiosa, et trouando chel
» sii cosa per noy lo toglieremo . . . . . (*omissis*).

» Datum papie XVIII Maij 1471. »

(*Docum. inedito* - *Arch. di Stato*; Reg.° 115, fog. 319).

Sempre preoccupato della sicurezza dello Stato, specialmente per la circostanza della sua assenza dal Ducato, Galeazzo Maria ordina al Gadio di stendere sollecitamente la topografia dei confini collo Stato Veneto:

« Bartholomeo de Cremona.

» Volimo che tu faci fare subito uno designo de li confini che
» havemo con venetiani cosi in lodesana che cremonese come in Gia-
» radadda et qualuncha altro loco dove confiniamo con loro, met-
» tendoli anchora le rive de oglio e adda siche falo fare ben chiaro
» et distincto et mandamelo perchè lhavemo ad adoperare per cose
» importantissime.

« Datum papiæ XIIII junii 1471. »

(*Docum. inedito* - *Arch. di Stato*; Reg.° 100, fol. 105 v.°)

Di questo lavoro era stato incaricato il Benedetto Ferrini, e non era peranco trascorso un mese, che il Duca sollecitava nuovamente il disegno:

« Bartholomeo de Cremona Commissario super laboreriis.

» Volimo che con ogni diligentia tu soliciti Mag.° Benedicto
» ad fornire el designo havemo ordinato se faci delli confini del
» stato nostro, et fornito chel sia ne lo manderay, avisandone su-

» bito per tue littere quando tu credi chel havera fornito facendogli
» designare Lodi Bergamo Crema Bressa et Mantua con li fiumi
» et altre circonstantie per forma se intenda el tutto chiaramente.

» Datum papiæ XI Julii 1471.

(*Docum. inedito - Arch. di Stato;* Reg.° 100, f. 195, t.°).

Lavori considerevoli erano in corso in quel mese, e il Coiro — essendo il Gadio ammalato di gotta — ne riferisce al Duca colla seguente lettera:

« Bartholomeo de Cremona ritrovandosse agravato de gran
» male de gota insieme con la febre, mando per me pel lavoro che
» vole V.ª Excellª. se debia fare qui nel cortile dele sue stale che
» sono suzo la piaza del Castello. Manday per M.° Mafeo de Como
» Ingigniero de V.ª Ill.ª Sig.ª et per alcuni magistri da muro, et
» fatogli intendere quanto vole V.ª Excell.ª fo deliberato che per
» fare la cosa ben sicura se deve fare ambedue le fazade dele
» mure tutte de novo zittando le vechie per terra per cazare li
» fondamenti più gioso et fare li fondamenti assay più grossi per
» rispecto de laltezza dele mura che vano alte secundo la mexura
» portata per lo dicto Jacomo braza 35 milanese et ancho perchè
» vano facti la più parte senza alcuno apogio. El dicto cortile vene
» ad essere longo cioe da la porta grande fino al muro del fenile
» bracia 120 et largo bracia 16 tutti milanesi, quale è quasi el quarto
» più del Mantuano (1). La spesa a fare dicte mure grosse et alte
» braza 35 et a fare molte altre cose calculata per me insieme con
» Maestro Benedecto et lo dicto Maestro Mafeo è circa libre 7000
» videlicet libre VII.ᵐ dimperiali.

» . . . . de le pietre gliene va Migliara 700 dele quale al pre-
» sente non se ne atrova altro che circa Milliara 100 et per la-
» venire secundo la informatione hauuta de alcuni Mercadanti da
» pietre non se haverà il resto che per tuto Septembre proximo
» che vene, hauendone la ratta ogni 15 di, che saria Milliara 150.

» Mediolani 27 Julii 1471.

» FILIPPUS COYRUS. »

(1) La frase *quasi el quarto più del Mantuano* si riferisce al rapporto fra il braccio milanese e il braccio mantovano, il quale, come quello lodigiano, differisce di un quarto circa dal milanese: il Canetta invece, commentando questa lettera nell'*Archivio Storico Lombardo*, anno X, pag. 329, pare voglia ammettere che detta frase stabilisca un raffronto fra il cortile del Castello di Milano e un altro cortile mantovano.

Si trattava, a quanto pare, delle due mura che costituivano l'ala di Corte Ducale verso la piazza del Castello: la frase « zittando le vecchie (mura) per terra » indica ancora una volta che vi erano tuttavia avanzi viscontei.

Un'altra visita al Castello è ricordata dal seguente documento:

« Castellano portæ Jovis Mediolani.

» Venendo a Milano li Ambax.[ri] del Christianissimo Re de
» Franza sapemo che voranno vedere quello nostro Castello, per-
» tanto ve comandiamo per questa nostra che gli debi laxare in-
» trare in esso Castello et glielo mostraray tutto ad loro piacimento,
» salvo la camera del Thesauro.

» Ex Castroleon. die V Sept. 1471. »

(*Docum. inedito - Arch. di Stato;* Reg. 100, fol. 332).

A quest'epoca si comincia a parlare di lavori per la Capella:

« Bartholomeo de Cremona nec non Benedicto de Florentia.

» De li denari che sonno spexi et se spendeno in lo laborerio
» de quella Capella te havimo dato carico ad ti Magistro Benedicto,
» volemo ne rendi cuncto ad Bartholomeo de Cremona et così ti
» Bartholomeo ne teneray bono cuncto secundo se fa de le altre
» simile spese. Datum Viglevani II dec. 1471. »

(*Docum. inedito - Arch. di Stato;* Reg.° 102, fol. 233).

Oltre a certi dettagli per la decorazione della Capella, il Duca ordinava delle operazioni di sicurezza nella Camera del Tesoro, per la quale voleva si facesse una entrata tutta in sarizzo: il Gadio così riferisce riguardo tali ordini:

« . . . . riceveti una littera del nostro Ill.° Sig.[re] la quale me
» cometiva che facesse fare uno zocho et che lo facesse metere nela
» camera dela capella quale è presso ala Salla verde da quello canto
» ove alogia sua Sig.[a]

» . . . . Çeterum heri Meser Antonio da Piasenza me mostrò
» una littera del nostro Ill.° Sig.[e] la quale conteniva che luy fosse
» insieme con mi et che vedesemo de fare fare uno uscio che an-
» dasse da la camera de sua Signoria, cioè da quella chè fata de
» nouo suxo l'altra dele asse, in la Camera del Tesoro e quel uscio
» se facesse de sarizo in modo chello fosse forte.

» . . . . domane commintierò ad fare rompere el muro et torò
» tanti spezapreda che rompano dicto muro et ordinarano li sarizi
» vano ad fare dicto uscio. Die XV decembris 1471.

» Bartholomeus de Cremona. »

(Vedi Canetta — *Arch. Stor. Lomb.,* Anno X, pag. 355).

Il primo documento che troviamo in data 1472 ci conserva l'ordine dato dal Duca al Gadio di non dare alcuna munizione di guerra al signore di Forlì.

« Bartolomeo de Cremona.

» Se lo ambassadore Francesco de Oriolo del signor di Forlì » che sta lì, te domandasse se hay comissione alcuna de nuy de » fare fare springarde et trouare poluere ed altre monitioni per » mandare ad esso S.re de Forlì, digli de sì e che tuttavia li ap- » parecchiaray et non gli perderay tempo alcuno. Ma da laltro » canto non ne fare niente.

» Datum Viglevani VII Jan. 1472. »

(*Docum. inedito - Arch. di Stato;* Reg.° 102, fol. 307).

I documenti di questo anno riguardano particolarmente i lavori di decorazione; nel documento Casati N. LIII (Spesa calculata andaria ad far dipignere le sale e camere del Castello de Milano) abbiamo una minuta descrizione delle dipinture che il Duca voleva si facessero nella « sala grande quale è di sopra alla salla verde e nella » saletta e camere contigue ala soprascripta salla ». Rimandando a quel lungo documento (Casati, pag. 90-93) chi volesse avere un concetto del programma che il Duca tracciava e imponeva agli artisti, ci limiteremo quì a dire come la sala grande si volesse tutta dipinta a figure al naturale con scene di caccie, la saletta degli scarlioni pure a figure distribuite in *quatro capituli,* vale a dire, crediamo noi, in quattro scomparti, la camera sopra quella delle colombine invece, a *quadroni cum li piumagli dentro,* e quella sopra la *camera deli ducati* (quella della torre) tutta ad oro fino, con un leone grande e le secchie nella volta. Per queste quattro decorazioni si preventivavano ducati 5000, ai quali erano da aggiungere ducati 400 per dipingere *con le arme e divixie* le soffitte (*celi*) delle tre sale suaccennate, esclusa quella dei ducati la quale era a vôlta.

Lavoravano già in quell'anno nel Castello i due pittori Stefano de' Fedeli e Giovanni da Montorfano; il primo alla *depintura della sesta parte della capella de sotto de cò della sala verde,* lavoro ch'era stato stimato ducati 1096 lire 3 soldi 10, da Vincenzo Foppa, Cristoforo Moretti, Giovanni da Montorfano, oltre altri lavori alla camera della Duchessa, stimati ducati 88, e la soffitta d'un altra cappella al piano superiore stimata ducati 101 $1/2$ (Vedi Casati, Doc. LIV); il Montorfano invece aveva eseguito « *quelli ornamenti che sono fatti suli pillastrelli dela fazada dela torre* » (Vedi

Casati, Doc. LV); ma tanto l'uno che l'altro pittore si lagnavano di non essere completamente pagati, malgrado le continue richieste; il Montorfano a questo riguardo si dice « *cum grande instanzia* » *infestato dali suoy creditori maxime da quilli che gli hanno sub-* » *venuto per fare dita opera* » (1).

Nel marzo, il Duca, trovandosi a Vigevano, vi chiama il Gadio per trattare la riparazione delle mura e delle merlature della città.

« Bartholomeo de Cremona Commissario super laboreriis » ducalis.

» Volemo che subito tu venghi da nuy et porti con ti le liste » furono facte altrevolte de la spesa andaseva ad far reparare le » mura et merli de quella nostra città di Milano et ad farli depin- » gere (2).

(1) Nei registri ducali, sotto l'anno 1472, si accenna alle seguenti spese per pitture:

Per dipingere le stanze superiori nella residenza del Castello di Porta Zobia . . . . L. imp. 21,000

Per la Capella terrena nel Castello de Porta Zobia annessa all'appartamento terreno . . . . » 5,772

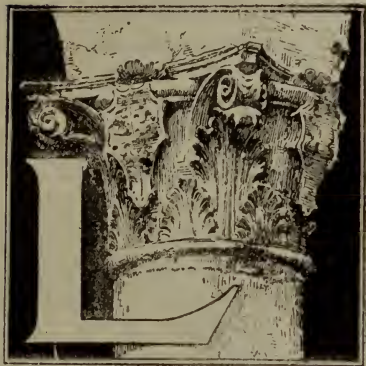
Per la Capella terrena ed altre stanze superiormente. » 774

(Calvi, op. cit., parte II, pag. 98).

(2) Riguardo la particolarità di quel tempo di dipingere le merlature, abbiamo qualche ragguaglio in un documento riportato dal Cittadella: *Memorie di Ferrara*, 1864, a pag. 237.

« A M.° Titolivio depintore che de havere a dì XXXI de dezembre » (1458) Lire zinquantaoto soldi dezenove dineri sie de m. Sive lire 44.2 » per sua merzegna et maesterio de havè depinto per tutto l'anno presente » a le mura nuove, merli quarantadui a rasone de soldi XXI de m. per merlo, » computado al frixo denanzi a le caxe de lo Ill.^{mo} S. N. e sbianchezado » de drieto li diti merli et lastrezadi de rosso e sbianchezado denanzi tra » luno bechadello e l'altro, dado de biancho, et per fare rosso da lato den- » tro le cornixe de l' antipecto et sbianchezare el frixo con una lista rossa » et dado de biancho a le volte grande de sotto: et L. 14.17,6 de m. sono » per havè depinto de sotto deli soprascripti bechedeli pedi CCXXXVIII » de frixo el quale e largo pedi 2 e mezo a rasone de soldi 6 per pe. »

Il Calvi (op. cit., parte II, pag. 49) accenna ad un documento « in cui » si legge il progetto di far dipingere la facciata del Castello verso la città, » indicata come esistente fra le due torri fatte a burchioni. » Il documento è pubblicato dal Casati (Doc. LXII), ma si deve intendere nel suo vero senso, che il Duca voleva si dipingesse la facciata del Castello « nel muro Castellano dela Salla de Milano » per potervi rappresentare l'uscita dal Castello del Duca stesso.

» Siche vegnaray subito, remosa ogni casone.
» Datum Viglevani die X martii 1472. »
(*Doc. inedito - Arc. di Stato;* Reg.° 106, fol. 121 v.°)

a Corte Ducale andava così completandosi poco a poco, e il Duca comincia a quell'epoca a pensare alla sistemazione del cortile e alla costruzione di un portico; in data 6 maggio scrive al Gadio:

« Bartholameo da Cre-
» mona.
» Dilecte noster. Volemo
» tu vedi e faci vedere quelo
» che costaria ad far sollare de
» sarizo tuta quella piaza quale è li in quelo nostro castello de nanti
» la salla verde, e cussi quello che poteria constare a farli fare una
» saleta aperta con le cologne de sarizo, incominciando dicta sa-
» letta al loco dove stano le bombardere e andando fino al ponte
» drito al fosso de essa salla verde, avisandone poij subito del tuto;
» benchè habiamo dicta saletta, nuy intendiamo però sij uno por-
» tico ad parlare più chiaro fundato sulle collogne de sarizo, siche
» vedi e intendi el tuto molto ben e con bona diligenzia e avisane
» distintamente e particularmente quanto poterà costare.
» Gabr. »

(*Arch. di Stato — Missive ducali,* Reg.° 144, fol. 133. - Casati, Doc. LVI).

Contando il Duca accompagnare a Milano, nell'estate di quel-l'anno, i due francesi Mons.[re] Filippo e Mons.[re] de Commines, ordina che siano allestiti gli alloggiamenti nel Castello, e scrive al Gadio:

« Bartholomeo de Cremona Commiss.° generali laborerior.
» Perchè intendemo di menare presto ad Milano quisti dui
» Signori oltramontani, videlicet Filippo Mons.[re] et Monsignore de
» Comingia et volemo che logiano in Castello con nuy, volemo che

» faci fornire subito tutte quelle camere et sale de sopra de letere
» et tauoli et di quello che li bisognera et item che metiati in or-
» dine qualche cocina secondo intenderay da Johanne Giapano el
» quale mandiamo li.

» Datum Mediolani die I Junij 1472 »

(Docum. inedito - Arch. di Stato).

E il Gadio, pochi giorni dopo, colla lettera seguente, informa minutamente il Duca di tutti i lavori che ha eseguito per l'allestimento di quegli alloggi, domandando spiegazioni circa un contrordine ricevuto:

« Ill.^{mo} et ex.^{mo} Sig.^{re} mio.

» Heri matina per Johanne Chiappano me fu presentata una
» lettera de la Vostra Ill.^{ma} Sig.^{ria} per la quale quella me scrivea
» facesse fornire le camere de questo suo castello de lettere (*lettiere*)
» tavole, trispedi et de banche, et cossì esso Zohanne me disse per
» parte de la V. Ex.^{tia} facesse aconzare due coxine *(cucine)* et certe
» dispense. E per obedire questo, ho fato condure qui una bona
» quantità de lettere, tavole, trispedi et de banche, et ho fato co-
» prire de asse li lochi quali de presente se fano per mezo la salla
» verde per aconzarli in dicte coxine et despense. Modo che questa
» sira sarebe stato in proncto ogni cosa. El predicto Zohanne me
» ha dicto per parte de la prefata V. Ex.^{tia} sopraseda de fare ap-
» parechiare, e cossì ho fato. Et perchè stando li dicti lochi co-
» perti, li magistri che fano quelli muri non porebono lavorare,
» prego la V. Sig.^{ria} me voglia avixare se ho a lassare li dicti lo-
» chi coperti o non, che non lasserò movere cosa alcuna, donec
» da quella habia circa ciò risposta. Me ricomando continuamente
» ala prelibata Vostra Ex.^{tia}

» Ex castro portæ Jovis. Mediolani, die X Junij 1472.

» Servitor Bartholomeus de Cremona »

(*Carteggio, diplomatico* giugno 1472 - *Docum. inedito*, comunicatoci dal Sig. E. Motta).

Il Duca, a mezzo del segretario Simonetta, risponde il giorno dopo:

« Respondendo ad quanto ne hai scripto del coprimento de
» asse facto a li Lochi che de presente se fanno per mezo la Salla
» Verde in questo nostro Castello dicemo che tu debii fare desco-
» prire et remettere nel essere suo primo, facendo procedere al la-
» vorerio.

» Datum papiæ, die XI junii. » Cichus. »

Nel novembre si tratta dell'impianto di una cucina nella Rocchetta, e di casamenti verso il giardino della Duchessa: il Gadio scrive:

« .... ho ricevuto una littera continente faza fare una Cuxina
» nella corte della Rocha qui nel modo intendareti da Zohanne
» Chiappano per executione della quale mi sono ritrovato con esso
» Johanne...

» .... Et me sforzerò de fare fornire più presto sia possibile li
» casamenti alli quali va suxo il zardino della nostra Ill.ª Madona
» et le altre cose me commise la V.ª Excell.ª

» V nob.bris 1472.

» Bartholomeus de Cremona. »

Nell'anno successivo 1473, il Duca dà a Benedetto Ferrini l'incarico della costruzione della Cappella nel Castello, ed ordina quindi al tesoriere di versare al Gadio, per detto lavoro, mille ducati d'oro, « pigliando de
» quilli decemilia sonno scritti nela spesa
» delanno prosimo MCCCCLXXIIII.° ad
» Gottardo Panigarola.... ad ciò ch'el
» dicto Bartholomeo possi fare la Capella
» in quello nostro Castello de porta Zo-
» bia segondo gli dirà magistro Benedetto
» nostro Ingegnere mandato ad luy per
» questo.

» Datum papiæ XXIII januarii 1473. »

Della quale assegnazione di ducati mille d'oro, informa direttamente il Gadio con lettera da Pavia e colla stessa data (Vedi Morbio, *Codice Visconteo-Sforzesco*, pag. 409). Il giorno dopo, 24 gennaio, giungeva il Benedetto Ferrini e subito ordinava al Gadio di sospendere l'esecuzione di ogni opera, eccetto quelle che gli erano state commesse dal Duca: per il che il Gadio avvisa il segretario Simonetta che non può allestire la Cancelleria nè fare la sala nel muro della Rocca. Ecco la lettera:

« .... heri sera gionse qui Maestro Benedetto de Fiorenza in-

» gegnere quale in executione duna relatione ad lui facta per parte
» del nostro Ill.° Sig.° per Ambrosino del Longagnana, me ha dicto
» che non faza spendere dinari alcuni se no in queste cose ha or-
» dinato Sua Signoria, nella quale non è ne la salla era ordinata
» fosse nel muro della Rocha con le cose gli andavano, nec etiam
» le camere da conzare nela Cancellaria della V.ª Magnif.ª, che
» montano insieme con queste altre cose secondo la provixione facta,
» circha VII millia et C ducati. Si che per mio debito mè parso
» avisare la V.ª Mag.ª che dicte camere non gli si puono fare, nec
» etiam si può conzare dicta Cancellaria nè fare la dicta Salla nel
» muro della Rocha.

» XXV januarii 1473.

» Bartholomeus de Cremona. »

In quello stesso mese il Duca pensava all' ingrandimento del giardino, e, mentre incaricava, ai 6 di gennaio, Gio. Cristoforo da Figini e Giuliano dei Guasconi di compilare l'elenco delle proprietà private da incorporare e del loro valore stabilito sulla rendita delle proprietà stesse (Vedi Morbio, *Codice Visconteo-Sforzesco*, pag. 408), ordinava al Gadio di apparecchiare i materiali occorrenti per costruire il muro di cinta « *dal canto di Santa Maria deli Carmeni fin ad l'altra torre* » secondo le istruzioni che aveva impartite a Benedetto Ferrini (Vedi Casati — Doc. LVIII).

Il Benedetto Ferrini aveva comunicato il disegno della decorazione della Cappella al Gadio, ma questi in assenza del Ferrini, scrive al Duca (14 febbraio) facendogli osservare alcune variazioni che gli sembravano necessarie:

« L'altro di ricevette una lettera della V.ª Ill.ª Sig.ª contenente
» che alla fenestra del Locho dove era la Cappella, cioè dove se
» havea ad fare la camera per la guardarobba della V.ª Ex.ª facessi
» fare una ferrata sicondo me direbbe Galasso.

» Preterea, secondo il dessigno della Cappella se ha ad fare in
» questo vostro Castello in cappo della Salla Verde, lassato qui per
» M.° Benedetto, se gli ha a depingere Christo in ressurectione. Et
» perchè il Monimento con li Judey sicondo esso dessigno et si-
» condo me ha scripto il dicto M.° Benedetto essere de mente della
» V.ª Sig.ª se hano ad fare in una lunetta sive voltayola, aviso
» quella che, sicondo il parire mio et sicondo quello daltri, dicto Mo-
» nimento et Judey non si vedaranno mai bene in dicta Lunetta
» sive voltayola perchè non è larga più che braccia 4 et quello

» Christo parirebe più in acto de resurrectione. Ma vorebono dicto
» Monumento et Judey essere nella volta chè assay magiore per
» modo che se vedesseno bene. »

Ad ogni modo i lavori delle decorazioni erano cominciati e condotti sollecitamente: ma nel corso dei lavori si presentano altre modificazioni, delle quali il Gadio informa il Duca (20 marzo), inviandogli lo stesso Bonifacio da Cremona coi disegni.

« Perche li dipinctori che dipingeno la Cappella della V.ª Ill.ª
» Sig.ª qui nel vostro Castello me hano dicto di volere fare larcho
» con la Neula de relevo che andava metuto doro intorno alla Lu-
» netta, che sera dicto Archo bracia circa CXX et costerà circa ad
» ducati LXX, sicome dicono dicti dipinctori, per non fallire me
» parso di non fare la dicta spesa de dicto archo et Neula senza
» saputa della V.ª Ex.ª siche vene dalla V.ª Ill.ª Sig. M.º Bonifatio
» da Cremona depinctore portatore presente con una mostra del
» dicto Archo.... et così esso Maestro Bonifatio porta il dessigno et
» nome delli devoti de V. Sig.ª »

Ed aggiunge: « dicti depinctori dicono che la V.ª S.ª è contenta
» che li campi gialli del dicto dessigno se mettano doro... »

Nell'aprile, il Gadio domanda al tesoriere ducale la somma di lire 600 imperiali, per le spese di detta decorazione ed altri lavori, come risulta dalla seguente lettera:

« Mccccl xxiii die 11 aprilis.

» Mag.ᵉ dom.ᵉ Antonii de Anguissolis.

» Pregove voliate dare o far dare ad Francesco Pandolfo The-
» xorero sopra li lavori ducali del Castello de Milano sive per luy
» ad Antonino dadda banchero presente portatore libre sexcento
» sive 600 imperiali, per spendere in far fare la Cappella quale va
» depincta qui nel Castello de Milano et far foderare dasse la Ca-
» mera della Torre et altri lavori in esso Castello. »

Ci riesce pure di qualche interesse la lettera che il Duca nello stesso mese scrive al Gadio, dalla quale ci appare l'intenzione del Duca di far predicare, durante la quaresima, nella corte del Castello, per il che ordina di sgombrare la corte per maggior comodo del popolo, e di fare una zelosia ad una delle finestre della sala, affinchè egli avesse ad assistere alla predica senza esser veduto.

« Bartolomeo da Cremona.

» Deliberamo, quando siamo questa quadragesima ad Milano,
» far predicare nel Castello, nella corte chè nanzi alle nostre ca-

» mere, il perchè volemo faci spazare dicta corte, per poterli stare
» commodamente el populo, al quale piacerà de venirle. Insuper
» faci fare una zelosia sopra una delle finestre della sala, dove te
» parerà più commodamente possiamo stare nuij ad oldire la pre-
» dica.

» Datum Novariæ, primo aprilis 1473.

» Gabr. »

(C. Morbio, *Codice Visconteo-Sforzesco,* pag. 413).

Nello stesso *Codice Visconteo-Sforzesco* (pag. 408) abbiamo, in data 1 giugno, la nomina fatta dal Duca e comunicata a Giuliano Guascone, di certo Simone da Lodi ad officiale della *Conca del naviglio che facemo fare dal nostro Castello de Porta Zobia al naviglio grande de Abiate.* Nello stesso mese di giugno « Maestro Petro de Marchexi pintore » si offre al Duca per lavorare alla Cappella « che è sopra la sala verde nel Castello di Porta Zobia » (25 giugno 1473. *Arch. di Stato, Missive*, fascicoli staccati. - Vedi *Classe Belle Arti*).

In quello stesso mese i documenti accennano al progetto del Duca di coprire con tavole di legno le vôlte di una Sala terrena, fino a che i lavori rimanevano interrotti: e il Gadio risponde accennando ai motivi pei quali crede meglio lasciar discoperto la volta.

« Ill.° Signore mio ho receuuto una littera della V.ra Ill.ma S.ria
» continente che facia coprire de tauole la Salla discoperta e in
» questo nostro Castello, sive dove sono le gieloxie in modo che
» laqua non possa offendere le volte. Alla quale respondendo dico
» che se dicta salla fusse coperta la faria discoprire adcio che il sole
» e li venti sugassero bene la volta come fano, saluo se la V.a Ex.a
» non le facesse coprire per altro che per laqua, auisando la V.a S.a
» che quando quella volesse pure che dicta salla fosse coperta non
» bisogneria coprire se non tanto quanto dura la salla de sotto cioè
» verso corte, perche sopra le volte delle camere gli è coperto de
» coppi in modo che laqua che piove sopra le uolte delle dicte ca-
» mere non le po offendere, et la V.a Sig.a sa che a Natale gli alozò
» dentro de molte persone, et non strebaterono mai per laqua che
» pioueua caschaua suxo li dicti coppi e poi andaua per certi ca-
» naletti nella fossa. Se la V.a Ill.a Sig.a volesse dire che a Natale
» strapioueva le volte della dicta salla cioe verso la corte come e
» il vero, non è da maravigliare perchè le dicte volte erano pur
» fresche e più gli era sopra, cioe tanto quanto dura la salla, uno

» Astregetto (?) quale similmente era frescho lo quale ho nouamente
» facto conzar e sera mo duro per modo che acqua che piova so-
» pra le dicte uolte non potrà passare sicundo el parer mio. Si che
» lassando scoperta la dicta salla per tuto el mexe di septembre
» prox. credo che le volte e le mure saranno come se fossero de
» marmoro perche la molta sarà ben secha et pur quando la stra-
» piouesse se poteria coprire de tavole tanto quanto dura la dicta
» salla, come feci questa invernata quando vidi che li giazoni stra-
» passaueno, che li feci coprir tuto *(omissis)*.

» XVI junii 1473.

» Servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato : Carteggio diplomatico).

E pochi giorni dopo, sempre sullo stesso argomento:

« Illustrissimo signore mio. Questa matina e stato da mi Fi-
» lippo Coyro, e per parte della Vostra Ill.ª Sig.ª ne ha refferto e
» dicto quanto ha ad fare et maxime circa il coprire de tauole la
» salla scoperta e in questo nostro Castello. Et perchè come sa la V.ª
» Ex.ª, hauendome quella ad quisti di scripto facesse coprire dicta
» salla de Tauole, gli respoxe che se fosse stata coperta lharia facta
» scoprire adciò che il sole puotesse sugare le volte et la V.ª Ex.ª
» me rescripse facesse circha questo, quello che ad mi pariua melio.
» Et Ex.º Sig.re mio, non scriuendome altro la V.ra S.ª. lassaro di-
» scoperta la dicta salla fin a S. Michele e poy bisognando la faro
» coprire secundo scripsi alla V.ª Ex.ª cioe la cinta de dicta salla,
» cioe verso la corte, perche laltra cinta cioe verso la fossa non bi-
» sogna coprire perche sopra la camera gli e uno coperto de coppi
» in modo che acqua che piovesse e strabatesse la prima volta non
» poteria nuocere alle volte delle camere et chi coprisse de presente
» la dicta salla, le asse del coperchio al sole se schiapperiano tal-
» mente che al principio del invernata niente valirebeno secondo
» scripsi alla vostra Sig., siche quando sarà tempo de coprire la
» dicta salla prouedaro ad quanto bisognera: me recomando con-
» tinuamente alla V.ª Ill.ª Sig.ª

» Datum Mediolani die XXII juni 1473.

» Servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato : Carteggio diplomatico).

« Ill.º Signor mio. La V.ª Ill.ª Signoria quando quela partite
» de Milano per andare a Pavia, facto a quela dopo laudentia el
» ricordo del facto deli denari vano per conzare qui le doe camere

» dela Signoria de la Ill.ª nostra Madona vostra consorte et la ca-
» pella de sopra de V.ª Ex.ª me comando che io gli douesse venire
» dreto a pavia, et cussi per obedire feci; el di nante che me par-
» tisse de li dapoy che V.ª Ex.ª hebe visto li dessigni de ymola
» ricorday de nouo ad essa Vostra Ex.ª el facto deli dicti denari
» el quale mi rispose facendo vista de fare la comissione del paga-
» mento che faria dare li denari per dicte camere et capela ma che
» al facto de la sala qui doue se hauino a fare el zardino per hora
» vostra ex.ª non deliberaua de fare altro, ma che solo si douesse
» coprire di asse como stano quele che qui in corte, nante che si
» atechiasse: *(omissis)*.

» Mediolani die XXVIIII julii 1473.

» Servitor fidelissimus FILIPPUS COYRUS. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato: Carteggio diplomatico).

Nel seguente mese, avendo il Duca incaricato il Gadio di preparare una sede più acconcia al Consiglio Segreto, il Gadio riferisce sulle pratiche da lui fatte, colla seguente lettera:

« Illustrissimo signore mio. Riceuetti a li di passati una littera
» della V.ª Ill.ª S.ª in la quale scriuea che era contenta che al suo
» Consilio secretto se le desseno la camera li presso nella quale
» stano li Revisori o quell'altra contigua doue mangiauano li Came-
» reri del quond. Ill.º S.ᵉ V.º patre et che quello loco doue sta esso
» consiglio se desse al Consiglio de Justitia et che quello de Justi-
» tia se desse alli Revisori et che la Vostra Sig.ª volea che per que-
» sta mutatione li facessi fare tuti queli lavorerii e aconzi sarian
» necessarii. Donde che per exeguire hauendo sabato al tardo li
» M.ᶜⁱ domini del prefato consiglio mandato per mi, anday insieme
» con certi desso consiglio a uedere la camera delli dicti Recevi-
» dori et quella gli e contigua, e trouando essa contigua essere la
» cusina del S.ʳᵉ d. Ludovicho che non credeuamo et quella delli
» reuisori essere quella propria doue mangiauano li Camereri del
» prefato S.ʳᵉ vostro patre et considerando li prefati d. del prefato
» Consiglio secretto che non poteriano fare essa mutatione senza
» disconzo et dano del prefato Sig.ʳᵉ d. Ludovicho, hauendo questa
» matina mandato per mi, hano deliberato tuti de rimanere nel loco
» doue stano de presente e di farlo conzar al loro modo siche me
» hano dicto che quando vorano se faza la prouixione della spexa
» gli andara che manderano per mi che la faza fare, poy facta io
» avisaro V.ª Ex.ª quello montara la dicta spexa, la quale gli po-

» tera però prouedere come gli parera. Me ricomando continua-
» mente alla prefata V.ª Ill.ª Sig.ª
» Datum Mediolani die 9 aug. 1473.
» Servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato: Carteggio diplomatico).

Nel settembre, in occasione della venuta a Milano del Cardinale Pietro Riario (1), il cancelliere ducale invia da Galliate alcune istruzioni al Gadio per alloggiare il Cardinale nel Castello:

« Galiate quinto septembris 1473.
» Volemo che tu faci in una cusina quel loco unde soleva
» exercire la Cancellaria in Castello Jacopo Alfero nostro secreta-
» rio, facendola ordinare cum asse et legname opportuno.... com-
» menzando dal dicto loco de la Cancellaria et venendo verso la
» Rocha. Ricordandoti però che partito che sera il Cardinale, in-
» tendiamo che tu faci reconzare essa Cancellaria nel modo che lhe
» de presente. »

Trovavasi a quell'epoca nel Castello di Milano anche un fratello del Benedetto Ferrini (2), detenuto in una delle torri rotonde, come risulta dalla seguente lettera del Gadio al Duca *(Doc. inedito dell'Arch. di Stato).*

« Ill.° S.re mio. Questa matina Ambrosino de Longagnana me
» ha mandato a dire che il fratello de M.ro Benedicto e molto agra-
» uato de infermita et similmente la femina et perche esso fratello
» de M.ro Benedicto e in una delle torre de Burchioni come scripsi
» a V.ra Ex.ª et e gran disconzo a quelli de Ambrosino ad andar

(1) L'invito fattogli dal Duca di condursi a Milano, fu ai 12 di settembre 1473: il Cardinale fu alloggiato in Castello ove, come riferisce il Burriel nella *Vita di Caterina Sforza* (Bologna, 1793, vol. I, pag. 20), « un ap-
» partamento sì superbo gli era stato apparecchiato che a memoria dei vi-
» venti di quei giorni, non si ricordava d'averne veduto altretale egualmente
» magnifico e principesco. E tanta grandezza si segnalò sopra ogni altra
» cosa colla rarità della signoril cerimonia di portarsi cioè a consegnarsi
» ogni notte le chiavi del Castello.

(2) Il Sig. Motta pubblicherà fra breve sul *Bollettino della Svizzera Italiana* le vicende di questo Ferrini e i motivi del suo imprigionamento.

» ogni volta suxo la dicta tore a seruirlo, ne ha mandato a dire
» esso Ambroxino volia scriver alla V.ra Ill. S.a sia contenta che
» lassa star de sotto cioè nel Castello el dicto fratello de M.ro Be-
» nedicto al quale dice mettera una guardia che non potra uscire,
» si che prego la V. Ex. che me volia avisare de quanto se ad far
» circha questo. Alla quale continuamente me recomando.

» Mediolani II sept. 1473.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Ai lavori di decorazione della Cappella si aggiungevano in quel tempo quelli dell'ancona da collocare nella Cappella stessa.

« M.ce et Generose Miles major honor.me M.ro Benedecto de
» Fiorenza altreuolte me disse che il nostro Ill. S. gli haueva dicto
» che uoleva che lanchona che se facea qui fusse missa nella Cap-
» pella e in quello Castello et per non falire prego la V.ra Ex.ia
» voglia intender da Sua S.ria se vole che la dicta anchona sia missa
» in dicta Cappella et auisarmene che hauendosse a meter in essa
» Cappella mandarò la uno ingignero con uno de li magistri hano
» facto la dicta anchona per fargli fare uno muro a traverso come
» e quello e alla Cappella de questo Castello cioè con una porta in
» mezo e con due finestre da canto acciò che melio se possa veder
» messa et così lanchona quale secundo intendo e longha br. 50 e
» alta 8 che in vero bastaria li due terzi quale anchora andara di
» tri canti della Capella quale aconza sia pero da principio a plan-
» tar dicto anchona.

» Mediolani XX sept. 1473.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Il documento seguente accenna al provvedimento imposto dal Duca di foderare in legno tutta la Sala terrena della torre Nord:

« . . . . Altrevolte la V.a Ill.a Sig.a me impose facesse solare et
» fodrare d'asse tuta la camera della Torre e in questo vostro Ca-
» stello così le lunette sive voltayole come lo celo quale è in volta.
» Et restandogli solum a fodrare lo celo come po habere veduto
» V.a S.a andando in dicto celo circha ducento busi sicondo dice
» Maestro Bartholomeo Stramito nel modo intendera da luy per
» metere li calastrini per inchiodare le asse a dicto cele.... *(omissis)*.

» XXI sept. 1473.

» Servitor Bartholomeos de Cremona. »

L' annata si chiude con lavori di allestimento degli appartamenti ducali: il Gadio ai 7 dicembre informa il Duca del cattivo

stato delle *stamegne* (1) delle finestre e domanda se debba rinnovarle: avverte che presto sarà ultimato di rivestire in legno le camere della torre e che si stanno collocando le inferriate ai balconi delle camere terrene dove deve alloggiare la Duchessa:

« . . . Aviso V.ª Ill.ª Sig.ª che alle fenestre della sala della » Scayoni a quelle delle camere della vostra Excell.ª a quelle della » torre et a quelle delle camere della nostra Ill.ª Madona facio » fare de novo tutte le stamegnie. Et perchè intendo che quelle » delli balchoni della Salla Verde che son 7, parte son stracciate » et parte negre in modo che così non stariano bene, prego V.ª S.ª » che me volia avisare se ho anche ad fare refare queste. Ceterum » spero che questa presente setimana debia essere fornita de fodrare » tuta la camera della torre et sicondo che mi è refferto da quelli » che hano veduto è una bella cosa et piacerà a V.ª S.ª

» . . . . delle ferrate che vano ali balconi delle camere de sotto » et de sopra dove alogia V.ª S.ª et la nostra Ill.ª Madona ne man- » cha due grandi verso li Carmeneti et certe pichole . . . . *(omissis)*. »

Il Duca risponde il giorno dopo:

« Bartholomeo de Cremona.

» Siamo contenti et volemo che tu faci refare de novo quelle » sette stamegne di balconi de la Salla Verde de quello nostro Ca- » stello le quale ne scrive esser necessario refare.

» Datum Viglevani die VIII decem. 1473. »

(*Docum. inedito - Arch. di Stato*, Reg.º 115, fol. 13).

Essendo partito il Cardinale Riario, il Duca ripete l'ordine, dato fin dal 5 settembre, di rimettere ad uso cancelleria il locale ch'era stato adottato a cucina pel Cardinale:

« Bartholomeo de Cremona

» Adcio che Jacomo Alfero nostro secretario possi commoda- » mente habitare nela cancellaria per luy deputata nel nostro Ca- » stello de Porta Zobia como el soleva, volemo la faci conzare nel » modo et forma che la stava ante la venuta del R.mo Cardinale » San Sixto facendola conzare presto in modo che quando venes- » simo li esso Jacomo la trovi como havemo dicto senza alcuno » fallo como anche per altre te scripsimo quando te la facessimo » desconzare.

» Papie XXVII octobris 1473. » JACOBUS. »

(*Doc. inedito - Arch. di Stato*, N. 395).

(1) Si chiamavano *stamegne* le tende delle finestre.

Sullo scorcio del 1473, Galeazzo Maria Sforza cominciava a manifestare il suo intendimento di erigere il monumento equestre alla memoria del padre suo. A questo proposito il Courajod, il quale trattò di Leonardo da Vinci nei suoi rapporti colla statua equestre di Francesco Sforza, osserva come il Duca di Milano, col volere innalzare un monumento equestre al fondatore della nuova dinastia milanese, seguisse un concetto il quale era già stato messo in esecuzione a Verona da Bonino da Campione, si era rinnovato poco dopo a Padova, e che Bergamo e Venezia andavano già maturando. Ma il Courajod non si attiene scrupolosamente alle memorie quando assevera che il monumento doveva innalzarsi sulla sepoltura del defunto Duca, e che gli artisti più in voga della Lombardia erano stati chiamati in quella circostanza a realizzare il desiderio di Galeazzo (1): poichè il monumento in questione — il quale neppure dopo più di venticinque anni di propositi, di studii e di modelli giunse a compimento — doveva, secondo l' intenzione del Duca, innalzarsi nel Castello stesso, e formarne il principale ornamento. A Bartolomeo da Cremona così scrive il Duca in data 27 novembre 1473: « Perchè voressimo fare fare la imagine dell'illustrissimo » Signore nostro patre de bona memoria de bronzo ad cavallo et » metterlo *in qualche parte de quello nostro Castello de Milano,* o » li nel revelino verso la piaza o altrove dove stesse bene, volemo » et comettemoti che tu faci cercare per quella nostra città, se li » fosse maestro che sapesse fare questa opera, et lavorarla in me- » talo, et se in dicta nostra città non se trovasse maestro che la » sapesse fare, volemo che tu investighi de intendere et sapere se in » altre città et parte se trovasse maestro che sapesse fare questo: » ma el vole essere tale che faza dicta imagine et cavallo tanto bene » quanto se possa dire, la quale imagine sia grande quanto era la » persona de soa signoria et el cavallo sia de bona grandeza et » trovandose tale maestro, ne avisa et così ne avisa quanto potria » montare questa spesa, computato mettallo maestro ed ogni altra » cosa, perchè volemo se cerchi ad Roma, Firenze et tutte altre » città dove si trovasse questo maestro che sia excellente per effecto » in queste opere. Datum Viglevani die XXVI novembris 1473. »

(Arch. di Stato. - Reg. Missive, N. 112, f. 370*)*.

Dalla quale lettera appare quanto il Duca fosse deciso ad in-

(1) *Léonard de Vinci et la Statue de Francesco Sforza.* Paris, 1879.

nalzare il monumento, lo volesse decoroso, e come, fin da principio, pensasse altresì alla spesa.

Il Gadio però non era l'uomo più adatto a dirigere tali pratiche artistiche: non già che mancasse di sollecitudine e interesse poichè all'indomani stesso risponde al Duca: « .... insuper ho ri- » cevuto una littera del n.^{o} Ill.^{mo} S.^{re} disponente debia fare vedere » se in questa cità se atrovasse Mag.^{ro} che sapesse fare la ymagine » della bona memoria del quondam Ill.^{mo} S.^{re} suo patre de bronzo » a cavallo. E così per exeguire faro cercar orevexi et quilli M.^{ri} che » me pare se impazano de simili cose et poy avisaro soa Ex.^{tia} de » quello havero trouato. Datum Mediolani 27 novembris 1473. »

(Docum. inedito. - Arch. di Stato. - Classe Architetti).

Il Gadio infatti si occupò sollecitamente della cosa, limitandosi però a fare delle ricerche nella città: e due giorni dopo poteva riferirne il risultato al Duca; scrive che fra gli altri si era rivolto ad » uno fiolo del quondam magistro Mapheo de clivate, al quale di- » mandaj se pigliaria l'imprexa de fare quest'opera. Quale me disse » che prima me rispondesse volea parlare con certi soj et che poj » veniria domane, che fu heri a risponderme. »

La risposta del Maffeo da Clivate fu che essendo « mal praticho de fondere » avrebbe fatto la statua di rame battuto a martello e dorato del peso di libbre mille. Per la spesa calcolava da ducati 50 a 60 per il rame, 600 per la doratura; in tutto, compreso i dinari de magisterio, modelli ed altre cose, calcolava duemila ducati: chiedeva un anno di tempo per la esecuzione. Ma il Gadio non trovava che la statua di rame battuto dovesse essere « opera laudabile, perchè » essendo facta a martello non saria grossa e sufficentia. » E così si era rivolto a « Magistro Cristoforo et fratelli di Mantegazi orevexi. »

Erano a quell'epoca i fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza occupati ai lavori di scoltura alla Certosa di Pavia: alla richiesta del Gadio, dopo aver chiesto due giorni di tempo per prendere una decisione risposero, come riferisce il Gadio al Duca, che si sarebbero assunti di fare la statua « de recalcho fino et grossa tanto quanto » e grosso uno dito policho et in hijs modo et forma che vostra » signoria vorà. » Aggiunge il Gadio: « et hauendogli domandato » il pexo e il costo della dicta opera dicono prima che resterà gi- » tata de pexo de libre circa sei mila et che il recalcho costarà » circha ducati 300: et 400 dicono basterà ad adorarla perchè il » recalcho è più conforme de colore al oro che non sia il rame.

» De manufactura modelli et altre cose che gli vano dreto doman-
» deno computati li dicti ducati 300 di recalcho et 400 per ado-
» rarla dando l'opera fornita et compita ducati mileoctocento et la
» voleno dare fornita in uno anno. » (29 nov. 1473. - *Arch. di Stato. - Potenze Sovrane Franc.° 1.° Sf.)*

Il duca incaricò tosto il Gadio, con lettera 2 dic. 1473, di chiamare nuovamente « li maestri che se sono proposti volere acceptare » questa impressa et da loro maturamente et con diligentia intendere el modo voranno tenere ad satisfarla perchè questa opera » volemo sia tanto bene facta et excellente quanto sia possibile » per modo che il Gadio potesse riferire in proposito al suo ritorno in Milano.

Da queste pratiche, le quali forse continuarono, ma senza lasciar traccia in altre lettere, in causa del ritorno del duca Galeazzo in Milano, possiamo ricavare più di una conclusione: anzitutto il fermo proposito del Duca di innalzare un monumento ragguardevole alla memoria di Francesco Sforza: al quale proposito male corrisposero, a quanto sembra, le condizioni dell'arte in Milano: degli artisti interpellati l'uno dichiarava di essere « mal praticho de fondere » gli altri, i Mantegazza, progettavano un procedimento che non ci appare quello veramente adatto alla circostanza, allo scopo evidente di evitare la fusione in bronzo.

I Mantegazza, nel mentre manifestavano nelle loro opere l'influenza della scuola fiorentina e padovana, come osserva giustamente il Burckhardt, non sembravano altrettanto al corrente dei metodi tecnici che nelle scuole suaccennate erano già in uso. Si aggiunga che, se mostravano assai buon volere per eseguire l'opera, chiedendo allo Sforza un cavallo per fare il modello e dichiarando che, fatto questo, l'avrebbero mostrato per *reconzarlo* se non fosse stato d'aggradimento pel Duca, con tutto ciò non avevano forse le disposizioni più opportune a tale lavoro: abituati a ricercare la vivacità dell' espressione in composizioni poco mosse, pregevoli per una certa delicatezza e un certo sentimentalismo, ma in cui la pratica alquanto superficiale della natura si rivela insufficiente, l'espressione degenera facilmente in caricatura — disposizioni proprie agli artisti precursori del rinascimento e derivanti dal fatto che in generale gli artisti scultori di quell'epoca trattavano anche l'architettura e davano alla scoltura un carattere particolarmente decorativo — ci è assai ovvio il pensare che i Mantegazza abbiano sentito fin dal principio tutte

le difficoltà del soggetto, difficoltà che dovevano gravare sullo stesso Leonardo quando a sua volta, venne, incaricato di eseguire la statua equestre di Francesco Sforza.

ocumenti abbastanza dettagliati ci restano riguardo ai lavori durante l'anno 1474 (1): abbiamo fin dai primi giorni del gennaio un incidente: una delle chiavi della Sala Verde (2) si era spezzata, suscitando grave timore di qualche disgrazia. In seguito alle vive raccomandazioni del Duca, il Gadio, di concerto col Guiniforte Solario e col Bertola da Novate — l'ingegnere del canale della Martesana — propose di assicurare meglio la costruzione della Sala con un'altra serie di chiavi da collocarsi fra la vôlta della cappella sottoposta e il pavimento della Sala Verde, rinforzando così alcune chiavi di legno che già erano state messe per collegare i due muri della cappella col grosso muro castellano, quello cioè della fronte nord-ovest del quadrato sforzesco. Ecco la lettera del Gadio:

« .... questa matina ho ricevuto una littera continente: usa di-
» ligentia studio et industria in reconzare la Salla Verde de questo
» nostro Castello et che facia in modo che la possa sostenire ca-
» duno carico ad cio che parendo alla V.ª Excell.ª fargli ballare o
» giocare ad balla od altra cosa de peso non gli possa intervenire
» acto alcuno periculoso ne de timore etc. Et rispondendo ad questo
» dico volere fare mettere alla dicta Salla septe chiave de ferro in

(1) Gli *schioppettieri* deputati a stare alla guardia del Castello, secondo la « lista facta a di VII de jennaro de lanno soprascripto (1474) » sono quasi tutti tedeschi. Vedi Angelucci *Gli schioppettieri milanesi* pag. 48.

(2) La Sala Verde, benchè i documenti riportati e che riporteremo presentino delle ambiguità e delle contraddizioni, deve ritenersi quella superiormente alla Capella terrena della Corte Ducale.

» cima della volta che non se vedarano, le quale vegnirano ad es-
» sere sopra le altre. Benchè heri non fusse dicto a V.ª S.ª, presente
» Maestro Guyniforte ed il Bertolla, de mettergliene se no tre o
» quatro quali il laudarono et confirmarono essere optima provi-
» xione et disseno che dicta salla saria fortissima facendo questo.
» Benchè sopra la cima della volta gli sono tre o quatro chiave de
» ligno che pigliano il muro castellano et ambiduy quelli della
» dicta Salla che è una gran forteza. Le quali septe chiave sarano
» tanto grosse et de cosi bon ferro che fermamente credo non se
» romperano perchè sarano anche più spesse che non sono quelle
» sono misse nel vostro Castello da Pavia le quale sono longe luna
» da laltra bracia 16 et queste non sarano longe luna da l'altra
» più che bracia 9 o 10. Et per più sicureza farò anche mettere le
» chiave de ferro ale capriate che sostenghono il techiame de dicta
» Salla cioè una per cappo a quelle che non le hano.

» 8 jan. 1474.

» Bartholomeus de Cremona. »

Nell'occasione di quei lavori di consolidamento il Gadio pensò ad assicurare anche quelle altre parti del Castello che ne avevano il bisogno: v'era nella Rocca la Sala Grande, detta della balla, il cui solaio era carico di provvigioni, di frumento e di farina, cosicchè il muro interno portato dalle colonne del portico strapiombava verso il cortile: il Gadio quindi scrive al Duca di ordinare che sia tolto l'eccessivo peso, avvisandolo che già ha provveduto al puntellamento di quella facciata verso corte.

« Essendo zobia passata intervenuto quello acto de timore per
» essere rotta quella chiave nella Salla Verde de questo vostro Ca-
» stello et perchè voria assicurare non solum la dicta sala, benche
» tengha non gli sia periculo, sed etiam li altri hedifitii dove ho su-
» specto, ho facto che Maestro Mapheo de Como ingignero de V.ª
» Sig.ª ha veduto examinato et apiombato le mure della salla è in
» questa vostra Rocha in sollaro, ed havendola alquanto trovata
» mossa a una banda et essere il muro da quella parte un pocho
» venuto infora de verso il cortile, intendendo io essere molto ca-
» riche de grano et de farina li verso il cortile dove è il periculo
» perchè non ha alle teste li obstaculi delli hedifitii ordinali come
» ancho nel mezo et nelli altri loci, ho mandato il mio cancellero,
» insieme con uno delli Maestri che ha ayutato apiombare le dicte
» mura, da Gabriolo della croce a fargli intendere come sta la dicta

» salla et a pregharlo volia rimuovere certo frumento et farina et
» non la volia caricare del muro de mezo de sotto della salla aperta
» verso il cortile inza.

» Avisando però V.ª Excell.ª che ho ordinato fare apponti-
» lare quella faciata et fare mettere sopra li cappitelli delle colonne
» uno pongiale per uno sicundo che V.ª Sig.ª intenderà dal dicto
» Maestro Mapheo... *(omissis)*.

» X jan. 1474.

» Bartholomeus de Cremona. »

Il Duca, approvando il provvedimento del diminuire il peso del grano, scrive subito a Gabriolo della Croce sescalco:

« Bartholomeo de Cremona ne scrive del movere se facto de
» queli grani et farine sono in la Rocheta del nostro Castello de
» Porta Zobia per discaricare el muro et dicemo ne piace et hay
» facto bene et cosi volimo, et bisognando per dicta rasone fare altra
» mutatione dessi grani, faci quanto parirà al dicto Bartholomeo:
» papiæ XIII jan. 1474. « (*Doc. ined. - Arch. di Stato*, Reg. 115, fol. 60).

In merito a questa chiave spezzata, il Duca stesso inviava al Gadio delle particolari disposizioni, dopo avere interpellato anche il Danesio (1).

« Bartholomeo de Cremona.

» Bartholomeo havemo deliberato fare refare una chiave quale
» mancha in questo nostro Castello et grande tempo fa che e rotta.
» Volemo aduncha che subito faci fare dicta chiave de longheza
» de braz XIII et onze sey computati li ochi de le teste in summa
» brutta et netta et grossa et alta segondo vederay per la mesura
» inclusa et come etiandio intenderay da Mapheo da Como quale
» ha hauuto da cio informatione da Danesio nostro ingeniero.

» Datum Mediolani. » *(Docum. inedito)*.

Mentre si stavano collocando le chiavi di rinforzo alla vôlta della Cappella, una di queste si spezzava due volte di seguito; per il che il Gadio torna a proporre al Duca di fare uno *celo di legname sopra la dicta volta*, vale a dire di fare un impalcato che togliesse il peso dalla volta stessa; mentre il Guiniforte da Solaro e il Bertola, consultati nuovamente, erano d'avviso esser più oppor-

(1) Il Danesio Maineri era un architetto ducale che in quel tempo lavorava ai Castelli di Pavia, di Novara e molti altri.

tuno il collocare delle chiavi di legno con degli *strinctori de ferro,* specie di travi armate, che avrebbero contrastato completamente la spinta della volta; di tutto ciò il Gadio informa il duca: . . . .

« . . . . mò heri l'altro essendosse rotto due volte uno delli » stanghoni de ferro havea facto fare per mettere nella Salla Verde » de questo vostro Castello, videlizet nel loco de una delle chiavi » rotte scripsi a V.ª Excell.ª non fidarme de simili stanghoni, exor- » tandola rimanesse contento facesse fare sopra la volta de dicta » salla quello celo de ligname gli havea scripto. Mo essendo ve- » nuto Maestro Guyniforti de Sollaro ingignero è andato a ve- » dere certi sordeti de dicta volta quali ho facti scoprire per melio » vedere come sta la dicta volta. Unde hauendo luy veduto essa » volta molto caricha de terra, et essergli più alta che non gli era » dicto et che io non credea, me ha refferto che mettendo sopra » dicta volta videlizet per mezo le chiave de ferro altre chiave de » ligname con li strinctori grandi et longhi de ferro, che la dicta » salla saria tanto forte che chi gli tagliasse le mura al pede staria » ferma maxime perche quelle chiave de ferro che gli sono, sono » forte et dice haverle vedute et facte tochare et così dice non es- » sere bisogno facia fare quello sollaro de ligname havea scripto a » V.ª Sig.ª parirme de farfare sopra la dicta volta, sichè perche il » Bertolla disse anchora luy de fare chiave de legno essendo pos- » sibile con li strinctori però boni et grandi de ferro.

» Benchè la V.ª Sig.ª non habia mandato a dire per Filippo » Coyro facia fare dicte cele, tamen soprasedarò de farlo fin che » habia risposta da V.ª Excell.ª de lintentione sua, avisandola che » mettendosse dicte chiave de ligno gli mettarò li strinctori tanto » grandi che con quelli che mettarò anche ale capriate de sopra » se consumara il ferro andaxeva ad fare le chiave erano ordinate » fare a dicta salla . . . . .

» 18 Januarii 1474.

» BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

Due altre lettere ducali, sempre in merito a questa questione del *cielo sopra la volta* e degli *strinctori,* si trovano a fol. 66 v.° e fol. 74 v.° del Reg.° 115.

E poichè il Duca calcolava di terminare il carnevale a Milano, e prevedeva che tutti quei lavori nel Castello lo avrebbero disturbato, così si decide ad abitare, questa volta, nella Corte Ducale e dà gli ordini perchè gli siano allestite le camere che avevano servito di dimora a Francesco Sforza:

« Johanni de Castronouo aulico et sescalco generali nec non
» Galeassio de Gallassis camerario.

» Ad questo carnevale forse vegneremo ad Milano. Et perche
» poteressimo mal habitare in Castello per li lavori che se fanno
» dal canto dove nuy demoramo, volemo faciati parecchiare in Corte
» le camere ove stava el q.dam Ill.mo nostro Signore nostro patre, in
» modo che venendo troviamo non manchi cosa alcuna et per la
» Ill.ma nostra consorte farete parechiare le camere de sotto videlicet
» quella delle asse et quella de li liompardi non perdendo li tempo.

» Datum papiæ die XXV Januarii 1474.

» Jacobus. »

(*Doc. inedito. - Arch. di Stato. - Carteggio Diplomatico.* Cartella N. 401.)

Il Galasso, con lettera in data 26 gennaio, ci dà alcune notizie interessanti circa le sale e le decorazioni della Corte in città: oltre alla camera delle asse e li vicino quella dei liopardi a terreno, vediamo menzionate al primo piano la camera delli *sey usci*, quella del marmo e quella del cane, la sala della torre e la saletta del Ducale. La lettera stessa mostra come, in mezzo ad una apparenza di lusso, la famiglia del Duca mancasse d'ogni comodità della vita intima: vi si parla di materassi da togliere ogni mattino per disporre la camera da letto ad altri usi durante la giornata.

« Ill.mo Signor mio. Per ubidire vostra Ex.ia siamo stati qui in
» corte tuti duy et habiamo menato Johanne Savio con nuy al
» quale habiamo dato il carico del apparechiare le due camere de
» sotto per la Ill.ma nostra Madona vostra consorte, cioe quela dele
» asse et l' altra de liompardi et in quela de liompardi volendo
» V.ra Ex.ia che se gli metta una lectera con la sua carriola, se puo
» tuore una lectera facta alla ducale che nela Camera de li sey usci
» et meterla in dicta Camera de liompardi, et questa Camera de li
» sey usci restera l'altra per poterla usare et per lo mangiare de
» V.ra Ex ia et ancho de potergli fare consilio dentro et li matterazi
» che se ghe mettessero la nocte per lo dormire de queli che ghe
» fossero deputati, la matina se potriano leuare via et a questo modo
» dicta Camera se troverà libera: et de quanto V.ra Ex.ia deliberara
» se fara....

» Et perchè a nuy pare che dicte camere siano poche per allo-
» giamento di la prefata Ill.ma nostra Madona, ricordamo a V.ra Ex.ia
» che se gli poteria ancora adiunger la camera che terrena a fiora-

» menti et similiter rompendo l'uscio che murato che presso la ca-
» mera de la Ill.ma Madona vechia, se gli potriano dare tuti queli al-
» loggiamenti dela prefata madona vechia e li faria lochi per fare
» Cusina per Credenza et per habitare et done et officiali per di-
» stribuire secundo che paresse meglio chi havesse a distribuire tali
» alogiamenti, lo resto de la Corte de la Prefata Ill.ma nostra Madona
» se poteria allogiare in le altre camere de sopra doue paresse me-
» glio a V.a Ex.a. Vero è che gli mancano alcune poche stamigne ei
» a fare alcune altre spesette come richiede simile bisogno: perche
» V.ra Ex.ia puo fare quele provisione gli para.

» La camera di sopra de V.ra Ill.ma Signoria cioè quila del
» marmo l'altra del cano et l'altra de li sey usci stano assai bene
» di stamigne....

» La camera de le bisse ha le stamigne ma tanto scure che
» male se vede lume et così quela de la Maysta: la Camera de
» Torre et la Saletta del Ducale dove mangia la bona memoria del
» quondam Ill.mo Signor V.ro patre hano le stamigne tutte strazate.

» In la Saletta non ghe tellaro doue se possa destendere el ca-
» pocelo de brocatodoro....

» Mediolani die XXVI Januarij 1474.

» Galassius de Galassus. »

(Doc. inedito. - Archivio di Stato. - Milano).

Già si disse come il Consiglio segreto — che si radunava nel Castello — non avesse una sede molto conveniente, e come il Duca se ne preoccupasse, ordinando al Gadio di studiare qualche miglioria: e queste si riducevano a rimuovere due camini e fare *uno celo de carta con le arme et devixe* del Duca: lavori che il Gadio sollecita di poter fare dicendo che i consiglieri del Duca si erano vergognati della loro sala dinanzi ad un ambasciatore del Re, il quale, visitando la corte ducale, aveva primo visto la Tesoreria e le altre sale che *sono propii paradixi.*

« Ill.mo Sig. nostro. Perchè la vostra Ill.a S.a me scriue che li
» soy consiglieri del Consiglio secreto stano molto stricti et desconzi
» et che debia considerare se gli fosse possibile qualche loco più
» comodo et che se gli facia qualche provixione, et cosi che essen-
» dogli alcuno delli magistrati che stesse disconzo che la V.a S.a
» vole se gli facia provixione per loro aconzo et per l'amore della
» vostra S.a Rispondendo a V.a S.a dico che questa matina ho man-
» dato Filippo Coyro dali M.ci del prefato Consilio per intender se

» in quello loco doue de presente stano son contenti remanergli
» perche non so altro loco doue potesseno più comodamente stare
» conzandolo. Et così loro hanno risposto al dicto Filippo che non
» curano de mutar locho perche li stano aconzi se gli fa quello
» che hano dicto al dicto Filippo cioe removergli dui camini far-
» gli uno celo de carta con le arme et devixe de V.ª S.ª et altre
» cose per ornamento secondo merita il locho: poy dicono starano
» bene et comodamente loro et li secretarij et se contentano. Per
» le quali cose era de spexa secondo me dice il dicto Filippo cir-
» cha due CC sive 200 et cosi preghiamo la V.ª S.ª che presto se
» gli voglia fare provixione per la qualcosa volendo quello che la
» dicta opera se faccia preghola volia scriuer a Gabriello che dia
» dicti ducati CC al dicto Filippo che li spendera in la dicta opera
» secundo pero la volunta delli prefati ex. Consilieri et secundo la
» comissione che io gli faro. Hvisando V.ª S.ª che l'ambassatore
» della maesta del Re questa matina e stato a veder tutti li loci
» della Corte e quando e stato a veder li loci del prefato Consilio
» dicono li consilieri che hano avuto un pocho de vergonia perche
» el prefato ambasciatore haueva già veduto la Thesoraria, le ca-
» mere delli magistrati de V.ª S.ª che sono propii paradixi *(omissis)*.
» Mediolani XXVI jan. 1474.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Col successivo mese di febbraio il Duca, da Pavia, passa a sollecitare la decorazione di una sala del Castello, la quale sala, stando alle dimensioni che vedremo citate in un documento, potrebbe essere il *Salone della palla* nella Rocca: il Duca aveva chiamato quattro pittori i quali non avevano voluto assumersi l'incarico della decorazione nel termine che imponeva loro il Duca: il quale scrive al Gadio perchè gli invii altri pittori:

« Bartholomeo de Cremona.

» Bartholomeo, per la pictura de la sala quale se ha ad fare
» nel nostro Castello de porta Zobia havemo facto venire qui qua-
» tro pictori como devi havere inteso. Ma loro non voleno pigliare
» el carico se non de una parte nel termine che gli ordinamo. Per-
» tanto volemo recevute queste vedi chi è bon pictore in Milano
» oltra quilli quattro et ne mandi alcuni deli megliori che siano
» apti ad fare cose in perfectione et ad pigliare una grande et de-
» gna impresa come è questa.
» Papiæ quinto februari 1474. »

(*Missive,* fasc. staccato. - Vedi Canetta, *Arch. Stor. Lombardo,* anno X, pag. 365).

Il Gadio risponde in giornata, promettendo — dopo aver dimostrato un poco di malumore per non essere stato prima interpellato dal Duca in proposito — di trovare altri pittori « quelli che » me sarano più suffitienti et apti a tale impresa...... dico non » sapere niente della depinctura de dicta salla ne sapere quello gli » volia fare pingere entro la V.ª Ex.ª ne anche so quali siano quelli » quatro depinctori che sono venuti li per questa opera. Et sia chi » si volia che abia questa impresa se de esser guardato da mi per- » chè may non me ha dicto ne facto dire quello volia V.ª S.ª sia » depincto in dicta salla ne chi siano li depinctori che lhabiano a » depingere? È ben vero che stando io in caxa come sto per la » gotta et per la febre et li dolori de cappo ho inteso essere ve- » nuto li Maestro Constantino depinctore et certi altri: non so mo » se siano venuti più per questa cazone como per altra perche ne » per esso Costantino ne per altri me stato dicto cosa veruna della » dipintura de dicta salla et se me fosse stato dicto havaria dicto » el mio parere..... (*omissis*).

» Datum Mediolani die 5 februari 1474 ad horam 4.

» Ex. vostri servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(*Missive,* fasc. staccato. - Vedi Canetta, pag. 366).

Infatti il giorno dopo scrive al Duca: « ...... questa matina ho » mandato per Maestro Gottardo, per Maestro Johanne Petro et per » maestro Stephano exhibitori presenti, li quali me hano dimandato » lopera vole farfare V.ª S.ª unde gli ho risposto non saperlo. Ma » ben sapere che vole fare depingere la dicta Salla et cossì gli ho » comandato che vengano dalla V.ª Ex.ª che quella gli dirà quello » harano ad fare. Mediolani 6 februarii 1474.

» BARTHOLOMEUS DE CREMONA »

(Vedi Canetta, pag. 367).

Ma la decorazione della Sala presentava non lievi difficoltà: poichè i pittori, allo scopo di preservare la loro opera dai danni della umidità, domandavano che si facesse sulla parete, che si voleva decorare, un tavolato, mentre gli ingegneri ducali non trovavano facile la cosa:

« Ill.° Sig.ᵉ mio. Non heri laltro hebbe una littera della V.ª S.ª la » quale conteniva che li primi depinctori mandati da V.ª Exc.ª qui per » tore limprexa de depingere la Salla quale de presenti se fa in questo

» Castello, richexemo chel muro se facesse in modo che la humi-
» dità de quello non potesse dampnificare la pinctura offerendosi
» a dare il modo senza preiuditio della forteza. Et che per questo
» la V.ª S.ª volea havesse da mi li dicti depinctori et Intendere la
» richiesta faceano sopra ciò et consultarla con li ingegneri etc. Et
» per satisfare alla mente de V.ª Excell.ª in questo ho havuto da
» mi tuti li dicti depinctori excepto Maestro Zanetto (1) quale mè ditto
» essere da V.ª S.ª. Et Inteso la loro richiesta, quale è questa che
» se facia uno Tavolato Inchiavato de pietre dalla parte de dentro
» del dicto muro separato da esso muro, ho mandato per il Ber-
» tolla da Novà, per Maestro Mapheo Ingignero de V.ª S.ª, per Bo-
» niforte, per Iohanne de Sollaro, et etiam per Prandinò Ingigneri
» et gli ho facto Intendere la richiesta de dicti depinctori. Unde
» tuti concorreno de sententia dicendo non se fidariano fare il dicto
» tavolado tanto alto quanto andaria che saria bracia 28 et Longho
» bracia 104 che fosse forto. Il simile dico anchora mi, ricordando
» a V.ª Exc.ª che facendo anche el dicto muro come se debbe, cioè
» pleno come son li altri perche va tanto alto et non se gli pò
» mettere chiave et gli vano dentro relassi X de balchoni et due
» porte, bisognarà usarli una gran diligentia et solicitudine che lo
» sia ben lavorato ed adaxio et che continuamente stia gente in-
» teligente in simile cose a vedere lavorare li Maestri. Altramente
» io non me obligaria farlo forte, anzi sempre dubitaria chel non
» ruynasse, che saria il contrario de quello che V.ª S.ª scrive, cioè
» che se facia forte et ha una gran raxone. Et perchè Maestro Con-
» stantino depinctore me ha facto intendere che Maestro Boniforte
» havea dicto poterse fare tre teste del dicto muro con le pietre
» siutte cioè senza bagnarle, che sono tre quarte, che saria il terzo del
» dicto muro quale va grosso in fondo quarte 9 et che saria forte,
» ho ragionato de questo con esso maestro Boniforte. Unde dice
» non habere laudato che questo se facia, ma ben habere dicto saria
» più forte che il dicto tavolado, pure luy non conseiliaria se fa-
» cesse ne luno ne laltro. Et quando per questo se facesse, io aviso
» la S.ª V.ᵉ che le pietre tirariano a se lacqua fosse nella molta, per

(1) Questo pittore Zanetto era quegli che il Duca alcuni anni prima aveva spedito in Francia per fare il ritratto della promessa sposa Bona di Savoja. Galeazzo aveva trovato « non solo bella, ma bellissima la figura di Bona portata di Francia da Maestro Zannecto ».

» modo che la molta veniria come cenere et non se potria apizare
» con le pietre et cosi lopera de questo muro rimaneria imperfecta
» et periculosa sicondo che anche dicono li suprascripti Ingigneri.
» Le principali cose che se fano a fare uno muro forte sono, luna
» a bagnare ben le pietre et il muro, e l' altra a recalzarlo bene.
» Sichè tollendogli queste cose principale la V.[e] Excell.[a] pò pensare
» saria spexa gittata via. Li suprascripti Ingigneri et principalmente
» il Bertolla hano dicto non consigliariano V.[a] S.[a] se facesse el
» dicto muro in alcuno de dicti duy modi perche non saria forte
» anzi se chiamaria refesso et non se fidariano et maxime andando
» tanto alto et havendogli a lassare li dicti relassi et chiavi sopra
» le capriate. Li pinctori dicono non volere sapere niente se non
» del depingere... Si che Sig.[e] mio, io farò fra questo mezo... sarano
» dirruppati et extirpati li fundamenti che credo sarà.... quadrage-
» sima apparechiare quanto bisogna per fare il dicto muro come
» se debbe.... continuamente alla prefata V.[a] Ill.[a] S.[a]

» Datum Mediolani die XVIJ februarii 1474.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Pochi giorni dopo abbiamo, sullo stesso argomento, una lettera del Duca al Gadio, colla quale ordina a questi di consultarsi nuovamente coi pittori per la questione del muro:

« 1474. Viglevani XXIIIJ° februarii. Bartholomeo de Cremona,
» commissario super laboreriis.

» Alli di passati quando mandassemo per alcuni pictori per
» dargli limpresa de depinzere la Salla che si edificava de presente
» nel Castello de porta zobia, li primi mandati per Gotardo pani-
» garola richiedesino chel muro se facesse in modo che la humidita
» di quello non potesse dampnificare la pictura offerendossi ad dare
» el modo senza preiudicio dela forteza, pertanto volemo habii ad
» ti li dicti pictori et Intendi la richiesta chessi facevano sopra
» ciò deinde te consulti con li Ingegneri, et comprehendendo chel
» dicto muro se possi fare como loro pictori voriano senza preiu-
» dicare ala forteza di quella, Siamo contenti lo faci, adcio che
» parendone poy farlo pinzere niente ce obsti. Ma habij advertentia
» ad farlo forte. »

Avendo a quel tempo l' architetto Pietro de Lonate inviato il figlio a Milano a prendere le misure di alcune colonne e capitelli di una sala ruinata — non sappiamo quale — allo scopo di impiegare quei materiali in alcuni suoi lavori, il Gadio si affretta ad

avvisare il Duca facendo rilevare che quelle colonne e quei capitelli necessarii per le nuove opere che già si progettavano per la Rochetta: la lettera stessa rivela ancora un poco di malcontento verso il Duca per non esser esso Gadio consultato, o almeno avvisato, riguardo i lavori, dei quali egli aveva pure la direzione generale.

« Ill.° Sig.e mio. heri intesi che il fiolo de Maestro Pietro da » Lonà vene qui in castello a mesurare le Colonne et cappitelli » della Salla ruynata, dicendo che esso Maestro pietro suo padre » gli lo mandava, benchel non mene havesse scripto cosa alcuna, » ne mandato a dire dal dicto suo fiolo ne anche da altri. Et per- » chè so che il dicto Maestro Pietro senza qualche casone non » haria mandato a tore le dicte mesure, per mio debito ricordo a » V.a S.a che volendo quella farfare in questa Rocha li casamenti » foreno ordinati al introyo da man mancha, gli bisognarano le » dicte colomne et cappitelli che sarano obstaculo con li casamenti » alla Salla dal formento quale è appontilata et cosi se asicurarà, » Altramente non sarà may sicura. Et quando le dicte Colomne et » cappitelli non gli fosseno, bisognaria se facesseno fare dovendosse » fare dicti casamenti quali bisognano. Ma son ben maraviliato che » il dicto maestro pietro non me ne habbia mandato a dire ne » scripto alcuna cosa, che sela V.a Sig.a da mi vole una cosa più che » unaltra in questo Castello se digna pure de scrivermene. Me ri- » comando continuamente alla V.a Ill.a S.a

» Datum Mediolani die XXXI Martij 1474.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Oltre alla decorazione della grande Sala si provvedeva a quella della Cappella nella quale il Duca voleva collocare certe reliquie: e al Gadio scrive:

« Bartholomeus de Cremona comissario generali super laboreriis.

» Volemo che faci fornire con omne diligentia et cellerita » la Capella qui doue a ad stare le reliquie che havemo secundo, » el designo facto siche non se perda tempo ad cio le possiamo » far collocare in essa come havemo ordinato senza più dilatione » et demora.

» Datum Papiæ die XXI maii 1474. »

Riguardo alle pitture che vi si dovevano fare, il Gadio invia a Pavia il Zanetto e il Bonifacio di Cremona perchè mostrino al Duca il disegno e ricevano le ducali istruzioni in proposito: e così il Gadio scrive al Simonetta:

« Magnifico Messere.... Ceterum, mando dal nostro illustris-
» simo signore i magistri Vincentio Zaneto et Bonifatio da Cre-
» mona depinctori con el dessigno della truina della Cappella et del
» anchona per chiarirse con soa signoria in che modo se ha a de-
» pingere....

» Mediolani die 8 iunii 1474. »

(Vedi C. Magenta, *Il Castello di Pavia,* vol. II, pag. 366).

Lettera del Gadio a Cicco Simonetta.

Il Gadio aveva pure in quell' epoca a provvedere alla nuova installazione della Cancelleria Ducale e, benchè ormai vecchio e gottoso fosse di frequente in cattive condizioni di salute, pure mostra di prendere a cuore l' incarico, e alle sollecitazioni del Simonetta risponde:

« Magn.° Messere. Adcio che la dicta V.ª Magn.ª Intenda che
» ho al core il Lavorerio se fa in questa vostra cancellaria de Ca-
» stello, avisola che questa Matina son stato a vederlo et con faticha
» son smontato da cavallo et andato in la Cancelleria dove ho ve-
» duto essere misso in opera tri someri: Avisandola etiandio che è
» stato necessario buttargiuso circha bracia 3 di quello muro sopral
» quale V.ª Magn.ª disse sene dovesse fare de novo bracia 2 perche
» era marcio, quale circunda bracia 45. Si che gli venirà poy ad
» essere facto in alteza bracia 5 o circha de novo. La camera dove
» se exerce loffitio delli Cavallari è conza, et me pare stia molto
» bene. Le due Camare che se fano per V.ª Magn.ª sopra la cap-
» pella sono atechiate et ho ordinato con li Maestri che li lavo-
» reno debiano apparechiare li Travelli et le asse bisognano a fare
» li celi. Siche non si perdara tempo ad exequire quanto ha ordi-
» nato V.ª Magn.ª alla quale continuamente me ricomando. *(Omissis).*

» Mediolani die 8 Iunii 1474.

» Servitor Bartholomeus de Cremona. »

Ad alcune osservazioni del Simonetta il Gadio, nello stesso mese risponde:

» Magnif.ᵉ Miles major honor.ᵉ Questa matina son stato in Ca-
» stello et, al miglior modo ho possuto, son smontato da cavallo et
» con il Bastone in man son intrato nella cancelleria la quale è
» coperta, il celo della quale si fa como quelli delle camere de so-
» pra et ho veduto il Balchono chè presso al studiolo de Thomaso
» de Desio quale se reporta più verso la dispensa et cosi Luschio
» dessa Cancellaria che se riporta nel cantono desso Studiolo delli

» quali Balchoni et uschio è fatto circhal quarto. Et perochè facen-
» dosse esso Balchono più verso la Dispensa, como dico essere
» principiato, venirà talmente contiguo al camino che se ha ad fare
» in la Cancellaria che quando non sarà stamenia sopra esso Bal-
» chona il vento venirà a sbattere nel foco se farà sotto esso camino,
» ita che portarà il fumo per la Cancellaria, così se fa alla parte
» del camino che sarà verso esso Balchono una gambetta Largha
» uno brazzo; però non per voler contradire a lordine de V.ª Ma-
» gnif.ª, ma sollo per volerla avisare di quello accadarà, ho facto
» soprasedere de lavorare ad esso Balchono per la dicta casone
» et a luschio per avisarla che.... nel dicto Locho non se potrà per
» quello quando piova intrare nella cancellaria senza aver lacqua chi
» non gli fa uno techio: pertanto ad mi pariria che li dicti Bal-
» cono et uschio se ritornasseno alli loci suoy. Nondimeno farò
» quanto vostra Magnif.ª me scrivarà la quale pregho che subito
» me volia avvisare del modo ho a tenire circha questo. La quale
» non prenda admiratione che sia stato fin mo a dargli questo aviso
» perchè benche lhabia inteso per la provixione che quella me
» mando per Filippo coyro tamen non potea vedere come dovesse
» reusire come ho veduto mo che la cosa è principiata.

» Alle Camere che se fano sopra la Cappella son facti li celi
» et se apparechia li Matoni da solarle. Li balchoni son facti, ma
» non gli nè se non uno che sia polito, laltro se polisse, et spero
» che per tutta la futura settimana pocho mancharà ad essere for-
» nito sì il soprascripto lavoro como questo, salvo che ad questi
» duy Balchoni non saranno misse le ferrate perchè, come per altre
» mie ho scripto a V.ª Magnif.ª, non se gli pono mettere finche non
» siano tirati suxo li Armarii delle scripture li quali bisogna trargli
» per essi Balchoni. La schalla della glorietta per la quale se va
» alle suprascripte camare lho facta recoprire et mettergli delle asse
» et tirare la gronda equale alaltra che ne aviso V.ª Magnif.ª alla
» quale de continuo me ricomando.

» Datum Mediolani die XXII Iunii 1474.

» Servitor Bartholomeus de Cremona.

» Post scriptum. Messer mio, ad mi pare che la dicta Cancel-
» laria starà molto bene nel modo ha ordinato V.ª Magnif.ª: Ma
» la pregho me volia avisare de quanto ho ad fare circha li dicti
» Balchono ed Uschio. Datum ut in litteris.

» Idem Bartholomeus. »

Il Duca intanto continua a pensare alla decorazione della Cappella e fa scrivere al Gadio:

« Bartolomeo de Cremona

» .... noi volemo ultra la dicta ancona far fare altre depincture
» alle asse intorno ad dicta capella, et cossì alla truina (1) della capella:
» solamente volemo sia depincto d'azuro et stelle doro cum Dio
» patre in mezo dessa truina et alla volta et loco de architravi
» qualche angelo et spiritello..... (2)

» Datum papiæ die 21 junii 1474.

» per Laurentium C. »

I pittori, messi in concorrenza fra loro, avevano diminuito le loro pretese per la decorazione della Cappella: dalle seguenti lettere del Gadio vediamo che fra quelli che si disputano il lavoro vi è lo Stefano de Fedeli, il Bonifacio Bembo, il Zanetto Bugatto e il Foppa.

« Magnifice Miles major honorandissime.

» Hogi ho recevuto una lettera de vostra magnificentia, per la
» quale ho inteso como Magistro Pietro di Marchexi et Raphael da
» Vaprio, Johanne Petro da Curte et Stephano *(de' Fedeli)* pinctori
» hanno mandato profferendossi fare meliore conditione che verun
» altro al lavorerio de depingere in quella cappella (3).

» Mediolani XXII Junii 1474.

» Bartholomeus de Cremona. »

(Arch. di Stato. - Autografi Architetti. - Vedi Magenta, *Castello di Pavia*, Vol. II, pag. 367).

E pochi giorni dopo il Gadio da delle informazioni abbastanza dettagliate al Duca, inviando al medesimo alcuni disegni o bozzetti delle decorazioni progettate:

« Illustrissimo Signore. El di de Sancto Johanne hebbe una
» litera de vostra Illustrissima Signoria circha el depinzere della

(1) Il vocabolo *truina*, interpretato o corretto comunemente in *tribuna* (Vedi Capitolo: *Il Duomo* nel *Mediolanum*, Vol. 1°, pag. 199, e vedi fasc. II° *Coltura*), è un vero vocabolo tecnico col quale si indicava la *vôlta:* il Corio parlando della vecchia chiesa di S. Tecla narra che ai 14 di ottobre 1418 « *ruinarono la truina de la chiesa antiqua.* »

(2) Questo documento, pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo* — 30 giugno 1876 — come riguardante il Castello di Pavia, deve riferirsi al nostro Castello di Milano.

(3) Anche questo documento e il seguente, pubblicati dal Magenta, nella sua opera sul *Castello di Pavia*, riguardano invece evidentemente la Cappella del Castello di Milano.

» truina de quella Capella, nella quale inter cetera dicea essere stato
» de quella alchuni pinctori fra li quali gli era chi volea pigliar
» limprexa de questa depinctura per ducati duecento, chi per cen-
» tocinquanta et chi per cento, et perchè vostra excellentia per la
» prefata litera me commette dovesse havere da mi tutti li dicti
» depinctori et deliberare questa imprexa a chi faria meliore con-
» ditione, li ho hauuti da mi ed altri anchora fra li quali era ma-
» gistri Johanne Petro da Corte, Melchior de Lampugnano, Stephano
» di Fideli, Gottardo di Scotti et Petro de Marchexi per una parte,
» li quali se erano offerti depingerla per pretio de ducati 175: per
» l'altra magistri Bonifatio de Cremona, Zanetto di Bugati et Vin-
» centio de Foppa che se affermano depingerla per pretio de ducati
» 160. Finalmente li suprascripti Magistri Johanne Petro et com-
» pagni se sono offerti depingerla per pretio de ducati 150: facen-
» dola secundo uno delli disegni che mando a vostra excellentia per
» un de loro, cioè però quello che più gli piacerà, cioè o con caru-
» bini o senza con fare il Dio padre vestito de azurro ultramarino
» con razi et sguizi doro fino relevato, depingendo la dicta truina
» de azurro della bontà et fineza e in quello delli disegni con stelle
» doro fino relevate et etiam con duodici angeli per cadaun quadro
» della cappella excepto quella della finestra doue dicono non po-
» terse fare se non sey, pur ne farano più se gli potrano stare; per
» li quali ducati centocinquanta deno anche fare una cornixe lar-
» gha br. $^1/_2$ de collore del ligname de l' anchona fin alla volta
» quale a depincto sia similitudine de l'anchona et così cauare.....
» l'intonegatura vechia della truina et reffarla de novo a sue proprie
» spexe et mettergli la calzina et dare loro le asse cantiri ferramenti et
» quello bisogna per fare li ponti, et denique darla forniti per lo
» dicto pretio de ducati 150.

» Mediolani die 27 Junii 1474.

» Bartolomeus de Cremona. »

Nel luglio abbiamo un'altra lettera del Gadio al Simonetta riguardante i lavori della Cancelleria, e le precauzioni da prendere per le carte che si vogliono trasportare nei locali della medesima:

« Magn.° Messere. Rispondendo a quanto V.ª Magnif.ª me scrive
» per la soa data heri a pavia et havuta questa sera dico che al pa-
» rire mio e anche de uno maestro che ha lavorato in questa vo-
» stra cancellaria per il quale ho mandato, se pò sicuramente por-
» tare le scripture et li Armarii in queste camare novamente facte
» et mettere essi armarii presso alle mure, le quale se fossero state

» de glatio sariano siutte però che già è circha tre Sethimane che
» le dicte camare son coperte sicondo avisay V.ª Magnif.ª et sem-
» pre son state aperte le fenestre et uschii quale son fornite de ante
» et de quello gli bisogna, salvo che le fenestre con ferrate, le quale
» se farano. Nondimeno per rimovere onia dubio che le scripture
» non se potessero guastare, se potriano lassare li Armarii longe
» delle mure una onza o due. Le camare che son sopra la cancel-
» laria cioè la cusina et quella dove mangia la vostra famiglia per
» tutto mercore o zobia proxime serano fornite donia cosa et così
» li altri lavori, aut per tutta la Sethimana futura, secondo ho
» scripto a V.ª Magnif.ª La cancellaria sè spazata se polisse in modo
» che son certo piacerà con le altre cose alla V.ª Magnificentia alla
» quale de continuo me ricomando. La littera che dico habere scripta
» a V.ª Magn.ª circhal fornimento de lopera della cancelleria lhavea
» data ad uno delli maestri che hano a depingere la Truina de
» quella Cappella, chiamato Maestro Stephano di Fideli, quale havea
» a venire li, il quale mo pare habbia suspeso landata et me ha
» ritornato la littera et la mando ad questa alligata, si che li des-
» signi che per quella richiedo pregho V.ª Magn.ª me li volia
» mandare per altri che per il dicto Maestro Stephano, alla quale
» iterum me ricomando.

» Datum Mediolani II Iullij 1474.

» Servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

Nel novembre — essendo annunciato il prossimo arrivo di Don Federico figlio del Re Ferdinando d'Aragona — il Duca, che voleva onorare l'ospite illustre, dà gli ordini al Gadio affinchè prepari un alloggio conveniente nella Corte del Castello:

« Bartholomeo de Cremona commissario generali super la-
» boreriis.

» Secundo siamo auisati per littere de li nostri sescalchi gene-
» rali e necessario fare alcune provigioni ne le camere di sopra la
» salla de li Scarlioni doue e ordinato allozare lo Ill. S.r don Fe-
» derico et pero siamo contenti che ne la dicta sala che e sopra la
» sala de li Scarlioni tu faci fare uno tribunaleto doue havera ad
» mangiare esso don Federico con alcuni banchi apostizi che gli
» vano da uno lato. Item ne la sala de sopra, doue soleuamo zu-
» gare alla balla, farai fare alcuni banchi apostizi et una trameza
» dal uscio nostro intra nela sala che e sopra la salla de li Scar-
» lioni, ultra cio in questi lochi doue non gli sono le stamegne le

» faray fare subito: in la camera de la torre faray anchora fare una
» littèra degna con una cariola.

» Datum Villenouæ 1 nov. 1474. »

(Doc. inedito. - Arch. di Stato, fogli staccati 1474).

Avvicinandosi l'arrivo di Don Federico, il Duca pensa altresì a preparare la sala nuova per i festeggiamenti, e così scrive al Gadio:

« Bartholomeo de Cremona.

» Tu devi havere inteso como lo Ill. don Federico, figliolo de
» la S. del Re Ferrando, deue venire de proximo nel dominio no-
» stro doue nuy deliberamo di honorarlo piu ne sii possibile et fra
» le altre cose ne disponemo de farli fare feste in la sala noua del
» Castelo nostro li de porta Zobia: pero volemo tu li apparecchi
» de far fare in detta sala uno tribunale et cosi la credenza da
» laltro canto et li archi-banchi intorno cio de grosso perche an-
» darano coperti di tapezarie. Item una baltresca picola in una
» de le finestre o doue stagha meglio da metterli suso li pifferi,
» quale baltresca similiter havera ad esser de tapezaria. Siche sta
» proveduto per far fare quanto è dicto ogni fiata che te scri-
» varemo.

» Datum Villenouæ die XXII nov. 1474. »

(Doc. inedito. - Arch. St., fogli staccati 1474).

Non abbiamo altre notizie circa questa visita.

'anno dopo il Castello di Porta Giovia ebbe un altra visita, quella di Mon.re il Bastardo di Borgogna: il Duca, ai 10 di marzo dà le disposizioni opportune (R° 120 - t.° 77 v°), e una lettera di Antonio Meraviglia ci dà alcuni ragguagli su questa visita:

« Illustrissimo et excel-
» lentissimo signore mio.

» Aviso Vostra Excellentia
» como ozi ad hore 23 e smontato qui nel vostro Castello de porta
» Zobia lo illustrissimo Bastardo de Brogogna et inanti che sia
» giunto li e andato incontro li illustrissimi fioli della Vostra Ex-

» cellentia el Conte de Pavia et lo Marchese (1) et lo consilio vostro
» in nave et li Cortexani et offitiali de Vostra Excellentia, et con
» li trombetti et piferi a cavallo, lontani da Milano circha miglia
» ter, et giunto che furono a presso la nave dove hera dentro lo
» prefato signore Bastardo et la nave dove herano dentro li prefacti
» fioli della Vostra Excellentia, montarono li fioli della Vostra Si-
» gnoria con lo consilio, in la nave dove hera lo prefato signore
» Bastardo, como hera ordinato per la Signoria Vostra et poy
» che furono smontati fora de nave, fu accompagnato lo dicto
» Signore Bastardo per fin al uscio della Camera dove alloza doue
» con grandissimo honore et bono ordine e stato retenuto et do-
» mane sua Signoria ha dicto de » volere andare per la Cita et tra
» le altre cosse vole andare alla contrata de le arme et vole fare
» tore alcune mexure de arme: lo suo Maystro de Caxa mostra
» che lo dicto Signore Bastardo vora partire da qui poxo domane
» pure non la certificato et se altro ne intenderò ne avisaro la
» Excellentia Vostra, alla quale continuamente me racomando.

» Datum ex Castro portæ Iovis die 13 martii 1475.

» Fedelissimus servitor ANTONIUS MIRABILIA. »

A tergo: « Illustr.mo principe et excell.mo domino Duci Medio-
» lani. » » (Cito). »

(Dépêches des Ambassadeur Milanais sur les campagnes de Charles-le-Hardi duc de Bourgogne, de 1474 a 1477 — Baron de Gingins. Paris, 1858, vol. I, pag. 67).

Accenneremo pure ad altri ospiti illustri che visitarono il Castello in quell'anno: nell'agosto chiedono di visitare i Castelli di Milano e Pavia « Johanne Franc.° Pasquanigo et Michele Navagelo gentilhomini venetiani »; nel novembre il « Rev.mo Messer Falcono (de'Sinibaldi) Ambaxat.re de la S.ta de N. S. » e il figliolo di Zacharia Barbaro: nel dicembre domanda di visitare il Castello di Lodi e di Milano « Marchantonio Moresino ambaxatore della Ill.ma Sig.ia Veneta » (Reg.i 118-120-124).

Nell'agosto viene emanato l'ordine di chiudere tutte le porte del naviglio, ad eccezione delle tre che servivano pei lavori dell'Ospedale Maggiore, della Curia e del Castello:

(1) « Gio. Galeazzo Sforza conte di Pavia ed Ermes Sforza, in età di 6 » e 7 anni, figli di Galeazzo Maria e di Bona di Savoja. »

(2) « L'anno 1475 ai 13 marzo il gran Bastardo di Borgogna giunse a Milano per andare a Napoli e qui da Galeazzo... fu ricevuto con gran magnificentia » (Corio, Edit. Padova, 1646, pag. 828).

« Magistris Intratarum extraordinariarum.
» . . . . Reliquas *(sostas)* vero omnes destrui facietis juxta man-
» data nostra, excepta ea que est Hospitalj magni Mediolani et exce-
» ptis nostris duabus quarum altera est pro usu curiæ, alia vero
» pro usu castri portæ Jovis.
» Dat. Cassani die 15 aug. MCCCLXXV — Gabriel. »
(Doc. CCLXXI. - Morbio. - *Codice-Visconteo-Sforzesco*, pagina 464).

Veniamo all'anno 1476: il Duca si trova per il capo d'anno nel Castello, come appare dalle memorie lasciate dal suo secretario Simonetta:

« 1476. - Mediolani die Primo Januarii.
» Questa matina el Signore
» ha olduto la messa in capella
» con li suoy Consiglieri feu-
» datarii et zentolhomini, dapoy
» stete uno pezo nel Saloto de
» li Scarlioni in piaceuole rasonamento con li dicti consiglieri et
» feudatari. »
(Dal *Diario manoscritto di Simonetta - Arch. di Stato)*.

Nel marzo, domanda di visitare il Castello « M.re Jacomo Gui-
» ciardini ambaxatore dela Ex.a S.ria de Firenze » come risulta da lettera ducale *(XII martii 1476* - Reg.o 125, fol. 5). Due giorni dopo il Duca, con altra lettera, minaccia una multa di 1000 ducati al Gadio e ai deputati per il ritardo nel *sollare le strate*. Nel giugno il Duca scrive circa la demolizione di un pontiletto che dava l'uscita verso la Sala aperta del Castello che guarda sulla corte della fontana (1). Questa *Sala aperta* era assai probabilmente la loggetta

(1) Di questa *Fontana* nel Castello non abbiamo potuto trovare notizia che ci possa indicare dove fosse: la troviamo menzionata solo in un altro documento della *Collezione di autografi di Famiglie Sovrane* di D. Muoni: il documento è senza data, ma essendo indirizzato al Simonetta e nominandovisi il Gadio, deve essere circa dell'epoca che trattiamo: vi si legge: « . . . .
» io ho fatto una prova de lo relevo quale io dissi volere fare per la lobia

che si apriva sul portico della Corte Ducale il quale dà accesso allo scalone. *(Vedi Tavola: Pianta primo piano).*

« Bartholomeo de Cremona super laboreriis Commissario Ge-
» nerali.

» Inteso quello ne scriue per la toa de VI del presente, del
» pontiletto che esse (esce) dal pontile sive sala aperta che guarda
» sula corte dela fontana che e meglio butarlo via che refarlo per-
» che non serve ad cosa alcuna, dicemo che siamo contento lo faci
» tor via essendo como tu ne scriue.

» Ex papiæ die X junii 1476. »

(Doc. inedito. - Arch. di Stato. Reg.° 125 *a*, fol. 157 v.°).

Nel settembre abbiamo cenno della riparazione della vôlta del sotterraneo, sotto la Sala del tesoro, riparazione già citata a pag. 38, allorchè accennammo come la parte bassa della torre sia di epoca viscontea. Ecco il documento:

(Sezione Storica Architetti — Maffeo da Como).

» dela fontana et hallo visto il Magnifico conte Gasparo, Bartholomeo de
» Cremona et etiam il spectabile Johanne *(Galasso)* Camarero.... *(omissis).*

» Fidelis.^{mus} servò Leon de Ferraria. »

« Mccccl xxiiii die XXVIIII° Septembris.

» Lista dela spexa facta per magistro mafeo da Como Inginiero
» delo nostro Ill.° Sig.e

» Prima per fare fare soto la volta delo texoro per fortifichare
» dicta volta.

» Prima dicta volta per pilastri IIII° in li
» dicti cantoni alti Braxia VI per caduno con
» li soi fundamenti largi brazia III et grossi bra-
» zia uno et onze IIII.° . . . .

» Item intra migliara VII de prete in li
» dicti pilastri et le volte de li fianchi che siano
» archi IIII.° intra anchora migliara VII de prete
» che sunno grossi brazia uno et mezo et lungi
» Brazia XXV ad computum de libre X per
» migliara, summa libras . . . . CXXV.

» Item per uno pillastro che va in mezo
» dela dicta volta chè alta braci XI con li soi
» fundamenti et si è grosso supra ogni quadro
» bracia IJ et intra migliaria IIJ et meza de
» preta, summa libras . . . . XXXV.

» Item per archi IIII.° che vano alo dicto
» pilastro de mezo zoe da cantuno a cantuno
» intra miglia VII de prete ad computum de
» libre X per caschaduno migliario et grossi li
» dicti archi brazia uno et mezo et Intrano mi-
» gliaria . . . . in li dicti archi, Summa
» libras. . . . . CV. —. —.

» Item per la spexa de li centini che vano
» ale dicte volte forniti et restarano in dicta
» monicione li dicti centini forniti summa li-
» bras . . . . 4. —. —.

» In summa libras . . . . CCCXV. —. —. »

Nello stesso mese viene fatto donazione a Petruccio de Gardea, dei provvisionati deputati alla custodia del Duca, di un pezzo di terra contiguo alle mura tra le due soste ducali del Castello, allo scopo di costruirvi una stalla per cavalli, e un orto. (Vedi *Registro Lettere Ducali, 1450-87*, fol. 152 t.° - *Archivio Civico).*

Si avvicinava intanto l'inverno e il Gadio si occupava dei lavori necessarii per il ritorno del Duca, al quale in data 3 ottobre

1476 scriveva: (docum. inedito: Bibliothèque Nationale de Paris N. 1592 fol. 87) « Ill.mo Signor mio: essendo vicina l'invernata ho
» facto veder quanto bisogna a le stamegne de le camere de V.ra Ex.a
» qui in Castello et a le camere de la Ill.ma Madona V.ra Consorte
» con le sale de sotto et di sopra del casamento nouo: attrovo che
» a provider ad quanto bisogna et che mancha a dicte stamegne
» lassando ferme quelle che son bone gli va de spexa computando
» boldinella *(bandinella)* la rexina manufactura et altre cosse lib.
» circha 130 imper. si che aviso V.ra Ex.a quanto se ha ad far che
» il tuto se hauera exequire. Me ricomando continuamente a quella.
» Datum Mediolani die III octobris 1476. »

E il Duca, ai 25 di quel mese, invia le L. 130 per fare le stamegne. *(Doc. inedito - Archivio di Stato,* Reg.° 124, fol. 78).

Dalla lettera del Gadio appare come gli alloggi del Duca Gio. Galeazzo occupassero la parte nuova della Corte Ducale attigui alla nuova Cappella. In quel mese di ottobre il Castello riceveva la visita di Mahomet Aben Mapho Ambasciatore del Soldano d'Egitto, accompagnato da un segretario e con un seguito di sette persone, il quale — dopo aver tentato colla Repubblica Veneta un accordo circa la cattura di due mercadanti egiziani e le rappresaglie fatte contro sudditi veneti — era venuto a Milano, in apparenza per presentare dei doni al Duca, in sostanza forse per trattare segretamente di interessi politici. Il Duca, che all'epoca del soggiorno in Milano dell'Ambasciatore del Soldano si era trattenuto prima a Varese, poscia a Galliate, volle che l'ambasciata avesse agio di ammirare il castello di Porta Giovia:

« Castellano arcis nostre porte Jovis et Ambroxino de Lon-
» ghagnana.
» Siamo contenti et volimo lassiate liberamente intrare in quello
» nostro castello et forteza de portæ Jovis lo ambaxatore del Soldano
» che se ritrova lì in Milano et a luy et tutta sua compagnia lo
» lassariti vedere et glilo monstrareti ad suo piacere, lassandoli in-
» trare tutti ed facendogli bona cera.
» Galliate XVII octobris 1476.
» per mandatum Jo. Ga.
» Galeaz subscripsit. »
(Reg. Miss. ducali. N. 124, fol. 66 I.)

Un'altra lettera del Gadio, del 27 novembre, ci dà dei curiosi ragguagli sul collocamento di un cervo e di un orso impagliati su di un rivellino del Castello:

« *(omissis)* ceterum avixo la V.ª Ill.ª Signoria como questa sira
» e posto suso il rivellino, da man drita del Cervo, l' orso grosso
» mandato ultimamente ho facto implire de ligname como li altri
» et facto metere de la dicta man drita del Cervo como Fidele disse
» a uno de mey maistri che V.ª Ex^tia^ cossì voleva, benche como
» per altre mie ho scripto a quella non ebbi altra littera da V.ª Sub.ª
» Glio ancora facto fare il suo coperto dissopra et innante sia messo
» suso dicto rivellino me lho facto portare a casa et a me e parso
» più grosso che quando l'era pieno de paglia. Me ricomando con-
» tinuamente ala prefata V. Ex.

» Datum Mediolani XXVII Novembris 1476.

» Servitor BARTHOLOMEUS DE CREMONA. »

(Arch. di Stato. - Piazze Forti. - Milano, C. 1.°*)*

Accenneremo pure di passaggio alle altre visite fatte sullo scorcio di quest' anno al Castello, da Mon.^e^ Martiglione ambasciatore del Re di Franza, del Nobile Santigo ambasciatore del Re Ferrando, dell' ambasciatore del Sultano e dei figli di Zacharia Barbaro gentiluomo veneziano.

Nel dicembre il duca era ritornato in città per passarvi le feste di Natale. « Venuto
» il giorno davante ala natività del figliolo
» dela Virgine (narra il Corio) e facto sera,
» Galeazo Sforza, secondo l' usanza entro
» il Castello, in una grande sala inferiore
» e dicta de li Fazoli a sono de tromba
» e stupendissimo apparato ivi venuto con
» la Bona et filioli sui, su lo focho fece
» porre il zoccho *(ceppo)* e fu portato da
» Filippo e Octaviano suoi fratelli: Sforza
» duca di Bari e Ludovico già de alcuni
» mesi passati gli haveva relegati in Fran-
» cia. Seguitavano dietro alli dui predicti
» Giovanni Francesco Palavicino, il Conte
» Giovanni Borromeo, Pietro Maria Rosso et altri feudatarii. Facta
» la collatione ognuno dal duca prese licentia. » Il giorno di Natale dopo aver ascoltato le tre messe nella Cappella si ritirò, come narra

il Corio, nella « camera pincta a colombe in campo rosso » che è quella terrena attigua alla cappella dove oggidì veggonsi numerose traccie della decorazione citata dal Corio e cioè la bianca colomba in un nembo raggiante d'oro, colla fascia portante la impresa di Bona di Savoia « *a bon droit* » Prima che calasse la notte, — quella notte che doveva esser per lui l'ultima — il Duca si divertì a far volare alcuni falconi.

All'indomani Gio. Galeazzo esciva dal Castello per recarsi ad assistere alla messa nella basilica di S. Stefano: il sopraintendente al palazzo, come narra il Ripamonti, lo aveva preceduto colla coppia regale dei sacri arredi, dovendo celebrare il vescovo di Como, Branda Castiglioni. Il duca però — riferisce Macchiavelli — esitò alquanto a recarsi a S. Stefano; anzi parve vagheggiasse per un momento l'idea di sentir messa in Castello, in quella cappella che, come vedemmo, egli aveva voluto così riccamente decorare. Ritornato però in breve al primo proposito, abbracciati i suoi figli mosse verso S. Stefano assieme all'ambasciatore del Duca di Ferrara e all'ambasciatore del Marchese di Mantova, Zaccaria de' Saggi, pisano; ma toccava appena la soglia del tempio, che cadeva esanime sotto i replicati colpi dei tre congiurati, Lampugnano, Olgiato e Visconti.

Morto Galeazzo, Cicco Simonetta fece proclamare duca il figlio Giovanni, sotto la tutela della madre Bona di Savoia. Tosto, i lavori del Castello ebbero un'altro indirizzo: non più abbellimenti decorativi, bensì preocupazioni di maggiori difese anche nel centro stesso del Castello: e per verità il giovinetto Giovanni Galeazzo aveva nemici nel seno stesso della famiglia ducale. Non erano scorse tre settimane dalla morte di Galeazzo, e il Castellano Filippo degli Eustachii presentava alla Duchessa reggente una nota de' lavori che erano necessarii per porre la Rocchetta in completo stato di difesa (1447, 12 gennaio).

La Rocchetta, si componeva ancora a quell'epoca di due corpi di fabbrica, a porticati verso l'interno, che si univano ad angolo retto colle Torre Castellana, o del Tesoro: gli altri due lati che chiudevano la corte quadrata della Rocchetta erano costituiti da due forti cortine dello spessore di più di 4 metri, in un delle quali, quella verso la città, innalzata, come vedremo fra breve sopra fondamenti dell'epoca dei Visconti, si apriva l'accesso alla Rocca. Pare

anzi che queste due grosse cortine disposte ad angolo retto non si collegassero ancora fra loro, poichè il primo provvedimento che reclama Filippo degli Eustachi si è appunto che « vorria essere » serrato de muro il mancamento unde se desia fare la torre. » E lecito supporre quindi che vi fosse il pensiero di consolidare l'angolo verso est della Rocchetta con una torre, fin dal momento che si innalzarono le cortine, e ciò conforme alle consuetudini dell'arte militare d'allora; ma la cosa non era stata mandata ad effetto. Filippo Eustachio richiedeva l'esecuzione della torre per poter mettere in diretta comunicazione la corte ducale colla Rocchetta e colla Torre rotonda: « vorria esser facta una piancheta quale va a serrare » el muro del Castello grande da quello de dicta Rocha e due » altre pianchete che vano per il socorso de dicta Rocha sopra il » Torrione de la Ghirlanda che guarda verso Porta Vercelina, e il » batiponte doue vano dicte due pianchete vorria esser coperto » perche le volte se marzisseno e dicta spesa è molto poca e de » grande fructo in guardare dicta Rocha da li malevoli de V.ª S.ª » e de lo Ill.^mo^ signore primogenito de dicta V.ª S.ª »

Per mandare ad effetto tale piano era quindi necessario completare la Rocchetta colla costruzione della torre d'angolo e di un corpo di fabbrica adossato alla cortina sud-est, il quale mettesse in diretta comunicazione le sale della Rocca e quelle della Corte ducale. Di tali lavori vennero incaricati gli ingegneri ducali Benedetto di Fiorenza e Maffeo da Como: il preventivo di tali opere portava, fra le altre, queste spese:

« Primo: per fare uno casamento in Rocha stacato
» a la muraglia de dicta Rocha daverso Sancto Spirito
» cioè computatis pietre calcina sabiono collone copi me-
» doni lignami ferramenti chiodarie ante uschj fenestre e
» magisterio, monterà in circa lir. 22.000

» Item per fornire il muro dela Rocha cioè nel can-
» tono da verso le bombardere e alzar la porta dove sono
» le bombarde e fare uno toresino suso il cantono che guar-
» derà per tuto il castello, gli intrara uno milione de pie-
» tre che costerà lir. 9 il miliaro mese in opera che sono
» in circha lir. 9.000

Da queste due spese risultano ben distinti i due lavori progettati ed eseguiti a quell'epoca: la torre *(toresino)* che doveva dominare tutto il Castello e il casamento adossato alla cortina sud-est, e precisamente quel lato della corte della Rocchetta che non

ha portico: facciamo rilevare questo in modo particolare perchè generalmente si considera questo lato della Rocchetta come il più antico per la sua apparenza, la quale può giustificare tale opinione: così il Mongeri vi intravvede « segni di una più antica rozzezza » *(Il Castello di Milano. - Arch. Stor. Lomb.,* anno XI, fasc. III, pag. 454).

Qualora non bastasse il documento succitato a dimostrare che questa parte della Rocchetta venne progettata solo nel 1477, aggiungeremo delle prove materiali: il graffito romboidale che si distende su tutto il lato che guarda verso levante si vede tuttora qua, e là, continuare anche in quella parte contro la quale venne ad adossarsi il corpo di fabbrica in questione, il quale appare così indubbiamente di costruzione posteriore. Qualcuno potrà forse osservare come, nell'enumerazione dei materiali che dovevano impiegarsi nel *Casamento* progettato, ci siano anche delle colonne *(collone)* mentre in quel lato della Rocchetta non ritroviamo quel portico che si distende sugli altri tre lati della corte. Questa mancanza si può facilmente spiegare. Il concetto primitivo era indubbiamente di fare una corte quadrata, cinta completamente da porticato; si era cominciato, come dicemmo, a costruire i due lati nord-est e sud-est, tenendo le colonne ad una distanza da m. 4.70 a m. 4.75 da asse ad asse e con una larghezza per il porticato da m. 5.80 a 5.90: e le arcate estreme, quelle che si adossavano alle due cortine, vennero fin d'allora tenute più larghe — m. 5.20 circa — il che mostra l' intenzione che queste avessero a servire per il risvolto del porticato anche per gli altri due lati della corte.

Ma nel 1477 allorchè si volle, come risulta dal documento succitato, terminare l'ala nord ovest della Rocchetta si trovò che vi era un'ostacolo alla costruzione del portico; la porta d'accesso alla Rocchetta si apriva nel mezzo del lato nord-ovest, e poichè il porticato nei due lati già ultimati era stato eretto con un numero pari di arcate — otto — così non si poteva risvoltare colle stesse proporzioni senza avere l'inconveniente che la colonna di mezzo capitasse precisamente sull'asse dell'andito d' accesso. A tale considerazione, che a nostro avviso impedì il risvolto del portico, si potrebbe aggiungere anche quella che, verso quel lato, si volessero avere delle sale terrene ad uso di corpo di guardia, per vegliare l'accesso alla Rocchetta: e così il casamento nuovo si compose al pian terreno di sale coperte da vôlte a lunette con imposte a piccoli capitelli pensili, con finestre a sesto acuto verso la corte: delle

quali sale, quella a sinistra dell'ingresso comprendeva l'ultima campata di portico, che venne così staccata dal restante, e quella a destra comunicava colla porta d'accesso alla torretta.

La torretta innalzata da Bona di Savoja sull'angolo est della Rocchetta *(toresino suso il cantono che guardera per tuto il Castello)* conteneva otto celle sovrapposte (vedi Tavola: *Torre della Rocchetta).* La cella sotterranea, sotto il *redondone,* ci permette ancora oggidì di constatare le modificazioni che vennero fatte a quell'epoca alla Rocchetta, modificazioni cui abbiamo già accennato alla pag. 16. Il fondamento della cortina viscontea *A (vedi Tavola)*, la quale era rivestita in sarizzo, era stato — al tempo di Francesco Sforza — allargato coll'aggiunta *C*, a circa m. 4.00 per avere l'uno spessore eguale alla cortina *E* Ora, volendosi nel 1477 rinforzare l'angolo est della Rocchetta con una torre a base rettangolare si cominciò col demolire la porzione *C* del rivestimento sforzesco adossato alla cortina viscontea *A* — rimettendo a nudo la parete in sarizzo che ancora oggidì si vede nel sotterraneo — e quindi si costruì il lato *D* e i due raccordi colla cortina *A* per stabilire la pianta della torretta.

Al pian terreno la torretta aveva una cella, coperta da vôlta a botte con due grossi anelli infissi l'uno al centro della vôlta l'altro al centro del pavimento: si accedeva alla cella mediante, passaggio aperto nella cortina nord-est della Rocchetta, passaggio a ponte levatojo verso la Corte ducale. La scala per accedere al sotterraneo non si è potuta rintracciare: quella per accedere ai piani superiori era disposta nella cortina nord-est della Rocchetta e conduceva fino alla quarta cella, la quale corrispondeva al piano della merlatura delle cortine. Le tre celle messe in comunicazione da detta scala erano approssimativamente eguali a quelle terrene, eccetto che la 3ª aveva luce verso nord est, anzichè verso sud est, e questo perchè all'altezza della cella 3ª nella parete sud est della Torretta vi è lo stemma Ducale, del quale veggonsi ancora oggidì le traccie, benchè sia stato mutilato. Consisteva in una grande riquadratura coronata da un frontale, nella quale riquadratura eravi lo stemma sforzesco fiancheggiato dai tizzoni coi secchielli. Sotto lo stemma, in mezzo ad un altro riquadro, eravi l'iscrizione che il Giulini potè copiare e riportare (vedi Vol. VI, pag. 625, edizione 1855): *Bona mater, et Johannes Galeaz Maria Sfortia filius Vic. Sexti Kal. Jan. An. MCCCCLXXVIII:* della quale iscrizione molte lettere sono tuttora visibili, malgrado lo scalpellamento.

Le celle quarta e quinta sono più piccole, essendochè la torretta, a partire dalla cella quarta, s'innalza isolata dalle cortine e la scaletta d'accesso alle celle dovette quindi essere disposta nella torretta stessa.

Le altre spese, preventivate da Benedetto e Maffeo da Como per i lavori della Rocchetta, riguardavano la costruzione di ponti levatoj e *pianchete* o ponticelle, di saracinesche per le torri dei burchioni, il compimento della strada coperta e della fossa: infine si voleva *impire le casse de li contraforti in rocha de giara et calcina.* (Casati - Doc. LXIII).

Nel febbraio di quell' anno la Duchessa, forse coll' intento di ingraziarsi i sudditi, ordina al Gadio (VII febb. 1477) di sollevare i cittadini del peso del carreggio (Reg° 128, fol. 67).

Nello stesso mese la duchessa ordinava per il medico un alloggio in Castello.

« Bartholomeo de Cremona

» Volemo che tu faci fare uno alloggiamento de due camare » o tre in questo nostro Castello per uso de d. Johanne de Marliano » nostro phisico, secondo che luy dira.

» Mediolani XXV feb. 1477. »

(Doc. inedito. - Arch. di Stato).

Così pure ordinava che si facesse stimare i lavori di decorazione della Cappella per poi pagare i pittori.

« Bartholomeo de Cremona Commisario super laboreriis ecc.

» Ne e facto intendere che ancora restano debitori de la spesa » altre volte facta nel ornamento de la Capella de Sancto Donato » che e in questo nostro Castello. Unde volemo non essendo estimata » la faci estimare et poy pagare como fay le altre spese de nostri » lavorerii Ex arce nostre portæ Jovis.

» Mediolani die XXVII feb. 1477. »

La quale lettera risponde forse al seguente reclamo presentato da Stefano da Fedeli, ma che manca di data:

« Ill. et Excell.^mo^ S.^re^ Espone umilemente alla S.^a^ V.^a^ il vostro » fedelissimo servitore Stefano delli Fedel depintore che ha facto certi » lavorerii in el vostro Castello de Milano videlicet la depintura » della sesta parte della capella de sotto, de co della sala verde, » quale ascende in totum ducati MLXXXXVI, l. 111, ss. 10, la quale » capella è stata extimata per mag.° Stefano delli magistri et poi » Magistro Vincentio da Foppa ed etiam per maestro Cristoforo di » Moretto et per magistro Battista da Montorfano della quale ca-

» pella lo dicto supplicante resta avere ducati LXXXVIII vel circa,
» et etiam ha fatto tutta la capella lo cielo et lo frixio della ca-
» mera della Illustr.ma Consorte de V.a S.a (stim. ducati LXXXVIII)
» et etiam ha facto lo cielo della capella, quale capella è sopra la
» soprascripta capella, quale è stata extimata due C uno e mezo, ala
» quale extimatione ha assistito D. Bartholomeo de Cremona dal
» quale esso esponente è più volte andato domandandogli la sati-
» sfactione sua inutilmente *(omissis)*. »

(Arch. di S. Fedele. - Vedi Calvi, P. IIa, pag. 248).

Si ordinarono pure alcuni mobili per Giov. Ant. Cotta e Franchino Caimo, governatori del piccolo Duca:

» Bartholomeo de Cremona comissario generali super labo-
» reriis etc.

» Volemo che incompri per uso dela Camara de domino Joan-
» neantonio Cotta et Franchino Çayme gubernatori de nuy Joanne
» Galeaz.

» P.° Cariola una
» Tabule due cum li soy trespiedi
» Banche due lunghe
» Scagni duy
» Cadrega una de Camera
» Para uno de brandonali
» Credenza una fornita
» Ex arce portæ Jovis Mediolani die XX martii 1477. »

(Doc inedito. - Arch. di Stato).

Sotto l' anno 1477 abbiamo nei documenti altre richieste di pagamenti per lavori fatti per conto del Duca: nel novembre abbiamo *Mag.° Leonardo et Compagni pictori* che chiedono ducati 75 per lavori fatti a una cappelletta fuori di Vigevano (1): nel dicembre certo *Mag.° Jacobo de busti ed alchuni altri magistri de muro et di lignami* domandano di essere pagati per lavori fatti al Castello nel 1465, 1466, 1468 e 1477 e certo Gabriele Ghiringhello vuole es-

(1) « Bartholomeo de Cremona munition. et laborer. commissario generali
» Como vederay per linclusa supp.ne de Mag.ro Leonardo et compagni
» pictori essi ne richiedono ducati settantacinque delli quali dicono restare
» nostri creditori per cagione della pictura duna capelleta che fece fare el
» quondam nostro consorte et patre fuore de Vigevano .... *(omissis)*.
» 3 nov. 1477. »

(Doc. inedito. - Arch. di Stato.

sere pagato di « certo marmuro chel dice esser brusato in questo « nostro castello. » *(Doc. inediti. - Arch. di Stato).*

Nell'anno susseguente (febb. 10) il Duca stabilisce il personale che deve sovraintendere ed amministrare il Giardino del Castello, composto da Giuliano Guascono deputato, Ambrogio da Cogliate contrascrittore, Giacomino da Lodi intendente al Naviglio, Martino de Marozzi alla cura degli animali domestici, Girardo di Besana camparo delle acque, Pedro Ranzi alla cura delle capre. *(Vedi* C. Benaglia, *Relaz. istorica del Magistrato,* pag. 79 - *Vedi Doc. LXIV* Casati).

Avvicinandosi l' epoca della cerimonia del conferimento delle insegne ducali al giovane Duca, ai 31 marzo se ne stabiliscono le norme, fra le quali noteremo le seguenti.

« *(omissis)* Tertio che el dì che se fara tale sollennitade per » obviare ad ogni inconveniente se facia una pubblica grida in la » piaza del domo et cossì in quella del Castello che non sia alcuna » persona, de qual grado et conditione se sia, che ardisca o presuma » metter mano al baldachino nè al cavallo sopra al quale sera el » nostro Ill.° Signore, se non quelli che serano deputati, sotto pena » de la forca et de cio se facia avisato el Capitano Ambrosino et » il Rosso.

(Rosmini - Vol. Docum. inediti, pag. 169).

Si stabilisce pure « Lordine de servare partendo dal Castello » per andare al Domo e così pel ritorno. » *(Rosmini*, volume cit., pag. 170).

A questo tempo si riferisce, assai probabilmente, un documento inedito, senza data, che abbiamo trovato nell' Archivio di Stato: è una raccomandazione del Gadio alla Duchessa in favore di certo Michele francese, *magistro di campane* (1).

» Ill.ª et Ex.ª Madona.

» Magistro Michele de Franza M.° da campane più di passati » tolse ad fare la campana del Rellogio del V.ro Castello de Milano » per pretio de grossi XXVIII il centenaro ad tutte sue spexe et » callo. La quale campana ſe facta buona et in tutta perfectione. » Et perchè faciendolo debitore del callo ha facto il metallo, come » vuolè la conventione facta cum luy, non solamente restaria havere, » ma restaria debitore di circha L. XXX imper. et questo è pro-

(1) Un altro documento riguardante la campana del Castello è in data 15 dicembre 1480.

» ceduto perchè il povero homo non credette chel metallo douesse
» fare tanto callo, pur considerando ha spexo molti denari delli
» suoy et essere in pigno alhostaria, parendo alla V.ª Ill.ª S.ª ad
» me pareria se gli facesse dare tanto che se potesse levare de dicta
» hostaria et andarsene a caxa. Et porto per amore de Dio che
» habia caxon de pregare Dio per la prefacta V.ª I.ª S.ª et laudar-
» sene sempre. Nondimanco la prefacta V.ª Ex.ª facia como ad
» quella pare et piace. Ad la quale continuamente me ricomando.

» E. I. V. I. Bartholomeus de Cremona. »

A quest' epoca risulta, da una lettera della Duchessa, un disaccordo fra il Benedetto Ferrini e il Gadio, il quale pare avesse modificato qualche ordine del Ferrini. La lettera della Duchessa, che riportiamo, ristabilisce e riconosce la superiorità del Gadio.

» Magistro Benedicto de florentia

» Havemo inteso quanto tu ne scrive per una tua de dì VII
» del presente, per risposta per molti tempi restamo certificati della
» divotione et fidelitate hay verso nuy et stato mio. Ma perche lo
» offitio de Bart. de Cremona e di tal natura che può riunire cas-
» sare o levare ogni spexa fusse in qualche nostri lavorerij super-
» fluia et agiongere spexa quando a luy pare bixognare, volemo che
» tu porti patientia et obedientia ad quanto per luy sera scripto e
» ordinato circa quelli lavorerii (1).... *(omissis)*

» XI Junii 1479. »

(Doc. inedito. - Arch. di Stato. - R.º 144, pag. 188).

Il Ferrini a quest' epoca presenta alla Duchessa una supplica (alla quale abbiamo accennato a pag. 82) per ottenere la cittadinanza milanese e poter così fare eredi i suoi figli dei beni immobili che avesse avuto in Milano. Ecco il documento, dal quale, come già notammo, appare il casato del Benedetto:

« Ill.ª et Ex.ª Madona.

» Habiando deliberato il vostro fidelissimo servitore M.º Bene-
» detto di ferrini da Fiorenza Ingegnero dela prelibata V.ª S.ª di
» vollere vivere et morire luy et suoy fioli alli servicii de V.ª Sig.ª
» et sotto el suo dominio, perche sono hormay ani XXI che sono ad
» questa provixione, supplica alla V.ª I. S.ª se digna per sua gratia
» speciale fargli litera de civiltate adcio che abendo il modo de

(1) Al Reg.º N. 144, fol. 60, abbiamo una lettera ducale al Ferrini — data 1479 — nella quale si parla di incanto di lavori — forse a Bellinzona — raccomandando di dare « del tutto avviso a Bartolomeo di Cremona. »

» potere acquistare qualche casa non habia ad restare, per manchamento de dicta litera, a che possa lassare qualche cosa alli dicti mey » fioli quali posseno dire havere quello bene dala prelibata V.ª S.ª » alla quale continuamente se ricomanda. »

Sullo scorcio del 1479 vediamo ricordata a Guiniforte Solario una certa somma da lui ricevuta tempo addietro, per pavimentare con lastre di marmo una sala del Castello: ecco la lettera colla quale gli viene imposto di fornire le lastre, oppure di restituire il denaro:

« Dilecte nostro. Ritrovamo che per lo Ill.^mo^ quondam signore » duca Francesco nostro socero e avo Colen.^mo^ te furono date libre mille ducento venticinque imperiali per fare matoni CCCL » di marmore per salegare una sala deliberava fare sua signoria, » che non ebe luoco per l'intervento di sua morte, e ora facendo » noi fare una sala in questo nostro castello, quale volontiera » quando avesti tu tali mattoni facti, saligaressimo dessi; si chè, » avendoli tutti o parte volemo ne li dii subito consignandoli dove » te ordinarà Bartholomeo da Cremona commissario generale de' » nostri lavorerij e munitione, e quando non gli avesti nè tuti nè » parte facti, restitueraij senza veruna exceptione tuti li denari dicti » ad Ambrosio Ferrario tesaurerio de' nostro lavorerij e munitione, » e se parte ne facto, restitueray solamente el sopra più averay, per » modo dessi se ne possiamo valere in altre nostre faccende.

» Datum Mediolani, VIIII octobris 1479.

» B. Calchus.

(A tergo) » Prudenti viro Magistro Boniforte *(Guiniforte)* de » Sollario, architecto nostro dilecto. »

Intanto, nel Castello di Porta Giovia si compivano in quell'anno, dei gravi avvenimenti politici, intimamente collegati fra loro. Cicco Simonetta — il quale, dopo la morte di Galeazzo, era divenuto il personaggio più importante del Ducato, il vero Reggente sotto la responsabilità della Duchessa Bona di Savoja — aveva saputo con provvedimenti energici e solleciti assicurare la tranquillità dello Stato: oltre ai nuovi lavori di difesa al Castello, cui accennammo, aveva concentrato attorno a Milano le forze militari, vietato il porto di armi insidiose e il girar di notte senza lanterne; aveva riorganizzato l'amministrazione coi due Consigli di Giustizia e di Stato, e messo in una posizione onorevole, ma inefficace, i due fratelli

Sforza Maria e Lodovico Maria, i soli che potevano seriamente turbare il suo potere. Ma l'ambizione di Lodovico non tardava a trar profitto di tutti i malcontenti che andavano crescendo in città per costituirne un partito avverso al segretario *forestiero* il quale aveva in mano le redini dello Stato.

Il Simonetta, che a sventare gli intrighi di quel partito aveva cominciato coll'arrestare il turbolento Donato del Conte, si trovò ben presto di fronte e in lotta cogli stessi fratelli Sforza: cosicchè fattili dal Consiglio di Stato dichiarare ribelli, potè, colle truppe che aveva fatto entrare in Castello dall'esterno, investire gli insorti e soffocare la rivolta. Lodovico venne relegato a Pisa, Sforza Maria a Bari, Ascanio a Perugia.

Come mai, in tale condizione di cose, sia avvenuto che Lodovico Maria poco dopo (7 sett. 1479) venisse segretamente introdotto nel giardino del Castello, e quindi negli appartamenti della Duchessa, e da questa e dal figlio accolto cordialmente, come riferisce Donato Bosso, la storia non ce lo spiega. Il Rosmini osserva a questo proposito: « cosa meravigliosa fu che la riconciliazione fra i Duchi di » Milano e il Duca di Bari (1) si compiè senza che Cicco Simonetta » autore ed anima per l'innanzi di tutti i consigli e di tutte le de- » liberazioni ne avesse avuto sentore o sospetto. » (Tomo III, pag. 82).

Il Bonfadini, a questo punto della storia di Milano, richiama la relazione amorosa che Bona di Savoja, malgrado l'austero motto che faceva incidere sulle sue monete, teneva con Antonio Tassino suo fidato cameriere, relazione la quale non era rimasta segreta: narra come il Simonetta, devoto alla fama e agli interessi della casa Sforzesca riuscisse ad allontanare il Tassino, malgrado l'evidente cordoglio della Duchessa; e come tale misura suscitasse, tanto in Bona che nel Tassino, l'odio verso il Simonetta: cosicchè il Tassino non avrebbe ripugnato a farsi intermediario per la riconciliazione della Duchessa con Lodovico. A questo proposito osserva come sia stato contemporaneo a questa riconciliazione il ritorno del Tassino alla Corte della Duchessa.

Che il Tassino abbia agevolato il ritorno in patria di Lodovico e degli altri fuorusciti, lo accenna anche Machiavelli, il quale a questo riguardo riferisce: « fu Antonio Tassino ferrarese che con- » fortò la Duchessa a ripatriare gli Sforzeschi, senza conferire cosa

(1) Lodovico era stato nominato Duca di Bari dopo la morte del fratello Maria, avvenuta ai 26 di luglio in Varese.

» alcuna con Messer Cecco » (Istorie fiorentine - lib. VIII): ma quello che per noi è ancora dubbio si è che il Tassino sia stato veramente obbligato dal Simonetta ad allontanarsi dalla Corte Ducale. Noi lo vedremo, dai documenti che riporteremo fra breve, allontanato in sulla fine dell' anno seguente, allorchè il Simonetta era già da quasi un anno in carcere, e stava per essere decapitato: d' altra parte l' appoggio che, come il Machiavelli riferisce, venne dato ai fuorusciti dal Tassino, dovette essere veramente efficace per la presenza di questi alla Corte ducale. Osserveremo in fine come, il fatto che la partenza o meglio fuga del Tassino da Milano avvenne nello stesso mese in cui Lodovico, colla condanna del Simonetta, consolidava il suo potere, proverebbe che, l' accordo dell'amante di Bona con Lodovico, non potesse avere quell'importanza e quelle conseguenze che il Bonfadini vi vuole riscontrare.

Il Simonetta, più che all' odio del Tassino, dovette il principio della propria rovina alle diffidenze ch'egli aveva inspirato nella sua qualità di forestiero, e all' essersi appoggiato agli elementi guelfi per tener fronte ai nobili che, in un mutamento nel Ducato, avevano delle ambizioni da soddisfare. Infatti, malgrado che l' accorto segretario avesse dimostrato reverenza e devozione a Lodovico per l'avvenuta conciliazione della Duchessa, il partito che gli era avverso tanto s' impose a Lodovico, da costringerlo, se questi non voleva perdere la posizione acquistata, a sacrificare il Simonetta: all'alba del 10 settembre 1479 questi veniva arrestato assieme al fratello Giovanni e al figlio Antonio.

Ecco la lettera colla quale la moglie di Simonetta, in quello stesso dì, implorava una mediazione presso la Duchessa in favore del marito:

« Magnifice et potens Miles et Comes mi Genere Hono-
» rande ccc.

» Habeo cum maximo dolore et lachrymis Magnificentiæ V.rae
» notitiam facere, quod Mag cus D. Cichus Symoneta vester socer, et
» maritus meus hac nocte proxima preterita in carceribus Castri
» Mediolani detentus est una cum Antonio filio meo, ac Johanne
» Symonetta cognato meo et quod tota domus nostra universis
» bonis et rebus in ea existentibus hodie fuit spoliata. Qua res
» quanto dolori mihi esse debeat V.ra potest cogitare Magnificentia.
» Sed aliud me magis atque magis turbat et majorem dolorem tri-
» buit, quod valde timeo ne fiat aliqua novitas in personas prefa-
» torum carceratorum et maxime prefacti D.ni Cichi quamvis de

» aliquo defectu aut delicto non imputetur nec imputari possit.
» Quapropter rogo Mag.tiam Vostram quantum possum et scio ut
» velit eadem V.ra M.tia intercedere apud vestrum Ill.mum et Ex.mum
» Ducem quatenus velit per suas litteras scribere Ill.ae Ducissæ nostræ
» Mediolani ut non permittat aliquid novi et mali fieri in perso-
» nas prefatorum detentorum in carceribus et quod prelibatus D.
» Dux vester dignetur etiam mittere unum suum fidum et ydoneum
» legatum ad prelibatam Duccissam qui velit suis bonis verbis et
» opera providere ne aliqua fiat novitas, et rogo M.tiam vestram ut
» velit tollere omnem moram ita quod omnia ista per me requisita
» cito expediantur, quod periculum est in mora. Hypolita vestra
» salva est apud patruum suum et Materteram suam in terra
» Modœtiæ quee bene valet iuxta casum occursum et que M.tiae ve-
» stre se recomittit. Bene valeat M.tia vestra cui me recomitto.

» Ex Mediolano die decimo mensis Septembris 1479.

» Vestra ELISABETTA VICECOMES SYMONETTA. »

(A tergo): « Magnifico et potenti Militi Domino Gaudentio
» Comiti Damazij Genero meo honorando etc. Ill.i Domini Ducis. »

I due fratelli Simonetta vennero tradotti al Castello di Pavia (1): il figlio Antonio, assieme ad Orfeo Aricano confidente del Simonetta, venne invece tradotto a Trezzo (2). Il fedel secretario di Francesco Sforza, ormai settantenne, dopo più di un anno di carcere, e dopo aver subito la tortura, venne sul rivellino del Castello di Pavia — ai 30 di ottobre 1480 — decapitato, in seguito ad un processo il quale, come bene osserva il Bonfadini, anche ai cronisti di quel tempo non sembrò molto chiaro. La moglie Elisabetta finì pazza, gli averi tutti di Cicco vennero confiscati. Nè bastava a soddisfare le vendette: la rovina di Cicco venne notificata a Luigi XI come un avvenimento di festa, e Bona osava scrivere all'indomani del supplizio del segretario, che quantunque questi meritasse i più crudeli supplizii « tamen el Capitano di Justitia, per

(1) « Castellanis Arcis Papiæ.
» Per Polo de Monza ed alcuni altri nostri provisionati vi mandemo
» per destenuti D. Cicho et Johanne Symonetta...
» Datum Mediolani, XI septembris 1479. »

(2) « In quest'hora Polo da Monza cum alcuni balestreri de Vostra sig.a
» mi ha consignato Orpheo da Ricano et Antonio Symonetta.
« Ex Castro vestro Tricii, XIIII septembris 1479.
« VERCELLINUS VICECOMES Miles ibidem Castellanus. »

» non discostarsi quantum licet da la innata nostra clementia, l'ha
» facto *onestamente* decapitare. »

'accordo di Lodovico con Bona, malgrado che il Simonetta fosse stato tolto di mezzo, non doveva durare a lungo. Lodovico ben presto sentì la necessità di staccare da Bona il figlio Giovanni Galeazzo, allo scopo di poter meglio approfittare dell'infanzia di questi per rafforzare la posizione che si era guadagnata. E qui veramente sembra che trovasse nel Tassino un ostacolo da superare: poichè l'amante di Bona, tanto aveva saputo imporsi alla Corte Ducale, che a suo arbitrio rimoveva ufficiali e magistrati a lui invisi, o contromandava ordini della più grande importanza; oltre di che, col nominare alla guardia del Castello degli spagnuoli, aveva ridotta la guarnigione più pronta ad ubbidire a lui che non al Castellano. Ora egli comprendeva troppo bene come tale sua autorità non potesse avere altro fondamento che nella prevalenza della Duchessa su Lodovico, per il che era suo interesse porre un freno, per quanto poteva, alle ambizioni di Lodovico. Al Tassino, per aver piena sicurezza di sè, non rimaneva che assicurarsi il possesso della Rocchetta, la quale, nel bel mezzo del quadrato sforzesco, costituiva una fortezza a sè, e si imponeva a tutto il rimanente del Castello. Era ancora Castellano della Rocchetta Filippo degli Eustachii, al quale Galeazzo Maria aveva fatto giurare di custodire la Rocchetta, senza cederla a nessuno, se non al figlio Gio. Galeazzo allorchè fosse stato maggiorenne. Il Tassino — che voleva sostituire il padre suo Gabriele al posto di Castellano della Rocchetta — non riuscì, nè colle preghiere, nè colle minaccie, nè cogli agguati ad imporsi a Filippo degli Eustachii, il quale venne pertanto dalla Duchessa dichiarato ribelle e confiscato nei beni.

Ma l'audacia del Tassino non doveva servire ad altro che ad agevolare la riuscita del piano meditato da Lodovico, poichè il Ca-

stellano, visto il continuo pericolo che lo minacciava, accolse il partito di ricevere in Rocca il giovine Duca, per sottrarlo alla autorità di Bona, e porre così in antagonismo la madre e il figlio.

E che il distacco di Gio. Galeazzo da Bona avesse per effetto immediato l'esautoramento della autorità di questa, lo prova il fatto che il Tassino si sentì tosto così poco sicuro da abbandonare precipitosamente la Corte Ducale per rifuggirsi in patria.

La Duchessa s'affrettava a scrivere al Duca di Ferrara, raccomandandogli il suo diletto Tassino:

« Nomine dominæ Ducissæ - Domino Duci Ferrariæ.

» Sabbato proximo passato el spectabile Messer Pallavicino, et
» Franchino Caymo Gubernatori dell'Ill.° Sig.re Duca Jo. Galeaz
» nostro fiolo et Bartholomeo Calcho secretario, redussero nella
» Rochetta di questo nostro Castello esso nostro fiolo del che è poi
» causato che lo Egregio Antonio Taxino nostro camerero s'è con-
» venuto absentare et venirsene ad Casa, il che ad nuy e dispiaciuto,
» perche sempre ne l'avemo trovato fidele et studioso del commodo
» et honore nostro. Pur ci è stato necessario adaptarne alla con-
» ditione de tempi et alla voluntate delle più parte. Ma perche non
» ne scordaremo mai la fede et devotione sua et non mancho l'ha-
» varemo caro sì presso V.a S.a che qua, lo raccomandiamo ad quella
» quanto più efficacemente possemo, pregandola si digni per nostro
» amore demonstrare che l'ha caro, certificando V.a S.a che, omne
» bene, honore et grate demonstratione che gli farà così verso luy
» como suo patre et tutti li altri suoi et loro cose, le reputaremo
» facte ad nuy propry et ne resteremo obligata ad V.a S.a verso la
» quale ardiremo dire che se uno signore po havere obligo verso
» soy subditi è anche lui obligato a far bene e havere caro esso An-
» tonio et li sui, perchè sopra omne altra cosa era desyderoso et
» afficionato al bene et honore de V.a S.a

» Mediolani, 10 octobris 1480. »

Al tempo stesso il Tassino, appena riparato in Ferrara, s'affrettava a reclamare il suo salario e alcuni oggetti che aveva lasciato in Castello, raccomandandosi alla Duchessa:

« Spectabili tamquam Frater Carissimo.

» Son certo habiati inteso del mio giungere qua a dì 13 di
» questo a salvamento, però non dirò altro. Preghovi vegiate in-
» travenire (sic) che sono quelli che hano havuto le giornie de noy
» famigli e la mia divixa che son nelle mane segondo mi è dicto
» de quelli del Sig.re Lodovico et schoderle per quello potiti el più
» presto sia possibile veddere di mandarmile.

» Item parlare a Magistro Ambroxo da Roxa o vero cum lo
» Ferrarese ragazo del signor Lodovico et dimandarli la mia boita
» cum petini d'avolio, uno aghuciaro de argento et molte altre cosse
» li lassò in salvo Girolamo mio canzellere et mandarmile.

» Item dire a Marchino d'Abia che vi volia dare quello mio pa-
» ramento de altare et dandovilo avixati che ve dirò quello ne ha-
» veti a fare, etc, et vediti sel capitasse a potere trovare il mio su-
» gello haria caro de reaverlo, et pregovi spesso me rachomandati
» a la Ex.ª de Madona et tenerla più consolata sia possibile. Item
» racchomandatione ad Elena vostra Consorte et a tutte quelle altre
» done et al Magn.º Conte Piero e Madona Contesa et a tutti quilli
» altri Cortixani.

» Ferrariæ, 14 octobris 1480.

» Antonius Taxinus. »

Intanto Lodovico non tardava ad assicurarsi, con giuramento di fedeltà, le truppe del Castello:

« MCCCCLXXX die XVI octobris.

» Constituti li infrascripti provixionati deputati alla guardia de
» la pontesela seu piancheta in el Castello de porta Zobia de Milano
» inante alli Ill. S. Filippo Maria, Ludovico Maria Sf. duca de baro
» vesconti: et Roberto de Sanseverino capitano generale et tutti tre
» governatori de lo Ill.mo S.re Joanne Galeaz Duca di Milano, li quali
» receueno ad nome et instantia del p.to S. Duca, hanno zurato et
» zurano sopra uno missale..... » *(Doc. inedito - Arch. di Stato).*

Così pure a riguardo della Duchessa si prendevano tosto tutte le precauzioni perchè non avesse a continuare qualsiasi relazione col Tassino: e ai famigliari della Corte Ducale si imponeva il seguente giuramento:

« Philippus de Rippa, Parmesanus Stapherius, Taddeus de Sep-
» timo, Georgius de Cisate, Morus, Magister Griffo, Jo. Georgius del
» Mayno, Aloysius Bechetto.

» Juraverunt ante scripti in manibus Magnifici D. Bartholomei
» Chalci Ducalis Secretarii quod non accedent ad Ill.mam Dominum
» Ducissam nec venient in arcem Portæ Jovis nec ad prefatam
» Ill.mam D.nam mittent aliquod scriptum, cum juramento si con-
» trafecerint capite se plectendo sciant. Similiterque iuraverunt Jo.
» Georgius de Mayno et Aloysius Bechettus ac D.nus Ambrosius
» Grifus promisit in manu Ill.mi D. nostri Ducis Mediolani.

» Ultimo octobris 1480. »

I maneggi del Tassino, le sue pressioni sopra Filippo degli

Eustachii, e il colpo di mano col quale Gio. Galeazzo si ridusse nella Rocchetta sono descritti nella seguente lettera Ducale:

« Carolo Vicecomiti *(Carlo Trotti Visconte)* — Mediolani X
» novembris 1480.

» Johannes Galeaz Maria Sfortia, ecc.

» *(Omissis)* Era venuto Antonio Taxino in tanto credito et
» auctorità in questo stato che si aveva tolto logiamento dentro la
» secunda guardia de questo nostro Castello nella quale la Ex.[tia]
» de Madona et noi dimoravamo, et si havea pigliato arbitrio de
» commandare ad secretary di renovare oficiali et magistrati di re-
» vocare ordinatione maximi ponderis delli Illustri nostri governa-
» tori et delli spectabili nostri consiglieri. Preterea haveva reducto
» li Capitani et compagni della prima et secunda guardia di questo
» Castello in modo ch'erano più ad sua obedientia che del Castel-
» lano, maxime per haverli lui posti de molti spagnoli quali ad
» omne suo minimo cigno havriano commesso caduno mancamento.
» La nocte esso teneva nella sua guardia di molti family et satte-
» liti et li nostri tutti alle tre ore al sono d'un tamburino faceva
» uscire et restava in nostra compagnia uno delli Governatori con
» doi soli Camarieri. Ad scrivere tutti li suoi temerary et bestiali
» deportamenti nimis longum esset ae superfluum: ma per venire
» alla conclusione più importante parendoli havere reducto le cose
» al suo desordinato appetito, et restarli lo impedimento di questa
» Rocha, quale como sai da legge a tutto il resto del Castello, fino
» questo Jugno prossimo temptò et per la via de l'Ex.[a] de Madonna
» voler dicta Rocha per mettergli Gabriele suo patre: per la qual
» cosa il Castellano dopo, continuamente et non uscendo mai di
» rocha stete più accorto del solito con tenere levati li ponti della
» Rocha delli quali alchuni solevano stare bassi et con fare le
» guardie con quanta diligentia era possibile: fece etiam dire alla
» prefata Madonna che non lassasse persuadersi di fare novità al-
» cuna in dicta rocha perchè non gli reusciria et la cagione era che
» haveva dall'Ill.° signore quondam nostro patre obligo con jura-
» mento di non assignarla a persona vivente se non ad noi quando
» saressimo di età perfecta. Intesa la volontà et obligo del Castel-
» lano la cosa allora fu posta in silenzio per alcun mese et perse-
» verando il Castellano nella guardia predicta de quattro dì ante
» la nostra reductione, la Ex.[a] di Madonna per le importunità ed
» instantie del Taxino ogni dì mandava Zohanne Botta al Castel-
» lano ad confortarlo che rassegnasse la Rocha a sua Excell.[a] usan-

» doli di molte et ample proferte: ma trovandosi il Castellano qual
» è Philippo Eustachio antico servitore di casa nostra perseverare
» ogni dì con maggiore constantia ad non renunziare la Rocha, se
» devenette alla comminatione de pubblicarlo per ribelle et confi-
» scare tutti li soi beni.

» Ne ancora per questo cessando il Castellano del debito et suo
» firmo proposito, il Taxino nella sala grande ch'era presso la sua
» camera nella secunda guardia del Castello, cominciò fare ordinare
» logiamento per molti provisionati per tendere insidie secondo se
» stima al Castellano et per vedere de furarli la Rocha. Per tutte
» queste cose vedendo el spectabile Mess. Palavicino ex Marchio-
» nibus Palavicinis nostro governatore et similiter dicto Castellano
» l'evidentissimo ed instante periculo nel quale eramo, maxime af-
» frontandosi una piccola suspitione del patre de esso Antonio quale
» pochi di inante andando per lo nostro dominio ad far monstra
» de zente d'arme contro nostri ordini s'è trasferito ad Crema ed
» ebbe parlamenti secreti cum li nostri emuli, secretamente ambi-
» doi se intesero insieme ad fare ogni provisione necessaria per la
» salveza nostra et consultato ben fra loro la cosa, non essendoli
» altro rimedio, ne parendoli più poter differire tanto periculo, alli
» sette del passato, captando l'hora nella quale quasi tutti li nostri
» erano andati ad disnare, ce redussero in rocha per la piancheta
» che responde nella seconda guardia dove lozavamo (1). Reducti in
» Rocha, statim facessimo domandare Bartholomeo da Chalco no-
» stro segretario, deinde mandassimo per li Ambaxatori della Sere-
» nissima Liga Italica quali inteso la cagione de tale movimento
» tutti li evidentissimi pericoli della persona et stato nostro, appro-
» barono questa nostra reductione la quale per dicti ambaxatori
» facessimo statim intendere alla Ex.ª de Madonna noi essere de-
» venuti ad questo acto ad niuna diminutione del honore et repu-
» tatione soa, perchè nostro firmo proposito et voluntà immutabile
» era tenirla et riverirla finche duraria la vita non solum in Matrem
» ma in Madonna come era el debito nostro. »

Pur ostentando questa devozione filiale, Gio. Galeazzo — o, per meglio dire, il suo tutore Lodovico — s'affrettava ad imporre a Bona di Savoja una serie di condizioni colle quali si annullava ogni

(1) Vedi nella Tavola: *Torretta della Rocchetta* le due ponticelle che mettevano in comunicazione la Rocchetta colla Corte Ducale, una a piano terreno, l'altra all'altezza delle cortine della Corte Ducale.

autorità di questa: condizioni che sono descritte nel seguente decreto:

« Dux Mediolani.

» Per conservatione et stabilimento della dignità reputatione
» quiete et bene dell'Ill.ª Madonna nostra madre et de noi Duca
» Johan Galeaz, nostri subditi et de tuto el stato nostro, delle
» quale cose come ne convene semo studiosissimi et desiderosi reche-
» demo che la prefecta nostra Ill.ª Madona Matre quale come optimo
» et obsequientissimo fiolo che li siamo et volemo sempre essere la
» amamo et observamo, cordialmente condescenda et conceda cum
» effecto le infrascripte cose.

» Primo perchè s'intende imo è notorio la Ill.ª Signora Mo-
» donna ha preso non piccola molestia della venuta et stantia
» nostra nella Rocha di Porta Zobia de Milano et che questo lei
» imputa ali spectabili Mess. Pallavicino et Philippo Eustachio e
» fratelli Castellani d'essa nostra Rocha et etiam che gli sia reduto
» Bartolomeo de Calcho suo segretario, se richiede che vostra
» Ill.ª S. per sue lettere sottoscripte di propria mano, et per publico
» et autentico istrumento declari, giuri, et prometa havere deposto et
» cussi cum effecto depona et remetta omne rancore odio et mali-
» volentia havesse per dicta cagione conceputo nell' animo suo
» contro esso governatore, Secretario, Castellano et fratelli et che la
» prefata V. Ill.ª S. non cercarà nè tentarà in alcuno tempo fargli
» nè far fare ne etiam consentire per alcuno modo directo o indirecto
» ad alcuna jactura damno et periculo delle loro persone et robe
» nè alla diminutione delli honori, officij, dignitate et altre como-
» ditate non solamente sue ma de qualunca di suoy, acceptando in
» sue bone gratie la prefata V. Ill.ª S. li nominati Governatori,
» Secretario, Castellano et fratelli.

» Ancora che V. Ill.ª S. resti contenta come già ha promesso che
» la stantia et residentia nostra la faciamo continuamente nella
» nostra Rocha de porta Zobia.

» Ancora che omne volta ne accaderà venire dalla prefata V.
» Ill.ª S. che quella senza alcuno impedimento ne laxerà, pro
» arbitrio nostro, liberamente ritornare in Rocha et perchè alcune
» volte in questo se poteria usare qualche difficultate per V. S.
» volemo per maggiore cautione che il tempo ne accadera stare
» fora de dicta rocha stagha in essa Rocha in possanza del nostro
» Castellano lo Ill.° Signor Ludovico nostro barba e lo Ill. sig. Roberto
» da Sanseverino come hano promesso farano et chi altri a noi

» parerà de li Consiglieri et Cortesani de V. Ill.ª S. li quali non
» siano par alcuno modo laxati uscire de rocha insino tanto noi
» non saremo ritornati in quella.

» Ancora che le guardie de lo Pontexello de mezo dove e
» deputato Moschino de Abiate sii data al Castellano della Rocha
» cum lo numero de li Conpagni consueto che li possa deputare
» cum suo fratello o altro suo fidato et de noi per modo che lui
» haby in sua possanza l'una e l'altra fortezza.

» Ancora che li provixionati Spagnuoli sonno alla guardia di
» questo nostro Castello siano remosti et posti altrettanti fideli
» delli provisionati erano in Castelleto de Genoa nè si possino
» acceptare di nuovo nè adjungere pagi ne cassare se non di vo-
» lontà di prefata Madona et Nuy.

» Ancora che Ambrosino di Longagnano Capitaneo generale
» delle fanterie e della Guardia de questo Castello tenga la clave
» preso de se del portello della porta grande de questo Castello.

» Ancora che esso Ambrosino nè li altri Capitanei non possano
» removere cassare minuire scrivere nè remettere compagni alcuni
» dalla Guardia di questo nostro Castello nè di Corte senza lettere
» o bolletino vostro che siy cum la Corniola della Ill.ª Madonna
» nostra matre et sottoscripto de nostra propria mano.

» Ancora che Gabriele, Antonio Taxino nè altri sui fratelli
» possano abitare nel dominio nostro di qui a X anni. (1)

» Ancora che li prefacti Ill.ⁱ Governatori et Consiglieri del Stato
» nostro insieme cum la Ill.ª Madonna nostra matre promettano
» et giurino de observare ed fare observare inviolatamente tutti
» gli soprascripti capituli ad unguem. »

(1) Malgrado che il Tassino si fosse allontanato dal Ducato, malgrado che, con lettera 14 sett. 1480, protestasse la sua innocenza e devozione verso il Duca Gio. Galeazzo, Lodovico non si acquietò a suo riguardo e lo fece tener d'occhio continuamente, senza rinunciare alla speranza di rendersene padrone. Un anno dopo — 27 settembre 1481 — invita Cesare Porro a recarsi dal Duca di Ferrara per pregarlo « a farce dono del pref.to Antonio » Taxino » del quale dà quegli indizii che sono a sua notizia: « Taxinus » erat in domo Aloysii Ruffini in Ferrara. Dominus Antonyus habuit col- » loquium cum eo secreta voce, in ea domo latitabat indutus more tento- » rio, cum barba prolixa. » (Rosmini, vol. IV, pag. 186).

Anche sei anni dopo il Duca si interessava al Tassino: il Branda, vescovo di Como, gli scrive (1 maggio 1487) da Roma « essere giunto a » Venetia Antonio Taxino uomo multo, ut scribebet, fidato ad epsi sviceri, » etc. » (Rosmini, vol. IV, pag. 186).

(Carlo de' Rosmini. — *Dell' Istoria intorno alle Militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno.* Milano, 1815. Vol. 2 — Docum. inediti)

La Duchessa Bona dovette piegare il capo e, come aveva, ai 17 di ottobre, decretato di confermare nella carica di Castellano di Porta Giovia Filippo degli Eustachii ch'ella aveva già dichiarato ribelle e confiscato, così dovette sottoscrivere quelle condizioni che la spogliavano d'ogni autorità. Abbandonata dal Tassino, staccata dal figlio, circondata da uomini ch'ella aveva osteggiato quanto aveva potuto, il soggiorno del Castello non poteva serbare attrattiva alcuna per lei: cosicchè Bona non tardò a manifestare il fermo proposito di abbandonare il Ducato. In una lettera di Gio. Galeazzo — in data 1.° novembre 1480 — è detto che la Duchessa vuole andare a tutti i costi in Piemonte « ascendaria per le finestre, veneria innante li ponti, se amazaria. » Lodovico cercò di calmarla, offrendogli la residenza del Castello di Abbiategrasso, venticinque mila ducati di pensione, più di cinquantamila ducati in gioie — da restituirsi però, alla di lei morte, al Tesoro Ducale — oltre a un dono di diecimila ducati. La Duchessa accettò le offerte, rinunziando formalmente alla tutela del figlio, quindi partì: giunta ad Abbiategrasso mostrò il proposito di riparare in Piemonte; ma le vive istanze del figlio, in apparenza, in sostanza un ordine di Lodovico l'obbligò al soggiorno di Abbiategrasso (1). Così terminava

(1) Che Lodovico la tenesse come prigioniera appare da una lettera che Bona di Savoja scrisse a M. de Bouchage (Lib. R. MSS., Vol. N. 8447 a c. 16 collect. M. de Bethune), dove si legge:

« . . . . . Nui se trovamo presonera et priva de nostra libertate, mal» tractata et oltragiata da questo iniquo et perfido sig. Ludovico... »

E quindi invoca la protezione del Re « perchè altramente nuy, nostri » fioli et questo nostro stato è per andare in perditione per el male por» tamento et tristo governamento d'esso signore Lodovico.

» Castro Abiate, 12 maggio 1482.

» Bona duchesa de Milano manu propria. »

Il Rosmini, nel libro XIII della sua *Storia di Milano*, narra le ultime vicende della Duchessa Bona: noi le riassumeremo, completandole coi documenti che vennero alla luce posteriormente, in seguito alle ricerche di San Tommaso Felice (*Notizie intorno alla vita di Bona di Savoja.* Torino, 1838). Dopo una breve assenza dal Ducato, Bona vi ritorna in seguito ai buoni ufficii di Luigi XI re di Francia: resta nel Ducato fino al 1491, alla quale epoca vuole nuovamente partire, ma Lodovico riesce a rattenerla: nel

questa vera rivoluzione di palazzo che aperse a Lodovico la via per giungere alla Corona Ducale. Le opere di difesa colle quali la Duchessa Bona aveva agguerrito la Rocchetta per difendersi dai nemici esterni, dovevano servire alla sua rovina; e il Castello, innalzato con tanti sacrifizii per la difesa della dinastia Sforzesca, doveva, prima ancora di subire un attacco esterno, servire a procacciare a questa il primo tracollo.

Scarsissime sono le notizie riguardo ai lavori del Castello nei primi tempi della prevalenza di Lodovico Sforza; le costruzioni murarie ormai erano a buon punto e, nel loro complesso, non richiedevano urgenti provvedimenti: d'altra parte, nei primi tempi del suo potere, Lodovico doveva avere ben altro per il capo che continuare la parte decorativa, così largamente iniziata, come vedemmo, da Galeazzo Maria. Il Gadio, che a quest'epoca doveva essere vecchio assai, raramente appare ancora, qua e là, nei documenti nell'anno 1481 (Vedi *Reg. Duc*, N. 152 fogli 150, 221, 275 - N. 153 fogli 173, 249). Non era ormai in grado di attendere a tutti i lavori del Castello, e forse gli altri *inzigneri* se ne approfittavano per fare a modo loro: ciò si può dedurre da una lettera ducale colla quale si richiama il Gadio ad attenersi agli ordini superiori:

« Egregio viro Bartholomeo cremonensi commissario generali
» super munitionibus et laborerijs nostris dilecto:
» Bartholomeo. Perchè Intendiamo se fano in questo nostro
» Castello molti laborerij per comissione de altri che de nui, ti

1493 è ammalata. L'anno susseguente appare successivamente ad Abbiategrasso, Vigevano, Milano: nel 1495, dopo la morte del figlio, passava in Francia, contrariamente a quanto afferma Pompeo Litta, che scrisse essere Bona morta nel 1494: si hanno lettere di Bona al Moro in data 7 e 14 dicembre 1497. Dopo tale data nessuna altra traccia. Forse ad Amboise, forse a Lione o a Moline finì la burrascosa esistenza questa donna la quale malgrado i suoi errori, dopo la fine miseranda del marito e dell'unico figlio, e gli odii che si esercitarono su di lei, finisce per destare un sentimento di compassione. Chi sa se il destino sarebbe stato verso di lei meno crudele se la virtuosa donna — come la chiama Shakespeare nell'*Arrigo VI* — fosse passata a nozze con Odoardo Re d'Inghilterra.

» comandiamo, per quanto hay cara la gratia nostra, tu non faci
» fare laborerij in dicto Castello da qui in ante senza comissione
» nostra signata per Bartholomeo Calcho meo Secretario. »
(Vedi: Canetta, *Arch. Stor. Lomb*, Anno X, pag. 378).

avori di poca importanza — per la maggior parte riparazioni ed adattamenti — compiuti o progettati nel 1480, sono accennati nella seguente nota (Vedi: Canetta, *Archivio Storico Lombardo*, 1883, pag. 374 e seguenti).

« Mccccl xxx die XXVII
» Junii.

» Infrascripti sonno li la-
» vorerii exordinarii facti et che se hanno ad fare de Commissione
» ducale nel Castello de porta Zobia et fuora desso Castello in di-
» versi luoci ducali lanno presente, per il quali non è facta alchuna
» provixione de dinari ne de assignationi, ut infra videlicet.

» Primo per fare la caxa dove habita
» Christoforo de Montechio atachata al Muro
» castellano verso la piaza contigua alla guar-
» dia della porta denanze che monta compu-
» tata ogni spexa in summa . . . . . Libre 350. s.^{i} — d.^{i} —.

» Item per fare uno destro nella Ligniera
» per uxo della caxa del Ill.^{o} Signore Lodo-
» vicho in summa . . . . » 70. —. —.

» Item per fornire la habitatione de do-
» mino Christoforo de cambiago et de do-
» mino Bartholameo de Chalco per separare
» luno dalaltro in summa . . . . . . » 200. —. —.

» Item per voltare la Sala aperta verso
» el zardino del Ill.^{o} Sig.^{e} Lodovicho et con-
» zare esso zardino in summa, omnibus com-
» putatis circha . . . . » 500. —. —.

» Item per uno Camerino facto nella
» Camera de d.º Aluysio de terzago in sum-
» ma circha . . . . Libre 20. s.^{i}—. d.^{i}—.

» Item per una ferrata quale va facta
» alla fenestra della Camera in Castello so-
» pra landito della pianchetta per la quale se
» va in ghirlanda (1) contigua alla dispensa
» del Signore, per fare che li dinari quali
» si tengono in dicta Camera per Aluysio
» de petrasancta sieno sicuri, in summa cir-
» cha . . . . » 20. —. —.

» Item per conzare la Cuxina della Ex-
» cell.ª de Madonna, la dispensa et serrare
» el zardino per modo che non sia veduta
» da chi non gli sia dentro in summa cir-
» cha . . . . » 800. —. —.

» Item per buttare la Camera de domino
» Christoforo de soncino et riconzarne una
» più bassa per esso domino Christoforo et
» per farne una altra per li Credenzeri del
» Signore Marchese contigua alla terraza. » 200. —. —.

» Item per fare uno logiamento de asse
» nella Sala dela balla per lo logiamento de
» compagni per levarli fuora delle Camere
» dove sono facte la Cuxina et Speziarie du-
» cali in summa. . . . . » 80. —. —.

» Item per fare la Cuxina, la dicta Spe-
» ziaria et adaptare il logiamento del Capi-
» tanio Marchyno in summa computata la
» spexa del pozo facto nel cortile circha . » 400. —. —.

» Item per diversi lavori facti nella sala
» de scarlioni per diverse feste facte, maxime
» per la representatione de Abraam in sum-
» ma. . . . . » 100. —. —.

» Item per conzadura de ponti, pian-
» chette, ricoperture de techiami et ante de

(1) Si tratta della ponticella levatoja che comunicava col Revellino N (V. *Pianta Generale*) e per la quale si passava alla cortina o *ghirlanda* che inviluppava la Corte Ducale e la Rocchetta verso la campagna.

» porte in summa computata la ferratura de
» dicti ponti quali si hanno ad ferrare de
» presente circha. . . . . Libre 900. s.i —. d.i —.

» Item per reconzare li Luoci dove sonno
» misse le Munitione de Victualie in Rocha
» in summa circha. . . . . » 100. —. —.

» Item per diversi Lavori facti nella Caxa
» che se teneva per la Contessa di torelli (1)
» quali non se nominano perchè saria troppo
» longho in summa . . . . » 500. —. —.

» Item per diverse spexe facte in Castello
» in diversi luoci et per lectere, banche,
» scagni, et altre diverse cose in summa cir-
» cha. . . . . » 600. —. —.

» Item per li lavori facti et che se hanno
» ad fare in le caxe donate al poetono (?) et
» a donato credenzero in summa circha . » 400. —. —.

» Item per diversi lavori facti nella
» Corte del Aringho, alla Rocheta de porta
» vercelina et ad altre porte de Milano in
» summa circha . . . . » 100. —. —.

» Summa Summarum . . . . . . Libre 4340 s.i — d.i —. »

Troviamo a quest' epoca un altro ingegnere ai lavori del Castello, Mag.ro Antonio da S. Ambrogio, come risulta dalla seguente lettera ducale:

« Dux M.li Rev. Per il legnamo quale nouamente havemo or-
» dinato che Magistro Antonio de S.to Ambrosio ingignero facia con-
» dure dal barcho nostro de Pauia qua sopra li nostri lauorerij fa-
» cemo fare in questa nostra Rocha de porta Zobia, volemo et per
» questa nostra commandiamo ad cadauno nostro officiale et sub-
» dito che circa la conducta desso legname prestino al Mag.ro An-
» tonio ogni adjuto et fauore expediente: ac etiam gli prouedano

(1) Lucia Marliani, moglie di Ambrogio dei Reverti, ch' era stata l' amante di Galeazzo Maria, da questi straordinariamente favorita con donazioni e privilegi (V. Doc. II al libro XII *Storia di Milano* di Rosmini, vol. IV, pagina 108 e segg.).

» de tuti queli carri homi Nave et de ogni altra cosa expediente et
» necessaria ad condure di esso legnamo: et ad ogni requisitione
» del dicto Mag.ro Antonio siano prompti et apparecchiati ad fare
» quanto per esso gli sera ordinato non manchando in cio per
» quanto hanno cara la gratia nostra: et perchè alcuno non habia
» cagione di dolerse di noi hauemo ordinato al dicto Magistro An-
» tonio satisfa ognuno de la sua debita mercede et pretio honesto.
» Datum Mediolani die XXVIIII Martij 1481.

» B. CHALCUS. »

Nel 1482, il Gadio è menzionato come perito di un terreno privato adiacente alla dimora ducale (*Arch. di Stato* - Vedi Calvi, *Op. cit.*, Parte II, 54).

Nello stesso anno, Lodovico nominava Costanzo Sforza a comandante dell' esercito, governatore luogotenente del Duca di Milano (Canestrini, *Arch. Stor. Ital.*, Tomo XV, pag. 227).

Sotto la data 1482, troviamo pure in uno dei Codici Sforzeschi della Biblioteca Nazionale di Parigi, una raccolta di epigrammi latini, destinati ad esser collocati sul piedistallo della statua equestre di Francesco Sforza, che — come già dicemmo a pag. 130 — si voleva, fin dal 1473, innalzare « in qualche parte del Castello di Milano. » Parte degli epigrammi sono in elogio di Francesco Sforza, anzi alcuni fanno parlare lo stesso Sforza, come il primo:

Ego sum ille Franciscus Sforcia vocatus
Qui militaris atque civilis rei
Scientia tantas brevi paravi opes
. . . .

oppure il terzo:

. . . .
Namque rogo gens terra remoti cui non sit
Nomen meum notissimum.

Altri accennano come la statua sia eretta dalla pietà del figlio Lodovico.

Statuam vides Francisci Sforcia: hanc mihi
Lodovicus erexit pius natus meus
. . . . (N. 2)

oppure:

. . . . . . *Ludovicus hanc equestrem*
Erexit statuam . . . . (N. 4)

e

Ut desiderium vulgi solarer, equestrem
Hic Ludovice tue me statuare manum (N. 8)

Altri epigrammi invece riguardano il merito della statua — in bronzo dorato, *hec auro statua collita plurimo* — e ne parlano con termini di elogio tali, da farci ritenere siano stati scritti dinnanzi ad un'opera d'arte già terminata. Anche lasciando a parte gli elogi pomposi secondo i quali la statua era venuta dal cielo,

Et nos hanc statuam cœlo venisse putam
. . . . (N. 12)

oppure:

Mars frater, Pallasque soror celestibus astris
Hanc statuam manibus composuere suis....

vi sono gli elogi diretti all'artista che viene paragonato ai sommi artefici dell'antichità, con quelle frasi interrogative che vediamo più di una volta usate a quell'epoca: (1)

Num Scopas fecit statuam hanc equestrem
Num Polycletus? Phidiasve? num tu
Hanc Miro? Lysippeve condidisti?
Num simul omnes. (N. 9)

(*Doc. inediti - Bibl. Nation. Paris - Italiens* - N.° 1592, folio 168).

Eppure i documenti non ricordano che nel 1482 si lavorasse ad una statua equestre di Francesco Sforza: il Vinci, che venne incaricato dell'opera da Lodovico il Moro, non era in Milano prima

(1) Lodovico Eliano, rivale di Fausto Andrellini poeta laureato di Luigi XII, per la statua equestre di questi che trovavasi sulla porta d'ingresso del Castello di Blois, aveva scritto un epigramma nel quale si leggeva:

Quis fecit? Phidias qui posuere?

(*Archives de l'art francais*, XII° année, 2° serie, Vol. II, pag. 219).

Un altro esempio, posteriore, si legge sotto la statua di S. Bartolomeo opera di Marco d'Agrate, che trovasi nel nostro Duomo.

di quell'anno (1) e non poteva aver già iniziato il suo colosso al quale lavorò per ben sedici anni: si deve quindi venire alla conclusione che gli epigrammi siano stati scritti allorchè Lodovico erasi deciso a commettere la statua equestre del padre suo, nel qual caso gli elogi riportati sarebbero prematuri, o, se diretti già all'artista prescelto, Leonardo, mostrerebbero che sull'opera d'arte che da lui si attendeva, era già grande l'aspettativa e la fiducia pubblica.

Le notizie sul Castello sono ancora scarse pel successivo anno 1483: abbiamo ancora un'altra lettera ducale, in data 12 marzo, l'ultima indirizzata al Gadio che riguardi i lavori del Castello: (2)

« Bartolomeo da Cremona: Siamo contenti et volemo che tu » fatii agrandire il Balcono de la speciaria del Ill. S.re m. Ludovico » nostro barba in questo nostro Castello con farli le ante necessa» rie secundo te ordinara Danesio suo speciario.

» Datum Mediolani, die XII Martii 1483. »

(Docum. inedito. - Arch. di Stato, Reg.° 157, fol. 133 r.°).

Nel 1485 Lodovico il Moro — signore di fatto, benchè non portasse il titolo di Duca, e si accontentasse di mettere sulle monete e negli atti, dopo il nome del nipote Gio. Galeazzo, le parole *Ludovico patruo regnante* — provvede già a sistemare la amministrazione della casa Ducale, togliendo certi abusi e certe irregolarità nelle spese. Da una lista: « Instructio egregii militis et no-

(1) La venuta in Milano del Vinci — non precisata da nessun documento o memoria — è ammessa verso il 1482, non prima; vedi a questo proposito Calvi, *Leonardo da Vinci*, pag. 15 e segg.

(2) Vi sono, dopo questa, altre lettere ducali dirette al Gadio — 24 aprile, 18 novembre, 24 dicembre 1483 — ma riguardanti l'invio di munizioni da guerra: a partire dal 1484 gli ordini per la spedizione delle munizioni sono diretti ad Ambrosino Ferrario e Filippo Corio: la morte quindi del Gadio si deve ritenere avvenuta verso il principio del 1484. In questo senso va rettificata l'asserzione del Mongeri che « il Gadio nel 1490 travedesi appena un momento affranto dagli anni. » (*Arch. Stor. Lomb.*, Anno XI, fascicolo 3, pag. 450) Questo architetto, che fu al servizio dei Duca di Milano per un periodo di quasi mezzo secolo, coprendo per lungo tempo, lodevolmente e coscienziosamente la carica importantissima di commissario generale, merita di essere ricordato in una delle vie, che, nell'occasione dei nuovi quartieri, si traccieranno nelle vicinanze del Castello.

» bilium virorum P. Piceti de Cremona, Francisci Gamberanæ se-
» scalcorum nostrorum et Mathei de Castelatio expenditionis gene-
» ralis anni 1486 » ricaviamo qualche notizia riguardante l'interno del Castello.

» . . . . Item che ne la dispensa nostra non gli lassi mangiare
» ne altrimenti praticare se non quelli officiali gli sono deputati et
» el medesimo diremo ne la credenza et canepa.

» Item che in dicta cusina non si tenga se non tanti cochi
» quanti sono el bisogno, cioè quattro cochi, quattro sotticochi e
» due scottini come vi habbiamo mandato in nota ne la dicta lista
» de le boche de casa nostra eligendo voi quelli che saranno più
» al proposito et al resto darete licentia. »

E così pure si parla dei *caneparii* e si ordina « che se tenia la
» rasone del *furno* per uno deputato a quello per far fare el pane
» in casa, quale habia a monstrare la rasone alli D.ni Sescalchi et
» chi aparirà al Signore. » (Vedi G. Porro, *Arch. Stor. Lombardo,* 31 marzo 1879, pag. 110 e segg.)

Colla data 19 dicembre 1486 trovasi nell'Archivio Sforzesco della Biblioteca Nazionale di Parigi un documento riguardante il deposito fatto presso il castellano Filippo delli Eustachi — per parte di certo Ruffino de Murris, tesoriere del Duca Carlo di Savoja — di una croce d'oro a gemme, il quale deposito venne fatto a garanzia di lire sedicimila versate da Lodovico Cagnola al detto Ruffino: si tratta quindi di un prestito contratto dal Duca di Savoia.

« Nos philippus de heustachio miles Illustrissimi et excellen-
» tissimi principis domini Johannis Galeatii marie Sfortie viceco-
» mitis ducis mediolani papie Anglerieque comitis et cremone ducis
» etc. Consiliarius ac arcis porte jovis castri mediolani pro eodem
» Castellanus. Universis et singulis presentes inspecturis tenore pre-
» tentis fieri volumus manifestum quod nos habuimus habuisseque
» et recepisse confitemur a spectabili domino Ruffino de murris
» Illustrissimi et excellentissimi principis domini Caroli ducis Sa-
» baudie consiliario et thesaurario generali pro eodem illustrissimo
» duce tradente, crucem unam auri gemmatam jocalibus et perlis
» infra particulariter designatis munitam ponderis tredecim mar-
» charum et quinque unciarum vel circha nobis recomissam et per
» nos fideliter conservandam . . . . *(omissis).*

» Datas in rocha arce porte Jovis Castri mediolani predicte die
» decima nona mensis Decembris anno millesimo quatercentesimo
» octuagesimo sexto retenta apud nos consimiliter manu dicti do-
» mini Ruffini thesaurarii prenominati signata. »

Questa croce è così descritta:

« Et primo crux predicta auri est ponderis marcharum tresde-
» cim et unciarum quinque inclusi jocalibus et perlis infrascriptis
» et habet in se unum pellicanum aureum cum uno robino in pec-
» tore et uno saphillio magno et bono in pede ejusdem pellicani
» cum quatuor grossis perlis albis et rotondis. Item sunt in dicta
» cruce novem ballasii grossi et fini et in medio dicte crucis est
» unus crucifixus clavatus tribus diamantibus cum poynt (sic) bonis
» grossis et finis et a latere ubi percussit lancea unus robinus. Item
» sunt alii diamanti numero viginti aliqui cum poynt et aliqui non.
» Item Robini decem grossi et fini. Item sunt super dicta cruce tam
» supra longo crucis quam super traverso ejusdem perle triginta
» due bone fine et grosse. Item sunt perle octuaginta a latere cru-
» cis ubi est cruciffixus de longo in longum que perla sunt satis
» grosse sed sunt minores sopradictarum. Item sunt perle sexaginta
» quatuor grossitudinis supra proxime mentionate per traversum
» ejusdem crucis. Item sunt ultra omnes perlas subscriptas alie vi-
» delicet ducentum et quinquaginta novem circumcircha crucem
» predictam. »

(Docum. inedito. - Arch. Sforzesco. Bibl. Naz. Parigi. Italien, N.° 1592, fol. 176-180),

Il documento termina coll' atto notarile e il decreto del Duca di Savoja.

Nell' anno seguente abbiamo il matrimonio della sorella del duca, Bianca Maria, col figlio del Re Mattia Corvino: Bianca Maria venne fidanzata nell'aprile, e nel dicembre si celebrarono le nozze, l' Anonimo della cronica di Lodi ci dà qualche ragguaglio in proposito:

« Nota 1487 adì 11 aprile zonse in Milano uno Episcopo (1)
» mandato dal Re de Ungaria per sposar Madona Bianca sorella
» del Duca Johane Galeazzo (2) e sposola per el fiolo del re de
» Ungaria e menò seco cavalli 300; el dito Episcopo, al nome del
» re de Ungaria si donò al nostro Illustrissimo Signore 25 cavagli

(1) Giovanni vescovo di Varadino, ministro ambasciatore e procuratore del re Mattia Corvino.

(2) Era nata ai 5 di aprile del 1472.

» molto belli, e una credenza fornita tuta de ogni cossa de argen-
» tero dorato cioè bazile bronzini e ogni altro fornimento. »

(C. Casati, *Cronichetta di Lodi,* secolo XV, pag. 71).

« Nota 1487 adì 25 de novembre a ore 17 fo data D. Bianca
» sorela del Duca Johan Galeazo al fiolo del re de Ungaria e la
» sposò un vescovo mandato in persona del spoxo e fo in dome-
» nica. El sabato azonse monsignor Ascanio da Roma e vene in 5
» giorni a Milano stravestito da cavaliero, e fo donato alla sopra-
» scripta sposa uno anelo diamante de valuta de 4^{m} ducati e poi
» capelo (sic) con tante gioie valeva X^{m} ducati poi veste per suo
» portare 32 fate e la foza de Ungaria. »

(C. Casati, *op. cit.,* pag. 75).

La dote della sposa era di 150.000 ducati, dci quali 100.000 in denari, 40.000 in giojelli e il resto in vesti ed ornamenti.

Nel settembre 1489 Filippo degli Eustachii, come reo di tradimento, veniva arrestato: bisogna quindi ritenere come anteriore a tale data il seguente rapporto sulle nuove opere necessarie alla difesa del Castello e della Rocchetta:

« Ricordo fa filipo de eustachio a la
» Ill.^{ma} S. V. delle provisione parme essere
» necessarie a la guardia et casamento et
» defexe de la Rocha de questo Castelo de
» porta Zobia et

» Primo a volere tenire guardata di-
» cta Rocha glianbisogno più compagni
» che queli gli sono et non volino essere
» mancho de LXXX perche non solum
» hanno a guardare dicta Rocha ma hanno le doe torre di Bor-
» chioni et la porta denanze: Per lo tempo de la bona memoria
» de lo Ill.^{mo} duca Filipo (1) sua Sig.^{ia} gli tenia cento compagni

(1) Riteniamo ehe invece di questo duca Filippo, di buona memoria, si volesse dire Francesco, poichè vi era bensì uno Sforza Filippo, fratello di Lodovico, ma questi moriva solo nel 1492 (vedi Lettera ad Ambrosino

» oltra famigli venti de quali de la guardia de sua Sig.ia che ogni
» nocte dormiano in dicta Rocha a queli tempi non era situata in
» tante et diverse forteze como he de presente.

» Item he de bisogno siano forniti li casamenti principali per
» poter alozare dicti compagni et servare grani et altre monitioni
» per lo Castello che non se può fare per manchamento de lochi
» et etiam dico se guastano le camare et ediffitij principali.

» Item la dicta Rocha ha vodo le mura di suy canti in modo
» che bisognando non se potria stare sopra li corredori se no cum
» grande periculo et etiam dicte mure stano male perche li contra-
» forti se vano schiapando che de facto se poriano aprire dicte
» mura et gli va pocha spexa a fornirle et se puo fare da ogni tempo
» perche no li va se non giara et calzina et ogni lavorante he bono
» a fare talle opera. (1)

» Item he necessario ordinare le pianchete per li soccorsi et
» fare coprire li batiponti de dicti secorsi perche tuti marciscono et
» lassandoli cusi stare o dubio che in brevi di tempo non ruinano.

» Item la torre principiata he necessario he fornirla et hovero
» coprirla acio li lochi fatti per habitare in dicta torre non ruinano
» et si possino guodere.

» Item in la casa unde habita V. S. ghe fatta una camera per
» il Sig. d.no xforo da Sonzino fisicho de V. S. la quale sta molto
» male perche in dicta camera et etiam sopra la scala de dicta ca-
» mera e signore del coradore, che è tuto per oposto del disegno de
» questo Castello perchè il desegno denota che da ueruna parte non
» si possa montare sopra le mura che per la via de la Rocha et
» questo he lo oposito e V. S. fazi guastare dicta camera e scala e
» serare in modo che dicto coradore stasi sotto la Custodia de la
» Rocha et disegno de dicto Castello. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato).

L'accennato arresto di Filippo degli Eustachii è ricordato nella Cronichetta di Lodi, pubblicata dal Casati, in questo modo:

« Nota 1489 adi 4 setembre in venerdì da ore 23 fu preso il
» castellano del Castello di Milano chiamato D. Felipo de Eustachi
» pavese, per uno tradimento: voleva fare dare il Castello in le

Ferrari, 11 ottobre 1492. - Reg.° 188, fol. 99). D' altra parte il documento che riportiamo non può essere posteriore al 1492 poichè — come dicemmo — Filippo degli Eustachii cessava di essere castellano nel 1489.

(1) Questo periodo ci mostra come siano rimaste lungamente vuote le cortine della Rocchetta, rimanendo aperte alla sommità, cosicchè minacciavano anche rovina.

» mani a lo imperatore, e fo pigliato Aluixo de Terzago suo cognato
» il quale era in questo tractato e fo piglià dui Todeschi, tra li
» quali n'era uno molto prosimano a lo imperatore e fu relassato.... »

All' Archivio di Stato milanese si trovano le carte relative al processo che venne fatto al Castellano: ci limiteremo ad accennare come ai 21 di settembre venisse eletto Giovanni Busti ad amministratore delle sostanze confiscate a Mess. Filippo Eustachio.

Fu nel 1489 che si celebrarono le nozze del giovane Duca Galeazzo Maria Sforza con Isabella d'Aragona, nozze che erano state preparate da Lodovico fin dal giugno 1480: la descrizione di questi sponsali, e delle grandi feste per tale avvenimento, si legge nel Corio e nel Tristano Calco non solo, ma in una lettera dell'ambasciatore fiorentino a Milano. (Roscœ: *Vita di Lorenzo de Medici,* Tomo III N.° XXIV appendice).

Il Castello in tale circostanza venne decorato con uno sfarzo considerevole:

« Li sposi tenendosi per mano entrarono in Castello, nella
» corte del quale erano stati tapezzati li muri con panno azurro
» su del quale eranvi dei festoni dedera e di alloro facto all'antiqua
» le insegne ducali, della città dei castelli allo stato con centauri
» depinti alla custodia di epse.

» Nella gran corte del Castello verso la Rocca cominciando
» dal ponte fino alla porta di mezzo ch'era un tratto di 140 braccia
» si era costrutto un portico in vuolto sostenuto da sette colonne
» tutte de zenevero con gran arte ornate de le soprascripte arme
» et liste d'oro. Entrati in Castello furono ricevuti da B. Maria
» madre (1) del Duca che accompagnò la sposa nella camera della
» torre, riccamente tapezzata de raso cremesino con recamo in cerco
» d'oro. » (Vedi Giulini, Vol. VI. *Docum.)*

Nell'anno 1490 vediamo deputato alla custodia del Castello di Porta Giovia, Giovanni Angelo Mapello, al quale Lodovico il Moro, nel gennaio, invia le istruzioni precise, specialmente per la difesa della Rocchetta:

« Instructioni a ti Jo. Angelo da Mapello mio conest.le de
» quanto haverai exequir.

» In primis tu hauerai ad curar et guardar diligentemente cum
» li compagni che ti sono stati assegnati tutti li corritoj di la Rocha
» del Castello nostro de Milano cum tutti li altri di dicto Castello
» videlicet de la Rocha andando alla torre de li Burchioni verso

(1) Sorella.

» la Sosta et tutti doy li Reuelini et similiter la dicta torre del
» soccorso verso santo spirito et dicta sosta cum quella fede che de
» ti speramo.... Item volemo che li allogiamenti tuoi et de li tuoi
» compagni siano in le camere vicine alli dicti corritoj depsa Rocha
» exepto de quelli compagni che tu deputeray alla guardia di dicti
» Reuellini et soccorso. Item volemo che ogni anno tu farai sarar
» tute le porte che sono in dicti loci, tanto de sotto quanto di
» sopra farai alzare et serrare tutte le pianchette et tenerai le chiavi
» appresso de ti non confidandole ad persona del mondo.... *(omissis)*.

» Mediolani, 16 Januari 1490.

» Signat. Ludovicus manupropria. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato).

Non abbiamo altri documenti riguardanti i lavori del Castello prima del dicembre del 1490: avvicinandosi l'epoca delle nozze di Lodovico Maria con Beatrice d'Este, e di Anna, sorella del Duca Galeazzo, con Alfonso d'Este, il segretario B. Calco volendo far eseguire le decorazioni della *Sala della balla* per renderla atta ai ricevimenti, fa incetta di pittori: al referendario di Pavia scrive:

« Referendario Papie. Havendo noi deliberato de fare al presente
» cum omne celerità possibile depingere la Sala nostra de la balla
» a Milano ad historia volemo et te comettemo che, sotto la pena
» de 25 fiorini da esser applicati alla Camera nostra et ulterius de
» la disgratia nostra, comandi ad M.° Bernardo di Genaro et M.°
» Bernardino depintori in quella nostra terra che, fra uno giorno
» poso la recevuta di questa, con doy suoi garzoni vadino a Milano
» et faciano capo ad Ambrosio Ferraro nostro Commissario ge-
» nerale sopra li lavoreri dal quale intenderanno quello harano
» ad fare....

» Viglevani, die 8 decembris 1490. » B. Chalcus. »

In *simili forma*, scrive il giorno dopo al Podestà di Treviglio, e ai Referendarii di Como, Pavia, Cremona, Tortona, Novara, Lodi, al capitano di Monza sollecitando l'invio di pittori (1). E poichè il

(1) « In simili forma. Referendario Comi.

» Mag.° Petro da Mag.ro Zintilino, e el restò de li altri depinctori che
» si trovino in essa cità.

» Referendario Papiæ.

» Mag.ro Lorenzo di Fasoli.
» » Zoan. Antonio cagnola.
» » Augustino e Mag.ro lionardo.

Bernardino de' Rossi non era più a Pavia, ma a Castel San Giovanni, il segretario Calco scrive al Podestà di quella terra perchè gli invii subito detto *bono depinctore de istoriade,* colla minaccia di multa in caso di ritardo.

« Perchè intendemo che Mag.ro Bernardino de Sancto colum-
» bano, bono depinctore de istoriade, se retrova li in castello sancto
» Zohanne, volemo subito mandi per lui e farali commandamento
» da parte nostra che vada ad Milano senza perder alcun tempo,
» in termino de tri dì da lo commandamento ad ajutare dipingere
» la nostra sala grande quà in Castello, e che in questo non voglia
» mancare, sotto la pena de venticinque fiorini, e de perdere la
» gracia nostra, facendo capo ad Ambrogio ferraro nostro commis-
» sario generale sopra li nostri lavorerij, quale per la sua mercede
» li proveder̀a per modo se averà ad contentare.

» Viglevani, XV decembris 1490. » B. Calchus. »

(Archivio di Stato - Missive. Reg.° 182, fol. 107 - Casati, Documento LXVII).

Le nozze avvennero nel gennaio del seguente anno. Il Duca

» Mag.ro Bernardino di rossi.
» » Bartholomeo de Mag.ro augustino del frà del terzo ordine.
» » Jo: priora.
» » Gabriel Marco, cum quelli compagni che a loro parirano essere sufficienti a dipingere una istoria.

» Referendario Cremonæ.

» Mag.ro Antonio da la corna.
» » Antonio da piada.
» » Alexandro pauperimo (*sic*), cum altri compagni sufficienti a istoria.

» Il Referendario Derthone.

» Mag.ro Manfrino ed el fratello.
» » Gabriel de Castelnovo con compagni e soi peneli.

» Referendario Novariæ.

» Mag.ro Bernardino e soi compagni.
» » Daniello, cum soy compagni.
» » Tomasino, cum soi fioli.
» » Francisco, cum soi compagni.

» Referendario Laude.

» Mag.ro Zoanne depinctore e soi compagni.

» Cap.° Modœtiæ.

» Mag.ro Troso e compagni. »

si affretta a dare notizie delle feste celebrate in quella circostanza, ad Ascanio Sforza che trovavasi in Roma: nel poscritto a una lettera in data 24 gennaio — firmata Barthol. Mazzolus — si legge:

« ..... maxime per l'ornamento del loco nel quale la festa è » celebrata perchè la salla grande de la balla è stata preparata ad » questo uso cum ornamenti: l'uno nel sufficto ornato de stelle » d'oro in campo azurro a similitudine del celo, l'altro ne le pariete » coperte de pictura posta in tela ne la quale havemo per questa » festa facto mettere tutte le victorie et gesti memorabili de lo Ill.mo » S. nostro avo, cum la effigie sua de un capo contro la porta a » cavallo sotto un arco triumphale.... *(omissis)* »

Al che Ascanio rispose, ai 30 dello stesso mese:

« La Ex. V. ha facto secondo el consueto suo et de la Ill.ma » casa nostra in non esser manchato de alchuna cosa per honorare » la Ill.ma Duchessa de Ferrara et Ill.mo Don Alfonso suo figliuolo » così m'è piaciuto intendere lo apparato dela Salla..... »

(*Arch. Stor. Lombardo* - 30 sett. 1882, pag. 527).

Poche notizie abbiamo pure per l'anno 1492: qualche ordine ducale ad Ambrosino Ferrario (1) e di pochissima importanza, è conservato nei Registri Missive:

« Ambrosino Ferrario.

» Volemo che faciate far per uso del battiponte due letere una » in cariole per M. Philippo del Fiescho nostro capitano del Ca- » stello de Porta Zobia de Milano et unaltra e tauola et trispedi » et banchi per Andrea Ciciliano nouamente conducto al stipendio » nostro.

» Viglevani, XVIII Junii 1492. » B. Chalcus. »

(*Doc. inedito - Archivio di Stato*, Reg.° 187, fol. 132).

« Ambrosino Ferrario.

» Volemo tu daghi al nostro Castellano de la Rocha de Porta » Zobia de Milano, tanta corda che basti che sia bona et sufficiente

(1) Questo Ambrogio Ferrario, che, come dicemmo, può considerarsi come il successore del Gadio, aveva avuto dal Duca l'incarico di occuparsi dei progetti e studii che nel 1490 si facevano per la fabbrica del Duomo, intervenendo al Consiglio tenuto, ai 27 di giugno, pei lavori del tiburio (vedi *Annali della Fabbrica del Duomo*, Vol. III, pag. 60 e segg., e Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare*, parte I, pag. 51).

» per adoperare ad uno curlo et il simile anchora darai ad M. Phi-
» lippino dal Fiescho nostro capitano depso Castello de Milano
» per il curlo del batiponte.

» Viglevani, 30 Julii 1492. » B. CHALCUS. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato, Reg.° 187, fol. 188).

In quello stesso anno Lodovico Sforza si decise a formare intorno al Castello di Porta Giovia una grande piazza. Era questo un provvedimento di non lieve importanza economica ed amministrativa, che Lodovico intraprendeva forse, non tanto come conseguenza dell'abbellimento che aveva promosso in città (1), quanto come misura di maggiore sicurezza per quel Castello che, di fronte alle interne discordie e alle esterne minaccie, poteva essere per lui un valido appoggio.

Ai 22 di agosto emanava da Vigevano un lungo decreto che così cominciava:

« Dux Mediolani.

» Quia decrevimus et statuimus ac mandamus pro decore et
» ornamento amplissimi castri nostri portæ Jovis ac alme civitatis
» nostre mediolani ampliare plateam eiusdem castri et consequenter
» omnia sedimina et edificia iuxta partem anteriorem castri ipsius
» exystentia demoliri facere et in totum prostrahi, ita ut super terra
» nihil remaneat, velimus tamen et nostre mentis indubitate sit illis
» quorum sunt et erant predicta sedimenta et edificia demolienda
» utsupra integre satisfacere de eorum edificiorum pretio et valore
» ac indemnitati eorumdem consulere prout decet et equum esse
» arbitramur.... »

Il decreto, firmato da Galeazzo Maria e Lodovico, si estende quindi a stabilire le norme per l'indennizzo dei proprietarii dei terreni e case da espropriare, fissandone i pagamenti in tre rate uguali per gli anni 1495, 1496, 1497 *(Docum ined. - Archivio di Stato*, Reg.° 127).

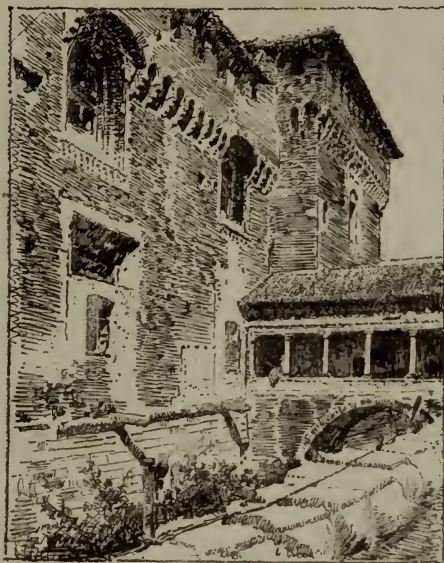
Nell'interno del Castello Lodovico non tralascia intanto di

(1) Lodovico aveva, tre anni prima, iniziato anche l'ingrandimento della Piazza del Duomo, incaricando Ambrosino Ferrario di stender la lista delle case da espropriare intorno al Duomo (Lettera Ducale XIII Julii 1489 - Reg.° 176, fol. 102).

continuare i lavori di decorazione e completare le difese, valendosi dell'opera di Bramante e dello stesso Leonardo da Vinci.

L'intervento di Bramante ai lavori del Castello viene attestato dal suo allievo Cesare Cesariano in un passo del suo bizzarro *Comento di Vitruvio (liber Primus*, XXI verso): « .... Ma Vitruvio » intende questa essere como una ponticella como quelle che sono » in la via coperta di la nostra arce de Jove in Milano et maxime » quella che fece fare Bramante Urbinato nostro preceptore: quale » si traiice da lo mœniano muro de la propria arce ultra le aquose » fosse ad lo cripto itinere ». A determinare quale fosse quest'opera bramantesca accennata dal Cesariano, si occuparono tanto il Frizzoni nella ristampa delle *Notizie d'opere di Disegno* — già pubblicate dal Morelli al principio del secolo — che il Barone Enrico di Geymüller, il noto illustratore di Bramante: questi è d' avviso che la ponticella in questione, anzichè essere stata disposta nella via coperta, fosse un ponte costituito di arcate di cotto, ora in parte interrato, sopra il quale passa una loggia di svelte proporzioni. Il Geymüller riconosce quindi l'opera di Bramante nel ponte, che staccandosi dall'estremo del lato Nord-Est del quadrato Sforzesco, attraversa il fossato. (Vedi Tavole planimetriche, e schizzo prospettico alla pagina seguente).

L'opinione del Geymüller è accettata dal Frizzoni (op. citata, pag. 101); ma a nostro avviso, non può avere che il valore di una semplice induzione, lasciando aperto il campo alle obbiezioni. Anzitutto le parole del Cesariano accennano evidentemente ad una ponticella nella via segreta; ora se si considera che il Cesariano ebbe occasione di compiere, a sua volta, lavori di difesa nel Castello di Milano, bisogna ammettere nelle sue parole — benchè lo stile sia, al solito, così bizzarro — una certa esattezza di indicazione: e così l'anonimo delle *Notizie di Disegno* riportò le notizie del Cesariano senz'alterarle nella sostanza, dicendo a proposito del Castello: « ivi » la strada subterranea dalle mura della rocca insino alla contro» scarpa e più oltra, sotto el fosso, fu fatta fare dal signor Ludovico » a Bramante architetto ». Il ponte cui allude il Geymüller appare chiaramente una costruzione che venne ad aggiungersi posteriormente al concetto generale del quadrato sforzesco, e per le proporzioni, ed i particolari deve esser stato appunto eseguita verso l'epoca di cui trattiamo. Riservandoci di parlare più estesamente di questo ponte e dei suoi particolari tecnici nella descrizione metodica del Castello che tien dietro a questa narrazione storica, ci limiteremo

ora a dichiarare che quel ponte dapprima era levatojo, e serviva a dare una comunicazione più diretta dalle sale della Corte Ducale al recinto esterno, sia per recarsi in città che verso la campagna o nel giardino: il ponte levatojo venne, in seguito, sostituito con un ponte fisso in cotto e scoperto, essendochè le camere fiancheggianti il ponte (Vedi Tavola) e di conseguenza il portichetto che vi si appoggia parallelamente, risultano chiaramente — per quanto diremo in seguito — essere un'aggiunta : si noti infine che lo stesso portichetto non mostra una unità di costruzione, per cui non sapremmo ravvisare nell'assieme del ponte e della loggetta che lo copre un'opera particolare di Bramante (1).

Anche il Casati si occupò dell' intervento di Bramante nel Castello, e a questo riguardo potè dare notizie interessanti ed inedite, tratte dai manoscritti di Venanzio de Pagave — segretario in Milano di Maria Teresa — esistenti nella libreria del conte Alessandro Melzi. Il Pagave lasciò scritto che « non contento della visita fatta in

(1) Le camerette fiancheggianti la loggetta del ponte in questione vennero costruite nel 1495 e decorate nel successivo anno (Vedi Documenti in data 24 marzo e 2 maggio 1495 e 8 giugno 1496).

» Castello, ne fece una seconda il 3 di ottobre del 1778, per vedere » in qual luogo trovavasi la *ponticella* citata dal Cesariano, ma » inutile riuscì ogni ricerca, giacchè sembra che detta ponticella non » solo sia stata tagliata, ma interamente distrutta. E infatti il Co- » lonnello Baschiera mi assicura che moltissime opere antiche che » prima servivano ad uso del Castello, *rese inutili dai progressi* » *fatti dalla scienza militare*, erano state distrutte. La descritta » ponticella doveva servire ad uso di passaggio precario dalla » rôcca alla città e alla campagna e fatto in guisa che, tagliandosi, » potesse impedire l' accesso e il recesso della fortezza ». Anche il Pagave non credè quindi riconoscere nella loggetta, che certamente vide, la ponticella di Bramante, quantunque la sua visita avesse lo scopo di ricercar questa, e quantunque abbia notato in quell'occasione tutte quelle parti del Castello nelle quali egli credette riconoscere l'opera di quell'architetto. Infatti il Pagave riferisce: « delle » traccie più che sicure, ove ha lavorato il Bramante, vedonsi nel » secondo cortile al lato destro della Rocchetta.

» Il portico che si vede di prospetto nel cortile, sotto il quale » sta un comodo scalone in due riprese, è certamente di sua » mano e di sua invenzione. Vi si scorge una sveltezza ed un di- » segno più nobile di quello della rôcca che è più massiccio e » pesante.

» Anche la sacristia della Chiesa del Castello è di certo opera » di Bramante e simiglia a quella delle Grazie. Solo quella presso » i Dominicani è lunga ed il vôlto messo a smalto ed a stelle » d'oro: questa del Castello al contrario è quadrata, ed oltre lo » smalto ha innestato per ogni dove nel vôlto e nelle lunette sot- » toposte le armi ducali col nome di Lodovico il Moro così:

LV· MA·
DX· MLI.
QVINTVS

» Se Bramante fece la ponticella nel Castello, a più forte ra- » gione vi operò la sacristia ed il portico sopra citato. Ai fianchi » del portico vi si osservano due lesene scanellate e i capitelli di- » segnati da Bramante. Salita la scala, vi fece l'architetto una loggia » per darvi la luce e questa parimenti sostenuta da colonne di » pietra altissime e sottili e nell'angolo che doveva portare il mag- » giore peso, vi pose un pilastrone quadrato di pietra più grosso » con le facce scanellate ornate dei soliti capitelli. »

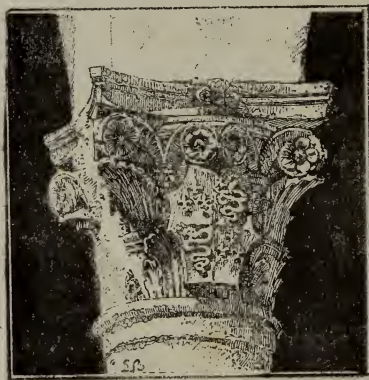
Questa relazione, per notizie di particolari ora scomparsi o manomessi maggiormente, ci riesce interessante, abbenchè il Pagave, nel riconoscere la mano di Bramante, si lasci guidare da quella leggerezza di critica — ancora scusabile al suo tempo — che attribuì erroneamente a Bramante una quantità di edificii. Infatti non ci riesce difficile il restringere di molto l'opera di Bramante ammessa dal Pagave: cominciando dal portico dello scalone nella Corte Ducale (Vedi disegno a pag. 152) osserveremo che l'essere più svelto di quello della Rocchetta non può costituire una prova in favore di Bramante, e neppure un dato cronologico, essendochè il portico a sud-ovest della Rocchetta, più pesante e massiccio di quello che vuolsi di Bramante, è posteriore a questo come costruzione, essendo stato innalzato — come vedremo fra breve — dopo il 1495. I capitelli del portico a piè dello scalone, delle lesene accennate dal Pagave, e della loggia superiore, per stile ed esecuzione si accostano a quelli dell'altro portico della Corte Ducale e dei portici più antichi della Rocchetta, che sono di epoca molto anteriore alla venuta di Bramante a Milano, mentre differiscono assai dai capitelli del già citato lato sud-ovest della Rocchetta, — eseguiti fra il 1495 e il 1496 — epoca del soggiorno di Bramante a Milano (1).

Possiamo quindi escludere l'intervento di Bramante nella loggia e nei portici terreni della Corte Ducale. Egualmente siamo indotti a concludere riguardo alla sacristia se, come ritiene anche il Casati, il Pagave indica come sacrestia la « parte posteriore di quella » lunga stalla che sta sul lato sinistro del palazzo ducale ove nel » 1871 (e prima ancora) furono scoperte quelle bellissime figure di » santi e sante. » L'ossatura di questo ambiente, che si lega colla massa della Corte Ducale, è anteriore all'influenza Bramantesca e d'altronde gli unici suoi particolari architettonici — le vôlte a spicchi, le lunette coi capitelli pensili — ripetono il sistema costruttivo e decorativo che si era adottato fin dai primi anni della costruzione

(1) Queste analogie e differenze possono essere riscontrate nei disegni a penna che formano le iniziali del testo di quest'opera: i capitelli rappresentati alle pagine 1, 26 e 45 appartengono ai lati sud-est e nord-est del portico della Rocchetta, lati costrutti certamente prima del 1474, ed hanno lo stesso carattere del capitello rappresentato a pag. 18 appartenente alla Corte Ducale e che si vorrebbe bramantesco: tutti gli accennati capitelli differiscono invece per carattere dal capitello rappresentato a pag. 70, appartenente al lato del portico della Rocchetta innalzato durante la presenza di Bramante a Milano.

del Castello: non rimane quindi, da poter attribuire a Bramante, che la decorazione, accennata dal Pagave, a smalto e a stelle d'oro colle armi ducali e le iniziali: particolari tutti che certo non possono costituire un tipo tassativamente bramantesco, per il loro carattere particolarmente locale.

Quanto ai caratteri geroglifici accennati dal Pagave come esistenti sopra alcune targhe di capitelli (Vedi C. Casati, *Op. cit.*, pag. 26) ci riportiamo alla descrizione tecnica del Castello che forma la seconda parte di questo libro.

L'opera di Bramante nel Castello non riesce quindi nettamente definita: ci rimane solo, a questo riguardo, da riportare dal Casati come in un Indice di scritture appartenenti alla Certosa di Pavia, dal 1494 al 1499, rinvenuto negli Archivi di Stato in Milano, si riferisca come per ordine del Duca di Milano il Monastero della Certosa consegnasse a Mastro Bramante alcuni marmi di Carrara, trasmessi poi da Bramante a Ghisulfi Gio. Pietro per fare gli ornati ducali alle porte del Castello. Nelle nostre ricerche d'Archivio abbiamo trovato appunto la nota di questi pezzi consegnati al Ghisulfi, nota che non menziona però il Bramante, e che riporteremo sotto l'anno 1499.

Prima di passare all'analisi dell'opera di Leonardo da Vinci nel Castello, menzioneremo alcune opere di pittura decorativa ricordate dai documenti di quell'epoca. Il Giovio riferisce di una pittura fatta eseguire da Lodovico in una delle Sale del Castello, rappresentante « l'Italia » in forma di reina, che aveva » in dosso una veste d'oro ri- » camata a ritratti di città che rassomigliavano al vero e dinanzi le » stava uno scudiero moro negro con una scopetta in mano. » (P. Giovio: *Ragionamento sulle imprese).*

La forma allegorica era in grande voga nella decorazione: il Cesariano pure ci ricorda un dipinto allegorico che esisteva nel

Castello: « et si uede pincto lo Enigma di Ludovico Sfortia soto
» la archicustodia nel Castello di Joue: quale indica quali come
» dicessemo Jeraglipho: post malum semper sequitur bonum et e con-
» verso: vel post lungum tempus dies una serena venit: seu post
» tenebras spero lucem etc. Per che iui e pincto uno tempo nim-
» boso et di maxima procella: et poco distante da epso le turme
» chi ballano: iocundano et festegiano soto lo tempo sereno: quale
» cose appareno potere essere. » (*Comento Vitruv.* liber septimus.
Cap. V, CXIX verso). Questo dipinto è pure menzionato dall'Anonimo scrittore delle già citate *Notizie di Disegno.*

Venendo a trattare dell'intervento di Leonardo nei lavori del Castello, accenneremo come i documenti, oltre alla statua equestre di Fr. Sforza destinata ad essere collocata nel Castello (1), menzionino qualche lavoro di architettura e di pittura affidati al Vinci. Già nel 1490 lo vedemmo ricercato dal Duca al Referendario di Pavia (Vedi pag. 188).

Nel codice *H*, che trovasi attualmente all'Istituto di Francia (segn. Q^a dell'Amoretti), a fol. 18, si leggono alcuni prezzi relativi alle decorazioni di pittura da eseguire nelle sale del Castello.

« La gronda stretta sopra le sale, lire 30
» La gronda sotto a questa fanno ciascuno quadro per se lire 7
» e di spesa fra azzurro oro biacca gesso indaco e colla, lire 3
» di tempo giornate 3
» le storie sotto esse gronde co' suoi pilastri lire 12 per ciascuna
» stimo la spesa per smalto e azzurro e altri colori lire 1 1/2
» le giornate stimo 5 tra le investigazioni del componimento,
» pilastrello e altre cose

(1) Lodovico il Moro, assai probabilmente, intendeva innalzare la colossale statua di Fr. Sforza non già nel Castello, come aveva progettato Galeazzo, ma nel mezzo della vasta piazza che, forse a tale scopo, aveva decretato davanti al Castello nel 1492, come già dicemmo: tanto più che fu appunto dinanzi al Castello, sotto ad un arco trionfale, che in occasione delle feste per il matrimonio di Bianca Maria coll'imperatore Massimiliano, venne innalzato un modello di statua equestre di Francesco Sforza.

» Fronte stabat prima, quem totus noverat orbis
» Sfortia Franciscus Ligurum dominator et altæ
» Insubriæ, portatus equo . . . . »

(*De Nuptis Imperät. Majestatis*, anno 1493, Mediolani, apud Zarotum 1494).

» item per ciascuna voltayola, lire 7
» di spesa tra azzurro e oro, lire 3 1/2
» di tempo giorni 4
» per le finestre lire 1 1/2
» il cornicione sotto le finestre soldi 6 il braccio
» item per 24 storie romane lire 10
» per un oncia d'azzurro soldi 10
» in oro soldi 15
» fumo lire 2 1/2. »

Più specificata è l'opera pittorica del Vinci nel Castello nei due documenti, in data 20 e 21 aprile 1498, che riporteremo sotto questo anno.

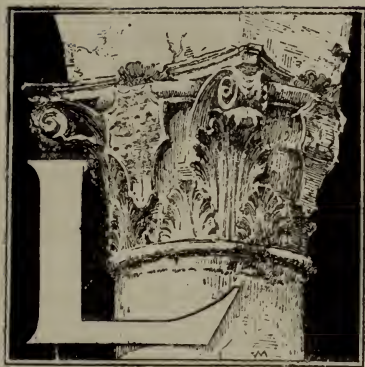
Nel Codice *B* Vinciano all'Istituto di Francia, al foglio 12 *recto* leggesi:

fondamento del g padiglione che nel mezo dellaberinto del duca dimilano

e

padiglione del gardino della duchessa di Milano

le quali parole si trovano sotto allo schizzo planimetrico ed alla sezione prospettica di uno stesso edificio circolare, circondato dall'acqua, costituito da tante celle disposte annularmente intorno ad una sala indicata in *br. 20* di diametro e coperta da cupola. Nessun indizio che questo padiglione sia stato realmente eseguito, oppure sia semplicemente uno schizzo di fantasia, come ve n' hanno molti nelle carte vinciane: però la importanza e la vastità della costruzione, di fronte al silenzio dei documenti, ci fa inclinare verso quest'ultima ipotesi. Ci sembra più accertato l' intervento di Leonardo nell' impianto del bagno della duchessa trovandosi, come riferisce l'Amoretti (*Notizie stor. intorno Leonardo da Vinci*, 1804, fol. 40) nel Codice Q^3 (*Codice H Istituto di Francia*) al fol. 28 il disegno della « *sciavatura del bagnio della Duchessa* » e a fol. 34 la indicazione « *per iscaldare l'acqua della stuffa della duchessa terrai* » *tre parti d'acqua calda e quattro parti d'acqua fredda.* »

Non ci risulta dai documenti altro lavoro architettonico di Leonardo riguardante il Castello. La sezione prospettica dei fossati del Castello e della via coperta, già menzionata a pag. 70, non ha altro valore che quello di una nota presa dal vero, o di uno schizzo a memoria di costruzioni già esistenti.

e mire ambiziose di Lodovico il Moro — consolidate dall'alleanza colle potenti case di Ferrara e di Mantova mediante il matrimonio con Beatrice d' Este — si raffermavano sempre più a quest'epoca per la nascita di un figlio, avvenuta il 25 gennaio del 1493 a ore 23. Lodovico tosto ne dà avviso al cognato Francesco II Marchese di Mantova: « per gratia de N. S. Dio la mia Ill.^{ma} Consorte ha in » questo presente zorno parturito un fiolo » : e questi venne chiamato Massimiliano. Mentre Lodovico aveva disposto che la nascita del primogenito di Gio. Galeazzo — avvenuta l'anno prima — non fosse accompagnata da grandi festeggiamenti, volle, per la nascita del proprio primogenito, mostrare uno sfarzo eccezionale. Già alla vigilia del parto, i regali così detti di cuna erano distesi ed esposti sopra molte tavole della Camera del Tesoro, in Rocchetta, dove alloggiava la duchessa: per molti giorni le campane della città e dei dintorni suonarono a distesa, e mentre per le vie le processioni pubbliche festeggiavano l' avvenimento, il Duca liberava i condannati per debiti verso la Camera ducale e per reati comuni.

Ai 4 di febbraio, essendo compiuto l'arrivo dei doni, le autorità, i nobili, le dame, gli ambasciatori vennero ammessi alla visita della puerpera per le congratulazioni d'uso: una cameriera della Duchessa, Teodora Angeli, ci conservò la descrizione di tale cerimonia in una lettera alla Marchesa madre, dalla qual lettera ricaveremo qualche notizia circa la disposizione delle camere della Rocchetta a quell'epoca.

« Hogi che è domenica hano comenzato le done, li signori, li » ambasatori.... li consiglieri, tutti gentilluomini a visitare la Illus.^{ma} » d.^{a} di Barri in pajolle, et questo dì se mostrato tuti li aparati. » Prima in la camera grande del tesoro che sta per anticamera dela » Ill.^{ma} pajolle .... Al dritto de la intrata del uscio di dicta camara

» era adrizato una coltrinella tesuta d'oro.... Da questa si entrava
» in la camera dela in pajolle.... poi verso lo fuoco lo lecto ove
» jace la Ill.ma pajolla.... Poi de questa camera se entrò in quel
» del putino.... Poi verso lo fuoco la camera del putino dove
» continuo jace tuta coperta de belissimi raci *(arazzi)*.... Poi de
» questa se usciva.... nella Sala tucta parata de bellissimi raci
» dove dà audiencia lo signore cum lo Consiglio et dove da uno
» di capi in dicta Salla el mangio lo astrologio M.r Ambroxio....

» Milano 4 feb. 1493. »

(A. Portioli, *La nascita di Massimiliano Sforza. - Arch. Stor. Lomb.*, Anno 1882, pag. 325 e seg.)

In data 16 maggio 1493 troviamo tre ordini ducali ad Ambrosino Ferrario per la somministrazione di munizioni a Cristoforo Bastario castellano della Rocchetta, a Rasino de Donato castellano delle mura e revellino verso Porta Vercellina, e Lione di Castelleone castellano verso Porta Comasina: riproduciamo i tre documenti i quali non sono privi d'interesse per l'accenno di tutto quanto formava a quel tempo la munizione di guerra:

« Ambrosino Ferrario

» Siamo contenti et volemo che ad Christoforo Bastario Ca-
» stelano de la Rocha del Castello nostro de Milano (diate) la mu-
» nitione qua di sotto anotate quale li faciamo per guardia dessa
» Rocha, fazendolo di quelle fare debitore alli libri de la munitione
» nostra perche ne havera ad rendere cunto: papie die 16 maij 1493.

» p.º Passauolante uno (1) de portata la balota de n. di balota con suo cepo
» et carro
» — Springardoni 4 di portata circa n. 4 di balota luno

(1) Il *passavolante* era un pezzo di artiglieria della lunghezza di circa piedi 18: secondo Francesco di Giorgio Martini, era uno dei dieci tipi principali d'artiglieria in uso alla fine del XV secolo: tirava palle di piombo, *con un dado di ferro in mezzo*, del peso di libbre 16. Leonardo da Vinci nella sua celebre lettera a Lodovico il Moro, che trovasi nel Codice Atlantico presso l'Ambrosiana, fra le molte sue proposte fa anche quella di fare *passauolanti di bellissime et utili forme fora del comune uso*, comprendendo sotto il nome di passavolanti le artiglierie di lunga canna che vennero poi chiamate colubrine. Il documento più antico che accenni a questo strumento di guerra è l'affresco che trovasi nel Palazzo pubblico in Siena, nella sala delle balestre, rappresentante la battaglia vinta dai Senesi contro i Fiorentini nel 1474, nel quale dipinto si vede un pezzo di artiglieria coll'indicazione: *La Passavolante.*

» p.° Curtaldo uno (1) con suo carro et cepo di portata circa n. 60 di preda
» — balote cento per il suprascripto passauolante.
» — balote quatromila da archibuso
» — forma una de ligno da fare scartozi per lo soprascripto passauolante
» — forma una de ligno per far li scartoci per li soprascripti springardoni (2)
» — quaterni 4 de papere per fare scartozi utsupra
» — gavete ducento de filo de balestra (3)
» — 50 chiodi de cantilo
» — libre octo de grondale
» — libre 8 de tempiali
» — libre 15 da vinti videlicet n. 15
» — libre octo da quaranta
» — para due de manuelle
» — resegono uno cum sua lima et chiaue
» — resega una da due mane con suo telaro et lima
» — agugia una da gambilo
» — scopello uno et scopella una da M.ro da lignamo
» — gaione uno da M.ro utsupra.
» — manera una
» — sigure una da bosco, una da squadrare et uno segurino
» — pico uno: zappe due, una da testa et una da gaja
» — badili et badelle due
» — martello uno da cantero
» — garrobio uno, suellera una et tinivelle 6 diverse
» — barili 110 de polvere da springarda et schiopeto.

» B. Chalcus. »

« Ambrosino Ferrario.

» Siamo contenti et volemo che ad Rasino de Donato depu-
» tato alla guardia del Castello nostro de Milano sopra le mure et
» cioe dal canto verso il Reuelino de S.° Spirito li faci dare le in-

(1) *Curtaldo*, cortaldo, cortana deriva da *curtaos*, bombarda assai corta che vediamo già usata dal Duca di Borgogna all'assedio di Neuss: secondo il Martini (*Trattato d' architett. militare*) la camera non era che di quattro piedi, e la palla pesava fino a 100 libbre.

(2) L'Angelucci nei suoi *Documenti inediti sulle armi da fuoco*, riproduce nella Tav. III in facsimile, tre disegni di queste *spingarde a cartocci*, cioè caricantesi dalla culatta: anche il menzionato Codice Atlantico ha disegni di queste artiglierie a cartoccio, il quale cartoccio era formato dalla carica di polvere e pallottola riunite assieme, e non è quindi una scatola a mitraglia come vuole il Fanfani.

(3) *Gavetta* — matassina di filo o di spago che serviva a fare le corde per le balestre (Angelucci F., *Gli schiopettieri milanesi nel XV Secolo*, pag. 31).

» frascritte monitione da offesa et difesa quali li faciamo dare per
» monitione desso nostro Castello facendolo di quello fare debitore
» alli libri de la munitione nostra perche ne havera ad rendere
» cunto.

» Mediolani die 16 maii 1493.

» p.° passauolanti uno de portata de N. X di ballota con suo cepo et carro
» — ballote cinquanta per dicto passauolante
» — forma una de ligno per fare scartozi per dicto passauolante
» — springardoni 6 di metallo da portata de N. 5 di balote
» — ballote per dicti springardoni setantatre
» — forma una di legno per fare scartozi per dicti springardoni
» — quaterni 4 di papero de la forma grande per far li scartozi per dicti
» passauolanti et springarde
» — balote cinquemila sesanta de archibuso
» — archibuso uno di ferro
» — barrili cento dece de polvere da springarda et schiopeti
» — balestre dodece dazale da bussola
» — bussule 4 da carichare dicte balestre
» — casse quatro veretoni ferrati N. 500 per cassa
» — gavette 300 filo da balestra
» — chiodaria diversa n. cento
» — resegone uno con sua lima et chiave
» — resega una da due mane con suo tellaro et lima
» — agugia una da gambilo
» — scopello uno et scopella da M.^{ro} da ligname
» — gajone uno da M.^{ro} utsupra
» — segura una da boscho: unaltra da squadrare et uno segurino da una
» mane
» — pico uno, zapa una da testa et uno da gaya
» — badili dui
» — martello uno da gambero
» — garobio uno, suellera una et tinivelle 6 diverse.

» B. Chalcus. »

« Ambrosino Ferrario.

» Siamo contenti et volemo che ad Lione de Castellione de-
» putato alla guardia del Castello nostro de Milano, cioe dal canto
» de reuelino di carmeneti li faci dare le sottoscritte arteliarie de
» offexa et difessa quale li faciamo dare per munitione desso no-
» stro Castello, facendolo di quelle fare debitore alli libri de la
» munitione nostra per che ne hauera ad render conto: papie die
» 16 may 1493.

» p.° passauolante uno de portata de N. X di balota con el ceppo

» p.° ballote cento per dicto passauolante
» — forma uua de ligno da far scartozi per dicti passauolanti
» — springardoni 6 di metallo di portata circa N. 5 di ballota
» — ballote cinquantacinque de springardoni
» — forma una de ligno de far scartozi per dicti springardoni
» — quaterni 4 de papiro de la forma grande per fare scartozi per dicto
» passauolante e spingarde
» — balote quatromilia da archebuso
» — balestre 16 dazale da bussula
» — bussule 4 da carecare dicte balestre
» — casse 4 veretoni ferrati n° 500 per caduna
» — barrili cento dece de polvere da springarde et schiopeto
» — libre cento de chiodaria diversa
» — resegone uno cum sua lima et chiave
» — resega una da due mane con soa lima et tellaro
» — agugia una di gambero
» — scopello uno, scopella una de M.ro de ligname
» — gaione uno de M.ro utsupra
» — manera una de M.ro uts. con uno sigurino et una segura da bosco
» — pico uno, una zappa da testa et una da gaja
» — badille uno et badilessa una
» — martello uno da gambero
» — garrobio uno, suellera una et tiniuelle sei diverse.

» B. Calchus. »

(*Doc. inediti - Arch. di Stato*. Reg.° 191, fol. 32 v.°, 33, 34 r.°).

'anno seguente 1494 e ricordato dalla storia per la calata di Carlo VIII, fatto nel quale si volle forse riconoscere troppo preponderante l'influenza e l'azione del Duca di Milano. Ai nove di settembre il Re di Francia era già in Asti; di là, dopo una breve, ma pericolosa malattia felicemente superata, si avanzava verso Casale. Vuole il Rosmini (lib. XIV, pagina 170) che Carlo VIII siasi deciso a continuare la spedizione — malgrado la stagione contraria — allettato da una

somma di denaro fornitagli da Lodovico: il seguente documento non ancora pubblicato, proverebbe invece l'opposto e cioè che Lodovico ricevesse cinquantamila scudi da Carlo VIII per appoggiare la spedizione (1).

« Promissio Domini Ludovici reddendi rationem serenissimo
» Domino Regi Francorum de expensis $\frac{m}{50}$ scutorum.

« Noi Ludovico Maria etc. Promettemo per le presente al Chri-
» stianissimo Signore Re di Francia de darli nota de le spese facte
» de cinquantamillia scuti de Re in beneficio de Sua Majesta alla
» impresa de Reame de Napoli et rendergliene bono cuncto omne
» volta piacerà alla Majestà sua de li quali $\frac{m}{50}$ scuti havemo hauuto
» de la Majestà sua obbligatione intendendo in queste spese essere
» compreheso lo emolumento quale si è dato alli mercatanti per
» rescatare li dicti $\frac{m}{50}$ scuti che è stato 18 per cento ogni tre mesi
» come se conventionato.

» Die 27 sett. 1494. »

(Doc. storici - Man. Bibl. Naz. di Milano).

Il Re di Francia, nell'ottobre, da Casale passava a Vigevano, accolto dalla duchessa Beatrice e da moltissime donne milanesi, quindi a Pavia dove, non fidandosi forse interamente di Lodovico, preferì la dimora nel Castello, in mezzo ai proprii soldati, anzichè nel Palazzo che per lui era stato predisposto e addobbato. Nello stesso Castello languiva gli ultimi giorni di vita il Duca G. Galeazzo, che il Re volle visitare. Partitosi da Pavia, era giunto solo a Piacenza allorchè, ai 21 di ottobre, riceveva la notizia della morte del Duca di Milano. Lodovico, che accompagnava il Re, si affrettava a ritornare a Milano per raccogliere la corona ducale.

Nel gennaio del 1495, la duchessa Bona passava nella Corte dell'Arengo, abbandonando la dimora del Castello per ordine di Lodovico, che, avendo raggiunto ormai il suo scopo, non aveva alcun interesse a custodirla.

« La duchessa Bona heri andò de ordene de questo signor ad
» allozar in Corte uechia accompagnata da Soa Excellentia, dove
» prima allozava in Castello ».

(1) Il tesoro di Lodovico, che qualche anno prima dalla voce del popolo era fatto ammontare a sette milioni d'oro (Burcardo, *Diarium Cerimoniale*), all'epoca della invasione francese era già esausto per le grandi spese della Corte ducale: è noto come anche gli artisti che lavoravano a questa Corte, negli ultimi anni del dominio di Lodovico, fossero assai male retribuiti (Vedi L. Beltrami, *Bramante poeta*. Milano, 1884).

(Lettera di Sebast. Badoerio oratore della Signoria di Venezia presso Lod. il Moro, alla Signoria stessa. Milano, 18 genn. 1495, lett. N. 40, Documento trovato da *Randon Brown* negli Archivi di Venezia).

Mentre Lodovico si apprestava a rivestire le insegne ducali, i lavori del Castello riprendevano qualche sviluppo. Nel marzo, in previsione di una assenza da Milano, Lodovico raccomanda caldamente i lavori del *barco* nel giardino del Castello, e dei casamenti nella Rocchetta, lungo il lato ch'era ancora sprovvisto di portico:

« Comiti Ugoloto Cribello Consiliario.
» Voi sapeti el designo facto de le strate se hano ad fare in
» questo nostro barcho del zardino si ha ad fare in dicto barcho
» et del zardino gli ha ad fare fora de porta Cumana a canto al
» fosso del Castello et el desiderio havemo se mettano ad ordine
» et benche non dubitiamo che quelli hanno la cura depsi non li
» usarano negligentia, nondimeno per havergli ad fare segondo el
» designo vostro, volemo informati quilli hauerano tale cura di
» quanto hauerano ad fare, venendo poi una volta al mese qua per
» vedere quello se fara et sel sera secundo e ordinato o non, acio
» li possiate prouedere como ve parira et referirne in quali termini
» se trouavano le cosse predicte.
» Mediolani XI martii 1495. »
(Doc. inedito - Arch. di Stato, Reg.° 199, fol. 33).

« Christoforo Bastario secundo custodiæ in arci Portæ Jovis
» Mediolani prefecto.
» Havemo ordinato che li casamenti principiati in questo nostro
» Castello verso la cità gli forniscano fin alla porta per la quale
» se intra et cussi quelli se hanno ad far dovi de presente e la
» Salle de la balla nel modo se contene ne la ordinatione facta et
» perche ne l'absentia nostra forse, circa dicti lauorerii non se usaria
» quella diligentia che bisogneria et noi desideramo, volimo che
» ogni hora si trovi sopra epsi che non manchino de fare se for-
» nisca con omne presteza quanto è ordinato et perche sapiamo si
» e ad exequir la mente nostra seli interponera tempo per negligentia
» altri ne avisarai una volta la septimana di quanto se fara per la
» ueritate drizando le littere in mane de Dionisio Confanoniero no-
» stro cancellero.
» Mediolani XI martii 1495.. »
(Doc. inedito - Arch. di Stato, Reg.° 199, fol. 34).

« Ambrosino Ferrario Comissario generali munition. et laborer.

» Desiderando che li laborerii principiati in questo nostro Ca-
» stello ne la casa del S.re Cesare nostro cariss.mo Fiolo et le arti-
» gliarie ordinate se forniscano con omne presteza possibile, volemo
» usi omne solicitudine et studio in fare chel tutto se facia presto
» et a nostra soddisfactione e quando mancasse el modo del dinaro
» sollicitarai Burguntio perche li havemo commisso prouedere ad
» quanto sera expediente cum avisarne una uolta la septimana de
» quanto se fara, acio nel tempo staremo absenti da questa cità
» sapiamo chi sara diligente o negligente ne le cose predicte et
» drizarai le littere in mane de Dionisio Confanoniero nostro can-
» cellero.

» Mediolani XI martii 1495. »

(Doc. inedito - Archivio di Stato, Reg° 199 fol. 33).

« D. Philippino Fiesco Capitan.° custodie Castri mediolani.

» Havemo ordinato che in questo nostro Castello se faciano le
» cose annotate sotto l'inclusa lista et benchè siamo certi non gli
» manchera de exequire il tutto, nondimeno volemo sii vostra cura
» de andare ogni giorno sopra l'opera et sollecitare che con presteza
» se facia quanto in dicta lista se contene dandone per vostre lit-
» tere distincto auiso una volta la septimana de quanto se farà a
» cio quando si manchasse in qualche cosa li possiamo fare con-
» veniente provisione et non habiamo causa de attribuirlo ad ne-
» gligentia vostra, et drizerete le littere in mano de Dionysio no-
» stro cancellero.

» Mediolani XI martii 1495. » B. Calchus. »

» p.° de Impire li contraforti de la ghirlanda
» — de fornire le camere sopra le stalle
» — de far fare uno prato per mezo ale finestre che guardano li logiamenti
» deli fanti che duri fin al ponte, facendoli una porta et uno muro
» come quello de la Ill.a Duchessa, mettendoli dentro ponte ranza (?)
» dreto al muro del fosso et cussi sopra el muro dela ghirlanda. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato, Reg.° 199, fol. 32).

Lo sviluppo del giardino continuava ad imporre la demolizione di fabbricati:

« Die 20 Martij 1495.

» Iufrascripti sonno li Caxamenti quali se hanno ad reservare
» ad cassino per ruynare al bisogno della Fabrica del muro va
» facto al zardineto del castello de Milano, videlicet:

» Primo la hostaria con la capella.

» La parte della caxa de Tencono, cioè dove al presente sta
» Pitigiano.

» La caxa che tene Fantaguzo balestrero.

» La caxa de Jemolo.

» La parte della Columbara se atrova in pede di presente nella
» quale staseva Giorgio balestrero.

» La caxa che se habitava per Gianno et Girardo verso la Ma-
» dalena con la Cassina et uno pezo del zardino.

» Le columbara per contro alla caxa suprascripta.

» Li caxamenti per contra alla Capella.

» La caxa di Domenico de rippa.

» La caxa alla Columbara verso Milano.

» La cassina contigua alla Columbara suprascripta. »

L'architetto Ferrario nello stesso mese riferisce sui lavori, e particolarmente dei camerini che erano stati costrutti di fianco alla loggetta del ponte, come si disse a pag. 193.

« Ill.e princeps. excell.r, etc. *(Omissis)*, se va dreto terminando
» el casamento novo in Castello, alle due camere in salla facte per
» alloggiamento de d. Bartolomeo Calcho, ogi se fornirà de solare la
» salla e una delle Camere che venono in bella proporzione, e fanno
» bel vedere; le gronde de camerini de dre della camera de la Torre
» se và dreto depingendo, e già gli è dato el bixo *(sic)* e se farà
» alla similitudine de quello de rocha, la parieta de foravia farò
» parendo alla S. V. depingere a quadronzoni (1) che farano bel ve-
» dere, vederò se a Milano se atrovono le collone per voltare el
» transito dela piancheta (2), e atrovandoli non li mancarò de fare
» che la S. V. lo atrovarà alla venuta sua voltato e coperto. El cama-
» rino de la Ill.a Madona duchessa vostra consorte solicitarò che
» sia anche luy fornito presto, e li farò fare el sollo de quelli qua-
» dretini erano nella sala aperta sopra lorto della casa del s. Ce-
» saro, alla casa del prefato s. Cesaro si attende a farli fornire le
» gronde e il resto se ha a far nel cortile grande, e quanto se aca-

(1) Di questi *quadronzoni* dipinti rimane ancora oggidì qualche traccia.

(2) Da questo passo risulta chiaramente che fu Ambrosino Ferrario l'architetto che si occupò nel 1495 della costruzione di quel portichetto ritenuto bramantesco dal Geymuller come si disse a pag. 192: sembra altresì che il Ferrario cercasse in Milano delle colonne già lavorate, il che può spiegare come tutti i capitelli del portico non siano del medesimo carattere.

» derà a far in dicti lavororij, la Ill.ª S. V. ogni septimana sarà
» avisata *(omissis)*.

» Datum Mediolani, XXIV martij 1495.

» Servitor AMBROSIUS FERRARIUS. »

Coll'aprile cominciamo a trovar menzionato, come castellano di Porta Giovia, Bernardino da Corte, milanese e, secondo la cronaca di Leone Smagliati, inventore di taglie, angherie e dazii: a questo Bernardino — che pochi anni dopo doveva essere la rovina di Lodovico col tradimento del Castello — il Duca ordina di *consegnare al presidente nostro di Guerra due passavolanti* (lett. duc. 4 aprile 1495. Reg.° 199, fol. 115).

Il Duca, qualche giorno prima di ritornare a Milano, sollecita nuovamente i lavori:

« Ambrosino Ferrario Commissario generali laborerior.

» Perchè la septimana che vene se ritrovaremo ad Milano non
» mancherai de fare talmente che troviamo forniti li nostri came-
» rini et che luschio per il quale se andera de la camera de la torre
» in dicti camerini sii facto et fornito nel modo hara ad stare.

» Viglevani 2 may 1495.

» B. CALCHUS. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato, Reg.° 199, fol. 204).

Ai 26 di maggio Lodovico veniva proclamato solennemente Duca e rivestiva le insegne ducali: la pompa fu straordinaria, il *tribunale* o palco dinanzi la porta del duomo costò più di 3000 ducati.

Cinta la corona ducale, Lodovico da Milano si portava a Novara dove, ai 4 di agosto, passava in rivista l'esercito della Lega. Intanto Bernardino da Corte progettava il compimento della Rocchetta la quale, fino a quest'epoca, era rimasta sprovvista di portico e casamenti lungo il lato verso la Corte Ducale: le ragioni che sollecitavano Bernardino a tale compimento erano per conservare l'artiglieria, la quale doveva esser messa a riparo sotto il portico, e per ornamento della Rocchetta stessa.

« Ill.° et R.° S.ᵉ mio. Visto quanto V.ª Ill.ª S.ⁱᵃ per sua de di
» 10 del presente scrive ricercando, la voglio auisare quando se avera
» a dare principio di far fare le volte con le Colone doue sono le
» cusine di questa Rocha: per risposta dico R.ᵐᵒ S.ᵉ mio essere vero
» hauerne rasonato da farle fare et ne ho grandissimo desiderio e
» questo per due cause et la principale le per conservare l'artilaria
» et l'altra per ornamento dessa Rocha: ma perche hatrovo andare

» qualche bona spesa che saranno circa duc. 400 causato per essere
» il muro dela fazada più grosso de le altre gli bisognano le co-
» lone più grosse et anche li vano refato le prime uolte et perchè
» de le tramezadure me parso de non darle altro principio et tanto
» più perchè de le cusine se ne ha più bisogno, aspectando che la
» R.ª V.ª sia qua per potere poi fare quanto quella ordinara, alla
» quale continuamente mi ricomando.

» Mediolani die XII octobris 1495.

» Servitor Bernardinus di Curte. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato).

Nel dicembre di quell'anno il Duca — per assicurarsi, in mezzo alle mille vicende politiche da ogni moto interno, — rinnova la grida che già era stata fatta anni prima e non era sempre rispettata, contro quelli « che ardiscono portare arme de dì et de nocte per la pre-
» fata cità e borghi sotto pena de quatro tratti de corda se sara
» de nocte et due se sara de zorno e questo oltre le altre pene pe-
» cuniarie.... »

(4 dec. 1495 - *Doc. ined.,* Reg. 200 fol. 206).

Nell'anno seguente si dipingevano i camerini fiancheggianti la loggetta di cui tenemmo parola: essendosi il pittore, in seguito a *certo scandalo* allontanato, il segretario Calco si rivolge all'arcivescovo di Milano, pregandolo a voler invitare Pietro Perugino, qualora non avesse impegni coll'arcivescovo stesso, a venire in Castello a continuare i lavori:

« D.° Archiepiscopo Mediolani.

» Mons. El pictore quale pinzeva li
» camerini nostri, ogi ha facto certo scan-
» dalo per el quale si è absentato, e avendo
» noi adesso pensare ad altro pictore per
» fornire lopera e satisfare a quello de
» che se servivamo cum lopera de questo chi è absentato, e inten-
» dendo che maestro Petro Perusino si trova lì, ce è parso darvi

» cura de parlarli, e intendere da luj sel vole venire ad servirci,
» cum dirli che venendo li faremo condizione tale chel si po-
» terà bene accontentare. Ma in questo bisognarà advertire chel non
» si trovasse obbligato a quella Ill.ª Sig.ª perchè in tal caso non
» intendemo farne parola, anci sel fosse qui lo voriamo rimandare
» lì. E però risguardereti a questo, e parlando ad epso maestro, ce
» avisarete de quello chel ne risponderà, e sel vi parerà se possa
» sperare de averlo.

» Datum Mediolani, VIII Iunij 1496 (1).

» B. CALCHUS. »

L'ambizioso Duca, benchè in mezzo ai trambusti politici dovesse dubitare assai della stabilità del suo potere, si preoccupava a questa epoca della successione del figlio suo Massimiliano nel governo dello Stato, e ad assicurare ed agevolare questa, stendeva una serie di disposizioni — da seguire dopo la sua morte, — le quali costituiscono gli « Ordini di Lodovico il Moro intorno al governo » dello Stato di Milano dopo la sua morte nel caso di minorità » del figlio. »

(Lib. R. MSS. Cod. N.° 10432 — Codice membranaceo in-8° di carte 35 in carattere tondo legato in velluto nero con fermagli — Molini, vol. I pag. 297).

Queste disposizioni erano state depositate in custodia presso il Castellano della Rocchetta: vi era raccomandato di conservare sempre il tesoro nella Rocchetta, di mantenere questa sotto la custodia del Castellano, senza alcun intervento di altre persone, e per modo che il Castellano avesse sotto di sè anche la guardia dell' accesso alla Corte Ducale. Ne toglieremo i seguenti passi:

« . . . . al quale tempo (della morte nostra) volemo chel primo
» secretario quale si ritroverà appresso noi secundo che per una
» littera fin adesso li ordiniamo a lui, o a chi poso epso succederà,
» se lui mancasse prima che questo se exeguisse, domandi el ca-
» merlengo nostro, sive primo camerero, et insieme vadi in la rocha
» nostra de porta Zobia: et monstrata al castellano la lettera no-

(1) Benchè questo documento riguardante il pittore Perugino sia stato pubblicato dal Marchese Gerolamo d'Adda nel suo libro: *Indagini sulla libreria Visconteo-Sforzesca nel Castello di Pavia* (Milano, 1875) non vi può esser dubbio — qualora si colleghi questo documento cogli altri due inediti da noi riportati in data 24 marzo e 2 maggio 1495 — che i lavori di pittura pei quali si sollecita l'opera del Perugino, fossero da compiersi nel Castello di Milano e non in quello di Pavia.

» stra come e dicto continente questo ordine, vadino tutti tre nel
» Thesoro: et tolta la cassetta sopradicta ne la quale saranno questi
» ordini . . . . . *(omissis)*

» *Del Thesoro.*

» El thesoro volemo che resti in Rocha essendo la qualità sua
» chel se ha tenere in un loco più munito como lhavemo tenuto
» noi, et volemo sii sotto la custodia et serraglio de tre chiavi di-
» verse de la quale l'una stii appresso el Castellano de porta Zobia,
» l'altra del Camerlengo et la terza del Guardaroba e lui ne habii
» lo inventario et descriptione.

» *Dove la persona del fiolo successore habij stare.*

» La persona del fiolo nostro quale ne succedera, ordinemo
» staghi in Milano in Castello dove è la stantia Ducale, e volemo
» che la Rocha se servi più selvatica che si po' sola in podestà de
» Castellano senza commixtione d'altra gente che le sue: e chi sara
» capo de la secunda guardia, per la quale se intra alla habitatione
» ducale cum li provisionati sui, sii sotto al Castellano come è
» adesso. »

Bianca Maria Sforza
di Leon. da Vinci

Riputiamo della medesima epoca (1496) anche le seguenti istruzioni date a certo Giacomo.... (Pusterla?) nominato custode del tesoro nella Rocchetta e precisamente « nella torre Castel-
» lana d'epsa Rocha e nel camerino contiguo. »
(Vedi Canetta, *Arch. Stor. Lomb.*, Anno X).

» Dux Mediolani etc.

» Instructio Egregi viri Jacomi.... Thesauri
» reconditi in Arce porte Jovis.

» Jacomo. Pensando ad persona non solo
» fidele como pare necessariamente doversi re-
» cercare in homo quale vogliamo al servitio nostro: ma anche
» de Ingenio et uso tale che meritamente li possiamo com-
» mettere la cura del Thesoro nostro quale havemo reposto
» ne la Rocha del Castello nostro de porta zobia de Milano

» como recercamo de presente la memoria de la longa et fidele
» servitù tua in casa nostra; Maxime essendo allevato cum lo Ill.°
» S.e nostro patre, cum opinione che prudentia non sii mai man-
» chata in te ad cosa la quale la Exc.a S.a te volesse usare Fa che
» a Noi non pare dovere preponere alcuno a te In questa impresa.
» E però confidandone che quello che a te resta del vivere habia
» a correspondere alla fede et prudentia passata; Te deputamo
» alla Custodia del Thesoro nostro, Del quale per li Deputati nostri
» te sarà facta particularmente la consignatione; cossi deli Dinari
» como deli Argenti, Zoie et altre cose preciose. Dele quale sarà
» officio tuo tenerne bon cuncto et esserne fidele custode. Al quale
» officio perche possi meglio attendere essendo el Thesoro conser-
» vato nela Torre Castellana de epsa Rocha et nel Camerino con-
» tiguo; te dasemo la Camera fodrata de Asse contigua alla Torre;
» La quale ha lo adito in epsa Torre insieme con l'altra proxima
» camera per uso de la habitatione tua: cum obligo che de nocte
» mai te trovi fora dela Rocha passata la prima hora de nocte: ne
» adormire altrovi cha in epsa camera: sotto pena dela Disgratia
» nostra, Lassando in arbitrio tuo de uscire per el Dì et andare
» per la Cità al tuo piacere; et anche fora dela Cità purchè alla
» dicta hora tu te ritrovi in Rocha.

» B. Chalcus. »

Nel breve intervallo di tranquillità interna fra la pace di Novara e la calata del Trivulzio — agli ordini del nuovo re Luigi XII — Lodovico non dimentica le decorazioni del Castello: non solo si occupa delle pitture interne, ma vuole altresì che anche all'esterno si riveli la sua ricchezza e la sua autorità. Infatti lo vediamo ordinare che sopra le varie porte del Castello e nelle corti interne, si scolpisca o si dipinga il suo stemma e il suo nome. In un *Memoriale delle cose che a ad fare messer Marchesino Stanga* — in data penultimo giugno 1497 — si raccomanda: « .... item de sollicitare la
» prete quale vano all' edificii del stato ed ad Monbrago, excepte
» quelle vano nel Castello de Milano de la quale ne ha cura messer
» Bernardino da Corti: et poso ciascheduna depse pietre siano
» poste due medalie. » *(Arch. Stor. Lomb.* - Anno 1874, pag. 483).
E così, pochi giorni dopo, invia al Castellano Bernardino da Corte la lista dei ducali per il Castello: sono quindici, la collocazione dei quali è nettamente indicata nel documento che riportiamo.

« Domino Bernardino Curtio Castellano Castro portæ Jovis
» Mediolani.

» Noi te avemo dato la cura de mandare ad esecuzione le cose » che se contengono in la interclusa lista, e ancora che te ne abiamo » facta commissione ad boca. Nientedimeno, per più satisfazione » nostra, te avemo voluto scrivere queste poche parole cum dirti » che, sicomo avemo summamente a core la expedizione de queste » tale cose, cossì receveremo singularissimo piacere da ti quanto » più presto ne farai vedere l' effecto per el quale te caricamo, » ad non volerli mancare de omne solicitudine e cose necessarie, » perchè abiamo ad restare satisfacti, e quando possibile fusse a » natale fusseno queste cose finite ne riceveremo piacere.

» Datum Mediolani, VI julij 1497.

» B. Calchus.

» Lista delli ducali che vorriano essere infrascripti lochi del » Castello de Milano:

» Primo: sopra le due porte del revelino dela piaza, cioè a » quello verso porta vercellina, el ducale incoronato con el nome » dell'Ill.mo signore duca, e laltro verso porta Comasina, el ducale » incoronato con larma della Ill.ma duchessa e nome suo.

» Ala torre del orologio dal canto de dentro verso el cortile, « uno ducale con larma depsa Ill.ma duchessa incoronato con la » tavola, e lettere intagliate in marmoro che serano ordinate.

» Ala porta della rocha, sopra el muro castellano, uno ducale » ut supra incoronato senza tavola con larme della prefata Ill.ma » Duchessa, e lettere ut supra. Al batiponte denante a dicta porta » della rocha, pare non se debia fare altro presente, e farii poy » quando se refarà epso baptiponte nel modo ordinato uno ducale » onorevole.

» Al terzo ponte del castello apreso el portello della rocha uno » ducale incoronato ut supra, con le arme e lettere ut supra.

» Al quarto ponte, presso el suprascripto che fa faza alla gir» landa, uno ducale incoronato ut supra, con le arme e lettere ut » supra.

» Sopra le due torre cioè quella della rocha, e laltra verso porta » Comasina, uno ducale incoronato per caduna ut supra, sopra li » cantoni con larme e lettere ut supra.

» Sopra el batiponte e porta che vene dal revelino delli Car» mineti, li vole duij ducali incoronati con larme e lettere ut supra.

» Sopra le porte del ponte per lo quale se vene dal revelino » ad sancto spirito in Castello, li vole uno ducale ut supra. Refare » el ducale con le lettere che sono sopra la torre del cantono della » rocha, e farlo fare ut supra.

» Quando se ornarà el cortile de mezo se ricorda essere bene » pingere uno ducale onorevole in testa depso cortile cioè sopra la » sala dello elefante.

» Similmente quando se ornarà el cortile della rocha, sopra la » fazata della sala della munizione al drieto dela intrata del ponte » serà bene farle un altro ducale onorevole. »

(Arch. di Stato - Missive 1497, fol. 172 e 173. Doc. LXX Casati).

Rileviamo dalle ultime linee di questo documento come, nel 1497, non fosse ancora compiuta la decorazione nell' interno della Corte ducale e della Rocchetta.

In quest'anno veniva fatto un altro incorporamento di proprietà private nel giardino del Castello: fatto ricordato da un documento mediante il quale, alcuni anni dopo, si chiedeva un indennizzo basato sulla perizia fatta dall'Omodeo. Ecco il documento:

« Nell' anno 1497 dominante questo Stato de Milano l'Ill.^mo^ » quondam sig. Duca Lud.^co^ Sforza, fu per suoi agenti tolta una » casa da gentilhuomo con pert. 16 de giardino situate fuora de » porta Vercelina de Milano alla nobile Samaritana frixiana quali » beni furono ruynati et incorporati nel giardino del Castello di » Porta Giobbia de questa città, pero fatta l'extimatione per M.° » Antonio Homodeo ingegnero della alhora ducal Camara fu de » valore de L. 2108 sol. 11 imp., et fu statuito il reddito a raggion » de cinque per cento che resultano L. 105 sol. 8 imper. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato).

Due lettere dell'aprile dell'anno seguente danno notizia dei lavori di Leonardo in una *Saletta negra* del Castello:

» Ill.^me^ princeps, etc. *(Omissis)*. Ala saletta negra se è facto » quanto la commisse, non solo facto sul muro la Corona, ma » metutogli quela ovvero parte, se è remetuta tuta de mesure, da» cordio messer Ambrosio con magistro Leonardo per modo che » la stae bene, e non si perderà tempo a finirla *(omissis)*.

» Datum Mediolani, XX aprilis 1498.

» De V. Ill.^ma^ Sig.^ia^
» GUALTERO. »

(Arch. di Stato - Doc. LXXI, Casati).

« Ill.^me^ princeps, etc. *(omissis)*. Ala saleta negra non si perde » tempo, lunedì se desarmerà la camera grande de le asse, cioè de

» la tore. Magistro Leonardo promete finirla per tuto septembre e
» che per questo si potrà etiam golder, perchè li ponti chel farà
» lasserano vacuo de soto per tuto. Domane se gli mandarano le
» lettere se hanno a ponere in la saleta con la forma de la petra;
» in duy modi per far quello che più piacerà ala Ex.[ia] vostra, e
» credo sarà bene possendo abreviare le lettere, perche la tavola
» non potrà essere manco de quella che è ale grandezze del putino
» che pure è grande *(Omissis)*.

» Datum Mediolani, XXI aprilis 1498.

» De V. S. Ill.[ma] ser.
» GUALTERO ».

(Arch. di Stato - Doc. LXXII, Casati).

Questa *Saletta negra* figura attigua alla *Sala delle asse* — che era quella terrena nella torre quadrata della Corte Ducale — assai probabilmente quindi, la *Saletta negra* era uno dei « *camerini de » dre de la torre* » fiancheggianti la loggetta. Rimarebbero pertanto abbastanza precisate le camere nelle quali Leonardo lavorò di pittura e le ricerche che si volessero fare a questo riguardo, dovrebbero compiersi nella sala quadrata all'angolo nord della Corte Ducale e nella attigua camera — sopra il ponte — in vôlto a lunette, con due finestre verso il fossato, e una porta verso la loggetta.

e complicazioni politiche che si addensavano, mettendo una grande incertezza sulle sorti del Ducato di Milano, richiamarono ben presto il Duca a provvedimenti di vera difesa, e cioè ad acconciare le vie coperte, coprire i rivellini, sgombrare i fossati, riempire i cassoni delle mura, terminare i casamenti per l'alloggio delle truppe. Per tutti questi lavori urgenti, e per fornire il Castello stesso di munizioni e viveri, occorrevano non meno di 26.000 ducati dei quali il Duca non poteva disporre sulle entrate ordinarie: e quindi ordinava che

il ricavo delle confische di beni fosse destinato al Castellano Bernardino da Corte finchè si avesse raggiunta la detta somma.

« Dilecti nostri. Considerando noij di quanta importanza sii
» questo nostro Castello de porta Zobia, e che da epso dipende la
» conservazione de tutto el stato nostro, e cosi la spesa infinita che
» li è entrata ad reedificarlo e ampliarlo nel modo si trova de
» presente, e che tutta saria spesa gitata via, quando non sia fornito
» de tutto quello che li manca, e instaurato quello che ruyna, che
» sono le volte dele vie subterranee, li revellini per non essere co-
» perti, le fosse che non sono spazate, le mura de la scarpa che
» non sono impite ne facto li suoi terreni de fora, li casamenti de
» dentro del castello, e così tutte le altre cose che li mancano e
» sono necessarie, secondo chel bisogno desso Castello ricerca. E
» ultra le reparazioni, e edificij predicti, che è necessario fornirlo
» de vittualie e de munizione da offesa e defesa. Avemo facto esa-
» minare la spesa intrarà in far fare tutte le predicte cose, la quale
» secondo me è riferto non monterà manco de 26.^{m} ducati. De la
» qual somma, non possendone valere dele nostre intrate ordinarie
» per essere consumpte e assignate per le intollerabile spese quale
» avemo supportate li anni passati, e che de presente sustenemo ne le
» occurrenze presente, avemo ordinato, per non mancare de fare
» quanto è dicto per essere cose importantissime e più che neces-
» sarie, de assegnare tutto quello si poterà cavare del Criminale
» fin alla dicta summa de ducati 26.^{m} ad m. Bernardino da Corte
» nostro consiliero e castellano desso Castello, al quale per la fede,
» integritate e sufficienzia sua, avemo dato cura da esigere dicti
» denari, e de far fare dicte reparazione e altre cose espresse di
» sopra, per confidarme pienamente che il tutto eseguirà con nostra
» satisfazione. Volemo adunca che de tutte le confiscazioni de beni
» si facte, como si faranno alla Camera nostra, de li officiali de
» tutto el dominio, ultra la noticia che aveti ad dare ad noy, se-
» condo l'ordine nostro, ne dati ancora noticia al predicto M. Ber-
» nardino, e cosi de la valuta dessi beni, secondo accaderano farsi
» alla giornata, ad ciò che con participazione nostra, secondo la
» instruzione ha da noi, possi trattare e concludere le composizione
» dessi beni come meglio ad noij parirà per convertirle poy al bi-
» sogno dicto di sopra fin alla summa dessi 26.^{m} ducati.

» Datum Mediolani, XVI augusti 1498.

» B. Calchus.

» LUDOVICUS M.^{a} SFORTIA. »

(Arch. di Stato - Doc. LXXIII Casati).

Troviamo nei documenti del seguente anno 1499, le ultime disposizioni di Lodovico: ai 22 di febbraio, il Duca scrive all'arcivescovo affinchè si prepari a celebrare l'anniversario dell'ingresso di Francesco Sforza in Milano, cerimonia la quale era rimasta in uso: nell'aprile nomina alla guardia della Corte dell'Arengo Vincenzo Ferufino, al quale dà una serie di istruzioni perchè abbia a mantenere l'ordine nella città e a custodire gelosamente la Corte Ducale (5 aprile 1499, Reg. 211 fol. 127): nel luglio sollecita Ambrosino Ferrario a far rispettare dagli abitanti dei Corpi Santi, le disposizioni ducali, obbligandoli, senza alcuna eccezione, alle prestazioni del *carreggio*, il quale nella circostanza di grandi preparativi di guerra, doveva essere assai gravoso. Ecco la lettera ducale, l'ultima indirizzata al Ferrario:

« Ambrosino Ferrario commissario generali super munitio-
» nibus.

» Intendemo che molti quali habitano ne li corpi sancti de
» questa nostra cita se prestino difficile ad dare el carregio, et le
» cose nostre patirne gran sinestro per la dimora e tardità ne segue:
» et essendo lintentione nostra de non comportarlo volemo et te
» comettemo che tu non preservi alcuno exempto dal dicto caregio,
» *(Omissis)*.

» Mediolani 8 Julii 1499. »

(Doc. inedito - Arch. di Stato. Reg. 211 fol. 246 r.).

Sotto la data 1499 infine, abbiamo il seguente documento — citato a pag. 196 — riguardante la consegna dei marmi della Certosa per fare gli stemmi del Castello come Lodovico aveva ordinato nel 1497:

« Item ha hauuto infrascripti pezi X de marmoro da Carrara
» consignati a Jo. Petro di Ghisulfi scultore, a nome del prefato
» signore in executione de sue litere per fare li ducali a la porta
» del Castello de Milano.

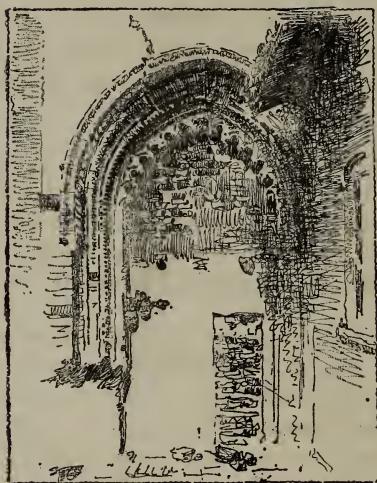
» prima pezo uno conduco per Antonio
» Sacho . . . . Centenaria XIII

» item pezzi dui conduti per Lanfranco
» Venerono . . . . C.ª XVI libr. L

» item pezo uno conduti per Antonio de
» Grado . . . . C.ª XIII

» item pezo uno conducti suso el carro
» de d. Spinolo . . . . C.ª XIIII

» item pezo uno conducto per Zorso
» biazo . . . . C.ª XX
» item pezo uno conducto per Pedro Ma-
» rocho . . . . C.ª XII
» Item pezo uno conducto per Giove da
» Cantogno . . . . C.ª XI
» item pezo uno conducto per luca da
» toriano. . . . . C.ª XII
» item pezo uno conducto per Martino
» corbela. . . . . C.ª VI lib. LXVI

» Soma pezi X C.ª CXVI lib. XVI
» pretio d. XX 11 sol. 8. »
(Doc. inedito, anno 1499 - *Arch. di Stato).*

Il Castello di Milano aveva così veduto trascorrere quasi mezzo secolo dalla sua ricostruzione, senza aver subite vicende di guerra: ma in quell' anno il re di Francia Luigi XII spediva in Lombardia un forte esercito, comandato dal Magno Trivulzio, nemico personale di Lodovico il Moro: questi vedendo, come dice il Grumello, « la perditta dil suo exercito et » il perverso animo dil conte di » Gajazo et la morte dil Landriano » Thexaurere suo.... (1) » dubitando della sua persona pensò ad abbandonare il Castello che, di fronte alla tempesta che si adden-

(1) Antonio Landriano, di antica e nobile famiglia milanese, fu colonnello di mille cavalli di Fr. Sforza (Morigia: *Nobiltà milanese*, pag. 224): essendo tesoriero di Lodovico si oppose alla pace proposta da Luigi XII per 200.000 ducati d'oro, e venne quindi ucciso da Simone Rigoni gentiluomo milanese (*Paullo*).

sava, non sembravagli asilo abbastanza sicuro (1): al Castellano Bernardino da Corte lasciò una lista di segnali perchè potesse dar notizie in caso di assedio (Corio - parte VII), e preso parte del tesoro — 240.000 scudi e molte perle — il 2 settembre mosse verso Como, accompagnato da Marzocco da Pizleone colonnello d'infanteria, lasciando alla difesa del Castello Paolo Albanese colonnello, con altri capitani d'infanteria: rimanevano nel Castello, al dire del Corio, oltre le munizioni, mille ottocento macchine da guerra (2) trenta mila ducati e le suppellettili di Beatrice e dei duchi antecessori. Pochi giorni — 10 settembre — le schiere francesi occupavano la città: tosto il generale Giacomo Trivulzio provvide a cinger d'assedio il Castello con tremila Guasconi, collocandone 400 a S. Ambrogio ad Nemus, 600 nel convento dell'Incoronata 100 nell'Abbazia di S. Simpliciano e i rimanenti in quella di S. Ambrogio e nel Convento di S. Francesco (Benaglio - *Relazione Istorica del Magistrato delle ducali Entrate straord.)* Al tempo stesso il Trivulzio non sdegnava altra via per giungere al possesso del Castello (3) ed inviava « un suo fidato a Bernardino Curcio, pre-
» ghandolo volese alquanto prestarli audientia, dil che il Çurcio fu
» contentissimo et tolse esso noncio in el Castello, et facto capituli

(1) « Il Moro fece portare in Castello quante farine se trovarno dentro
» Milano fornendolo de tutte le monitioni besognevole in quelle, facendo
» masnare tutte le moline ch'erano appresso de Milano a quattro milia a
» porta sua, tanto che impitte la Sala della balla de tutte vittualie zoe de
» melio segale formento et cossì la rocca dil Castello. » *(Cronaca di Paullo*, Pag. 117. Miscell. XII).

(2) Il numero delle macchine da guerra, riportato dal Corio, ci sembra alquanto esagerato se ci riferiamo alle liste delle munizioni delle fortezze di quel tempo e alle liste riprodotte alle pagine 201-203.

(3) » Gubernatores Illustr.[mi] Status Mediolanensis.
» Ill. Domino Joanni Jacobo Trivulzio locumtenenti Generali etc.
» ..... non siamo senza speranza chel Castellano habia a prestarsi non
» molto difficile alla deditione senza venire ai termini de expugnatione pe-
» rocchè havendoli noi mandato questa sera dui nostri ambasciatori ad fargli
» intendere el damno quale seguiria a questa città quando se difficultasse
» la deditione e a lui et ai suoi l'hano trovato alquanto mollificato et cossi
» mancheremo de sollicitarlo per condurlo a fare questo effecto et fare ho-
» nore alla prefata Signoria Vostra.
» 4 septembris 1499. »
(*Rosmini*, Vol. IV. *Doc. inediti*, pag. 263).

» di darli il Castello di Porta Giobia con pacto che li denari et
» robe se ritrouaseno in epso Castello fusseno sue. » *(Cronaca di Grumello.* Cap. VII, liber tertius). Senza neppure simulare la benchè minima resistenza, Bernardino da Corte tradiva Lodovico il Moro, e il 17 settembre, ricorrendo la festa di S. Satiro, il Trivulzio prendeva possesso del Castello affidandone la guardia al figlio Gian Nicolò conte di Musocco. Il Moro seppe della resa del Castello mentre attendeva l' appoggio di Massimiliano: e a questa notizia, come riferisce il Grumello, « alciando gli occhi al cielo disse que-
» ste poche parole — Da Juda in qua non fu mai il magiore
» traditore de Bernardino Curzio ».

Il Latuada parlando di tale resa, *(Descriz. di Milano.* Vol. IV, pag. 451), dice: « nel giorno 10 di settembre Bernardino Curzio
» Castellano diè libero ingresso nella Rocca: e nel dì 17 di febbrajo
» dell' anno seguente Filippo del Fiesco e Cristoforo da Calabria
» senza fare alcuna benchè minima resistenza resero all' additato
» capitano (il Trivulzio) il Castello e fu diviso tra li vincitori e
» traditori lo spoglio intero del medesimo. » Dal che sembrerebbe che la resa completa del Castello avesse avuto due fasi, analoghe a quelle della resa del 1447: ci riesce però difficile l'ammettere che il Trivulzio, ottenuto in settembre il possesso della Rocchetta, abbia atteso cinque mesi a trattare e a conseguire il possesso del Castello cioè della Corte ducale, poichè, coi mezzi d'attacco di cui poteva disporre, doveva essergli agevole assai estendere, dalla Rocchetta a tutto il resto, il suo possesso: osserveremo poi che Filippino del Fiesco non era più, da molti mesi, Castellano della Rocchetta, e non lo fu mai delle altre parti del Castello: nel giugno 1499 era commissario a Novara.

Frattanto Luigi XII aveva fatto il suo solenne ingresso in Milano da Porta Ticinese, fissando la sua dimora in Castello del quale, come narra Ambrogio da Paullo *(Cronica Milanese,* Vol. 13. *Miscell. Storia Ital.)* era rimasto assai meravigliato: prima di partire — ai 3 di novembre — ordinava nuove opere di difesa: « Intrato in
» Castello, et quando lo vide così bello et fortissimo et bene fornito
» de artelaria molto restò maraveliato et grandemente improperò
» quello nuovo Juda de Bernardino da Corte con dire che mai non
» dovea dar via sifatto palazzo quale era quello, e intrando dentro
» trovo assai bone monitione et reformando nuovo Castellano et

» reposato alquanto tempo et fatto festa per la vittoria auta, diede
» ordine a le cosse sue lassando se facesse nuovo revellino avante
» a la porta del Castello come poi fu fatto con un nuovo ponte
» sopra il fosso et tutte queste cosse accadettero usque die primo
» februarii 1500. »

Il Moro — benchè il tradimento di Bernardino da Corte lo avesse gravemente colpito — non si era perduto d'animo e, coll'appoggio dell'imperatore Massimiliano e col tesoro che si era portato seco, aveva soldato un grosso nerbo di truppe tedesche e svizzere colle quali intraprese il ricupero del proprio Stato: ai 4 di febbrajo era già a Milano, e tentava vigorosamente l'assalto del Castello con diecimila Sforzeschi guidati dal fratello Cardinale Ascanio: il Melga nella sua Cronaca narra come in quella circostanza il Castello venisse bombardato « con granate cioè ballotte di ferro affo-
» gate de fuogo artificiado il qual era de sorte che aqua non lo
» smorzava et con quelle minarono più de mille case in Milano. »

E così il destino volle che il Castello, eretto a difesa della dinastia Sforzesca, subisse per parte di uno Sforza il primo assalto. Il tentativo però andò a vuoto, e Lodovico, abbandonato in breve Milano, si portò sotto Novara dove, tradito dalle truppe, rimase prigioniero dei Francesi.

È noto come il governo di Luigi XII provvedesse efficacemente a regolare e sistemare l'amministrazione del Ducato. Fra le molte « Petitiones factæ per Agentes nomine Civitatis ac Communitatis
» Mediolani Christianissimo et Serenissimo Regi Francorum et Duci
» Mediolani » che vennero presentate nella prima metà dell'anno 1501, troviamo il reclamo di molti proprietari di case e terreni vicini al Castello e giardino di porta Giovia, che erano stati danneggiati da Lodovico il Moro (1) e suoi predecessori: « .... quod qui-
» dem proprietates civium tam in viridaris Castri Portæ Jovis Me-
» diolani quam alibi existentes, quæ per Dominum Ludovicum et
» Præcessores indebite et injuste detinebantur, eorum dominis re-
» stituantur cum fructibus perceptis: et similiter prætium ædium
» destinatarum super platea dicti Castri et partibus ibi vicinis. »
In seguito al quale reclamo il Re incaricò il Luogotenente generale e il Cancelliere del Ducato di nominare una Commissione « ad
» estimandum proprietates viridarii et alias de quibus in articulo »

(1) Probabilmente per il progetto della piazza davanti al Castello menzionato a pag. 191.

e rifondesse quindi i danni constatati *(Arch. Stor. Lomb.,* Anno V, pag. 194).

Un' altra petizione, presentata a quell' istessa epoca, riguardava l'abuso che « tempori fabricationis Castri portæ Jovis Mediolani et » successive propter edificia Principum, inductus erat per quosdam » incantatores salis lacus majoris ut nulli præter eos ex partibus » prædictis calcinam aliquam ad Civitatem Mediolani, vel alio con- » ducere possent absque eorum licentia mediante quadam extor- » sione pecuniarum. » I cittadini chiedevano che venisse tolto questo privilegio invalso, affinchè « quilibet possit coqui facere calcinas » et eas conducere ad civitatem et alio quo velit tam per terram » quam per aquam et eas conducere non obstante quod dicti in- » cantatores nitantur perseverare velle in hujusmodi exactione. »

La dominazione Francese durò ben dodici anni, e in questo periodo il re di Francia ebbe altre volte occasione di visitare Milano, alloggiando sempre in Castello. Nell'aprile del 1507, Luigi XII era accompagnato da Luciano Grimaldi signore di Monaco, il quale in quell' anno aveva sostenuto un assedio per parte dei Genovesi: il Re di Francia, il quale ambiva al possesso del Castello di Monaco, cercò colle buone di averlo in cambio dal Grimaldi: e poichè questi vi si rifiutava, lo fece imprigionare (Metivier, *Monaco et ses princes,* vol. I, pag. 201. - Vedi anche *Memorie storiche di Monaco,* manoscritto della Biblioteca del Re a Torino, pag. 149).

Un documento autentico che si trova nell'Archivio del principe di Monaco accenna come luogo di prigionia al *Castro Roquetæ Mediolani.* Si deve supporre quindi che il Grimaldi abbia, nel maggio di quell'anno, accompagnato il Re di Francia a Milano. La prigionia del Grimaldi nella Rocchetta durò — secondo una protesta fatta nel 1523 contro i Reali di Francia da Agostino Grimaldi vescovo di Grasse — mesi quindici. Più che prigione il Grimaldi era ostaggio, attesochè in un atto di Luigi XII, in data di Bourges 6 marzo 1508, risguardante il Grimaldi, s'impone a questi « de ne partir de notre » court sans nôtre bon congé. » Ad ogni modo il Grimaldi nell'estate del 1408 era già assente da Milano, e con atto 14 agosto di quell' anno, dinanzi al notaio Giacomo Nitardi, steso nel Castello di Monaco, dichiarava che, liberato dalla prigionia, si recava alla Corte di Luigi XII, ma protestava anticipatamente contro qualunque concessione che per pressione di quel Re dovesse fare a danno

dei suoi diritti su Monaco. Noteremo poi come il Grimaldi si riscattasse mediante la somma di 6000 ducati impostagli da Monsignor De Chaumont d'Amboise « grand maistre de France, » per la qual somma il già nominato Agostino Grimaldi dette procura a Pietro Grimaldi (1).

Meritevole di cenno è l'ingresso di Luigi XII in Milano — il 1° luglio 1509 — dopo la battaglia d'Agnadello. Il Prato parla di quattro archi triofali eretti lungo il percorso del corteo da Porta Romana al Castello, e il più bello era quello che si innalzava sulla piazza del Castello: « fra gli altri belli era bellissimo d'altezza di » più di cinquanta braccia dissopra avendo di rilievo la immagine » del re sopra un cavallo tutto messo a oro di maravigliosa gran- » dezza con due giganti accanto, e tutte le commesse battaglie in- » tagliate e dipinte, che era una bellezza a vedere. »

oll'anno 1512 le vicende politiche si mutavano: il prestigio francese era stato scosso dalla lega Santa capitanata da papa Giulio II, e i destini di Milano si delineavano già colle pretese di Massimiliano I, e Ferdinando il Cattolico al dominio del ducato. Il papa, appoggiato dagli Svizzeri « *auxiliatores sanctæ sedis* » *apostolicæ* » ottenne che si decidesse il ristabilimento di Massimiliano Sforza coll'appoggio del Cardinale di Sion e degli Svizzeri assoldati per 15 000 ducati l'anno, sotto la protezione dell'imperatore. E così il primogenito di Lodovico il Moro, il quale durante il dominio francese era cresciuto alla corte Ger-

(1) Le notizie riguardanti la prigionia del Grimaldi nel Castello di Milano, mi vennero gentilmente comunicate dal signor conte Cais di Pierlas il quale ha pubblicato recentemente un volume di *Documents inedits sur les Grimaldi et Monaco* — Turin, Bocca.

manica, di 22 anni entrava solennemente in Milano il 29 dicembre 1512 — condotto da Mattia Schinner comandante gli Svizzeri, Mattia Langen ed il vice-re spagnuolo Raimondo di Cardona — ponendo la sua residenza nel vecchio palazzo ducale di fianco al Duomo (Zeller, *Italie et Renaissance,* vol. II, pag. 120).

Le truppe francesi si erano ritirate al sopraggiungere degli svizzeri, lasciando però un forte presidio in Castello, il quale venne tosto assediato da tremila svizzeri, che — nel febbraio del 1513 — vennero sostituiti da duemila soldati nazionali comandati da Sacramoro Visconti. L'assedio si protraeva oltre le previsioni, tanto da far nascere il sospetto che gli assedianti si accordassero cogli assediati fornendo loro i viveri; cosa non del tutto improbabile, considerato il poco o nessun spirito nazionale che doveva spingere ad accelerare la resa del Castello quelle truppe mercenarie assedianti, più disposte a lasciarsi corrompere col denaro che i Francesi dovevano serbare in Castello. Il Sacramoro, su cui gravavano i sospetti, venne sostituito da Silvio Orsini con truppe bolognesi, ma queste non seppero impedire una sortita dei Francesi, la quale avrebbe potuto esser di grave danno alla città, se Antonio Maria Pallavicino con altri non avesse accordato viveri per otto giorni ai Francesi. Erano questi ben forniti di munizioni, e fermamente decisi a sostenere, fino all'ultimo, un vero assedio, il primo che subisse il Castello. Narra il Prato che ai 29 di agosto, in seguito alla notizia che gli Inglesi avevano rotto il campo francese a Tarravana, i Milanesi si misero a suonare le campane a festa « massime in Domo, unde li assediati francesi del Castello per dispetto » cominciarono con più continuata furia a trarre colpi d'artiglieria » per la città: e dopo molti tratti sopra il campanile di esso tempio maggiore uno fra li altri ne tirarono che parte del campanile » ruppe e la campana gittò in pezzi. »

Consumate tutte le provvigioni, i Francesi, dopo essersi ridotti a mangiare « cavalli, gatti e sorci non altrimenti che carne di bue » o di vitello, il giorno 19 di novembre (1513) con il salvo della » vita e de la roba si reseno e se n'andarono in Francia sconfii » come idropi. » (A. Prato, *Storia di Milano,* pag. 320-321). L'assedio aveva durato più di dieci mesi.

Il Casati, nella sua opera sul Castello di Milano, a proposito di questo assedio segnala un particolare sfuggito ai nostri cronisti, e cioè l'interruzione che subì l'assedio in causa di un ammutinamento del popolo di Milano e di altre terre contro il Duca Massimi-

liano. Il Cesariano nel suo *Commento a Vitruvio*, al foglio LXXXXI tergo, dice: Essendo io uenuto a li Architectonici seruitii dil duca » Maximiliano: et dimissi dal populo: ma poi ritornati iterum a » la obsidione del arce di Joue: per la Nouariense uictoria. » I servigi architettonici cui allude il Cesariano devono essere stati prestati nell'occasione dell'attacco del Castello, e servirono a procacciargli la fama di architetto militare, tanto che quattordici anni dopo, lo vediamo ancora al servizio di Ludovico Barbiano di Belgiojoso — governatore di Milano e comandante in nome dell'imperatore Carlo V — eseguire le difese del Castello verso il borgo degli Ortolani coll'*opera a tanaglia* che subì due assalti e lasciò il nome alla porta che mette nel citato borgo.

Anche il Guicciardini accenna come dopo la battaglia di Novara « Milano e le altre terre che si erano aderite alli Francesi » mandarono a dimandar perdono al detto Massimiliano, » il che concorderebbe coll'asserzione del Cesariano riguardo ad una sospensione nell'assedio del Castello di Milano.

Uno dei primi atti compiuti dal nuovo duca Massimiliano Maria Sforza riguardo al Castello fu la cessione del giardino fatta, a titolo di donazione per benemeriti, ai signori Vespasiano de Rochadini Cav.^e ed al fisico Consigliere ducale Giov. Marco de Pavesi di Soncino in via di allodio *(Doc. inedito, anno 1513, all'Arch. di Stato).*

Luigi XII non si era però rassegnato alla perdita del Milanese e già si apprestava ad una nuova spedizione per riaverlo, levando truppe nel Delfinato e nella Borgogna ed eleggendo Carlo di Borbone al comando del grosso esercito (che contava nelle file più di ventimila tedeschi), allorchè al 1 di gennaio 1515 moriva.

Il duca Francesco d'Angoulême, chiamato a succedergli secondo disponeva la legge Salica, cinta la corona a Reims ai 25 gennaio, non esitava a raccoglierne e ad effettuarne i propositi. Si assicura di fronte all'Inghilterra, all'Austria e alla Repubblica Veneta, e, passato in rivista con grande pompa il numeroso esercito alla presenza del Maresciallo Trivulzio, s'incammina tosto verso l'Italia; invano gli Svizzeri si affrettano a difendere i valichi alpini che gli eserciti francesi avevano battuto nelle precedenti spedizioni: il Trivulzio rintraccia ed apre un nuovo valico, e malgrado le mille difficoltà, riesce a condurre le schiere francesi in Italia per la via di

Saluzzo: in breve Francesco I si trovò a Novara, a Pavia, a Buffalora, di dove invia gli Araldi a Milano, esortando i cittadini ad accoglierlo come amico: il Trivulzio intanto si spinge sino a S. Cristoforo per agevolare l'accordo.

I Milanesi, stanchi di essere taglieggiati continuamente, si offrono al Re e chiedono ed ottengono otto giorni di tempo per disporsi al nuovo ordine di cose senza suscitare disordini, mentre il Trivulzio con duecento lancie e Pietro Navarro con quattromila fanti non frappongono indugio ad assediare il Castello di Porta Zobia ove erasi rifugiato Massimiliano con buon nerbo di truppe (1). Nel frattempo il Re tenta un accordo cogli Svizzeri, ma non riuscendo nel suo intento, si affretta a muovere verso Melegnano per unirsi alle milizie venete condotte da Bartolomeo Alviano, ed impedire al tempo stesso il collegamento degli Svizzeri colle genti del papa e del Re di Aragona. Fu a Melegnano che avvenné quella famosa battaglia che passò nella storia col nome di battaglia di giganti, e decise delle sorti del Ducato di Milano in favore di Francesco I. Gli Svizzeri all'indomani della sconfitta subìta, si erano già allontanati da Milano, lasciando solo nel Castello mille e cinquecento dei loro nazionali, cinquecento italiani e munizioni e provviste in abbondanza, e promettendo di ritornare in aiuto di Massimiliano, il quale si era chiuso nuovamente nel Castello assieme a Giovanni di Gonzaga, Girolamo Morone e molti gentiluomini milanesi. Francesco I, che si era stabilito a Pavia, accolse la sommissione di Milano accompagnata dallo sborso di trecentomila ducati, affidando tosto a Pietro Navarro l'espugnazione del Castello di Porta Giovia mediante 10.000 infanti e tutta l'artiglieria. Sulle operazioni militari del Navarro abbiamo le relazioni del Grumello e del Benaglio.

» . . . . Intexo il Nauara capitaneo la mente di epso re . . . .
» pigliò il camino depso castello . . . . et posta lartelleria ala mu-
» raglia da la banda de porta Comascha battendo essa muraglia
» giorno et nocte et leuata per esso Nauaro laqua de le fosse depso
» Castello et facta una mina ala caxa matta da la banda de Porta

(1) Menzioneremo un fatto avvenuto nel Castello ai 28 maggio 1515 quando vi soggiornava il Duca: « . . . andando esso vesco (da Lode) in
» compagnia del Duca de Barri in Castello a corteggiare il Duca fu nel
» primo ponte da Sviceri preso et tosto da la fu menato in rocca dove fu
» aspramente curlato et examinato se contro il stato del duca aveva machinato
» cosa alcuna. » (*Cronaca di Paullo*).

» Comascha et quella dirupata et pigliata et poi minata la mura-
» glia depso castello, et li militi del Sforcia contramminando epse
» mine di sorte che haueuano effecto alchuno le mine del Nauara. »
(Cronaca del Grumello, lib. V, cap. XLI, pag. 205).

« L'anno 1515 Francesco Primo, Re di Francia, entrò in Mi-
» lano il dì 17 settembre col conte Pietro da Navarra e suoi Gua-
» sconi (1) subito si dispose coll'artiglieria all'espugnazione del Ca-
» stello verso il convento de' Frati del Carmine, e con continuati
» tiri in quindici giorni gettò a terra quasi tutte le difese da quella
» parte colla morte però di alcuni suoi Guasconi e di Filippino del
» Fiesco (2) Alli 3 d'ottobre essendosi fatta una piccola breccia nel
» muro del Castello, uno dei Capitani Guasconi tentò d' intrare
» colla sua compagnia, essendo egli il primo con la bandiera in
» mano, ma respinto dagli assediati vi restò morto egli con molti
» di suoi. » (Benaglio - Relat., pag. 82).

Malgrado che il Navarro avesse preso l'impegno di avere nelle sue mani il Castello nel termine di un mese, e si fosse accinto con grande ardore — come vedemmo dalle relazioni riportate — la resistenza per parte degli Svizzeri, che speravano in un pronto soccorso, era accanita; il Navarro non avrebbe potuto certamente mantenere la promessa se, ad un tratto non si fosse diffusa la voce che il Duca trattava per la cessione del Castello stesso. Come riferisce il Grumello: « .... facto un pocho di bucho quanto poteria intrare
» uno homo, che hera uno niente, parse a Maximiliano Sforcia ducha
» di Millano di fare acordio con il re Gallicho et darli il possesso
» dil Castello suo.... mentre che esso re li facesse pensione ogni
» anno scudi 36 millia et facesse Francischo Sforcia suo fratello
» Cardinale con una intrata de scudi 10 millia lanno. »

L'accordo, trattato fra il Morone e il Duca di Borbone, portava che il Duca Massimiliano cedeva ogni diritto sulla Lombardia, consegnava i Castelli di Milano e Cremona e si ritirava in Francia colla pensione di trentamila ducati finchè non avesse avuto il cappello cardinalizio colla medesima entrata: il giorno stesso del

(1) Veramente Francesco I non volle entrare in Milano se non dopo che il Castello fu nelle sue mani (Guicciardini, pag. 604 e segg.). Infatti l'entrata di Francesco in Milano, entrata solenne, avvenne ai 16 del mese successivo.

(2) Questo Filippino del Fiesco era l'antico Castellano di Porta Giovia. (Vedi pag. 190).

trattato — 4 di ottobre — il Duca abbandonava Milano (1). Riguardo la cifra della pensione, colla quale Massimiliano Sforza fece mercato di ogni sua autorità e diritto, non concordano le memorie: vedemmo il Grumello fissarla in 36.000 lire: Giovio parla di 35 000 e Guicciardini di 30.000. Ci riporteremo invece all' autorità indiscutibile di una ricevuta rilasciata — in data 7 sett. 1516 — dallo stesso Massimiliano al ricevitore delle finanze di Normandia. (Archivio di Francia: *Hôtel Soubise*, filza K. 98 12 e 98-18. *Autografo su pergamena e sigillo Visconti).* « Nous Maximilien Sforce Visconte con-
» fessons avoir eu et receu comptant de Jehan Lalmant l'aisné
» conseiller du Roy, Receveur general de ses finances es pays de
» Normandie la somme de neuf mille livres tournois faisant partie
» de dix huit milles livres tournois à nous ordonnés par le dit sei-
» gneur pour nostre pension et enternement du quartier d'avril,
» may et juin dernier passé. » La pensione era quindi di 72.000 lire tornesi annue.

Il Re Francesco I ottenuto il possesso del Castello, si decise a fare il suo ingresso trionfale per le vie di Milano « coperte da Porta
» Ticinexe sino al Domo di panni di sopra et di sotto con tanti hor-
» namenti; de li bancheti facti ad epso re non ne scriuo niente, et
» maxime di quello dil Triuultio Johanne Jacobo res admiranda ». *(Grumello).*

Massimiliano, accompagnato da Francesco II Sforza, volle la primavera successiva ritentare la conquista di Milano e con un grosso esercito riuscì celeremente ad effettuare il passo dell'Adda; ma, indugiatosi alquanto, diede tempo al Trivulzio di richiamare da Novara per la difesa del Castello, sei mila Svizzeri, i quali « hebeno
» datto il focho ali borghi depsa città facendo principio de fortifi-
» charsi de boni bastioni in la ripa del Naviglio. »

E così per altri cinque anni durò la dominazione francese,

(1) Questo Duca, poco compianto per la piccolezza del suo carattere, e per il suo egoismo, morì in Parigi il 1530. Educato in Germania era rimasto di una grande ignoranza: si conserva una sua lettera (data 1526) che così finisce:

« Io ho scripto la presente a mano mia propria per non fidarme de
» personna. Vos. Sig. mi perdona se hè mal scripto, che a la scola non
» imparai meglio.

» De V. S. hobediente fratello.
» Maximiliano ».

(Lib. R. MSS. V. 8538 C. 135 — Molini, Vol. 1.° pag. 258).

durante i quali il governo duro e tirannico del Lautrech fece sempre più avvicinare i milanesi alla lega che il Morone andava stringendo fra Leone X, Carlo V (succeduto a Massimiliano I nell'Impero Germanico), i Medici, e il Duca di Mantova, allo scopo di ristabilire nel Ducato il figlio minore di Lodovico il Moro, Francesco II, che, dopo l'abdicazione del fratello Massimiliano, si era ritirato nel Tirolo.

Nel 1521, prima che il Ducato ritornasse sotto il governo dello Sforza in seguito alla battaglia della Bicocca, troviamo alcuni fatti relativi al Castello, ricordati nelle cronache. Il Grumello (lib. sept., capitulo II, pag. 261) narra:

« Acadette in lanno 1521 nel principio dil mexe di martio in la citta Mediolanense una aquila grossissima uollante in el Castello di porta Giobia di essa cittate tenuto et posseduto dal Gallicho re stare sopra la torre desso Castello et fare alegrie con le ale sopra dicta torre et uno infante Gallicho qual tirava bene de sciopo et occideva ogni giorno passare, et li hebe tirato alquanti colpi al detto augello et mai non li potè fare male alchuno. »

Ben più memorabile è lo scoppio delle polveri avvenuto in Castello nel giugno seguente (1), colla rovina totale della torre centrale nella fronte verso città, opera dell'Averulino; il fatto è raccontato dal Burigozzo, dal Grumello, da Bernardino Ferni di Gallarate, da Scipione Vegio autore della *Historia Mediolanensis* e da Francesco Banfo, vissuto anch'egli a quel tempo, nonchè dallo stesso Guicciardini. Il Burigozzo riferisce:

« A dì 28 Zugno 1521 che fu la vigilia de Santo Pietro a due ore prima de notte uno horribile tempo da sorte che la Saietta dette in el torazzo in mezzo della fazada del Castello dove gli

(1) Nell'*Origine di molte città del mondo*, di De-Solis (Venezia, 1592), la data dello scoppio è fissata erroneamente al 29 giugno 1525.

» era gran quantità de polvere da bombarda talmente che quella
» torre sino al fondamento fu fracassata et portò prede grandissime
» sino al mezo della piazza e tutto el castello se squassò adeo che
» per la ruina grande che fu moritte el capitaneo et da rocha et
» da castello sotto le prede qual ruinorno et moritte innumerabile
» altra gente donde questo fu gran cosa. »

Il Grumello invece così narra il fatto:

« Poi adì 28 Junio 1521 da hore 23 dette la Saietta in la torre
» de le hore dil Castello di porta Giobia de Millano, cossa stupen-
» dissima et de non credere chi non la vide con li occhi levare la
» media parte de dicta torre et li fondamenti insieme et portarla
» oltra il reuellino et la fossa et gittarla in su la piaza de dicto
» Castello, l'altra media parte gittarla in la muraglia di la Rochetta
» di epso Castello et hebe occixo li doi castellani et il caualero
» Vistarino quale hera detenuto in pregione in epso Castello, et
» foreno occixi la più parte de la gente herano habitante in detto
» Castello. Le ruine de le stantie et tecti et muraglie non ne dicho
» niente. Più ruina fece Idio in uno momento in epso Castello che
» non haueria facto lartellaria dil re Gallicho in uno anno ».

Il Ferni, nella Storia manoscritta dei tempi suoi dice:

« Postea vero luce festa Divi Petri ejusdem anni (1521) ad se-
» cundam præcedentis noctis horam, viso prius palam omnibus in
» emispherio ærio Comete portentuoso infausto omine in arcem
» Jovialem Mediolani athereum fulmen, non sine ingenti torritruum
» fragore, ærisque firma atque horribili offuscatione, tali, tantoque
» impetu insævit ut illam fere totam horrendum dictu! solo in-
» cunctanter æquarit, totamque per Urbem arcis lapides in nonnul-
» lorum etiam perniciem, dictum factum, conjecerit. Taceo, quod
» ex omni ejusdem arcis præsidio, vix sex, octove supra decem at-
» toniti incolumes uti fama est, ex illa ruina, veluti ex ore lupi ut
» proverbium est, superfuere. Ceteri vero omnes numero plus 150
» in altissimis fossis, subtusque ædificiorum dirutis attrocissimo
» illo, ac ferissimo ictu ante diem exanimati comperti fuere: qua
» de re Galli adeo pertinuere ut Phoebi ortum occasumque penitus
» ignorarent ».

Scipione Vegio narra:

« Erat vir Gallicus Cardona prole satis strenuus multis stipatus
» peditibus, et equitatu continuo ambire urbem, atque dum his la-
» borarent curis, ut sum nostri mali plerumque cœli præsagia, dirus
» et pene incredibilis casus obvenit. Pridie qua D. Petri sacra ob-

» colimus, sub primam noctis faciem, quo tempore convaluerat con-
» suetudo in magna arce ut custiodiæ irent ad laudes Virginis Dei-
» pare cantandas loco sacellum introentibus ad dexteram erat, ad
» sinistram vero fornix sulphurei pulveris plena; tum forte aer to-
» nitruis strepere et nigro concitus turbine sagittam excussit; quæ
» irruens penetransque in subiectam testudinem, tam magnum in-
» flavit incendium, ut supra centum homines lapidibus in eo evulsis
» occiderit; arx utique semiambusta atque demolita. Civibus mane
» visum currentibus miserabile spectaculum fecit; vix fidem intuitus
» habet, quam grandiora saxa in planum revellerit: ipsa D. Ambrosii
» ingens ex marmore imago, quæ supra portam eminebat, in fossa
» cum tota turri et horoscopo proruit, et quod animos omnium
» transfixit, fuit tristis mortuorum acervus et corpora ruderibus et
» saxis macerata ... »

Francesco Banfo dà una relazione più estesa dell'avvenimento:

« Sia noto e manifesto a qualunque persona, como Venerdì da
» sira, regnando Francesco de Franza, circa a ore una di notte venne
» un folgore seu saetta dal Cielo, che dette in el Castello di Milano,
» zoè in la Torre de mezzo, verso la piaza di S. Maria, qual gli
» era su el dottor Sant Ambrosio con diverse armi ducali di mal-
» more, qual torre gli era dentro certa quantità di polvere, e la
» saetta e foco l'ha streppata dalla cima al fondo, e certa quantità
» di polvere, e certa artelaria, quale aveva parecchiato li Francesi
» che volivano mandare la mattina alla volta di Parma, avevano
» comandato li cavalli delle carrette delle donne e poi quelli delli
» cavallanti, e detto foco fracassò e ruinò e ammazzò in detto Ca-
» stello el Castellano del Castello, e quello della rôcca, el cavalero
» di Vistarino da Lode, qual s'era consignato per certa imputazione
» della morte di un omo e, molti altri Francesi quali erano raccolti
» in sema, lì al ponte che rendono alla somma di anime circa a
» trecento, aperte tutte le porte e cadenacci de uschi, fenestre per
» tutto el Castello era aperto, ruvinato, fracassato ch'el paria ch'el
» gran diavolo l'abbia tutto descadenato, seu gran parte, e più cosa
» incredibile, che quelle prede di S. Ambrosio, e arme ducali di
» marmore le ha portate oltre al fosso in su la detta piazza, per
» fino alla porta di S. Maria, miracolosamente circa a pezzi 300,
» senza le prede cotte ch'el gè tale preda, che non la tiraria un para
» de boi, e più da non credere, che non hanno fatto segnale nes-
» suno in terra como sel fosse stata una lira di bombace che fosse
» cascata in terra, che ne parve un gran miracolo, atteso che l'ha

» rotto le invedriate di S. Maria del Castello, de S. Maria delle gra-
» zie, S. Simpliciano, S. Marco, S. Hieronino, S. Ambrosio e S. Fran-
» cesco. e in molte altre gese e lochi strappati le porte de lares de
» monastè Maggiore, rotti e spezzatti cadenazzi, chiavadure in la
» casa de li conti Lodovico e Massimiliano Stanghi, e molti loghi
» intorno al Castello in su el corso de Porta Comasna rotti li ca-
» denazzi, aperte le porte, uschi e fenestre e botteghe assai per forza,
» e molti altri mali che saria lungo scrivere el gran fracasso, che
» mai al tempo de' viventi non credo accadere un simile caso.... »
Miscellanea, Mss. di Giovanni Battista Carisio, t. V, segnatura *A. S.* III, 8.

Il Guicciardini infine narra:

« Ma nei giorni medesimi, un caso che accadde a Milano spa-
» ventò molto l'animo dei Francesi come se con segni manifesti
» fossero ammoniti dal Cielo delle future calamità. Perchè il giorno
» solenne per la morte del principe degli Apostoli, tramontato già
» il sole nel cielo sereno cadde per l'aria da alto a guisa di un
» fuoco innanzi alla porta del Castello dove erano stati condotti
» molti barili di polvere da artiglieria tratti dal Castello per man-
» darli a certe fortezze, per il che levatosi subitamente un grande
» incendio rovinò infino dai fondamenti una torre di marmo bel-
» lissima fabbricata sopra la porta nella sommità della quale stava
» l'orologio. Nè solamente la torre ma le mura e le camere del
» Castello ed altri edifici contigui alla torre; tremando nel tempo
» medesimo per il tuono smisurato e per mina tanto grande tutti
» gli edifizii contigui del Castello e tutta la città di Milano. E i
» sassi e le pietre grossissime delle rovine volavano con impeto in-
» credibile spaventosamente in qua e in là per l'aria ora percotendo
» nel balzare molte persone ora ricoprendole con le rovine, dalle
» quali era ricoperta con tanti sassi, che pareva cosa stupendissima
» la piazza del Castello: dei quali alcuni di smisurata grandezza
» calarono lontani per spazii di più di cinquecento passi. Ed era
» l'ora propria che gli uomini cercando di ricrearsi del caldo anda-
» vano passeggiando per la piazza: però furono ammazzati più di
» centocinquanta fanti del Castello, ed il castellano della rocchetta
» e quello del Castello e gli altri tanto attoniti e privi di animo e
» di consiglio e rovinato tanto spazio di muro che al popolo, se si
» fosse mosso, sarebbe stato facile molto l'occupare quella notte il
» Castello. »

Abbiamo riportato queste varie versioni del fatto, ognuna di

esse avendo qualche particolare non privo di interesse: mentre però rimane dubbio se lo scoppio sia stato cagionato da un fulmine — che sarebbe stato *a cielo sereno* secondo il Guicciardini — oppure dall'accensione per altra causa accidentale della polvere depositata a sinistra dell' ingresso nel Castello *(sinistram vero fornix sulphurei pulveris plena)*, risulta invece concordemente attestato dai citati storici e cronisti, che la torre scoppiata era quella dell'Averulino nel mezzo della facciata del Castello verso la città: non sappiamo quindi se, di fronte a tante concordi attestazioni, sia per ignoranza oppure per mala fede che si volle, anni sono, sostenere un ristauro del Castello basato principalmente sul collegamento della Corte Ducale colla Rochetta mediante l' aggiunta di edificii assolutamente nuovi, ma che, secondo le dichiarazioni del loro autore « dovevano colmare » il vuoto lasciato dalle catastrofi che fecero rovinare le torri che » ivi esistevano e congiungere, come in origine, le due costruzioni » della Rocchetta e della Corte Ducale in un sol nesso. » (Colla, *Il Castello di Milano,* pag. 7). Del resto anche senza l'aiuto dei documenti, basterebbe una semplice ispezione dello stato attuale della Rocchetta della Corte Ducale, per rilevare il nessun fondamento e la nessuna possibilità della congiunzione che si progettava.

Nel luglio dello stesso anno sulla piazza del Castello veniva squartato vivo Manfredo Pallavicino.

Nel febbraio dell' anno seguente — 1522 — il nostro Castello ebbe a subire un nuovo assedio, per opera di Prospero Colonna supremo duce dell'esercito della Lega formatasi l'otto di aprile 1521.

» Durò quest' assedio quattordici mesi, dando il presidio fran- » cese indicibili prove di valore e di costanza, quand' anche non » potesse fare delle sortite, nè avere soccorsi, perchè il Colonna » aveva destramente intercettate tutte le vie di comunicazione, fa- » cendo costrurre « una mirabile e grande fossa che traversava il » giardino del Castello, e si congiungeva con li refossi, cioè tra » quello di porta Cumana e quello di porta Vercellina, con certi » rivellini con le artelerie, a ciò che li nemici non potessero uscire, » nè quei di fuori entrare. Nella quale fossa esso poteva uscire e » intrare a suo piacere con tutta la sua gente ed anche fortificarsi » in quella, in modo che tutto il mondo non l'averia potuto offen- » dere, nè vietargli l'andata, ed aveva già dato ordine d'avere alcuni

» Alemanni a tempo di tal bisogno, e già ne aveva condutti in
» Milano circa a quattro mila con il signor Gerolamo Adorno, e
» tutti messi alla guardia del fosso.... (1) »

Per la sola mancanza di vittovaglie, e per la mortalità che aveva ridotto d'assai i difensori, il presidio si arrese ai 14 di aprile del 1523.

ra i capitani delle truppe che sostennero questo assedio del Castello, vediamo ricordato il Francesco Salamone uno dei tredici campioni della disfida di Barletta.

« 6 settembre 1522 — Fran-
» cesco Salamone è stato quì lo
» mandano a star alla guardia
» del Castello di Milano con cin-
» quecento fanti .... anno casso
» alcuni di quelli capi che li era-
» no prima. »

(A. Bertolotti - *La disfida di Barletta*, in Arch. Stor. Lomb. Anno XI).

Francesco I non si rassegnava facilmente alla perdita del Ducato di Milano e, poichè vidde sconfitto anche il Bonnivet succeduto al Lautrech venne, nel 1524, in persona a tentare il riacquisto della Lombardia: alla fiera pestilenza che in quell'anno tolse di vita più di ottantamila cittadini, si aggiunse la guerra e le rapine e le prepotenze della nuova invasione francese, finchè — colla primavera dell'anno seguente, in seguito alla battaglia di Pavia — le sorti del Ducato si trovarono nelle mani di Carlo V che ne dispose a favore di Francesco II Sforza.

« Per altre disgraziate vicende — narra il Casati — il Castello
» ebbe a sopportare un nuovo assedio.

(1) Continuazione al Corio, manoscritto esistente nella Biblioteca Ambrosiana, segnat. *O*, 240.

» Incolpato ingiustamente il duca Francesco II Sforza d'essersi
» collegato a danno dell'imperatore Carlo V, coll'Inghilterra e con
» la Svizzera, il marchese di Pescara intimò al duca che consegnasse
» a lui indilatamente il Castello, per sicurezza dell' imperatore e
» dell' esercito suo; al che il duca si rifiutò. Allora il Pescara, ito-
» sene da Novara a Milano, fatta giurar fedeltà da quei cittadini
» a Carlo V, il 2 di novembre del 1525 assediò il Castello ove s'era
» ricoverato il duca con soli ottocento fanti di guardia: ma la vita
» mancò al marchese (venuto a morte il 3 di dicembre) per com-
» pire l' ideata impresa. Fu affidato il commando all' Antonio de
» Leyva e ad Alfonso marchese del Vasto.

» L'amore, che Francesco II Sforza si era procacciato dai Mi-
» lanesi con la mansuetudine e con la bontà, coadiuvò non poco
» a tener fronte agli assediatori, giacchè i cittadini dal canto loro
» facevano ogni sforzo per opprimere li imperiali, e soccorrere con
» ogni arte il loro affezionato duca; e tale affezione giovò, tanto
» che li sforzeschi sostennero l'assedio per otto mesi; ma in pro-
» gresso di tempo mancarono i mezzi alla volontà ed alla costanza
» dei cittadini e degli assediati; aggiungasi che l' esercito degli im-
» periali veniva rinforzato da un nuovo esercito alla testa del quale
» eravi il duca di Borbone; laonde le cose volsero alla peggio per
» per lo Sforza. Consunto da lunga malattia, infiacchito dalle sven-
» ture, non poteva infondere colla sua presenza quel coraggio che
» all'esercito suo mancava, attesa la penuria dei viveri e la nessuna
» speranza d' un soccorso Si deliberò di venire alla resa col duca
» di Borbone, e il 24 di luglio del 1526, il presidio ducale lasciava
» il Castello, mercè onorevoli condizioni, che accordavano all' in-
» fermo duca la libera sortita colla scorta delle armi e de' bagagli.

Il Grumello, dopo aver narrato di uno stratagemma del Duca per sbarazzarsi dei soldati che gli erano inutili, accenna alle condizioni della resa.

« El pouero Francisco Sforcia rinchiuxo nel castello di porta
» Giobia con pochissima victuaglia aspectava ogni giorno con ale-
» gria che lo exercito di la legha lo douesse liberare di la fame il
» che hera frustatorio aspectare perche hera concluxo per il Veneto
» Senato di non uolere ponere suo exercito a perichulo di recipere
» danno et scherno per esso Francisco Sforcia . . . . . . Hauendo
» esso Sforza nel Castello gente assai inutile qual herano per pe-
» rire di fame, una nocte posti tutti a lordine picoli et grandi et
» femine tutti con una corda in mane apizata di focho parendo

» fosseno archibuxeri li fece ussire fora con sua ordinanza tirando
» il castello di sua artellaria parendo ruinasse il mondo. Li militi
» Cexarei visto il trare dil Castello con el focho apizato a le corde
» furono spauriti et lassando li bastioni fugieuano et dicti militi et
» gente inutile ussiteno fora dil Castello ».

I patti della resa sono così ricordati:

« Accordo fra Francesco 2.° Sforza e il duca di Borbone per la
» cessione del Castello, 24 Julio 1526.

« Cap. 1.° Che F. Sf. ducha hauesse ad ussire de dicto Castello
» saluo robe et persone. »

« Cap. 2.° De dare una pagha a soi milliti. »

« Cap. 3.° Sel uoleua stare in Milano aut nel Stato, potesse stare
» a suo piacere, aut andare da Cexare imperatore et hera per
» capitulo di darli la città di Como sotto al suo imperio con
» alquanti migliara de scudi de intrata l'anno. »

Venuta la città di Milano sotto il dominio degli Spagnuoli, Antonio da Leyva che la governava in nome di Carlo V pensò ad accrescere le difese del Castello A questo proposito è d'uopo ricordare come fin dal 1516 Odetto di Foix, signore di Lautrech, governatore del ducato di Milano in nome di Francesco I, vedutosi nel pericolo di essere assalito dagli Spagnuoli e dagli alleati di Francesco II Sforza. aveva sentito la necessità di estendere le fortificazioni di Milano, per modo che si avesse a difendere anche quella parte già ragguardevole di caseggiato la quale si trovava fuori delle mura: questa parte della città aveva già una difesa — costituita da piccoli forti, detti rivellini, lungo le vie radiali che si dipartivano dalla città e situati all'incirca ove sono le porte attuali — rivellini collegati fra loro assai probabilmente da palafitte e fossato. Ma una linea di difesa così estesa e poco solida era divenuta insufficiente, e il Lautrech aveva

incaricato — ai 18 febb. 1521 — Francesco di Causeaux « capitaneo » et governatore de Lecho » di fare « li fossi et muri in circho » la dicta città di Milano in la migliore forma, più grande forza » et defensione che sarà possibile ».

Il Causeaux si era rivolto. due giorni dopo, ai due ingegneri Michele d'Abiate e Pietro da Busto, affinchè avessero a « mesurare » et extimare li terreni de qualunque sorta si voglia, case, molini, » folle aquaducte et de ogni qualità e beni tanto de eclesiastici » quanto de seculari che vadeno occupati nella opera sopradicta » Ora, se il Castello di Milano — come lo aveva innalzato Francesco Sforza — trovandosi a cavaliere della vecchia cinta della Città, poteva costituire un valido punto di difesa per la cinta stessa, in seguito a questo allargamento della cinta, trovava compromessa sensibilmente la sua azione e la sua importanza: la progettata linea delle mura, benchè si collegasse ancora col Castello stesso — e precisamente coi due torrioni verso la campagna, come vedremo nella descrizione generale del Castello (1) — pure non poteva a meno di formare nel circuito totale della città, una rientranza in corrispondenza del Castello, per modo che questo trovava assai peggiorata la propria condizione di difesa, specialmente nel caso che il nemico avesse potuto guadagnare parte della nuova cinta, poichè il nemico stesso avrebbe avuto in questa una forte base di operazione per battere il Castello. Era quindi indispensabile fortificare in modo eccezionale e con provvedimenti speciali l'attaccatura della nuova cinta della città col Castello: verso Porta Vercellina si provvide con uno speciale terrapieno circondato da fossato, e verso Porta Comasina invece, si progettò un terrapieno più esteso con disposizione particolare *a tenaglia*. (2) Questa tenaglia, una delle prime, crediamo noi pure col Casati, che sia stata fatta di tal genere, è opera dell'architetto Cesare Cesariano, costrutta sotto il governo del Conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso, come ci viene attestato dalla lapide che si conserva attualmente nel Palazzo Belgiojoso e stava altre volte infissa sulle mura chiamate di porta Tenaglia (3).

(1) Vedi: *Veduta prospettiva de' Castello*, tolta dal *Civitates orbis terrarum*, e *Facsimile* della Pianta autografa di Milano della prima metà del XVI secolo.

(2) Queste due aggiunte erano « l'una detta catena, et l'altra tenaglia e sono in atenate con il Castello per suo maggior fortificamento. »

(3) In seguito a tali servizii prestati il Cesariano veniva nominato Architetto di S. M. Carlo V e delle due camere ai 23 gennaio 1528 (V. Patente in *Arch. St. Lomb*, Anno III, fasc. I, pag. 120 — *Arch. di Stato*, Reg. 78, fol. 18, t.°).

D. F. CL.
LUDOVICUS BARBIANUS AC BELZOJOSI COMES
MAJESTATISQUE CAESAREAE
ARMORUM DUX MEDIOLANI
GUBERNATOR PATRIAM SUAM MULTIS
AGGERIBUS AC PROCESTRIIS AC ALIIS
VIRTUTIBUS CLARISSIMIS SERVARE CURAVIT
AN. SAL. MDXXVII.

Nel rovescio della lapide leggesi:

CÆSAR CÆSARIANUS
ARCHITECTUS MEDIOLANENSIS
FECIT

Stabilita la pace fra Carlo V e la lega italiana — 23 dic. 1526 — Francesco II Sforza trattò per il ricupero del Ducato, ma non ottenne però subito la cessione del Castello il quale, in seguito agli ultimi attacchi, esigeva varie riparazioni indicate nella seguente nota:

« Spexa de la reparatione de diversi qual se a a far in Castello, » a dì 9 febbr. 1530.

» . . . . Va refacto et conzato de novo tuto il ponte di car- » meneti dove è la Casamata.

» Per fare una cantonata al pizo de la torre di pombia (1) » verso porta Comasina dove è butato giù per l' artigliaria.

» Per far recoprir il techiame sopra la salla verde.

» Per far recoprir li techiami de li loci de la Torre di pombia. »

(Documento inedito. — Archivio di Stato.)

Finalmente ai 16 di febbraio del 1531, dopo che ebbe sborsato 450.000 ducati, Francesco II Sforza entrò in possesso del Castello. Milano festeggiò per tre giorni la partenza degli spagnuoli, e Genova si affrettava a congratularsi col Duca per il suo riacquisto « . . . . così adesso sommamente godemo e receuemo con- » solatione con tuta la città nostra, la sua Roca e Forteza di

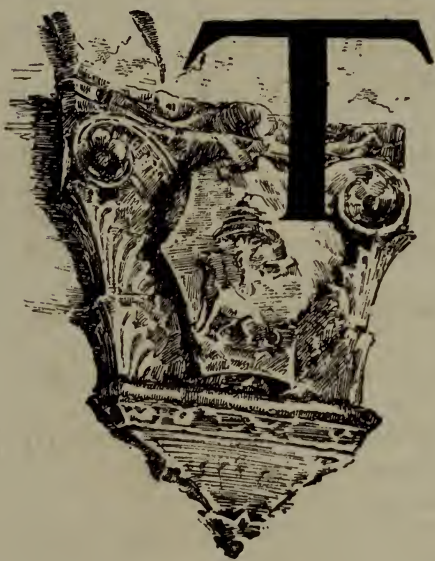
(1) Torre del piombo, che nella Descrizione del Castello vedremo menzionata in altri documenti.

» Milano essergli stato restituito stabilmente e pacifico del Stato suo
» . . . *(Omissis).*

» XXVIII feuraro MDXXXI.

» di detta V.^{ra} Ill.^{ma} et Ex.^{ma} S.^{ta}
» duci et governatori dilla
» Republica di Genoa. »

(Doc. inedito. — Arch. di Stato.)

Al tempo stesso Francesco II Sforza nominava Castellano di Porta Giovia Massimiliano Stampa, mastro di Camera del Duca.

roviamo ancora nel 1533 fatta giustizia sopra un torrione del Castello. Nel Registro dei Giustiziati della nobilissima Scuola di S. Gio. Decollato detto alle Case Rotte dall'anno MCDLXXI in avanti troviamo in data 1533 « a di 15 nov. giustizia fatta » sopra il torrone del Ca» stello fu attacato con li » piedi un Mantovano e fu » bersegiato con li Archi» buggi » *(Arch. St. Lomb. — 30 sett. 1882).*

Nel 1534 il Castello di Milano è il teatro dell'ultima festa della Casa Sforzesca: ai 3 di maggio Francesco II Sforza riceveva in Castello la figlia del re di Danimarca, Cristerna la sposa che Carlo V gli aveva destinata: sei magnifici archi trionfali erano stati eretti al Dazio e al Ponte di Porta Ticinese, a S. Michele al Gallo a S. Nazaro Pietrasanta, alla porta e alla piazza del Castello.

« Fu il Castello in ogni parte addobbato, ma in particolare » l'appartamento per la duchessa era suntuosissimo, una sala con

» con tre camere fornite di velluto e brocato in diversi colori, con
» un camerino ove la duchessa quella notte passò. Erano sopra
» una porta del Castello le armi di Danimarca, Sforza e della Com-
» munità di Milano, tutte di marmo fino; poi dirimpetto alla se-
» conda porta nell'entrare del Castello era addobbato con drappi
» turchini stellati, sopra della quale stavano dui nudi fanciulli col
» marciale stupino in mano, con tanta mirabile arte fabricati, che
» a corpi vivi del tutto assomigliavano, e l'arma di Cesare tene-
» vano nel mezzo, e dalla parte bassa due uomini selvaggi di sta-
» tura gigantesca fasciati d'edera, con altri marciali stupini nelle
» mani, e nel mezzo dell'arco una tavoletta pendeva in tal modo
» scritta: *Felix Virgo, sapientissimus Principis; connubio fœlicior*
» *salve, et nos perpetua pace vestra sobole fœlicissimus redde.* Vi
» erano ancora molti altri ornamenti che io per non voler essere
» increscevole tacerò, con gli stendardi di zendale morello e nigro
» pendevano, nei quali erano le arme d'ambedue i principi sposi,
» e posti sopra i torrioni vi erano poi due bellissime bande di sol-
» dati tutti armati, con le bande di zendale verde, con i pennacchi
» nelle celate del colore delle sue insigne.

» Il seguente giorno il duca in presenza del cardinale di Man-
» tova, Antonio de Leyva generale dell'imperatore, il legato e
» protonotario Caracciolo, il senato Milanese, con gli ambasciatori,
» vescovi, signori, conti e marchesi, in una ornatissima sala del
» detto Castello, alla duchessa fu fatto un lungo sermone da mon-
» signore da Prata, gli diede subito l'annello il duca, di poi fu
» fatta una grandissima festa e una lautissima cena (1). »

Diciotto mesi dopo tale matrimonio, e in seguito a lenta malattia Francesco II moriva (1 nov. 1535) senza lasciare prole alcuna, dichiarando suo erede, per testamento, Carlo V. Antonio de Leva prese tosto il possesso di Milano, e il medesimo avrebbe fatto del Castello; se non che il Castellano Massimiliano Stampa vi si oppose dichiarando che lo avrebbe ceduto solo dietro un ordine dell'Imperatore: lo Stampa con tale rifiuto voleva dar tempo a Gian Paolo Sforza, figlio naturale di Lodovico il Moro, di sollecitare ed ottenere

(1) Continuazione al Corio, manoscritto presso la Biblioteca Ambrosiana, segnat. *O*, 240.

dal Papa l'investitura del Ducato: ma giunto a Firenze lo Sforza, sorpreso da un forte flusso di sangue, moriva. Il Senato di Milano, in seguito a tale avvenimento, spediva una deputazione a Carlo V dichiarando di volerlo riconoscere come sovrano della Lombardia. Carlo V nominava Antonio de Leyva luogotenente Cesareo di Lombardia e D. Alvaro de Luna Castellano: a questi veniva, nello stesso anno, concesso l'uso del giardino annesso al Castello (1535, 12 aprilis — « E concesso il gaudimento Viridarii Castri portæ Jovis a D. Alvaro de Luna Castellano di esso castello cum el carico però di fare pagare sopra li redditi li creditori. » — *Doc. inedito*, *Arch. di Stato).*

Così si chiudeva per sempre il periodo Sforzesco, e colla dominazione spagnuola il Castello di Milano entrava in una nuova fase della sua esistenza, importantissima ancora per i tramutamenti che vi si compirono, ma che non è nei limiti imposti a questa parte del nostro lavoro.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

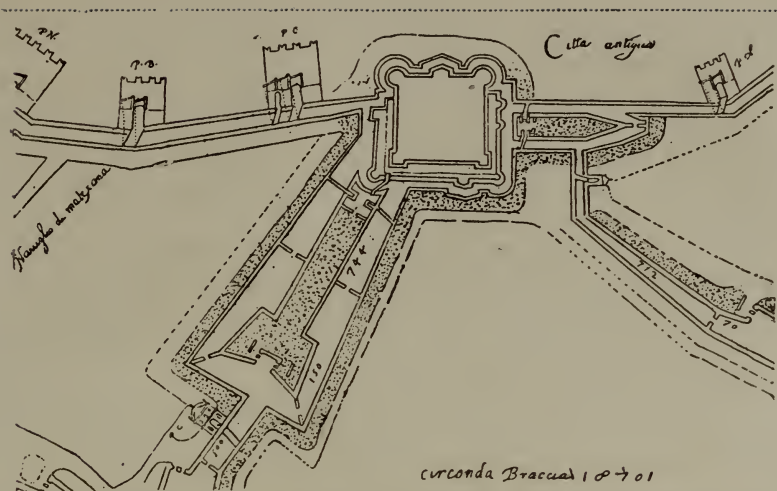
CONTENUTI NELLA PARTE PRIMA

Veduta del Castello di Milano tratta da una edizione tedesca del *Vitruvio, Basilea 1616.* Si trova pure in un libro tedesco di Storia, colla seguente indicazione:

« Eigentliche contrafactur des gewaltigen Schlosz zu Meiland,
» mit ettlicher desselbigen Wehren verzeichnung. »

Veduta del Castello di Milano, nella tavola *Mediolanum* dell'opera *Civitates orbis terrarum*, Coloniæ Agrippinæ MDLXXII *(dalla Collezione del Comm. Federico Mylius).*

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI MILANO ALL'EPOCA SFORZESCA

Planimetria del Castello di Milano da manoscritto del sec. XVI (Raccolta Arrigoni).

Si è detto nella narrazione storica in qual modo e per quali circostanze il Castello, iniziato da Francesco Sforza sulla fine del 1450, sia sorto sugli avanzi delle costruzioni erette dai Visconti a cavaliere delle mura della città — e precisamente fra la Porta Vercellina e la pusterla delle Azze, vicino alla Porta Cumana — venendo a sopprimere la Porta Giovia, la quale si apriva nel recinto della città, fra la prima torre dopo Porta Vercellina e la citata pusterla delle Azze.

Il concetto fondamentale di Francesco Sforza consisteva in un ampio quadrato, rafforzato agli angoli da quattro torri, quelle verso la città rotonde, quadrate invece quelle verso la campagna. Il lato del quadrato, escluse le sporgenze delle torri, misura metri 184 — e cioè braccia milanesi 310 circa. Le due torri di pianta quadrata, hanno le faccie esterne che misurano una larghezza di metri 20,40 ed essendo la loro sporgenza dai lati del quadrato di metri 2,90 circa, così la fronte complessiva del quadrato Sforzesco, verso la campagna, misura metri 190 — braccia mil. 320 circa. Verso la città, le torri rotonde avendo un diametro di metri 20,40, ed essendo il loro centro alquanto all'infuori dall'allineamento dei

lati che vi si collegano, ne risulta che la fronte è di metri 208 circa — braccia mil. 350.

Il perimetro di questo quadrato fondamentale, per una metà approssimativamente, riesciva esterno alla vecchia linea delle mura, per l'altra metà interno alla città; infatti il parapetto della controscarpa del fossato morto *F* (1) che si stendeva lungo le fronti verso città della Rocchetta e Corte Ducale, seguendo l'antico tracciato delle mura di Milano, divide in due parti approssimativamente eguali, la vasta area del recinto: la parte verso la città — di met. quad. 16.800 circa — costituiva la Piazza d'Armi: l'altra parte — met. quad. 14,700 circa — era occupata dall'anzidetto fossato morto, dalla Corte Ducale e dalla Rocchetta.

La piazza d'Armi — vasto rettangolo di met. 177 per met. 95 — era, lungo tre lati e cioè verso quelli che si internavano nella città, difesa da forti muraglioni dello spessore di circa met. 3,60 — braccia mil. 6 — e dell'altezza, dal piano della piazza al piano degli spalti, di met. 16 — braccia mil. 27. Il quarto lato della piazza d'Armi era limitato dal parapetto della controscarpa del fossato morto, nel quale parapetto si aprivano i due accessi alla Rocchetta e alla Corte Ducale, questo nel mezzo, l'altro a sinistra. I punti d'incontro degli anzidetti muraglioni erano rafforzati dalle due torri rotonde.

Cinque erano gli accessi alla Piazza d'Armi: due in ognuna delle cortine di fianco, uno in quello verso la città e precisamente nel mezzo. Questo, che era l'accesso principale, quello d'onore diremmo, costituito da ponte levatojo e ponticella, era difeso dalla torre che vi si innalzava e dal battiponte che sorgeva dinanzi, in mezzo al fossato. Nelle cortine di fianco, verso la metà circa, si aprivano, quasi di prospetto, due accessi, *C C*, pure costituiti da ponte levatojo e ponticella, oltrechè dalla ponticella della via segreta, mettendo in comunicazione la città coi fianchi del Castello: questi due accessi erano difesi da battiponte, ma non erano però muniti nella loro parte superiore da torre. Gli altri due accessi nelle cortine di fianco, costituiti solo da andito per pedone munito da ponticella, corrispondevano ai due rivellini di fianco — detti di San Spirito o Porta Vercellina, e del Carmine o di Porta Coma-

(1) Vedi Tavola *Pianta Generale* — «.... in detto parapetto (sopra la controscarpa della fossa morta) vi sono diversi pezzi di marmo o di medaglie imprese e teste. » (*Relat. generale*, cap. XXXVI).

sina — rivellini che difendevano i collegamenti della cinta della città col Castello: questi due accessi non si prospettavano fra loro, per la diversa forma data a quei due rivellini, come vedremo a suo luogo.

Passeremo alla descrizione di queste singole parti che costituivano la parte del Castello interna alla città.

Accesso principale. Per quanto si riferì alle pag. 229-233 della narrazione storica, questo accesso ebbe a subire tali modificazioni che. volendosi ricostituirlo, bisogna ricorrere quasi interamente ai documenti. La catastrofe del 1521 non può però aver mutato molto sensibilmente la disposizione planimetrica della torre d'ingresso. Questa, come si può rilevare, malgrado le varianti che vi si apportarono, era di pianta rettangolare — met. 18,60 di fronte per met. 13,40 di spessore; s'innalzava esattamente nel mezzo della fronte verso città e in allineamento colla cortina (come vedesi nell'esempio della Rocca di Galliate): le pareti che prospettavano verso l'esterno avevano lo spessore di met. 4,50, mentre quella verso piazza d'Armi, che riusciva interna, non aveva che metri 2,20 di spessore. Nella facciata di questa torre si aprivano le due porte munite di ponte levatojo, quella dei pedoni a sinistra, quella dei cavalieri nel mezzo; nella fronte verso piazza d'Armi si apriva invece un solo accesso, sull'asse della porta dei cavalieri, e quindi sull'asse della torre stessa (1). Nell'atrio interno — l'*archicustodia* del Cesariano (vedi pag. 197) — vi era, a sinistra entrando, la porta d'accesso alla scala che metteva alle camere superiori, a destra una porticina con andito per uscita laterale sulla piazza d'Armi e di fianco alla porta principale, contrapposto all'andito della porticella, un piccolo vano con apertura verso la fronte allo scopo, assai probabilmente, di potere dall'interno, sorvegliare la porta d'accesso.

Queste sono le disposizioni generali planimetriche della torre, e nessun argomento viene ad escludere sieno quelle stesse della

(1) Nella veduta prospettica del Castello, a pag. 250, sarebbero indicate due ponticelle una per ogni lato dell'ingresso principale: però le molte indicazioni inesatte che si riscontrano nella veduta, e nella stessa facciata — come, per es., le bombardere al di sopra del *redondone*, le quali, specialmente nelle torri rotonde non hanno mai esistito, l'aquila sul ducale di sinistra, ed altre — levano molta autorità all'indicazione accennata, la quale d'altra parte non è confermata da nessun esempio.

torre dell'Averulino, inquantochè la catastrofe subìta non deve aver completamente rovinato le fondamenta, e il ripristino della fronte del Castello, effettuato rapidamente — nel 1522 era già ultimato — non permise, nè offrì opportunità di modificare tali disposizioni, essendosi solo rinunciato ad innalzare nuovamente la torre sull'accesso, come si può riscontrare nelle vedute del Castello della seconda metà del XVI secolo (1).

Riguardo al prospetto e ai particolari di tale torre non possiamo che riferirci ai documenti da noi riportati nella narrazione storica. Il Filarete, durante la costruzione della torre, aveva riservato nella muratura al di sopra del *ducale,* una insenatura, alta braccia 3 e profonda braccia 1, per potervi adattare un fregio di terra cotta a colonnette intagliate alternate con teste di bue (pag. 48): questa torre, che nell'agosto del 1452 era all'altezza del corridojo delle cortine che vi si collegano — altezza di braccia 22 — doveva essere rialzata, secondo gli ordini di Francesco Sforza, di braccia 8 o 9 dal piano del corridojo, per disporvi una camera, da coprirsi con vôlta, alta altre braccia 9 (pag. 51): in tutto, all'imposta dei beccatelli la torre aveva quindi un'altezza di circa br. 40, ossia met. 24. Riguardo ai beccatelli che dovevano portare la merlatura e quindi il tetto, si ebbero i disaccordi narrati alle pagine 52-55. La torre aveva sulla porta un ducale in marmo, coll'emblema di Francesco Sforza, l'angelo e il cane (pag. 63) e un altro ducale colle armi della Duchessa verso l'interno (pag. 213): nella camera di questa torre poi, il Duca voleva disporre delle guardarobe (pag. 71).

Questa torre d'ingresso era munita di orologio, forse già dal tempo di Galeazzo Maria (1468 — pag. 101) certo all'epoca di Lodovico il Moro (1497 — pag. 213). Prima del 1521 era stata posta, alla sua sommità, la statua di Sant'Ambrogio (pag. 231).

Cortine. Le cortine che collegavano la torre d'ingresso descritta colle due torri rotonde non presentavano nessuna apertura, nemmeno di finestra; solo vicino alla torre di mezzo si aprivano, assai probabilmente, due bombardere a difesa delle porte. Tutte le cortine avevano la parte inferiore — sotto al cordone detto *redondone* — inclinata a scarpa, colla pendenza comune e col paramento in muratura; sopra il redondone si innalzavano verticalmente fino

(1) Così appare, per es., nella veduta ricavata dal *Civitates orbis terrarum,* a pag. 251.

all'imposta dei beccatelli, la quale imposta era costituita da una fascia orizzontale di sarizzo, a filo della muratura *(saritii laborati a tertia* — pag. 96). I beccatelli erano composti da tre mensole in sarizzo, a faccie laterali piane, e lavorate a superficie di quarto di cilindro sulla fronte, disposte l' una sull' altra fino a raggiungere lo sporto di circa met. 0,70; sulle mensole del terzo ordine superiore s' impostavano gli archetti in mattoni — a sesto acuto, sovente assai raddolcito — che portavano il muro del parapetto e la merlatura che da questo s'innalzava. Lo sporto dei beccatelli era disposto per modo che la faccia esterna del muro corrispondesse alla faccia interna del parapetto; la fronte del muro però, fra un beccatello e l'altro, e a partire dalla base di questi, s' innalzava rastremandosi per modo che, giungendo al piano superiore della cortina, cioè del corridojo, lasciava in questo piano delle aperture, ad intervalli, della dimensione di circa cent. 70-80 per cent. 80 che costituivano le *caditoje* o *piombatoj*, poichè il loro scopo era quello di permettere di lanciare pietre od anche tirare sul nemico che si fosse avvicinato alla scarpa delle mura. Il parapetto comunemente aveva l'altezza di un metro, e su questo, alla distanza di metri 0,90 fra loro, s'innalzavano i merli, alla ghibellina, muniti sulla faccia esterna e all'altezza del piccolo risalto dal quale comincia la parte a coda di rondine, di due uncini di ferro destinati, come in molti altri esempii, a portare il perno orizzontale della *ventiera* (1). Altre particolarità ad osservarsi nella merlatura sono le piccole bombardiere e le balestriere; le bombardiere erano aperture, contornate di pietra, quadrate verso l' esterno — cent. 26 circa di lato — e strombate nell' interno ad una altezza di circa cent. 20 sul piano del corridojo. Le balestriere invece non contornate di pietra, erano strette e molto alte — cent. 5 per cent. 56 — strombate verso l'interno e si aprivano nei merli, non in tutti ma, in generale, alternativamente.

Questa era la merlatura che coronava i muri castellani all' esterno: verso l'interno vi era invece una serie di pilastri innalzati sul ciglio del muro, i quali, in concorso colla merlatura, portavano

(1) La *ventiera* si trova applicata alle merlature, allo scopo di difendere gli interspazii fra un merlo e l'altro, fin dal 1300: il Villani parla di *merlate armate di ventiere;* il Viollet-le-Duc la definisce: « Sabord manoevrant sur un axe de bois posé sur deux crochets en fer, qui permettait de voir le pied des murailles sans trop se decouvrir, et garantissait l' étage superieur contre le vent et la pluie. »

le capriate del tetto che copriva lo spalto, formando il così detto corridojo o galleria. Questa disposizione, la quale attualmente non si riscontra in nessuna parte del castello nella sua forma primitiva, è accennata nella già citata « *Relatione generale della visita et consegna fatta dalli ingegneri Regii et camerali Francesco Maria Richini et capitano Gasparo Berretta* » del 1652.

Al cap. X pag. 39 vi è detto:

« Segue incominciando dal Torrione detto del Prestino sino
» all'altro detto della Hosteria il Muro Castellano o sia Galleria.

« Et primo il suolo fatto di pietre in coltello in tutta la lun-
» ghezza et larghezza come sopra.

« Et più il tetto coperto da coppi composto di 22 capriate et
» pilastri di cotto con sbarra di travotti di rovere di on. 8 per
» on. 4. »

Dal che rileviamo come, verso l'interno, in corrispondenza d'un merlo ogni tre, — così risulta dal numero di capriate riportato — s'innalzassero i pilastri, collegati fra loro da una sbarra di legno che costituiva il parapetto verso l'interno.

Torri Rotonde. Passiamo alla descrizione delle due torri rotonde che stanno agli angoli della fronte verso città. Sono simmetricamente disposte, hanno il diametro di met. 20,40 — braccia mil. 34 — e l'altezza loro originaria era di met. 28,60 al di sopra del *redondone.* Come già si disse alla nota della pag. 71, queste torri erano rivestite con pezzi cubici di sarizzo di circa un braccio di lato detti *burchioni:* la faccia che doveva riuscire esterna era lavorata a bugna arrotondata e con listello piano in giro. Nel mezzo della bugna vi è generalmente un piccolo incavo, non sappiamo a quale scopo; qualcuna porta scolpita anche qualche cifra o segno, come un P barrato, un q o una croce pure barrata. La parte della superficie di torre che riusciva interna fra le due attaccature delle cortine non era rivestita di bugne (1).

Al di sopra del redondone vi erano 45 corsi di bugne che costituivano l'altezza della torre. Non ci rimane alcun indizio posi-

(1) Nella citata *Relatione generale*, etc., è detto: « questo torrione dal detto
» piano (dell' acqua) fino alla sua somità per la parte verso la città, è in-
» camisato da quadroni de Sarizzo a ponta de diamante et in parte di pietre
» cotte e parte vive come sopra in buon ordine. Nella medesima parte verso
» la città vi è l'arma Visconte di marmo bianco in buona forma. »

tivo sulla disposizione del loro coronamento. I disegni che ci rimangono — posteriori tutti al periodo Sforzesco — ci presentano le torri terminate semplicemente da un corso di bugne pari agli altri, con un piccolo sopralzo o parapetto arrotondato verso l'esterno, ed intagliato da squarci per le bocche da fuoco; così nel disegno che si trova nella veduta generale di Milano nell'opera: *Civitates orbis terrarum* (pag. 251), e nel dipinto attualmente di proprietà del signor Luigi Fuzier, riprodotto in fotografia nell'opera del Casati sul Castello (dipinto che è posteriore però alla prima metà del XVI secolo, epoca assegnatagli dal Casati); così nella veduta del Castello — secolo XVII — dipinta ad affresco in una delle sale dal palazzo dei conti Borromeo a Cesano Maderno, e nei quadri ad olio — pure del XVII secolo — che trovansi nelle sale della villa dei conti Sormani a Castellazzo. I documenti dell'epoca della costruzione, da noi riportati, parlano dei burchioni, ma non accennano in nessun modo al coronamento. La già citata « *Relatione generale della visita et consegna* del Castello » al capo X, descrivendo i torrioni dice che il parapetto superiore circonda bracc. 80 è alto onc. 12 e grosso br. 2 e aggiunge: « in detto torrione, cioè » nel suo contorno *(coronamento?)* vi sono due mesole de sarizzo » de num. 3 ordini per mesola quali servono per tirar sopra l'ar- » tiglieria.

« Alle tre tronere vi sono diversi pezzi di vivo. »

Dalla quale descrizione si potrebbe quindi dedurre come non vi sia mai stato coronamento speciale alle torri rotonde, tanto che, per innalzarvi le artiglierie, non potendosi approfittare della scaletta interna, si era adottato il provvedimento di far sporgere due mensole, costituite da tre pezzi di sarizzo — due beccatelli insomma — le quali è ovvio immaginare fossero nella parte di parapetto che riusciva verso l'interno del Castello; le altre insenature del parapetto si riducevano a tre strombature o *tronere*.

La superficie cilindrica a bugne delle due torri rotonde era interrotta dalle finestre delle celle interne, sei per ogni torre, e dal Ducale. Le finestre, di forma rettangolare, hanno l'altezza alquanto maggiore di tre corsi di bugne, e la larghezza di circa tre: sono munite di inferriate a grossissime barre di sezione quadrata o rettangolare: si noti che i pezzi di sarizzo che formano architrave a dette finestre, non sono disposti a cuneo, cosicchè gravitano, almeno apparentemente, sulle inferriate, le quali furono collocate in opera al momento stesso della costruzione.

Venendo al Ducale, diremo che era costituito da una tavola rettangolare — formata da lastre in marmo di Gandoglia — portante lo scudo colla biscia viscontea, e negli spazii lasciati fra lo scudo e la parte bassa della riquadratura, le iniziali ·FR· ·SF·, come già si disse a pag. 72 (1). Il Ducale conserva qualche modanatura sotto il riquadro, per il che è lecito supporre avesse anche un coronamento di qualche importanza.

Queste sono le particolarità che si notano all'esterno. Aggiungeremo che anche il *redondone* di queste torri è di marmo di Gandoglia, costituito da un grosso toro racchiuso fra due listelli con guscio. Al di sotto del *redondone* le torri si allargavano a tronco di cono, sempre rivestite di bugne in sarizzo per tutta l'altezza del fossato. Non tralascieremo di osservare come il *redondone* delle due torri rotonde non ricorra con quello delle cortine, ma sia di circa un metro più alto di questo.

Passeremo alla descrizione dell'interno delle due torri, che distingueremo coi nomi di torre di Porta Vercellina e torre di Porta Comasina, presentando qualche variante la loro disposizione interna.

Come si disse a pag. 71, ognuna delle due torri conteneva sei celle circolari concentriche alla torre, cinque di queste aventi il diametro di m. 5.90 — br. mil. 10 — l'altra, e precisamente quella sotto al piano del *redondone* più grande, col diametro di m. 8.50 — br. 14. — Ne risulta quindi che il muro di queste torri raggiungeva lo spessore considerevole di braccia 12, maggiore quindi del diametro della cella, o vano interno (2).

(1) Benchè manchi tutta la metà superiore del Ducale, e la biscia viscontea sia stata scalpellata allorquando i francesi iniziarono il mozzamento delle torri, le due iniziali che si veggono ancora nettamente sulla torre verso Porta Vercellina, avrebbero dovuto bastare a metter sull'avviso chi, trascurando ogni lume che può risultare dai documenti dell'epoca, affermava essere queste torri « relativamente moderne ».

(2) Il Cesariano a proposito dello spessore del muro nelle due torri rotonde dice: « Et così le torre rotunde o uero poligonie sono faciende: Torre » rotunde proprie sono intelligende como questo ordine che qua io ti di- » mostro in figura: il cui centro è signato la littera A quale latitudine del » diametro interiore *e tanto uacuo quanto è la crassitudine exteriore:* Et si » epse torre uoi fare al modo di quelle di larce seu Castello predicto di Joue » che propulsando al icto de le bombarde seu artigliarie frangeansi le Pyle

L'altezza delle celle varia da m. 4.65 a m. 4 85 per le celle di diametro minore: nella cella sotterranea è di m. 6.80. Questa cella presenta nelle pareti circolari le seguenti aperture: due porte d'accesso, quattro squarci di finestra, una piccola finestra, un camino e un piccolo vano per il pozzo: le tre celle superiori presentano ognuna due aperture di finestra, due aperture di porta, l'una d'accesso alla scala per la salita, l'altra alla scala per la discesa, un camino e un piccolo vano per il pozzo: le altre due celle superiori, le quali ora non esistono più, in seguito al mozzamento delle torri, avevano le stessi disposizioni, come risulta dai disegni del *Depôt general des fortifications,* eseguiti sul principio del nostro secolo dal Genio militare francese.

Le aperture dei vani di finestra formavano un vero corridojo, di braccia 10 di lunghezza, attraverso alla grossa muratura della torre: le aperture di porta erano ad arco ribassato, colla riquadratura delle imposte, delle quali restano ancora le imperniature: la bocca del camino era pure ad arco ribassato, e a filo della parete.

La scaletta che metteva in comunicazione tutte queste celle fra loro era disposta nella massa della muratura verso la parte interna — quella meno scoperta — aveva i gradini in cotto, e veniva illuminata da apposite finestre che si aprivano in prossimità delle attaccature della torre colle cortine. Una particolarità da non dimenticare per dette celle, si è che la loro vôlta semisferica si chiudeva alla sommità con un anello fatto di conci in pietra, a modo di serraglia, anello che in origine doveva essere aperto, e serviva forse a mettere le celle in diretta comunicazione e a dàre loro maggiore ventilazione, specialmente col facilitare il disperdimento del fumo delle bocche da fuoco. Queste sono le particolarità interne delle celle. Riguardo alla precisa loro destinazione, ben poco possiamo concludere: anzitutto queste celle, specialmente quelle della torre verso il Carmine, si trovano impegnate fra loro, le varie branche della scaletta non essendo in comunicazione che attraverso le medesime, il che non ci può spiegare come potessero le celle servire a rinchiudervi dei prigionieri, come, d'altra parte, risulta dal documento inedito ripor-

» ferræ et serano li cunei como li clàvi ferrei rotali de li plaustri: ma li
» cunei coansati luno con laltro como uedi in la presente figura. »
(Ces. Cesariano, *Comento a Vitruvio*, 1523, lib. primus, fol. XXI verso).

tato a pag. 127: le inferriate robuste, poste alle finestre escludono anche la possibilità che in dette celle siansi potuto impiegare delle bocche da fuoco di una certa entità. Lo scopo principale di queste torri di burchioni sembra quindi fosse quello di rafforzare gli angoli interni del Castello, e procurare due punti molto elevati e forti dai quali dominare tutta la città.

Accessi laterali alla Piazza d'Armi. Nelle due cortine di fianco, fra le torri rotonde e i due rivellini di collegamento del Castello colle mura, a metà circa, si aprivano i due accessi *C C (vedi Pianta Gen.)* costituiti da ponte levatojo, e da due ponticelle laterali: quelle verso la campagna erano allo stesso piano del ponte levatojo e quindi servivano pei pedoni che accedevano alla piazza d'Armi, quelle verso la città invece erano aperte nell'altezza della scarpa e corrispondevano al piano della strada coperta, cosicchè servivano a metter in comunicazione questa col quadrato sforzesco: il piano nel quale sono disposte queste tre comunicazioni, sporge alquanto dall'allineamento delle cortine, corrispondendo a quello del parapetto superiore e della merlatura, ed era tutto in sarizzo per quella parte che conteneva le dette aperture. Al di sopra dell'accesso principale di mezzo, fra le due insenature dei *bolzoni,* eravi lo stemma ducale: vedemmo, a pag. 213, come Lodovico il Moro ne ordinasse il collocamento nel 1497: e che siano stati collocati, risulta dalla *Relatione generale*, la quale, parlando del *Recinto dei molini* — che era stato addossato alla cortina verso Porta Vercellina — dice:

« E più, in tutto il detto recinto del detto sito delli Molini inclu-
» siue del giardino abasso presso all'acqua vi sono li suoi muri sino
» sotto alli corridori già descritti con la controscarpa del fosso, et doue
» vi era anticamente il ponte e ponticella che andava alla fonderia
» vi sono le sue pilastrate et volte di vivo con mesole, in tutto 13
» di sarizzo e num. 5 staffe di ferro per le sbarre, con br. 12 fregio
» di sarizzo al detto ponte, et sopra il Torrione del recinto vi è
» l'arma Visconte in marmo bianco in buon ordine e alla somità
» de detti muri vi sono mesole di sarizzo a dui e tre ordini. »

(Relat. generale, ecc., Capo XIII, pag. 50).

Gli altri due accessi per pedoni alla piazza d'Armi saranno accennati nella descrizione dei rivellini di fianco.

escriveremo ora la seconda metà del quadrato Sforzesco, la quale si distingue nettamente in due parti, la Rocchetta a sinistra, e la Corte Ducale a destra.

Rocchetta. Questa, come si vide nel corso della narrazione storica, formava il punto di maggiore sicurezza, ed era disposta per modo che potesse difendersi anche verso la parte interna del Castello: la sua disposizione generale consiste in un quadrato di m. 70,80 di lato — br. mil. 120 — di cui due lati sono in allineamento colle fronti nord ovest e sud-ovest del grande quadrato sforzesco, mentre gli altri due lati riescono interni al medesimo. I primi due lati — rafforzati dalla torre quadrata d'angolo, la torre Castellana, detta del Tesoro — hanno lo spessore di circa m. 2,65 e presentano delle finestre verso il fossato; gli altri due lati hanno uno spessore maggiore, metri 4,05, e non hanno aperture di sorta, eccetto che due ponticelle di comunicazione colla Corte Ducale verso nord-est, e un ponte levatojo in comunicazione colla Piazza d'Armi, verso sud-est. L'incontro di queste due cortine interne è rafforzato dalla torre che — come si vide nella Parte prima — venne innalzata da Bona di Savoja nel 1477 (pag. 159). All'interno di questo recinto quadrato troviamo, addossati ai lati nord-ovest e sud-ovest, due corpi di fabbrica doppii, costituiti in pian terreno da un porticato e da una serie di sale, che occupano in larghezza tutta la rientranza della torre castellana: le sale hanno la larghezza di m. 12,95 — br. 20 — e il porticato una larghezza di m. 5,90 — br. mil. 10.

Questo porticato risvolta anche lungo la cortina che prospetta la Corte Ducale: lungo la cortina verso Piazza d'Armi non abbiamo il risvolto del porticato, ma solo un corpo di fabbrica semplice, il quale, assieme alle tre anzidette ale di porticato, limita la corte interna della Rocchetta, vasto quadrato di m. 37,50 di lato — circa 1400 metri di superficie.

L'ingresso principale alla Rocchetta è nel lato sud-est, in corrispondenza all'asse del cortile della Rocchetta, costituito da un solo accesso, munito di ponte levatojo a due bolzoni, sul fossato morto. Al di sopra dell'accesso si nota ancora il ducale, scalpellato però nella parte centrale, il quale doveva portare le armi della Duchessa (1).

Questa porta principale d'accesso alla Rocchetta, era difesa da speciale battiponte sul fossato morto, come risulta ancora da qualche traccia nella piazza d'Armi, benchè detto fossato morto sia stato interrato (2): questo battiponte « denante a dicta porta della Rocha » è menzionato a pag. 213 e vi risulterebbe che Lodovico che Lodovico il Moro aveva ordinato di rifarlo prima del 1497.

A detta porta segue l'andito aperto nello spessore della cortina, coperto da vôlta a botte ribassata e che conserva ancora le imperniature delle imposte che la chiudevano un tempo (3).

Le tre ale di porticato hanno la medesima disposizione generale, presentando ognuna otto arcate portate da colonne: non è difficile però rilevare particolari e caratteri distinti in ogni ala, i quali rivelano tosto la diversa epoca loro: comincieremo dall'ala a sinistra dell'ingresso, la quale è la più antica. Le colonne hanno un diametro che varia fra i cent. 53 e i cent. 57, distano fra loro di m. 4,18, e dalla parete di fondo del portico di m. 5,18: hanno la base attica, di profilatura però molto larga e colle foglie agli angoli del plinto.

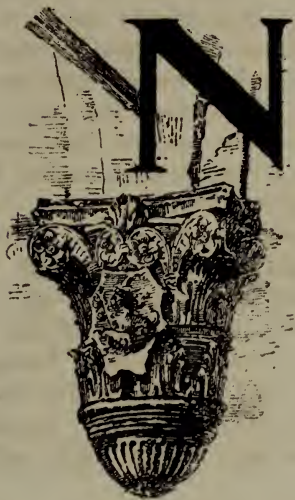
I capitelli sono di marmo, finamente intagliati, e colle volute corinzie: portano sulle quattro faccie le targhe sulle quali sfoggia quella varietà di emblemi e di imprese, della quale parleremo a suo luogo: noteremo, come caratteristica di questi capitelli, il collarino che passa sotto il primo ordine di foglie, servendo di attacco al secondo ordine, e la rosa che invade tutto il campo della voluta,

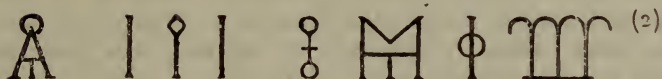
(1) « Ala porta della rocha sopra el muro castellano, uno ducale ut supra » incoronato senza tavola con larme della prefata Ill.ma duchessa e lettere » ut supra » (V. pag. 213).

(2) La *Relatione Generale* riferisce al Capo XV: « parapetto muro con » coltellata e otto pezzi di vivo alli cantonali in buona forma ».

(3) Allo stesso capitolo della *Relatione Generale* si legge: « Porta per » entrare in detta Rocchetta fatta di muro, sopra la quale vi è l'Arma Vi- » scontea di marmo con l'iscrittione....: ante d'assoni ripartite con chiodi » a quadretto.

» A mano dritta dormitorio.... con camino. »

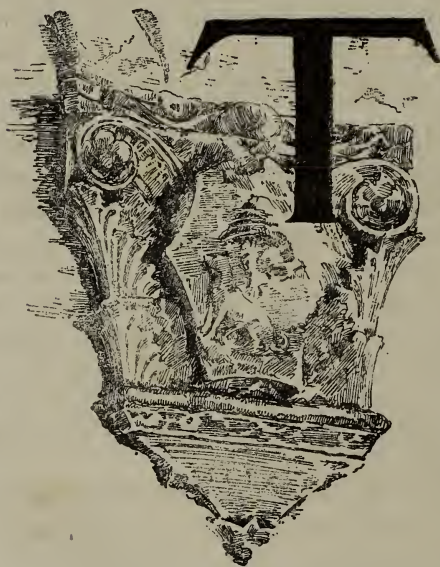
particolari che ci hanno permesso di scoprire, fra gli avanzi di epoca romana che si trovano al Museo Archeologico, un frammento di capitello da ritenere, non solo di epoca sforzesca, ma — per la esecuzione e le dimensioni — un vero avanzo proveniente dai porticati del Castello (1).

on meno interessanti sono i capitelli pensili ai quali si impostano le vôlte a crociera del portico; sono molto rilevati dal muro, avendo la sporgenza di poco meno della metà del capitello di colonna, e portano, sul prospetto, una targa *(Vedi l'iniziale di questa pagina)*: gli è in una di queste targhe che si notano i geroglifici menzionati a pagina 196, e che il Casati così riprodusse nella sua opera:

(2)

La vôlta, a crociera come si disse, è rafforzata da robuste chiavi in ferro ad ogni colonna: qualche crociera ha nel centro una serraglia in pietra scolpita, costituita da una corona di foglie la quale

(1) Si noti a questo proposito che fin dai primi anni del dominio Spagnuolo vennero ricambiati due capitelli del portico della Rocchetta.

(2) Dei caratteri geroglifici, analoghi se non eguali al tutto a questi, erano stati dal Pagave notati sopra due targhe dei capitelli del portico sottostante alla loggia nella Corte Ducale, e così riportati:

rinserra uno spazio circolare foggiato a tazza, nel cui mezzo si rileva una targa con emblemi (1).

Il portico di prospetto all'ingresso, costruito dopo l'ala di sinistra, ha le colonne alquanto più esili, variando il loro diametro da cent. 47 a cent. 53: l'intervallo fra le colonne varia fra 4,23 a 4,30, e la larghezza del portico è di m. 5,90 in media: i capitelli di questo lato presentano gli stessi caratteri di quelli del lato già descritto: qualcuno però non ha le targhe (2) mentre che i due prossimi al lato di destra, portano l'emblema di D. Alvaro de Luna il che attesta come, fin dalla prima metà del XVI secolo siasi dovuto cambiare quelle colonne: richiameremo, a questo proposito, come questo lato della Rocchetta sia quello che, fin dal 1474 (pagina 134, 135) minacciava rovina per il carico di grano e farina che vi era nelle sale superiori.

Tutti i capitelli pensili di quest'ala di portico non hanno nè la sporgenza nè il carattere dei capitelli dall'ala già descritta: portano però ancora la targa. *(Vedi l'iniziale di questa pagina).*

Nella terza ala di portico, quella a destra dell'ingresso, abbiamo le colonne con un diametro maggiore delle altre, variante da centimetri 68 a 70: il fusto presenta un rigonfiamento nel mezzo, ma senza dare una rastremazione sensibile alla parte superiore: la base è attica, molto più grossolana delle altre come profilatura, e senza

(1) Di queste serraglie, del diametro di 70 cent. e quindi di un peso ragguardevole, ne rimangono ancora due, che non furono messe in opera, nei sotterranei della Rocchetta.

(2) Gioverà notare come, in quest'ala, le due colonne con capitelli che

le foglie all'angolo del plinto: la differenza di quest'ala risulta ancora più nei capitelli, i quali hanno le volute più fine, senza la rosa centrale e senza i caulicoli, e non presentano il collarino intermedio fra i due ordini di foglie: le targhe sulle quattro faccie sono di una forma e di una esecuzione più fina di quelle degli altri lati, e presentano specialmente gli emblema favoriti di Lodovico il Moro: ricorderemo infatti come questo portico sia stato progettato dal Castellano Bernardino da Corte nel 1495 (pag. 208). Anche questo porticato è in vôlta a crociera, ma senza serraglie scolpite: i capitelli pensili non hanno le targhe (1).

Il quarto lato della Rocchetta non ha portico, benchè la larghezza delle arcate estreme dei due lati adiacenti — maggiore di quella delle arcate intermedie — sembri accennare come il concetto originario fosse di risvoltarvi il portico anche su questo lato: a pagina 158 della narrazione storica si espose il motivo per il quale, a nostro avviso, si dovette rinunciarvi. Invece del portico abbiamo un corpo di fabbrica semplice, addossato alla cortina, costruzione eretta subito dopo la morte di Galeazzo Maria, da Bona di Savoja (pag. 157).

Il pian terreno di questo corpo di fabbrica consta di cinque locali: a sinistra dell'andito ve n'era uno — cui si accedeva da piccola porta sotto lo stesso andito — della lunghezza di circa m. 15, coperto a vôlta con cinque lunette nei lati maggiori, impostate a piccoli capitelli pensili, ed era illuminato da finestre di cui oggi resta solo qualche traccia; in seguito a questo locale ve n'era un altro che occupava l'ultima campata del portico, quella che era in origine destinata a formarne il risvolto. A destra dell'andito vi erano tre locali, pure coperti a vôlta con lunette e capitelli pensili: l'ultimo di questi locali metteva alla piccola ponticella di passaggio alla Corte Ducale, e alla torretta d'angolo della Rocchetta.

A completare la descrizione del pian terreno della Rocchetta non rimane che ad accennare ai locali dei corpi di fabbrica lungo i

sono di prospetto all'ingresso nella Rocchetta vennero, pochi anni sono ricambiate.

(1) Questo lato è il solo, come si disse a pag. 195, che sia stato innalzato durante il soggiorno di Bramante a Milano, il solo quindi nel quale si possa ricercare il suo intervento e la sua influenza.

lati del quadrato sforzesco: in quello di prospetto all'ingresso principale della Rocchetta vi erano due ampie sale della larghezza di m. 11,90 — br. mil. 20 — l'una della lunghezza di m. 11,90 e l'altra di m. 35,80 — br. mil. 60 — e cioè dell'area di mq. 140 la prima, e di mq. 400 la seconda. Sono coperte da vôlta cilindrica con lunette a capitelli pensili, e portano delle serraglie scolpite, analoghe e quelle dei porticati: avevano l'accesso verso il portico, e ricevevano la luce verso la campagna da quattro ampii finestroni a bifora (1): le due sale erano in comunicazione mediante una porta nella parete che le divideva: dalla minore si passava, mediante un' altra porta, alla sala terrena della Torre quadrata, la torre che nei documenti vedemmo chiamata anche Castellana o del Tesoro: a sinistra, a metà dell' andito d' accesso, si trova la porticina della scaletta che conduceva alla sala superiore, scaletta che, come si usava allora, era tutta disposta nella massa della muratura della torre (2).

L'andito è in sarizzo (3): la sala terrena della torre castellana — quella che serviva alla custodia del tesoro — è quadrata, di m. 15,10,

(1) Di questi finestroni del pian terreno, verso il fossato, non ne rimane alcuno completo: nella descrizione della Corte Ducale accenneremo ai documenti e agli indizii sui quali abbiamo basato il restauro di tali finestroni a bifora.

(2) La *Relatione Generale* al Capo XV, pag. 85, così descrive questo lato: « tre saloni in testa del portico della Rocchetta che seruono per riserua del » grano, et sono fatti in volta in buon ordine con suolo de matoni grandi » assai buoni, e nelle dette uolte vi sono diuerse crepature.

» Due porte sotto detto portico che vanno in detti saloni con sue ante » foderate.

» Duoi usci che vanno dall'un salone all'altro.

» Quattro finestroni con sue spalle et volte sopra scossi et sederi.

» Nel salone di mezzo vi è un camino incassato nel muro, et una chiave di ferro nella volta del salone maggiore.

» Segue el salone quadro in volta in testa delli altri saloni che se gli » dice salone della Corda *(era la sala del Tesoro)*.

» Due porte con sue pilastrate et volte di uiuo il tutto in buon ordine.

» Due ante di ferro a graticola in telaro con suoi cancanini nel muro, » cadenazzi n. 3, sue serrature et chiavi con camera.

» Una portina in due ante per andar di sopra alla scaletta tiene scalini » di muro in buon ordine num. 49. »

(3) Vedi pag. 116.

ha due aperture di finestra nelle pareti verso l'esterno, ed è coperta da vôlta a spicchi sferici portati da lunette negli angoli, e cogli spigoli che si rannodano nel mezzo della vôlta: nessun' altra particolarità per questa sala.

Nell' ala di fabbrica verso Porta Vercellina abbiamo invece una suddivisione maggiore di locali. Addossato al muro della torre Castellana abbiamo lo scalone, che conduce al piano superiore: nel sotto-scala venne adattata una piccola sala quadrata di m. 4.70 di lato, alta m. 5,20, coperta da vôlta a lunette coi soliti capitelli pensili ed illuminata, verso il fossato, da finestra più piccola delle altre: annesso vi è un altro piccolo locale, il quale pure è in comunicazione colla sala vicina. Questa, e le tre altre che seguono hanno, la larghezza comune di m. 11,90: le lunghezze variano, essendo di m. 8,30 nelle prime due, di 7,30 nella terza e di 15,70 per l'ultima che si addossa alla cortina della Rocchetta verso piazza d'Armi.

Le prime tre sale hanno ciascuna una finestra verso il fossato, due invece l' ultima: le vôlte sono, come al solito, impostate a lunette con capitelli pensili: l' ultima però presenta la particolarità che le lunette sono sprovviste di capitelli pensili e le intersezioni delle lunette colla vôlta si rannodano in due punti della parte più alta della vôlta stessa. Un' altra particolarità, da rilevare in questa sala, si è che nel mezzo della parete di fondo, contro la cortina della Rocchetta, è disposta una insenatura a modo di nicchia rettangolare, alta m. 3.70, sopralzata nel mezzo con altro sfondo rettangolare, fino a raggiungere l'altezza di 5,70 dal pavimento. Il piano di questo sfondo è a m. 1,10 dal pavimento: la larghezza è m. 3,00 a filo della parete, larghezza che allo sfondo — di cent. 0.75 — si riduce a m. 2,16. Quale fosse la destinazione di tale insenatura non appare in modo sicuro. L'essere però disposta nel mezzo della parete di fondo della sala, e la sua forma particolare, ci permette di supporre servisse a ricevere l' ancona di un altare, cosicchè in questa sala si potrebbe riscontrare quella *Cappella terrena* che i documenti citano come esistente nella Rocchetta.

Dal portico di quest' ala di fabbricato si accede direttamente allo scalone, il quale è in due branche larghe m. 2,20 portate da muro mediano che sostiene la vôlta a botte inclinata: al termine della prima branca vi è un largo pianerottolo, illuminato da due finestre — terminate ad arco a tutto sesto e munite d'inferriate, — e coperto

a vôlta dell' altezza di m. 4,80 impostata ai capitelli pensili delle lunette e alla colonna che forma testata del muro dividente le due branche di scala (1): verso la metà della prima branca vi è una porticina per la quale si accede al piano ammezzato sopra il portico.

Questo ammezzato occupa lo spazio interposto fra le vôlte del portico e il pavimento del primo piano: è costituito da tre gallerie, della larghezza e lunghezza delle tre ale di portico, coperte da vôlte a botte ribassate le quali non raggiungono che l'altezza di m. 2.41 per un lato, e 2,80 per gli altri due: quests gallerie sono illuminate da piccole finestre — 0,60 per 1,10 circa — munite di squarcio interno, e fra l'una finestra e l'altra vi è robusto tirante trasversale in ferro che collega il muro portato dalle colonne al muro di fondo del porticato: questi tiranti sono collocati a una altezza variabile fra 1,90 e 2,50 dal pavimento degli ammezzati.

L'ammezzato che si trova addossato alla cortina verso la piazza d'Armi, ha le sue finestre disposte fra i beccatelli in sarizzo che portano il ballatojo del primo piano lungo questo lato della corte. Questi beccatelli sono formati da tre mensole in sarizzo, sovrapposte e rozzamente intagliate, le quali raggiungono la sporgenza di m. 0,88; fra un beccatello e l' altro — distanti 1,30 circa — si impostano le voltine che reggono il ballatojo: le voltine sono in numero di 24: le finestre, interposte ogni tre voltine, risultano in numero di otto.

La seconda branca di scala sbocca su di un pianerottolo all' altezza di m. 9,80 sul piano della corte, dal quale pianerottolo si accede ai locali del primo piano.

Questi locali sono i seguenti: tre lunghe gallerie al di sopra dei tre lati di portico, le due di fianco dell'altezza di m. 5,60 circa, quella di mezzo dell' altezza di m. 9,60 *(V. Sezione nel dettaglio Corte Ducale).* Questa Galleria correva parallela al gran Salone — Sala della Balla — il quale occupava tutto il lato nord-ovest della Rocchetta, era della larghezza di m. 11,90 e della lunghezza di m. 48,60 — br. mil. 82 — ed illuminato da quattro finestroni verso il fossato: la divisione fra la galleria e il salone è formata da pilastri di 0,70 di spessore per una larghezza variabile da m. 1,50 a 2,00, ad intervalli di m. 3.90 a 4,50. I pilastri sono collegati da

(1) « La prima andata ha 35 gradini coperti di vivo per dar lume alla » detta scala vi sono due finestre con sue ferriate ». (*Relat. Gen.*, pag. 62).

archi superiormente. e le arcate sono chiuse da muro di cent. 48 di spessore, nel quale si aprivano cinque porte d'accesso al Salone (1).

Tanto la galleria che il salone erano coperti da soffitto in legno, portato da travi maestre apparenti sostenute da mensole in legno.

Nell'altro corpo di fabbrica, dopo la scala, si avevano cinque locali distinti, illuminati ciascuno da ampia finestra verso il fossato, dei quali locali i primi tre corrispondono alle tre sale del piano terreno, gli ultimi due corrispondono alla sala maggiore terrrena, quella che come, già si disse, si può riguardare come la cappella. Il muro che divide queste due sale, e che non continua quindi al piano terreno, è portato da un grande arco di scarico della vôlta sottostante — arco che ha una corda di quasi m. 11,00 e una saetta, dal pavimento, di m. 3,16. Queste sale erano in comunicazione colla galleria che le fronteggiava mediante piccole porte, e così pure erano in comunicazione fra loro mediante porticine, eccetto l'ultima, non potendosi aprire, per l'anzidetto arco, la porta nella parete che la divideva (2).

Lungo il quarto lato della Rocchetta il primo piano era co-

(1) « In faccia allo scalone vi è il salone della segala: il cielo con tra-
» vetti in cassette a someri giontati, sue mesole sotto.
» 4 finestroni verso la Porta del Soccorso.
» 4 finestre verso il cortile della Rocchetta ». (*Relat. Gen.*, pag. 62).

(2) « Segue l'altro salone sopra il portico, il cielo di detto salone fatto
» d'asse pianate in cassette a giambini et alli quadri e travetti con someri
» in buon ordine.
» Finestre n. 5.
» Uscio.
» Segue l'altro salone del formento, il quale comincia al piede del sca-
» lone della 3ª andata.
» Il detto salone è diviso con 4 tramezze di muro compresa quella
» dell'arco per formare le camere.
» Camini num. 4.
» Finestre num. 5.
» Anesso e al paro di detto salone del grano, salone dell'Armeria
» finestroni n. 6 (uno aperto fin sopra il suolo, alla metà di detta Arme-
» ria) ». (*Relat. Gen.*, pag. 62).

stituito da una galleria fiancheggiata dal ballatojo già accennato a pag. 272, verso il quale si avevano le porte d'accesso e le finestre.

Nella torre castellana il pavimento della Sala del 1° piano non è allo stesso livello del pavimento delle altre Sale, ma più alto di m. 2,60: si raggiunge quest'altezza mediante una branca di scala disposta nello spessore del muro (1).

Questa sala, quadrata come quella inferiore, è coperta da vôlta a schifo, la quale raggiunge l'altezza, dal pavimento, di m. 7,00 e si imposta su quattro lunette ad ogni lato: la sala è illuminata da cinque finestre disposte sotto le dette lunette e ad una altezza del pavimento di m. 2,54 cosicchè riceveva la luce dal piano della merlatura.

La Rocchetta ha un secondo piano, eccetto che sul lato di prospetto all'ingresso, nel quale, come dicemmo, si trova la *Sala della Balla* che occupa l'altezza anche del secondo piano. I locali del secondo piano presentano la stessa disposizione di quelli del primo: nei due lati addossati alle cortine sono illuminati da finestre verso la corte, mentre che le sale del fabbricato doppio, verso sud ovest, dovevano ricevere luce da finestre prospettanti sul corridojo della merlatura colla disposizione già notata nella Torre Castellana (2). Il lato poi della Rocchetta verso la Corte Ducale aveva un altro piano superiore, come si rileva ancor oggidì dalle finestre. *(Vedi Sezione della Rocchetta).*

Ora, prima di discendere ai sotterranei, non ci resta che completare la descrizione della parte decorativa della corte. Al disopra delle arcate — il di cui archivolto è disegnato da una piccola sagomatura — ricorre, all'altezza di m. 7,30 dal piano della corte, una

(1) « Segue la 2ª andata con scalini n. 21: a sinistra porta con scala
» di cotto di 13 gradini: in cima vi è camerone fatto a vôlta sopra la ca-
» mera della Corda (*che è quella del Tesoro*): finestre n. 8 » (*Relat. Generale*, pag. 62).

(2) « 3ª andata scalini cotti n. 24 e il cielo in cassette a giambini.
» Segue la 1ª e ultima andata in scalini di cotto n. 9.
» 1° luogo a dritta.
» Cinque luoghi con n. 10 finestre con ferriate di tondino.
» Al paro delli sudetti luoghi vi è l'Armeria superiore all'altra.
» Finestre n. 7 con li suoi telari senza tela incelata.
» Altra finestra aperta fino al suolo ». (*Relat. Gen.*, pag. 63).

cornice, e un'altra superiormente e parallela, all'altezza del parapetto del primo piano, e cioè a m 11,00; la prima, più semplice, ricorre anche sul quarto lato della Rocchetta — quello senza portico — a un braccio sotto i beccatelli del ballatojo, l'altra, più ricca di piccole profilature, si arresta appunto al parapetto di detto ballatojo. Fra queste due cornici si aprono le finestrelle degli ammezzati sovrastanti al portico: queste finestrelle hanno la larghezza di 0,60 per una altezza di m. 1,10 circa, terminate superiormente ad arco ribassato, il quale segue assai approssimativamente la decorazione dipinta e a graffito che forma il contorno di dette finestre, decorazione costituita da una fascia circolare larga m. 0,65 circa, suddivisa in fascette dipinte in rosso e graffite: lo spazio fra questa decorazione dipinta e la modanatura del parapetto del primo piano è suddiviso in tre fascie, liscia la prima sotto le modanature, le altre due a graffito *(Vedi tavola: Dettaglio Corte Rocchetta)*: gli spazii fra le decorazioni circolari sono a graffito romboidale.

Nel lato a sinistra dell' entrata abbiamo una terza cornice corrispondente al parapetto delle finestre del secondo piano, la quale non ricorre sugli altri lati della Corte.

Tutte le finestre verso questa corte sono ad arco acuto, collo stipite in terra cotta sagomata, ma non intagliata: una piccola sagoma, al di sopra della parte arcuata, forma da archivolto col piccolo risvolto orizzontale all' estremità inferiore come è la caratteristica dello stile gotico: vi era poi una decorazione dipinta e graffita che inquadrava tutte le finestre e consisteva in un addentellato di mattoni che si profilava sul fondo di calce schietta lungo la parte verticale dello stipite: negli spazii superiormente all' archivolto vi era dipinta una decorazione a foglie, oppure ad ornati geometrici, in rosso: gli spazii fra le finestre erano tutti a graffito romboidale, e sopra una delle finestre di prospetto all' accesso si notano ancora le parole in rosso ANNO ....XXII. Tutto l' intonaco di fondo della Rocchetta era a graffito romboidale fin sotto alla radice del tetto, il quale doveva sporgere, portato da grandi mensole di legno, come era l' uso di quel tempo e come si vede ancora in qualche avanzo. Così abbiamo completato anche la descrizione sommaria della decorazione interna della Rocchetta, rimandando, per le altre indicazioni, alla tavola: *Corte della Rocchetta.*

I sotterranei della Rocchetta si distendono sotto i quattro lati

della Rocchetta: sotto le tre ale di portico abbiamo tre gallerie coperte da vôlta a tutta monta, rischiarate da finestrelle aperte nel pavimento della corte e in allineamento colle colonne: più interessanti sono i sotterranei sottoposti alle sale verso il fossato: sono ampii locali, della larghezza di m. 12 — br. 20 — coperti da vôlta a botte che si imposta a circa due metri dal pavimento e raggiunge l'altezza di m. 5,20 circa: questi due locali occupano tutta la tratta fra la torre castellana e le due cortine interne della Rocchetta, senza alcuna suddivisione, cosicchè i muri maestri che a pian terreno e a primo piano dividono le sale verso il fossato, sono portati interamente da dette vôlte. Questi due ampii sotterranei prendono luce, dalla parte del fossato, mediante finestre terminate ad arco a tutta monta, munite di inferriate, e a strombatura esterna. Queste finestre, le quali si aprono nel rivestimento in sarizzo del muro a scarpa — avanzo visconteo, come si disse nella narrazione storica, — o sono una disposizione originaria del tempo dei Visconti (1), conservata e utilizzata nelle costruzioni sforzesche, oppure vennero aperte in rottura di muro al tempo di Francesco Sforza: la irregolare e poco accurata disposizione dei pezzi di sarizzo formanti il contorno di dette finestre, può lasciar supporre anche questo fatto.

I due ampii sotterranei così descritti si attaccano ai lati interni della torre Castellana, lati che sono completamente in grossi pezzi di sarizzo, ed aventi ciascuno una porta a sesto acuto la quale dà accesso al sotterraneo della torre Castellana.

Di questo sotterraneo abbiamo parlato a pag. 37, nell'occasione che si voleva constatare come avanzo visconteo la parte inferiore della torre Castellana, e vi si è detto che il sotterraneo, di m. 15 in quadrato (br. mil. 25), riceve luce da due finestre aperte nei muri esterni a scarpa e in sarizzo.

Così pure si è notato alle pag. 37 e 38, la disposizione particolare della vôlta la quale venne rifatta nel 1474 — come risulta dal documento riportato a pag. 153 — e a pag. 39 si rilevò la particolarità di una serie di archetti che si trovano in quel muro della torre contro il quale si attacca la vôlta del sotterraneo di nord-ovest della Rocchetta.

(1) Al Castello di Pavia le finestre dei sotterranei, dell'epoca Viscontea, hanno una disposizione molto analoga a quelle di Milano.

Queste sono le indicazioni sommarie riguardanti i sotterranei della Rocchetta. A completare la descrizione di questa, non rimane che ad accennare alla Torretta innalzata da Bona di Savoja, in merito alla quale già si entrò in qualche particolare a pag. 159, allorchè si volle constatarne l'epoca della costruzione: a quelle notizie, e alle minute indicazioni presentate nella tavola *Torre della Rocchetta,* ben poco ci resta da aggiungere (1).

La pianta della Torretta è rettangolare — m. 10 per m. 7,50 — l'altezza, dal redondone all'imposta dei beccatelli, è di m. 29, e compresa la merlatura era di m. 35,20: l'altezza complessiva, dal fondo del fossato, risulta quindi di m. 43,20 — braccia 72 circa, cosicchè formava il punto più alto del Castello.

La torre era coronata da beccatelli in sarizzo, 8 nei lati maggiori, 6 nei lati minori, oltre i quattro diagonali agli angoli, come risulta dalle traccie dei detti beccatelli, benchè ne sia stata scalpellata interamente la parte sporgente.

Le celle, come già si disse, erano sette (2), oltre a quella sotterranea:

(1) Daremo la spiegazione delle lettere segnate nella pianta del sotterraneo della Torretta, nella Tavola: *Torre della Rocchetta.*

A muro dei Visconti.

B cortina dell'epoca Sforzesca.

C rinforzo aggiunto al muro Visconteo *A*, per portarlo allo spessore della cortina *C:* del quale rinforzo la parte *C* venne demolita, allorchè si aggiunse la Torretta.

D muri della Torretta innalzati nel 1477.

(2) La cella superiore è stata demolita: nel 1652 però esistevano ancora le sette celle, come appare dalla *Relat. Generale:*

« Incominciando alla sua sommità et prima:

» il suolo d'assoni

» l'arbore a mezzo di rouere *(era l'asta della bandiera che sorgeva sul* » *piano della merlatura)*

» la prima scala per venire a basso con gradi num. 14 d'asse di rouere

» e prima del detto arbore vi è nel suolo la bocca de pezzi di uiuo

» segue la scala di cotto per andare al 2.°, piano la quale è fatta in » tre risvolte con gradi num. 33

» segue la scala di cotto per andare al 3.° piano di detta Torre con » scalini num. 21 buoni

» Scaletta per andare al solaro morto (*piano del corridojo delle cortine*) » con gradi cotto n. 5

la prima corrispondeva al piano della ponticella terrena che metteva alla Corte Ducale: l'altra ponticella superiore corrispondeva al piano della quarta cella — a m. 14,40 dal piano del redondone — e comunicava col ballatojo che correva lungo il muro di collegamento della Rocchetta col recinto d'accesso alla Corte Ducale verso la Piazza d'Armi.

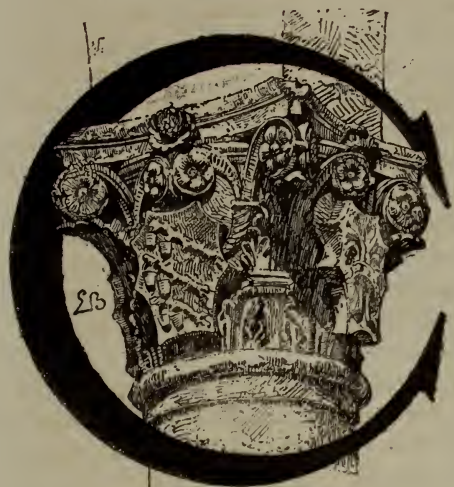
La scala di comunicazione fra le diverse celle era disposta nella cortina *B* fino al piano del corridojo della cortina stessa — a m. 19,20 — il quale corrispondeva al piano della quinta cella; a partire da questa cella, la scala — come già si disse a pag. 160 — era disposta nella stessa torretta, cosicchè le tre ultime celle riescono più piccole delle inferiori.

È in questa torretta che, come si disse a pag. 222, venne tenuto probabilmente prigioniero Luciano Grimaldi, signore di Monaco: le celle infatti sembrano costrutte e disposte come prigioni: le piccole finestre sono munite di tre inferriate robustamente infisse in contorni di pietra, e nel mezzo, tanto del pavimento che della vôlta si veggono ancora dei grossi anelli in ferro, destinati probabilmente a incatenare i prigionieri.

La merlatura delle due cortine della Rocchetta si attaccava ai due lati interni di questa torre e risvoltava sugli altri due lati della Rocchetta, fin contro alla Torre Castellana, la quale ha la merlatura più bassa di circa m. 4.30: al piano del corridoio di questa Torre si arriva mediante l'ultima branca dello scalone della Rocchetta: noteremo che i beccatelli della Torre Castellana constano di quattro mensole in sarizzo. Nella parete interna del corridojo si aprono le finestre che, come si disse, illuminano la sala superiore della Torre Castellana, la sala detta del Salnitro nel 1600 (1): detta pa-

» Scala che discende da basso con gradi di cotto n. 21
» Scala di cotto de gradi n. 20 che discende fino al piano della scala
» principale la quale va al sesto piano di detta Torretta, mediocre
» Segue il settimo e ultimo luogo al piano del cortile di detta Rocchetta
(*Relat. Gen.* - Capitolo Torretta, pag. 60).

(1) « A mandritta un transito il quale tiene un uscio con anta foderata » buona, detto transito o sia corritore va girando all'intorno del salone del » Salnitro già descritto e tiene li suoi muri e merli fin sotto il tetto in buona » forma, per il qual transito si va anche alli solari morti fin sotto al tetto » in due scale di cotto grame sendovi al piede di esse li vestigi di suoi » ponti leuatori con cancani nel muro. » (*Relat. Gen.*)

rete, raggiunto quasi il piano dell' estradosso della vôlta di quella sala, si innalza solo a pilastrate, le quali ìn concorso colla merlatura portano il tetto, la cui ossatura princlpale è costituita da due grandi capriate disposte diagonalmente sul quadrato della torre.

ompletata la descrizione della Rocchetta, passeremo alla Corte Ducale.

Accesso. Dalla Piazza d'Armi si accedeva alla Corte Ducale, varcando il recinto che si avanzava sulla fossa morta, di prospetto all' ingresso principale del quadrato Sforzesco. Questo recinto è quadrato, sporgente interamente sulla detta fossa, ed aveva nel lato di prospetto la porta principale, munita di ponte levatojo (che era detto il terzo ponte), e a destra la ponticella. Al disopra della porta principale vi era il ducale, in marmo bianco, racchiuso da una fascia ornata a pampini, e con coronamento (1). I due fianchi del recinto presentavano assai probabilmente due finestre (2). Il lato di fondo, il

(1) « Al terzo ponte del Castello apreso el portello della Rocha uno ducale incoronato ut supra con le arme et lettere ut supra. » Le armi vennero scalpellate, e tutto il ducale rimase coperto da intonaco fino a pochi anni or sono. A pag. 139 dell'Arch. Stor. Lomb., anno 1880, si parla dello scoprimento di detto ducale, dando però una erronea applicazione e interpretazione al documento di Jacopo da Cortona che menziona « certa girlanda de sarizzo lavorata magnificamente. » Vedi pag. 54, Parte I.

(2) Nella *Relatione Generale*, al Capo XXXV — Portone che va dalla Piazza della Chiesa alla Piazza d'Armi — sono menzionati « duoi finestroni che riguardano alla fossa morta.... » e poi « altra finestra ovvero portina dove era anticamente il bolzone della ponticella di cotto. »

quale è in allineamento colla fronte della Corte Ducale verso la Piazza d'Armi, presenta due passaggi, in corrispondenza e colle dimensioni di quelli già accennati: questi passaggi erano muniti di saracinesca oltre che da imposte, come si rileva dalle insenature, e imperniature o cardini che ancor si trovano in posto. A proposito dei quali cardini noteremo che quelli mediani sono doppii, cioè a foggia di T, in modo da rendere impossibile lo smuovere dai cardini le imposte mediante una leva. Oltrepassato questo recinto, si trovava un secondo recinto di egual larghezza, ma più breve, avente due passaggi di fondo in corrispondenza ai già descritti, pure muniti di imposte: sui fianchi due porticine, delle quali quella a sinistra conduceva alla ponticella terrena della Rocchetta, e quella a destra metteva direttamente nelle sale della Corte Ducale. Questo recinto, che difendeva l'accesso alla Corte Ducale, presenta molta analogia, nella sua disposizione planimetrica, colla *Porta Ovile* di Siena quale ci è conservata in un MSS. della Bibl. Chigi: era scoperto interiormente, se non che lungo il contorno superiore dei muri e, all'interno, doveva correre un ballatojo in legno, come risulta da certi lacci in ferro, che si veggono tuttora infissi nel muro, disposti in modo da ricevere delle travi, e da certe mensole in pietra sporgenti sotto i detti lacci, per servire di appoggio a questa travatura del ballatojo: il lato di fondo presenta invece un ordine di caditoje (*Vedi Tavola Piano superiore Corte Ducale*), a maggior difesa di quel passo, il quale, come si disse, aveva altresì la saracinesca.

Lato sud-est della Corte Ducale. Questo lato comprendeva due saloni larghi m. 11, e della lunghezza l'uno di m. 40 circa, l'altro di m. 21. Il primo aveva cinque finestroni verso il fossato morto, e tre finestre verso l'interno della Corte Ducale; l'altro due finestre verso il fossato, una finestra e una porta verso la corte (1).

(1) Questa porta corrispondeva all'attuale che si vede nella Corte, in stile seicento, sormontata da ducale fiancheggiato da due angeli: la *Relatione Generale* così la descrive: « porta grande di detto luogo che riguarda alla chiesa » con ornamento per di fuori di ceppo ornato a bugne alla rustica con car- » telle mascheroni cornice frontispizio arma sotto detto frontispizio e un altra » arma sopra un inscrittione due statue con due peduzzi rotti il tutto in » marmo. » Capo XXXVII, pag. 106.

Il ducale, d'epoca sforzesca, fu collocato al disopra di questa porta al

Questi due saloni erano coperti da vôlta a botte, impostata, come al solito, sopra lunette con capitelli pensili. Al di sopra di queste due sale, a primo piano, corrispondeva un unico salone, della complessiva lunghezza di quasi 62 metri, con soffitto in legno apparente, portato da travi maestre e mensole in legno agli estremi.

Queste sale occupavano tutto il corpo di fabbrica semplice verso sud-est della Corte Ducale e quelle terrene erano dipinte, come risulta dalle traccie che si veggono ancora.

Lato nord-est. Questo lato, a pian terreno, aveva un portico di 6 arcate sostenute da colonne, il quale occupava tutta la larghezza della corte — e cioè m. 28,25 — br. mil. 48 circa. La profondità del portico è di m. 8,34 — br. 14: il diametro delle colonne è di cent. 58, l'altezza complessiva, compreso il capitello, m. 5,05, e la distanza fra le colonne è di metri 3,95 in media. Nelle pareti di fondo vi sono i capitelli pensili ai quali si impostano gli archivolti corrispondenti alle arcate del portico: la vôlta, a crociera, ha due serraglie in corrispondenza alle colonne isolate estreme, serraglie che hanno lo stesso carattere di quelle già osservate nella Rocchetta (1). Sotto a questo portico, nella parete

principio del secolo XVII: infatti al ducale stesso venne adattata la seguente iscrizione, che ancor si conserva:

1607
PHILIPPVS · III · CATHOLICVS · MAXIMVS
HISPANIAR · REX · MEDIOLANI · DUX
DEFENSOR FIDEI
POTENS IVSTVS ET CLEMENS

Da una vecchia incisione risulterebbe che, prima dell'attuale collocazione, gli angeli fiancheggianti il Ducale fossero sull'ingresso della Corte Ducale verso piazza d'Armi: così ci pare d'intravvedere anche sull'affresco della Villa Borromeo a Cesano Maderno, e sul dipinto di proprietà Fuzier.

(1) « Ritornando al portico in faccia alla Piazza della Chiesa, ch' egli » è in volta a lunette dipinte con chiavi di ferro num. 5 colonne di vivo » e sue mezze di cotto, sotto il detto portico vi sono li orli per le tape- » zarie in parte. » (*Relat. Generale*). Questo portico serviva per la cerimonia dell'insediamento dei Castellani: « et entrata S. E. dentro il Castello » si porta dentro la chiesa (ritrouando li soldati del Castello dal rastello » primo sino all'ultimo cortile passata la Piazza d'Armi per continuata di-

di fondo, si apre l'accesso alla scala che conduce al primo piano e l'accesso alle due sale che prospettano sul fossato nord-est del quadrato Sforzesco: nelle due testate del portico abbiamo gli accessi alle sale laterali. A destra si accede a due sale larghe m. 11 e lunghe m. 8,80 e m. 11,80, col solito sistema di vôlte: le due sale di prospetto al portico, dopo la scala, hanno la larghezza di m. 11,80; l'una, lunga m. 11, ha una sola finestra verso il fossato, l'altra ha due finestre, una lunghezza di m. 19, e la sua vôlta presenta due serraglie circolari colla targa centrale. Questa sala riesce addossata alla torre quadrata d'angolo della Corte Ducale, ed ha un accesso alla sala terrena di questa, la quale sala è quadrata, di m. 15 di lato, con due finestre nei due lati esterni della torre, un passaggio alla Sala del lato nord-ovest e un passaggio ai camerini che vennero innalzati di fianco al portichetto, come si disse alle pag. 192 e seg.

Lato nord-ovest. Le sale del lato nord-ovest sono tre, della comune larghezza di m. 11,90; quella vicina alla torre è lunga m. 12, la seguente è quadrata, entrambe hanno una sola finestra verso il fossato: la terza sala ha la lunghezza di m. 25,90 e due finestre verso il fossato: una terza finestra si apriva verso il cortiletto che s'interponeva fra il corpo di fabbrica della Corte Ducale e lo scalone (Vedi *Pianta Corte Ducale)* (1). Queste sono le sale che costitui-

» rittura schierati in spagliera con li moschetti e partezane alla mano) et » mentre si ferma in chiesa per un mezo quarto d'ora si canta a più cori » di Musica et poi esce dalla detta chiesa per l'uschio che sbocca su il gran » Portico in capo al detto Cortile alla metà del quale s'alza un Baldachino » et tutto il detto Portico è tapezato di damasco cremisile. » *Funzione del giuramento.*

(1) La *Relat. Generale* dopo aver detto che questa sala ha due finestroni grandi verso la fossa, aggiunge: « in testa di detto salone vi è un finestrone archeggiato con una colonnetta di marmo nel mezzo, scosso di cotto, » Questa frase ha una speciale importanza poichè ci mostra come quella finestra fosse, nel 1652, ancora conservata a bifora, mentre le altre erano state già manomesse: la finestra in questione ora è tutta murata e sotto l'intonaco non se ne scorge che la forma complessiva: lo scrostamento parziale dell'intonaco nella parte inferiore ci ha permesso di ritrovare intatta la profilatura in terra cotta, ricca e gustosa, del contorno della finestra, nel quale contorno si nota specialmente un fregio a grappe di frutta e uccelli: abbiamo rimandato ad epoca più opportuna lo scoprimento generale della finestra.

vano l'appartamento Ducale: quella attigua allo scalone è precisamente quella delli *scayoni* o *scarlioni,* come si rileva da qualche traccia della decorazione romboidale dipinta sulle pareti: l'attigua è la *Camera pincta a colombe in Campo rosso*, menzionata dal Corio, come dicemmo a pag. 156.

Parallelamente a queste tre sale, verso l'interno, vi era la cappella, la quale occupava tutto lo spazio dalla torre fino al portico d'angolo in testa allo scalone principale. Era questa la cappella, per la decorazione della quale abbiamo riportato numerosi documenti alla pag. 145 e seg. Di tutto questo locale — ridotto ora completamente a stalla — non restano che le testate della vôlta a lunetta, con traccie di decorazione a stucco (1): la parte mediana venne rifatta perchè il muro verso la corte non aveva uno spessore sufficiente, e la vôlta da quella parte non era contrastata, cosicchè si dovette porre al di sopra della vôlta stessa un incatenamento speciale di chiavi in legno e diminuire con delle sordine il peso dei rinfianchi sopra la vôlta (2). Pare che, fin del XVI secolo, siasi dovuto provvedere alla sicurezza di detta vôlta con speciali disposizioni: il portico che in varii disegni e dipinti (3) appare adossato il fianco esterno della cappella, e al primo piano portava una decorazione costituita da obelischi, era probabilmente un'aggiunta fatta, non tanto a scopo decorativo, quanto allo scopo di fare contrasto alla vôlta pericolante della cappella. Ad ogni modo, nello stato attuale delle cose, non ci resta mezzo sicuro per stabilire in qual modo fosse suddiviso il locale della cappella, nè come fossero disposte le aperture di porte e finestre: nei disegni grafici quindi, rinunciammo a segnare tali divisioni, limitandoci a stabilire le finestre in base allo scomparto di quelle che possono ritenersi primitive. In mancanza d'altro ci riporteremo, per altre indicazioni, alla

(1) Gli stucchi sono nella testata verso il Carmine: nel mezzo della volta si legge ancora nettamente la forma del nimbo che racchiudeva la figura del Redentore; e sulle pareti si veggono qua e là le traccie di una decorazione ornamentale ripetuta a rilievo.

(2) Questa disposizione speciale appare in una Sezione della Cappella che trovasi nell'Archivio Sola-Busca, coll'indicazione: *Chiesa del Castello di Milano stata demolita nel 1796.*

(3) Vedi, ad esempio, il citato dipinto di proprietà Fuzier e il già menzionato affresco di Cesano Maderno.

Relatione Generale, la quale, a pag. 111 a proposito della chiesa, riferisce:

« Vôlta della chiesa in buon ordine con num. 6 chiavi di ferro.

» Due finestre grandi con sue invedriate a disegno et le altre due » a occhio le altre con suoi ferramenti e ramate in buon stato.

» Un altra finestra che porge lume alla cantoria.

» Una finestrella quadra.

» Porta maggiore di detta chiesa che haueva il suo uolto di forma » circolare e poco fa fu restaurata con modiglioni alla moderna.

» Altra cappella intitolata a nostra Signora del Rosario.

» Segue la sacrestia di detta chiesa in vôlta dipinta.

» Segue il luogo sopra la Neuera il quale è in uolta con tre » chiavi de ferro, et detto luogo anticamente serviva di stalla.

» Porta che entra dalla piazza.

» Altre due finestre.

» Porta maggiore che entra dal portico della scala grande in detto » luogo. »

Portico, scalone e loggia. Allo scalone principale della Corte Ducale si accede dal porticato d' angolo che forma testata della

cappella: questo portico verso la corte è di un solo grande arco, largo m. 6,25, e di due archi minori, di m. 3,45, verso il passo del Castello: è coperto da vôlta con lunette in corrispondenza gli archi, a capitelli pensili nelle pareti di fondo, e serraglia circolare nel mezzo: nell'angolo si apre l'accesso alla scala — largo m. 2,60, alto più di 6 metri. La scala è in due branche incassate fra i muri laterali e il muro mediano, il quale, alla risvolta della scala, è terminato da una mezza colonna. Il pianerottolo a metà ascesa, è largo m. 6,50 e verso il muro esterno è foggiato ad abside poligonale, nel cui lato di fondo vi è l'apertura di finestra, terminata ad arco a tutta monta, alta metri 2,74, e m. 4,18 dal pianerottolo — larga 1,67: il parapetto di questa finestra riesce all'altezza di m. 5,91 sul *redondone*. La vôlta nel suo mezzo è alta dal pianerottolo m. 5,27 ed è intersecata da lunette portate come al solito da capitelli pensili. Le due branche di scala sono coperte da vôlta a botte.

La seconda branca sboccava all'altezza del primo piano, in una loggia che sovrastava il portico già descritto. Tale loggia aveva le dimensioni di m. 6,40 per 7,80, ed era coperta da soffitto in legno sostenuto da un pilastro a fascio di mezze colonne e lesene all'angolo aperto, da due mezze colonne ai due collegamenti colle pareti, mentre ognuno dei due spazii intermedii era diviso in tre parti da due colonne piuttosto esili, le quali portavano l'architrave del tetto: è questa la loggia di cui si parlò a pag. 194, e che dal Pagave venne attribuita, senza alcun fondamento, a Bramante: i capitelli di queste colonne e lesene hanno le caratteristiche della ornamentazione e della esecuzione comuni a quelli della Rocchetta (1).

La loggia metteva in comunicazione con una grande sala sovrastante la cappella: questa sala, malgrado qualche ambiguità e contraddizione dei documenti, si deve ritenere essere quella chiamata *Sala Verde;* aveva sette finestre verso la Corte e verso il fossato a nord-ovest, gli accessi alle sale, le quali erano tre, corrispondenti

(1) « In cima detto scalone vi è la loggia con quattro colonne di vivo » e un pilastro similmente di vivo lesenato con sue mezze colonne et due » altre meze colonne alli muri, sue mensole di rovere sopra et architrave » di rovere con cielo in refessi a orli smussi in un somero » (*Relat. Gen.*, Palazzo del signor Castellano, pag 113).

a quelle già descritte a pian terreno coll'egual numero di finestre e tutte a soffitto in legno apparente. Dall'ultima di queste tre sale si accedeva alla sala della Torre la quale è quadrata e delle dimensioni della sottostante, l'unica, a primo piano nella Corte Ducale, che fosse coperta da vôlta, a spicchi sferici annodati al centro e portati da lunette: ha due finestre nei lati esterni della Torre e, nel muro contro il quale si attacca il lato nord-est della Corte Ducale, è disposta una scaletta che mette in comunicazione questa sala colla terrena sottoposta.

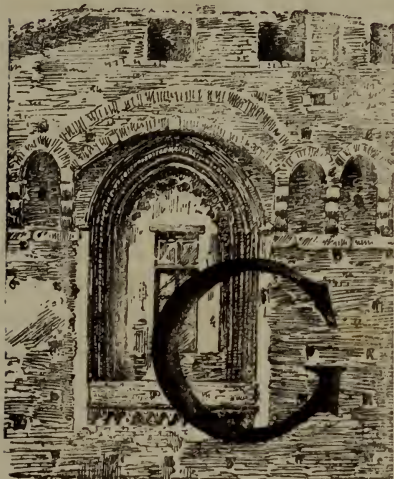
Nel lato nord-est abbiamo una sala in corrispondenza del portico sottostante, con sei finestre ad arco acuto sugli assi delle arcate (1): adiacente vi è un'altra sala la quale corrisponde alle due sale sottostanti già descritte, occupando tutta la larghezza fra la Torre e la scala minore della Corte Ducale: questa, come già si disse, comincia dal portico di fondo della corte e, con due branche incassate e illuminate da piccole finestre ad arco a tutta monta, sbocca, al primo piano, nell'anzidetta sala a sei finestre (2).

Rimangono così descritti tutti i locali a primo piano della Corte Ducale. Non ci rimane che far qualche cenno dei sotterranei e della decorazione delle fronti della Corte stessa.

Sotterranei. Nella Corte Ducale i sotterranei si distendono solo sotto i lati a nord-ovest e a nord-est: a nord-ovest sono costituiti da un ampio locale, per disposizioni e dimensioni eguale a quelli dei grandi sotterranei della Rocchetta, e cioè della larghezza di m. 12 coperto da vôlta a botte, la quale porta quei muri maestri che superiormente suddividono le sale: parallelo a questo, vi è un secondo locale corrispondente alla cappella sovrapposta, illuminato da piccole finestre verso il cortile. Il sotterraneo della torre quadrata verso il Carmine ha le stesse disposizioni di quello dell'altra torre verso Porta Vercellina, presentando anch'esso le traccie di una vôlta a crociera cordonata, la quale venne sostituita in seguito da tre

(1) È questa, riteniamo, la *Sala dello elefante* (pag. 214): la *Relat. Gen.* dice: « Segue salone dove sta la guardia de Tedeschi: sei finestre con » quattro ante, porta, camino con telaro di pietra macchiata lustrata. »

(2) « Scala al porticato di sotto, due finestre a mezzo con ferrate de » tondini: il repiano è in volta con una colonna di cotto, base e capitello de » vivo et li capitelli alli peduzzi » (*Relat. Gen.*, pag. 119.)

vôlte a botte sostenute da arcate impostate a quattro pilastri disposti in modo da dividere il locale in nove comparti. Riguardo tale sostituzione abbiamo riportato il documento di Maffeo da Como a pag. 153 (documento che per errore venne messo sotto l'anno 1476, meotre è del 1474). Nel lato nord-est abbiamo due altri locali sotterranei, uno in corrispondenza del portico sovrapposto, e l'altro delle sale adiacenti. I muri della torre si presentano, tanto verso il sotterraneo di nord-ovest che verso il sotterraneo di nord-est, interamente in pietra, con porticine a sesto acuto, identiche a quelle della torre verso Porta Vercellina, cosicchè si potrebbe ritenere anche la parte bassa della torre verso i Carmini, come avanzo Visconteo.

irando ora le fronti della Corte Ducale, noteremo le particolarità costruttive o decorative che si presentano.

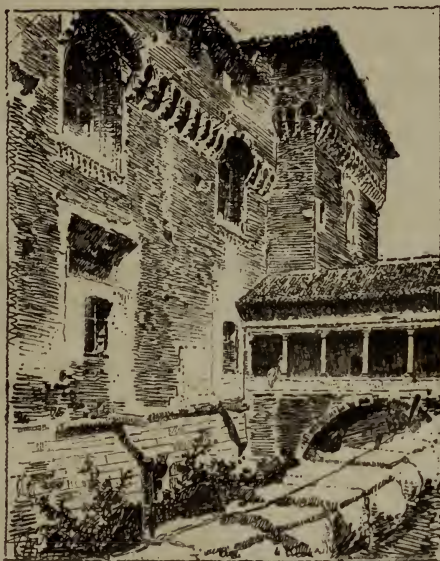
Il piano del corridojo nei lati nord-ovest e nord-est della Corte Ducale trovandosi più basso di quello del corridojo nella Rocchetta ne risulta che le finestre del piano superiore oltrepassano la linea dei beccatelli; allo scopo quindi di ottenere la continuità del parapetto malgrado la interruzione dei beccatelli ad ogni finestra, si adottò il provvedimento che appare nella tavola *Corte Ducale - Lato nord-est.* Ai due beccatelli fiancheggianti l'apertura di finestra si impostò un arco ribassato in mattoni, il quale porta il parapetto colla merlatura e quindi il tetto; però, atteso il carico di quest'arco, si pensò a rafforzarlo, non solo con un tirante in ferro fra i due beccatelli e con un altro arco di scarico superiormente, ma coll'adattare altresì nell'arco anzidetto tre cunei in sarizzo i quali lo collegano ad intervalli colla muratura: così si potè conservare continuo il piano del corridojo e non interrotte le aperture di ca-

ditoje, mentre si potè sviluppare tutta la finestra ad arco acuto del piano superiore: la quale non è a bifora, ha il contorno in terra cotta sagomata ed intagliata, col davanzale ornato da piccoli archetti pure in cotto. Quanto alle finestre del piano terreno già dicemmo come fossero a bifora e decorate con un ricco contorno in terra cotta: ci resta da aggiungere come tutta l' apertura di finestra fosse inquadrata da un intonaco, sul fondo bianco del quale spiccava una fascia geometrica a varii colori, con un addentellato di mattoni in corrispondenza della parte verticale dello stipite di finestra: gli spazii lasciati fra la fascia rettangolare e la parte arcuata di detto stipite, contenevano una decorazione a grandi foglie dipinte in rosso cupo.

Riguardo all' esterno della Corte Ducale non ci resta altro particolare da rimarcare, se si eccettui la forma speciale delle due finestre della scala nel lato nord-est e della finestra superiore a queste, ad arco ribassato.

Le fronti interne della Corte Ducale, oltre alla particolarità dei due porticati e della loggia superiore non presentano molto da rimarcare: ci basterà accennare alle due fascie orizzontali che corrono su tutte e tre le facciate interne della Corte, la più bassa tangente agli archivolti dei portici, l'altra all'altezza del parapetto delle finestre del primo piano: queste fascie hanno lo stesso carattere di quelle già vedute nella corte della Rocchetta, e cioè hanno pochissima sporgenza rispetto al numero delle profilature di cui constano. I due portici, tanto quello di fondo che quello d'angolo, erano inquadrati da lesene piuttosto esili che sostenevano la fascia inferiore ora accennata.

Prima di abbandonare completamente la Corte Ducale accenneremo ad un fatto meritevole di menzione che si nota nel piano dei sotto-tetti: ed è che la torre quadrata d'angolo verso Porta Comasina non era in origine mascherata dai corpi di fabbrica laterali come lo è oggidì. Infatti nelle pareti di questa torre che attualmente si trovano sotto le falde laterali del tetto, si notano delle finestrelle (Vedi *Corte Ducale - Sezione trasversale),* le quali certamente non erano state riservate per avere un prospetto sotto il tetto; si aggiunga che al di sotto tali finestrelle si rileva ancora nettamente l' attaccatura di due falde di tetto più basse delle attuali e che dovevano coprire solo la parte di quel corpo di fabbrica doppio che era verso il fossato. A quest' indizio molto attendibile, ne aggiun-

geremo un altro, e si è che uno dei camini della parte a nord ovest della Corte Ducale, presenta attualmente il suo coronamento a mensole al disotto della falda del tetto, cosa la quale ci obbliga veramente ad ammettere il sopralzo del tetto della Corte Ducale verso il fossato, sopralzo eseguito, crediamo noi, per formare il corridojo di coronamento.

Portichetto di comunicazione fra la corte ducale e il recinto della ghirlanda. Questa costruzione *(Vedi tavole planimetriche e schizzo prospettico)* consta di un portico architravato, fiancheggiato da tre camere coperte in vôlta a spicchi sferici, il tutto portato da un grande arco attraverso il fossato del lato nord-est del quadrato sforzesco. Tutta questa costruzione non appare della stessa epoca: le tre camere adiacenti al portico sono evidentemente state aggiunte: infatti, se si osserva l'intradosso della vôlta che sostiene questa costruzione, è facile riscontrare come la parta di vôlta corrispondente ai camerini — benchè segua l'andamento della vôlta sottoposta al portico — non presenta nella costruzione alcun collegamento con questa: si deve poi notare che, quantunque abbia la medesima corda della vôlta del portico, ha una saetta minore, la quale differenza, che è piccola, ci permette di arguire che venne costruita sopra una cen-

tinatura la quale seguiva esattamente la curva della vôlta del portico già costrutta ed abbia di conseguenza subìto, al disarmo, quell'inevitabile cedimento che non potè succedere invece nell'altra parte di vôlta da tempo assettata.

Veniamo a concludere quindi che si cominciò dal costruire un vero e semplice ponte attraverso il fossato di nord-est, il quale ponte doveva servire semplicemente per provvedere una comunicazione più diretta e più comoda fra l' appartamento Ducale, che occupava le sale terrene di quell' angolo di Corte Ducale, e il recinto esterno della ghirlanda, nel quale probabilmente, in corrispondenza a questo ponte, vi era un passo per recarsi al giardino attiguo. Questo ponte, allorchè venne costrutto, non era però privo di particolari difese, allo scopo di impedire il facile accesso alla Corte Ducale, ed infatti si può riscontrare ancor oggidì che era munito di piccola ponticella levatoja, inquantochè, fra le due arcate che portavano il parapetto del ponte, si notano due mensole in pietra, della forma allora comunemente adottata per servire di assetto al ponte allorchè era abbassato. Allorchè i bisogni della Corte Ducale richiedettero un aumento di locali, si pensò di trar partito da questa costruzione già esistente per addossarvi le tre camerette già menzionate, per il disimpegno delle quali — completata la parte del piano del ponte che era formato della ponticella levatoia — si coprì tutto il ponte col portichetto: questo, della lunghezza di m. 24,70 e largo m. 2,70, è costituito da dieci colonnette, dai capitelli non privi di eleganza, alte m. 2,58 (la base è di m. 0,15, il capitello m. 0,25) piantate sul parapetto del ponte all'altezza di m. 0,90. Le colonne reggono un architrave decorato in cotto, alto m. 0,35 verso l'esterno: verso l' interno reggono le imposte di piccole vôlte a crociera che raggiungono l' altezza di m. 5 dal piano del passaggio.

Un pilastro termina il portico al di là del fossato: le ultime colonne verso questo portico hanno dei capitelli, i quali non hanno lo stesso carattere degli altri, e si direbbero tolti da costruzioni anteriori. Delle camerette lungo questo portico, quella attigua alla torre era direttamente in comunicazione colla sala terrena di questa torre, mediante un passo aperto nel muro, e già si disse a pag. 215 come possa riguardarsi come la *Saletta negra* in cui lavorò Leonardo: tutte e tre hanno finestre che danno sul fossato e la parete esterna di quel lato a finestre conserva, ancora le tracce di una decorazione

dipinta a *quadronzoni*, decorazione fatta eseguire dall'ing. Ambrogio Ferrario nel 1495 (pag. 207).

Rivellini di fianco. Il recinto delle mura si collegava col Castello mediante due rivellini che sorgevano in mezzo al fossato: di questi rimane ancora quello verso Porta Vercellina, l'altro verso Porta Comasima essendo stato demolito dopo il 1860, allorchè si modificò quella parte del Castello per l'aggiunta del nuovo maneggio.

Il rivellino di Porta Vercellina, di pianta quasi quadrata, sorge nel mezzo del fossato ad egual distanza dalla scarpa della cortina e dalla controscarpa. Il lato che prospetta questa controscarpa presenta tre aperture, munite di ponticella: la prima, verso la città, serviva a mettere in comunicazione il rivellino colle opere di difesa che costituivano il collegamento delle mura col Castello, era al piano del *redondone* e, mediante un corridojo illuminato da finestrella verso città, conduceva direttamente all'altra ponticella nella cortina sud-ovest del quadrato sforzesco: l'altra ponticella, quella verso la campagna, era allo stesso piano e serviva a collegare il rivellino collo spazio racchiuso fra il fossato interno e il recinto esterno, o ghirlanda: questa ponticella metteva in un altro corridojo che piegava a destra, per modo da riunirsi al corridoio già accennato, e condurre quindi all'accesso nel Castello.

ra queste due ponticelle vi era la terza, la quale corrispondeva al piano della strada segreta, e si apriva quindi nella parte inclinata a scarpa del rivellino. Il secondo corridojo accennato presenta dei piccoli vani laterali, forse ad uso di ripostiglio: il corridojo principale a sinistra invece ha una scaletta, la quale conduce a una piccola camera superiore, illuminata da due finestrelle, nei lati a nord-ovest e a nord-est, e due piccoli vani ad uso di pozzo e di latrina; per il che la cameretta si presenta come la dimora del guardiano.

Il rivellino ha pure una cella sotterranea, corrispondente al piano della via segreta. Al di fuori, il rivellino non presenta disposizioni speciali: è tutto in muratura, col contorno delle finestrelle in pietra e con robuste inferriate: sulle fronti normali al fossato porta i beccatelli di tre mensole in sarizzo, impostati ad una fascia pure in sarizzo: gli ultimi tre beccatelli verso la controscarpa si rialzavano dal piano degli altri, allo scopo, probabilmente, di raggiungere l' altezza e collegarsi colla merlatura delle mura e della cortina esterna, detta ghirlanda: nei due lati del rivellino paralleli al fossato, i beccatelli si interrompono contro le vôlte che univano il piano superiore del rivellino colle dette cortine (1).

Del Rivellino verso porta Comasina, — ora distrutto, come si disse — ci resta la disposizione planimetrica nei disegni del Genio Militare austriaco, conservati presso il Comando Militare di Milano, disposizione che venne riportata nella Tavola del piano terreno della *Corte Ducale e Rocchetta.* La pianta di questo Rivellino non era quadrata, come quella del rivellino già descritto, ma aveva la forma di un parallelogramma, con una lieve inclinazione rispetto al lato nord-est del quadrato sforzesco; conteneva un solo passo che metteva in comunicazione lo spazio del recinto della ghirlanda colla piazza d'Armi, mediante due successive ponticelle: la ponticella nella cortina nord-est riusciva assai prossima al parapetto del fossato morto. Riguardo alla fronte di tale rivellino non restano che poche indicazioni in un disegno ricavato dal vero prima della demolizione, che si conserva all' archivio Civico: vi risulta che era coronato da beccatelli e si univa al quadrato sforzesco mediante una vôlta sul fossato, della quale vôlta si vede ancora la traccia dell'imposta nella cortina nord-est.

Recinto detto Ghirlanda. Questo recinto è quello costituito dalle cortine che, collegandosi colle mura della città, inviluppano

(1) La *Relatione Generale* al Capo XVI: Isoletta sopra la fossa del Recinto vecchio (pag. 66), riferisce: « Per entrare in questa isoletta vi è la » Ponticella: segue la scala di cotto che salisce al superiore che serue per » prigione.

» Dal detto cordone a basso cioè sotto detta prigione e andito vi è » un luogo in volta nel quale non si è potuto andare per non esserui la » ponticella.

» Vi sono anche le mensole triplicate che sostengono il parapetto di » detta isoletta con sue chiavi di ferro et stanghe. »

le fronti della Rocchetta e della Corte Ducale verso la campagna. È opinione abbastanza diffusa che questo recinto, prospettante la piazza d'Armi attuale, non sia dell'epoca sforzesca, cosicchè viene considerato come una aggiunta al concetto primitivo. Questa opinione si fonda sulla apparenza di tali cortine, le quali vennero sopralzate con corpi di fabbrica ad uso di caserma; Lorenzo Sonzogno, parlando di questa parte del Castello, dice: « Se mal non mi appongo, quest'opera venne aggiunta dopo: la controscarpa del fosso e i rivellini mi fanno poi chiaramente argomentare la non esistenza a quel tempo *(degli Sforza)* di una tal cinta. » Ed avvalora tale asserzione col richiamare l'attenzione sulla lapide di Alvaro de Luna *(Vedi figura a pag. 241)*, la quale si trova infissa sul fianco di quella rampa che conduce al torrione verso Porta Tenaglia, per cui conclude coll'ammettere come costruzione spagnolesca questa parte del Castello *(Sonzogno,* Il Castello di Milano, pag. 92 e 212). Anche il Casati, il quale, per verità, appoggia sempre le proprie conclusioni coll'autorità dei documenti, accoglie troppo facilmente tale opinione, limitandosi ad accennare all'esistenza della piccola lapide di Alvaro de Luna (C. Casati, op. cit., pag. 39).

Non è però difficile, anche senza il soccorso dei documenti, di constatare come le cortine formanti il recinto della Ghirlanda — rafforzato agli angoli da due torri rotonde, e munito di torre all'accesso aperto nel mezzo della cortina a nord-ovest — sia disposizione prettamente sforzesca.

Anzitutto, dall'esame della Pianta generale del Castello (Vedi *Tavola*), qualora non si ammettesse l'esistenza della ghirlanda, ne risulterebbe che tutte le finestre, tanto della Rocchetta che della Corte Ducale, prospettanti sul fossato, sarebbero state completamente esposte alle offese dall'esterno, cosa contraria ad ogni principio di fortificazione, specialmente se si considera la ragguardevole dimensione delle finestre e la loro posizione a pochissima altezza dal piano del *redondone,* per modo che dall'esterno si poteva osservare nell'interno delle sale (1). A questa necessità di una speciale difesa

(1) Non si saprebbe, qualora si voglia escludere la ghirlanda, spiegare la necessità per gli assedianti il Castello verso la campagna, di costruire a lor volta degli argini per battere la fronte del Castello, come riferisce il Cesariano:

« Anchora le munitione del muro et de le torre con li aggeri, etc. Ag-

delle fronti del Castello fin dai primi tempi della costruzione del quadrato sforzesco, si aggiunga come l'esame della disposizione pla-

» geri uulgarmente dicemo argeri seu repari per la eleuatione seu argini,
» ma etiam sono dicti uulgarmente li terazi et quando sono oppugnatorii si
» como quelli diceamo bastioni facti di balle di lana aut di terrazo como
» gia facessemo di fora quando obsidevano cun lo Signore Siluio Sauello
» li Galli nel oppido et arce praedicta di Joue: vel altramente quando poi
» fussemo noi entro obsidiati da lo Gallico exercito de Francisco Re quarto
» di Galli.... »

(Ces. Cesariano, *Comento a Vitruvio*, 1523, lib. primus, fol. XXII recto).

« Tamen per che al tempo presente si usano magne astutie: In si-
» mile cose ne la affiguratione de le aqueductione ho dimostrato una figura
» de consimilitudine de dupla aggeratione si como Hercules Ingeniosissimo
» Duca di Ferrara fece suplire entro et de circo per exteriore a le mure
» basse che limitano con la fossa aquatile del larce seu Regino Castello : et
» dil oppido di Rubera non mi è apparso cosa posponenda che non lhabia
» indicata et cosi li bassi procestrii che sono facti per lo Re Ludovico: etiam
» il Re Francisco a le colateratione de le basse fosse del Castello et arce
» di Joue: sono di egregia consideratione et di valida tuitione : et si quilli
» che sono in epsi loci bassi non facesseno il suo debito (da quelli del aggere
» alto spatioso) potriano esser propugnati facillimamente. »

(Ces. Cesariano, *Comenti a Vitrurio*, 1523, lib. primus, fol. XXII recto).

Riportiamo poi, prima di chiudere la descrizione del Castello tre altre citazioni del Cesariano riguardanti il nostro argomento:

« Et qualiter usano li cupidinarii seu revendoli de stare sopra le
» platee in molte civitate in Italia, et etiam extra Italiam. Ma ancora queste
» si usarono in alcune fosse aquatile et li vitrei oculi de sopra il dorso
» consolidato in tal modo quale io Cesare già fece lo archetipo de una nave,
» quale era possibile ire et sub aqua et ire in lo magno Castello de Milano
» et in lo posto de lo forte Castello di Musso del lago di Como ».

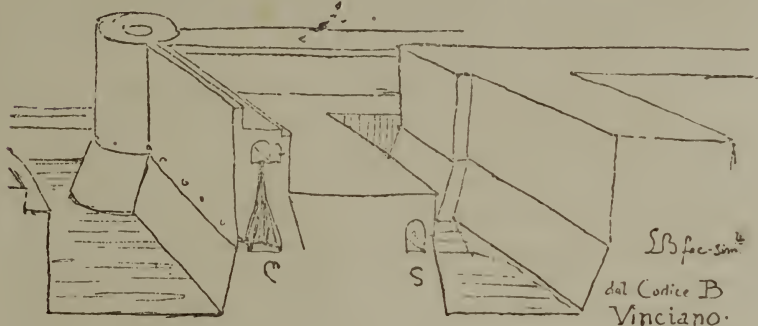
(Ces. Cesariano, articolo delle testudini.)

« Memoria de le speloncha facte olim al Castello de Milano e quando
» le operai con un bicchier di aqua e lo trovai ».

(Postilla manoscritta del Cesariano su di una copia del Vitruvio : *Vita di Ces. Cesariano*, pag. 17).

« Et anche per certo euitarano le frequenti facture de le Pile de le
» grosse artigliarie: per che ogni decliva muraglia fa sublicare seu sbilifigare
» ogni corpo rotondo como sono epse Pile, et tanto più quanto epso muro
» e perequatamente facto et ben conglutinato o sia di latere aut quadrato
» saxo et questo ho ueduto per effecto in alcune alte sumitate de muri del

nimetrica della ghirlanda la indichi nettamente come una parte integrante del concetto primitivo.

Le due torri rotonde che conterminano la cortina a nord-ovest, verso la campagna, hanno una disposizione analoga a quelle verso la città, e benchè all'esterno siano state completamente trasformate, l'esame del piano sotterraneo, che ancor rimane, ci assicura della loro origine sforzesca. Le cortine che vi si collegano, hanno lo spessore di metri 5,40, cosicchè il piano del corridojo che corona il recinto doveva raggiungere la larghezza considerevole di braccia 10, Nel mezzo della cortina nord-ovest si apriva l'ingresso dalla campagna, munito di torre, la quale per disposizioni e dimensioni planimetriche, come si può rilevare ancora oggidì, era conforme a quella d'ingresso verso la città. (Vedi *Tavola Generale).*

A queste prove di fatto e di ragionamento, possiamo del resto aggiungere l'autorità di documenti. Abbiamo già detto, a pag. 70 della narrazione storica, come Leonardo da Vinci, nel Codice B

» arce di Joue quando in obsidione erano jaculati da le artigliarie di Fran-
» cisco Re di Francia. »

(Ces. Cesariano, *Comento di Vitruvio*, 1523, lib. primus, fol. XXII recto).

« Ma questo armamentario si e uno loco quodamodo como e quello
» si chiama lo arsanala di Venetia: vel loco como e in la arce de Joue in
» Milano doue stano le monitione de le arme et de le machine tromentorie
» seu artigliarie. »

(Ces. Cesariano, *Comento a Vitruvio*, lib. septimus, fol. CIX verso).

parigino, al foglio 36 *verso*, dia una Sezione prospettica dei due fossati del Castello di Milano: ora presentiamo il *facsimile* di tale disegno, dal quale appare nettamente la disposizione della ghirlanda: Le indicazioni manoscritte che accompagnano il disegno sono poi di altrettanto interesse: vi si legge:

« I fosi del Castello di Milano di dentro alle girlande e » bracia 30 largine sua *(controscarpa)* e alta braccia 16 ellarga 40 » ecquesta ella girlanda. I muri di fori sono grossi braccia 8 e » alti 40 elle mura dentro del chastello sono braccia 60. »

Lo spessore di braccia 8, riportato dal Vinci per il muro della ghirlanda, è abbastanza esatto: come dicemmo, tale spessore risulta ancora attualmente in m. 5,40 — braccia 9: così la larghezza del fossato è di m. 15 — circa br. 26 — e la distanza delle cortine della ghirlanda, dalla controscarpa è di m. 22,60 — e cioè br. 38, prossime alle 40 date da Vinci. L'altezza delle mura del Castello invece, fissata in br. 60 dal Vinci, è eccessiva, la merlatura nella parte più alta del quadrato sforzesco — escluse le torri rotonde e la torretta — raggiungendo, sul piano del pelo d'acqua del fossato, solo l'altezza di m. 30,5 — braccia 52.

Ad ogni modo questo documento vinciano, certamente anteriore al 1515, toglie ogni dubbio sull'epoca della ghirlanda; la quale, d'altra parte abbiamo trovato accennata nei documenti fin dal 1480 (pag. 78 — *l'andito della piancheta per la quale se va in ghirlanda)*, nel 1495 (pag. 206 — *impire li contrafforti de la ghirlanda)* e finalmente nel 1497 (pag. 213 — *al quarto ponte che fa faza alla ghirlanda)*.

Riporteremo poi un altro documento in appoggio al nostro asserto: nell'elenco delle misure del circuito di Milano eseguite nel dicembre del 1521 allo scopo di tracciare la nuova linea di mura della città (Vedi pag. 236-237), è detto: « la fazata verso el giardino del Castello, computa le fosse si è . . . br. 575 » (1).

Ora, se alla larghezza della fronte della ghirlanda verso la campagna, la quale — esclusa la sporgenza delle torri — è di m. 286, aggiungiamo la larghezza del fossato che doveva recingere la ghirlanda, larghezza che supporremo approssimativamente eguale a quella del fossato interno, otteniamo una larghezza complessiva del

(1) Vedi *Arch. Stor. Lomb.*, anno 1877, pag. 290.

Castello e fossato verso la campagna di m. 342 e cioè precisamente le braccia 575 indicate nel documento del 1521.

Finalmente, nelle memorie di Alberto Vignati — formanti il suo *Itinerario Militare,* — scritte allorchè seguì l'esercito Francese come provveditore dell'esercito con Gastone di Foix, e come commissario generale e sopraintendente delle fortezze occupate dai Francesi con Francesco I, troviamo in un elenco di misure del circuito di Milano:

« El Castel tanto quanto tene la città . . br. 1300 » (1).

Questa misura ragguardevole si può solamente ottenere misurando anche la controscarpa del fossato di difesa della ghirlanda. Ora, volendo completamente accertare il nostro asserto, non ci resta che vagliare gli argomenti sui quali si fonda l'opinione opposta: argomenti che, a stretto rigore, si riducono alla lapide di Alvaro de Luna, la quale non viene a contraddire menomamente quanto asserimmo, quandanche si voglia, a priori, ammettere che la sua collocazione attuale sia la originaria, il che potrebbe anche non essere, come è il caso di altre lapidi o memorie nel Castello stesso (2).

al momento che il governo Spagnolo cominciò a maturare l'idea di rafforzare il Castello col recinto poligonale, le cortine verso la campagna perdettero una gran parte della loro importanza: erette e disposte solo per resistere e respingere un attacco diretto, non avevano più alcuna azione particolare tosto che si trovavano in seconda linea: gli spagnuoli se ne valsero quindi per lo sviluppo considerevole che dovevano dare agli alloggiamenti interni: le smantellarono prima, fino all'altezza di circa metri 8

(1) Doc. inedito, Bibl. di Brera (A G, XI, 42 — f.° 160 tergo).

(2) La torre rotonda verso P. Comasina è quella ch'era chiamata del *Piombo* (Vedi pag. 238): la vediamo menzionata nell'elenco delle misure de

dal piano del *redondone*, poi, allargata la base mediante un muro parallelo alla cortina, in corrispondenza alla sporgenza interna della torre d'ingresso, innalzarono le costruzioni degli alloggiamenti sulla larghezza complessiva che risultava fra la cortina e l'aggiunta interna: allo scopo poi di facilitare l'accesso al piano superiore di questi alloggiamenti vennero, negli angoli del recinto, disposte due rampe portate da arcate: gli è appunto sopra la rampa verso Porta Comasina che si trova infissa la lapide già menzionata, la quale pertanto, se può attestare come tali aggiunte sieno state fatte nel 1537, non può, per nessun motivo, attestare che tutta la costruzione sia di quell'epoca. Con ciò crediamo di aver dimostrato come tutto il recinto che inviluppa il quadrato sforzesco sia una costruzione contemporanea a questo, e una parte integrante del suo concetto. Certamente questa parte è quella che per sè stessa presenta il minore interesse; si aggiunga che le manomissioni l'hanno completamente sfigurata; cosicchè nello studio di un restauro del Castello, non dal punto di vista strettamente archeologico, ma dal punto di vista pratico, questa parte della costruzione sforzesca potrà essere completamente sacrificata.

Fossati. Il fossato che formava la prima difesa del quadrato sforzesco era, come già si disse nella nota a pag. 70, munito di controscarpa nella quale era disposta la strada segreta: questa consisteva in un corridojo coperto a vôlta, della larghezza di m. 1,70 circa ed alto m. 2,50, il quale correva parallelo alla parete esterna della controscarpa, ad una distanza da questa di circa due braccia ed era, tratto tratto, illuminato verso il fossato da finestrelle a doppia

circuito di Milano (18 dic. 1521): « Mesura de quanto circunda Milano co-
» menzando alla torre del piombo del Castello resalvando la fossa del dicto
» Castello »

» Prima comenzando a dicta torre del Piombo del dicto Castello an-
» dando per dicta linea per fina alla porta de S. Anna. »

Anche il Vignati la cita nella sua: « Misura del circuito de la Muraglia
» quale primo loco fu dicto da fare atorno a li borgi di Milano ne li loci
» infrascripti tanto et non più uoltra »

» Primo comenzando una muraglia da la tore del Piombo al Castel
» traversando lo borgo de Porta Comasina fin al Baluardo de S. Anna. »

In entrambe le citazioni questa torre del Piombo appare come il punto più a nord di tutto il Castello.

strombatura: siccome ogni lato della controscarpa, allorchè giungeva in allineamento cogli angoli delle torri quadrate o coi centri delle torri rotonde, si raccordava al lato attiguo mediante un quarto di cerchio, così anche la strada segreta, mantenendosi sempre parallela alla controscarpa, si piegava secondo un quarto di cerchio, con raggio di curvatura di m. 22,50 circa.

Da queste parti in curva, verso la campagna, si staccavano le gallerie sotterranee che conducevano ai sotterranei delle torri rotonde e della torre d'ingresso del lato nord-ovest. La strada coperta, che per quasi una metà è tuttora accessibile, doveva compiere tutto il giro del primo fossato e comunicava coll'interno del quadrato sforzesco mediante le quattro ponticelle già menzionate, che si aprivano nella scarpa della cortina di nord-est e sud-ovest, due in corrispondenza dei rivellini di collegamento colla mura della città e due in corrispondenza alle porte *C C* d'accesso alla piazza d'Armi.

Il fossato che descriviamo — oltre ai rivellini di fianco già menzionati, ed oltre al portichetto della Corte Ducale — conteneva i battiponti e rivellini che dovevano difendere gli accessi del Castello, e cioè la porta della torre d'ingresso verso città, le porte *C C* sui fianchi, e la porta nel mezzo del lato nord ovest che metteva in comunicazione la Corte Ducale col recinto della ghirlanda. Di questi battiponti e rivellini non si conserva fuori terra alcun vestigio, poichè queste parti staccate, di fronte ai continui tramutamenti del Castello, vennero completamente sagrificate (1).

Rimane attualmente visibile solamente la parte inferiore del battiponte che difendeva l'accesso al quadrato sforzesco verso nord-ovest perchè in quel punto il fossato non venne completamente interrato, come invece lo fu davanti agli altri accessi.

Questa parte, che si vede rappresentata in una delle due tavole *Sezione della Rocchetta,* è di pianta quadrata e sorge in mezzo al fossato a guisa di ponte, costituito da una arcata a sesto acuto coll'archivolto a conci di pietra, della luce di m. 8.40 in larghezza,

(1) Anche i rivellini delle mura vennero per tempo sagrificati: in un ordine che data dal 1550 circa, si legge:

« Desiderando la Mag.^a Comunità de Milano venire al effetto della for-
» tificatione d'essa città quanto più presto, si è pensato che nelli reuclini ve-
» chii quali secondo il dissegno vanno destrutti, serà honesta quantità de prede
» delle quali se ne vorria preualere in questa fabricatione. » (*Doc. inedito*, *Arch. di Stato*).

e di m. 9,30 in altezza sul pelo d'acqua: i piedritti di questo arco s'innalzano rastremati come i muri della scarpa e controscarpa fino al *redondone* il quale, come si vede tuttora, è alquanto più basso di quello del quadrato sforzesco. Al disopra di questo *redondone* nulla è rimasto della disposizione primitiva, la quale si potrebbe completare ispirandosi ad una delle due disposizioni che si conservano ancora al Castello di Pavia, piantate sopra arcate analoghe a quella descritta. In mancanza di indicazioni precise in proposito, abbiamo omesso nei disegni questa parte superiore: i battiponti agli accessi *C C* laterali, dovevano sorgere sopra vôlte analoghe a quella del lato nord-ovest. Riguardo alla forma del battiponte e rivellino della porta nella torre verso la città, dobbiamo fare qualche ricerca nei documenti. Quelli riportati nella narrazione storica che forma la Parte prima di quest'opera, si limitano ad indicare come il Filarete siasi occupato per la decorazione di questa parte della difesa, ma non danno indicazioni particolari sulla sua disposizione.

Nel codice *B* di Leonardo da Vinci abbiamo varii disegni tanto prospettici che planimetrici (1) di un rivellino posto di fronte a una torre rettangolare innalzata nel mezzo di cortina limitata da torri rotonde: i quali disegni, abbenchè non portino alcuna indicazione speciale, si possono riferire al nostro Castello.

In tutti questi disegni il rivellino non ha la disposizione planimetrica quadrata o rettangolare, ma presenta verso la città due fronti eguali ed egualmente inclinate, per modo che gli accessi al rivellino avvengono in senso obliquo rispetto la fronte del Castello: è questa una disposizione speciale, la quale — fondandosi

(1) I disegni sono:
fol. 5 *recto*, colle parole « modo di reuellino auna forteza »
fol. 24 *verso*, colle indicazioni delle direzioni delle *bombardere*

sul precetto vitruviano degli ingressi obliqui, — precorre già il sistema che poi formò la base delle fortificazioni dopo il primo quarto del secolo XVI. Il fossato, biforcandosi all'incontro col rivellino, si piega secondo questa disposizione particolare: resta ora ad esaminare se veramente tale disposizione fosse già adottata fin dai primi anni del dominio sforzesco: a questo riguardo richiameremo come l'accesso al Castello verso la città ebbe a subire modificazioni non lievi fin dai primi tempi del dominio di Luigi XII re di Francia, il quale partiva da Milano nel 1500, come si disse a pag. 221, « lassando se facesse nuovo riuellino avante la porta del Castello » (1). Per il che i disegni di Leonardo da Vinci, quand'anche si voglia ammettere che si riferiscano al Castello di Milano, il che — lo ripetiamo — non risulta in modo sicuro, potrebbero riferirsi alle nuove disposizioni introdotte da Luigi XII. E che il rivellino di fronte alla porta verso la città avesse nel XVI secolo la disposizione indicata da Leonardo, lo prova chiaramente il più volte citato disegno del Ca-

fol. 49 *verso*, colle parole: « li ripari posti diuanti alle porte del riuellino saranno sodi saluo la lumaca posta inmezo perrandare ai merli di sopra nella quale lumaca sentra per caue socteranee »

fol. 57 *verso*, coll'indicazione « riuellino »

Altre tavole dello stesso Codice *B* portano indicazioni di costruzioni militari, nelle quali si può ravvisare qualche parte del Castello di Milano: il fol. 18 *verso* presenta la pianta di una torre rotonda avente la cella del diametro di br. 14 e il muro circolare dello spessore di br. 14, e vi sono indicate le disposizioni per la sicurezza dell'accesso alla torre: e nella tavola seguente 19° *recto* vi è lo schizzo prospettico della torre e cortine che vi si collegano, e così dicasi per i fol. 58° *recto* e *verso* e 69° *recto*.

(1) « Item in anno 1500 fu fatto la fossa intorno al revellino de la porta » del Castello con uno ponte levadore dove stava de continuo la guardia » de' franzosi: che se in prima era forte da poi fu fortissimo, como de pre» sente ancora si pò vedere sbattendo molte case per terra verso porta Co» masina et cossi il brovetto novo quale avea fatto fare il Moro et altri ca» samenti assai senza respetto alcuno, allargando la piazza del Castello si» come se po vedere poi verso porta vergellina gittarno in terra el datietto » che solea essere per una strada che va al giardino detto al Castello verso » S. Spirito fazendo la fossa intorno con serrare le moline sotto il castello » fortificando più che non era: et appresso intesi avevano rifortificato il ca» stello de dentro et fornito da ogni bona monitione et di artilaria nova » perche avevano desfatto quelle bombarde grosse et refatte de più minute » che sono de più utilitate. » (Paullo, *Cronaca*).

stello che si trova nel *Civitates orbis terrarum,* abbenchè già non vi appaja più la torre del Filarete, in sèguito alla catastrofe del 1521. Anche la veduta del Castello che si trova nel Vitruvio di Basilea presenta il rivellino a fronti inclinate, ma già si disse come a questo disegno non si possa, per le sue inesattezze, dare molto peso (1). Ad ogni modo le varie piante autografe del Castello che risalgono al XVI secolo, tanto quella che si conserva nell'archivio Sola Busca, quanto quella della raccolta Arrigoni (Vedi facsimile a pag. 255) accennano, benchè molto sommariamente a questa disposizione.

Non potendo quindi definire nettamente quale fosse, nella costruzione sforzesca, la disposizione del battiponte e rivellino opera del Filarete, abbiamo creduto bene di indicarlo nella *Pianta Generale* con quella forma rettangolare che era comunemente adottata nella seconda metà del XV secolo.

Giardino del Castello. Si è veduto nella Parte prima, come fin dal tempo dei Visconti vi fosse un giardino attiguo alla cittadella di Porta Giovia, giardino che, per ordinanza ducale 19 nov. 1392, era stato circondato da fossa (pag. 7). Il giardino era rimasto annesso anche alle nuove costruzioni sforzesche, e i Duchi di Milano vi allevavano caprioli, corvi, lepri, fagiani e pernici per le loro caccie (pag. 85): era stato poi circondato da muro di cinta nel 1457 e a quest'epoca il Gasparo Vimercati aveva chiesto di potervi avere un accesso speciale (pag. 87). Difficile sarebbe il precisarne l'estensione tanto più che i documenti accennano tratto tratto a qualche ingrandimento (pag. 101 e pag. 205, 206).

Anche negli ultimi anni del dominio di Lodovico il Moro erano state incorporate a questo giardino 16 pertiche di proprietà privata (pag. 214) e molti proprietari limitrofi accampavano ancora le loro pretese, durante il governo di Luigi XII, per espropriazioni che avevano dovuto subire al tempo di Lodovico il Moro. Ad ogni modo si può ammettere che questo giardino, in confine col fossato esterno della ghirlanda, aveva la cinta che, staccandosi dalle mura della città in vicinanza della Porta Vercellina, andava a collegarsi nuovamente alla cinta della città in vicinanza di Porta Tenaglia,

(1) Ancor meno ci potremmo affidare al disegno dato dal Viollet-le-Duc nel suo *Dictionnaire*, Vol. I, pag. 430, il quale non è che una interpretazione ancor più fantastica, del disegno di Basilea.

occupando gran parte della piazza d'Armi attuale. L'estensione del giardino era di circa cinquemila pertiche milanesi (1). Il Benaglio così lo descrive:

« Consiste questo giardino in pertiche cinque mille cento ses- » sant'una in area di terra prativa, arativa, vignata ed ortiva la cui » entrata, dall'anno 1547 indietro, era stata alcuna volta goduta da » castellani sempre però sotto la cura del Magistrato. »

In una consegna del giardino eseguita ai 15 dicembre 1607 dall'ing. P. A. Barca, sono indicate le varie porte che si aprivano nel suo recinto e sono:

« Porta detta Porta Vercellina.
» Porta della Tolbera.
» Porta de S. Siro.
» Porta detta de Rocco de Olmi.
» Porta detta in cima del Borgo de ortolani.
» Porta de S. Ambrogio.
» Porta detta della Tenaglia. »

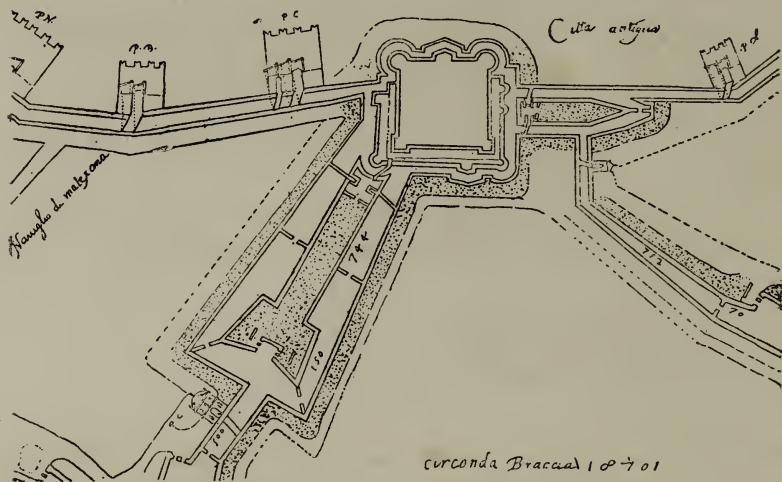
(Mss. Arch. di Stato).

In un Inventario, stampato nel 1625, si trovano menzionati « li beni appellati il giardino del Castello di Milano qual è di » pertiche cinque mille cinquantatre circa. E in altro inventario stam- » pato nel 1633 troviamo: « li beni appellati il giardino del Castello » di Milano qual è di pertiche quattro mila novecento quaranta in » circa o meno » (2).

Opera a tenaglia. Riguardo quest'opera eseguita dal Cesariano negli ultimi anni del periodo Sforzesco (pag. 237, 238) e distrutta nella seconda metà del XVI secolo, allorchè il governo spagnuolo ricinse tutto il Castello colle nuove opere di difesa, ben poco possiamo dire: la sua breve esistenza non ha lasciato grandi traccie nei documenti, se si eceettuano le indicazioni grafiche conservate

(1) Il documento del 1521, già citato, il quale dà le misure del circuito di Milano, dice· « nota como el traverso del giardino comenzando al reuelino » de la portina fina allo reuelino de S. Ambroxio andemo (S. Ambrogio » ad Nemus) li è in dr.... br. 2860. »

(2) Questi beni vennero venduti a un secondo incanto, ch'ebbe luogo il 3 giugno 1682, a certo Alberto Cantono per L. 726.000 imperiali. (*Vendita del giardino Castello,* Bib. Ambrosiana, S. I. L., N. 15).

nella veduta *Mediolanum,* nel *Civitates orbis terrarum* (Vedi pag. 251), la planimetria mss. della raccolta Arrigoni, e il suo nome conservato ancora oggidì alla porta di città che le era vicina.

Prima di terminare questa seconda parte dell'opera, accenneremo alle varie imprese e ai varii emblemi che si notano, taluni ripetuti molto frequentemente, nelle sale e nei portici, tanto della Rocchetta che della Corte Ducale:

La Biscia: emblema assunto da Ottone Visconti all'epoca della prima crociata e vuolsi in sèguito al combattimento con un saraceno il quale portava sulle armi l'immagine di una vipera tortuosa che divorava un bambino. L'arcivescovo Ottone (m. 1295) lo aveva adottato sulla fronte di un suo palazzo a Legnano: si noti però che il bambino stringe nella destra un dardo.

Nel 1336 i discendenti di Matteo I e di Uberto aggiunsero per privilegio la corona d'oro sulla vipera.

Francesco Sforza, a meglio sostenere la legittimità della sua successione nel Ducato, conservò inalterato l'emblema della biscia sulle due torri rotonde del Castello verso la città, colle lettere ·FR· ·SF· (Vedi pag. 72).

L'aquila dell'impero, inquartata colla biscia: l'emblema del-

l'aquila imperiale venne accoppiato cogli emblemi Viscontei nel 1294 allorchè Matteo I Visconti assunse il titolo di Vicario Imperiale, e in seguito venne adottato da tutti i Visconti.

I gigli di Francia: emblema che ricorda l'imparentamento di Giov. Galeazzo con Isabella figlia di Giovanni II (1372) e di Valentina figlia di Gio. Galeazzo con Luigi di Valois (1387). Secondo il Litta invece, Gian Galeazzo adottò i gigli di Francia nel 1394 per l'alleanza col Re Carlo VI, e l'uso dei gigli non durò lungo tempo.

Nella Rocchetta troviamo i gigli *semplici* oppure *accoppiati* coll'aquila imperiale e coi tizzoni ardenti e precisamente:

tre gigli
due aquile - tre gigli
due aquile - due gigli
tre gigli - tre tizzoni.

Tizzone ardente coi secchielli appesi: impresa che, secondo il Morigia, Galeazzo II adottò nel 1343 quando si recò a visitare il S. Sepolcro, e secondo il Giovio invece allorquando andò a guerreggiare in Fiandra. Il tizzone è riprodotto anche due o tre volte l'una sull'altra nello stesso scudo: si trova anche accompagnato dal *leone pileato* o dai *gigli.*

I tizzoni di frequente si trovano anche scolpiti ai fianchi della targa ducale, come si vede ancora nelle tracce del ducale sulla torretta della Rocchetta, sulla porta della Rocca di Novara verso città, ed in altri esempi.

Il cane sotto ad un pino tenuto da una mano celeste: noto emblema personale di Francesco Sforza il quale lo collocò sulla porta principale del Castello, verso la città *(l'arma ducale che se meterà suxo la torre denanze, e cioè lo schudo, l'angelo e il cane* (Vedi pag. 63).

Si noti però che il filaterio tenuto dalla figura muliebre che fiancheggia il cavallo del monumento a Barnabò *(Museo Archeologico)* porta già l'emblema del cane col pino.

La Colomba in raggiante: emblema assunto fin dall'epoca dei Visconti, e prediletto da Bona da Savoja, la quale lo adottò per le sue monete col motto: *Sola facta solum deum sequor.*

Alla Certosa di Pavia abbiamo la colomba scolpita sul fregio

del monumento funerario di Gian Galeazzo col motto DIVISIA COMES VIRTVTVM, e dipinta sull'abito della figura di Gian Galeazzo, opera del Bramantino.

Il leone pileato: emblema di Galeazzo II e si crede adottato in seguito al suo esilio in Francia: nella Rocchetta vedesi accoppiato coi *tizzoni ardenti;* tanto questi che il leone pileato adottati anche da Galeazzo Maria Sforza.

La croce semplice: ricordo delle crociate, emblema delle parentele di Galeazzo II Visconti e Galeazzo Maria Sforza colla Casa di Savoja. Si vede in un capitello della Rocchetta nell' ala del portico prospiciente l' ingresso.

La croce trovasi altresì *morionata col drago volante.*

Il Caduceo cui si avvolgono due draghi viscontei, impresa nota e personale di Lodovico il Moro.

La Scopetta: emblema che si vuole assunto da Francesco Sforza, certamente adottato da Lodovico il Moro: alle volte era accompagnato dal motto *merito et tempore.*

Corona ducale colla palma e l'ulivo: emblema assunto da Gian Galeazzo Visconti, ed adottato dagli Sforza.

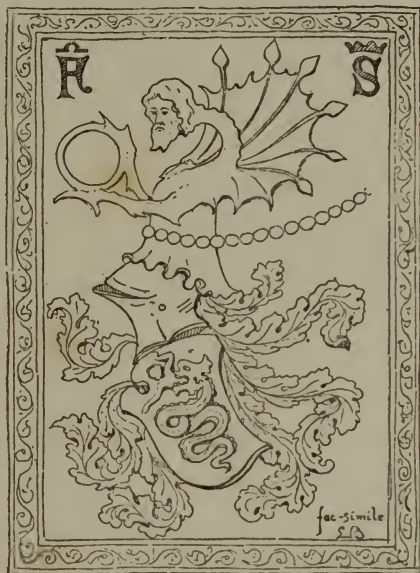
Un' aquila volante sopra una montagna.

Il nimbo coi raggi, emblema che si scorge anche sulla tomba di Ascanio Sforza in Roma.

Le due mani ducali stringenti un cuore.

Due Torri quadre ed ineguali.

La Luna rovescia con una fascia orizzontale: emblema di Alvaro de Luna che fu Castellano di Milano. Questo emblema si vede sopra le targhe di due capitelli della Rocchetta, nel lato sud-est, ed attesta quindi un restauro eseguito sotto la dominazione spagnuola in quella parte di portico, il quale, fin dai tempi di Lodovico il Moro, come vedemmo, minacciava rovina. Lo stemma del De Luna si vede pure in una piccola lapide, sormontato dalla corona imperiale col *K* di Carlo V, e colle parole *Alvaro de Luna MDXXXVII.* (Vedi disegno a pag. 241).

Noteremo infine come in nessuna targa si riscontri il Drago alato colla testa d'uomo e il cimiero, impresa particolare della Casa sforzesca, nè il diamante in punta legato in anello, pure emblema particolare concesso a Fr. Sforza dal Marchese di Ferrara pei servigi portati nella guerra contro Ottobono Terzo, imprese che il Cernusco voleva, — come si disse a pag. 72, — collocare nel ducale della torre dei borchioni, secondo il disegno che si conserva all'Archivio di Stato, e che qui si riproduce.

INDICE

DEGLI AUTORI, DELLE OPERE E DELLE RACCOLTE CITATE NELLA PARTE PRIMA

Martini Fr. di Giorgio, *Trattato di Archit. Milit.*, 190, 201.
Métivier, *Monaco et ses princes*, 222.
Molini G. *Documenti di Storia Italiana*, Firenze 1836, 14, 210, 227.
Mongeri, *Il castello di Milano* (in Arch. Stor. Lomb.) 5, 24, 30, 82, 158, 182.
Morbio, *Codice Visconteo - Sforzesco*, (Milano 1846), 11, 121, 122, 124, 151.
Morelli, *Notizie di disegno di un anonimo del XVI secolo*, 192, 197.
Morigia P., *Istoria del Lago Maggiore*, 72.
Morigia, *Nobiltà Milanese*, 218.
Motta E., *Bollettino della Svizzera Italiana*, 82, 147.
Müntz, *Renaissance en Italie et en France à l'epoque de Charles VIII*, 49, 82.
Muoni D., *Collezioni di autografi di fam. Sovrane*, 151.
Muratori, *Rer. Ital. Script.*, 13, 28.

Panigarola (Archivio), 93, 94,5, 96.
Paullo Ambrogio, *Cronaca milanese dal 1476 al 1515* (Vol. XIII Misc. Stor. Patria), 220, 218, 219, 226.
Pelotto Antonio, *Cronica* (Bibl. Ambrosiana), 2.
Porro G., *in Arch. Stor. Lombardo*, 183.
Portioli, *in Archivio Storico Lombardo*, 200.
Prato A., *Storia di Milano*, 224.
Promis, *Biografia d'Ingeg. Milit.*, 12, 13, 28.
Puricelli, *Dissertazione Nazariana*, 2.

Quarenghi C., *Tecno-cronografia delle armi da fuoco* (Napoli 1880), 14.

Ravaisson - Mollien, *Les manuscrits de Leonard de Vinci*, 83.
Ripamonti, 156.
Roscoe, *Vita di Lorenzo de Medici*, 187.
Rosmini, *Storia di Milano*, 104, 162, 165, 174, 175, 179, 203, 219.

San Tommaso Felice, *Notizie intorno Bona di Savoia* (Torino 1838), 175.
Sanuto Marino, *Spedizione di Carlo VIII*, 14.
Simonetta G., *Commentarium Rerum Gestarum Francisci Sfortiæ* (Milano 1480), 18, 27, 28.
Sisti, *Piante delle Città e Castelli del Ducato di Milano* (1707), 9.
Sonzogno L., *Il Castello di Milano* (Milano 1837), 16.

Tholosano, *Compendio delle cronache della gran Città di Milano*, 28.
Torre, *Ritratto di Milano*, 10.

Vasari, *Le Vite*, 12, 79.
Vegio Scipione, *Historia Mediol.*, 229, 230.

Zaist, *Vite dei pittori e architetti cremonesi*, 30.
Zeller, *Italie et Renaissance*, 26, 224.
Zorzi Dolfin, *Cronaca*, 27.

....

INDICE TECNOLOGICO

DELLA PARTE PRIMA

DELLO STESSO AUTORE:

Il Lazzaretto di Milano. — Disposizioni e studii preliminari (1448-1488), costruzione (1488-1513) e vicende fino ai nostri dì. — Milano 1882.

Le Vôlte del nostro Duomo. — MDCCCLXXXII.

La Facciata del nostro Duomo. — MDCCCLXXXIII.

Bramante poeta, colla raccolta dei Sonetti in parte inediti. — Milano 1884.

La Rocca Sforzesca di Soncino. — Milano 1884.

Appendice alla Rocca Sforzesca di Soncino. Indagini e documenti inediti sugli architetti della Rocca. — Milano 1885.

Roma Fototipia Danesi

Roma Fototipia Danesi

Roma Fototipia Danesi

SEZIONE PARALLELA ALLA FRONTE

Roma Fototipia Danesi

CORTE DELLA ROCCHETTA

Roma Fototipia Danesi

CORTE DUCALE - LATO NORD-EST

Roma Fototipia Danesi

TORRE DELLA ROCCHETTA - EPOCA - MCCCCLXXVII

Roma Fototipia Danesi

ROCCHETTA — SEZIONE

Roma Fototipia Danesi

Corte Ducale – Sezione Trasversale

Roma Fototipia Danesi

SEZIONE DELLA ROCCHETTA

Roma Fototipia Danesi

The final & most important version given was published 1894 (500 copies) (Ginzi 1969 = 50,000 lire ?)

Rochetta , fabr. 1904 ; 2607.